# ORAZIONI
## SACRE

*DEL PADRE*

PIERANTONIO del BORGHETTO

Della più stretta Osservanza di S. Francesco.

ACCADEMICO TRASFORMATO.

*PARTE TERZA.*

IN MILANO. M. DCC. LXXVI.
Appresso GIUSEPPE GALEAZZI R. Stampatore.
*Con licenza de' Superiori.*

*All' Illmo e Revmo Padre e Signore*

# D. TIZIANO MARTINI

ABATE GENERALE NE' GERONIMINI DELLA CONGREGAZIONE D'ITALIA E FEUDATARIO DELL' OSPITALETTO LODIGIANO.

F. PIERANTONIO DEL BORGHETTO.

*VEngo, REVERENDISSIMO PADRE, e SIGNORE, ad offerirvi un tributo, che per se stesso è assai tenue, e molto più tenue ancora diviene a fronte del Vostro Grado; ma però grande, se si*

*riguarda l' animo dell' offerente. Consiste il tributo in alcuni Ragionamenti Sacri, composti in varie occasioni, e in varj luoghi da me recitati. Era per me davanzo l' avere incontrato nel recitarli qualche compatimento, senza avventurargli alle stampe; sapendo quanto, più dell' orecchio, severo censore sia l' occhio; e quanto dalle persone prudenti sia temuto il giudizio de' Leggitori. Ma alla voce della Vostra destinazione alla primaria Dignità dell' Ordine Vostro tale fu in me la commozione, e l' esultazione dell' animo; che mi condusse, senz' avvedermene, a dare alcun esterno segnale della mia intollerante allegrezza. E' già buona pezza, CHIARISSIMO PADRE, e SIGNORE, che io andava pensando del modo di rendermi, e di mostrarmi riconoscente dei molti, e importanti Vostri favori: perchè sebbene vesto lane ruvide, e grosse; non ho però l' animo sì ottuso, e sì stupido, che non risenta la forza de' benefizj. E*

*a que-*

*a questo fine mi diedi a spolverare alcuni miei Manoscritti con intendimento di fargl' imprimere col Vostro Nome, e di mandarvegl' impressi fino in Albano (*); essendo questa l' unica ricompensa, che vi può rendere il mio povero stato. Ma nel richiamarli sott' occhio all' esame, ravvisai questi miei parti così difformi, e svenuti, e privi in maniera di quelle nobili, e delicate tinte cotanto applaudite dall' età nostra; che mi fecero uscire del capo il ruzzo di pubblicarli. Ora però scorgendo il tripudio, e la festa, che vanno menando i Vostri sinceri Amici, nel vedervi levato al Grado supremo di Generale, sentomi risvegliare, e riaccendere il prurito a tal segno; che malgrado delle deformità, e delle mende da me ravvisate, non posso più contenermi dal seguire, e mandare a effetto il primo*

*mio*

(*) Il Reverendissimo P. D. TIZIANO avantichè fosse eletto Generale, era Abate in S. Paolo d'Albano.

*mio avviso. Ecco pertanto, REVERENDISSIMO PADRE, e SIGNORE, che io vi consacro, e vi presento una mano delle mie Prose raccolte in un piccol volume; il quale altro miglior pregio non ha, che quello di portare in fronte il Vostro chiarissimo Nome. E se questo povero libricciuolo servir non potrà di suppellettile convenevole alla dignità delle Vostre splendide Libreríe, sarà per lo meno un testimonio, e un monumento perenne della divota mia osservanza, e dell' altissima estimazione, nella quale sono presso me collocati i Meriti Vostri. Io non entrerò nel campo delle Vostre lodi, com' è costume di non pochi Scrittori coi lor Mecenati; perchè so troppo bene quanto Voi siate nimico d' esser lodato. Non dirò nulla della grandezza dell' animo Vostro, generoso egualmente e nel beneficar le persone, e nel dimenticare le offese. Non parlerò del Vostro Zelo nel dar mala voce, e dichiararvi avverso a quegli abusi,*

*che*

*che potrebbon offendere, e oscurare il decoro del Vostro Instituto; non della fedeltà, ed esattezza da Voi mostrata nei varj uficj, onde foste dalla Religione impiegato: non della prudenza, e destrezza nel trattare gli affari della Vostra Congregazione; nè dell' approvazione che ne riportaste dagli Abati Vostri Colleghi, e dagli stessi Regj Ministri; nè d' altre sì fatte cose, che accrescer potrebbono lustro, e splendore al Nome, e al Grado che sostenete. Niente in somma ricorderò di que' pregi, che vi conciliano la stima de' buoni, per non rendermi con tal ricordanza molesto alla religiosa Vostra moderazione. Tanto mi basta, che vi degniate esser persuaso della giusta mia riconoscenza alle amorevolezze, e alle beneficenze, onde vi piacque colmarmi. Troppo bene conosco, quanto poco risponda ai segnalati Vostri favori la presente mia offerta; ma spero ancor d' altra parte, ch' essa debba trovar presso Voi una benigna ac-*

*co-*

*coglienza : e questa mia speranza è fondata sopra la Vostra singolarissima Cortesía . Onde senza più farò fine con rinnovarmi nella graziosa Vostra Benevolenza , e con pregar Dio , a benedire le occupazioni , e le cure del Vostro Governo .*

ORA-

# ORAZIONE PRIMA
# DEL SS.MO NOME DI GESU

### NEL GIORNO DELLA CIRCONCISIONE.

*Vocatum est nomen ejus JESUS*. Luc. cap. 2. v. 21.

SPuntò finalmente la luce da gran tempo desiderata, e nascosa; questa si è fatta vedere a quel popol cieco, che camminava nelle tenebre, e abitava nella regione ombrosa di morte [1]. Si consoli dunque, dice il Signore, si consoli il mio popolo, giacchè il Signore stesso ha parlato [2]. S'alzi, e non giaccia più nella polvere: sorga, e scuota, e sciolga i suoi antichi legami la schiava figliuola di Sion; perocchè venuto è il tempo di rimettersi in libertà, e di conseguire senza nè argento, nè verun altro prezzo la redenzione; e allora il mio popolo verrà a sapere il mio Nome [3]. Tanto predisse il Signor Dio per bocca del suo santo Profeta, e tanto appunto è avvenuto. Scese dal regno, e dal seno del Padre il suo Unigenito, e comparve tra noi vestito della nostra medesima carne: e a quel divin Pargoletto, che nel diversorio



[1] *Isa. cap.* 9. *v.* 2. [2] *Isa. cap.* 4. *v.* 1. [3] *Id. cap.* 52. *v.* 2.

non trovò luogo da nascere, oggi appunto fu imposto il nome, e fu chiamato Gesù, che è quanto a dir Salvatore; essendo egli venuto a far salvo il suo popolo: *Vocatum est nomen ejus JESUS*. Oggi dunque con solenne annual rimembranza tra noi si festeggia la imposizione di questo salutifero Nome: a fronte del quale nè quello di *Savio*, donato dall'antichità al Real figlio, e successor di Davidde; nè quello di *Augusto*, che parve a Roma sì acconcio a rappresentar degnamente la maestà dell' Imperio Romano; nè quello di *Grande*, studiato dall'amore de' sudditi, e guadagnato dai meriti de' lor gloriosi Monarchi; nè verun altro in fine, comechè splendido, e luminoso, può reggerne al paragone. Questo, al dir dell' Apostolo [4], è un cotal Nome superiore di lunga mano ad ogn' altro: Nome non ritrovato in terra, non da mente umana cercato e composto, non usurpato dall'ambizione, nè attribuito dal consenso degli uomini; ma nato in Cielo, e fino dalla eternità meditato, e conceputo nella increata mente di Dio con infinita sapienza, e con eguale equità dato dal divin Padre al suo divin Figliuolo fatt' uomo, ad esaltarlo in premio, e guiderdone dell' ubbidienza fino alla morte di Croce, da lui incontrata per nostro salvamento, e vantaggio. Quali poi nell' umanato Figliuol di Dio

siano

[4] *Philip. cap. 2. v. 8., & seqq.*

ſiano ſtati i meriti, per conſeguire dal divin Padre queſto gran Nome, e quali di cotal Nome ſiano i pregi, e le glorie; comechè io mi ſenta sfornito d'ingegno, e d'arte per sì ſublime argomento, intorno ad eſſo però verſerà l'odierna, e incolta mia Orazione: e quelle appunto, e non altre, ſaranno le parti, che la compongono, dove vi piaccia voler onorarla della degnevole voſtra attenzione, a cui mi rapporto.

Studio inutile, e vano ſarebbe quì il diſputare qual fede preſtar ſi debba ai racconti, che fanno le Storie Greche, e Romane d'alcuni Comandanti ſupremi, e Condottieri d'eſerciti, denominando or l'uno Africano, or l'altro Aſiatico, quale domatore di popoli, quale conquiſtatore di regni, in commendazione di quelle ſegnalate vittorie, il cui vanto ſarà peravventura in una non poca parte dovuto al favore della fortuna, e alla ſorte dell' armi. Ma come che ſia: o creder ſi voglian coſe di fatto, e di merito, o pure giuochi d'ingegno degli Scrittori, per render più nobile, e vaga, e aſſai più grata a chi legge la narrazione; ciò poco importa. Ben dico bene, che negar non ſi può ſenza colpa l'aſſenſo alla teſtimonianza, che rendono le ſacre Carte dell' umanato Figliuol di Dio: il quale ſe di Gesù portò il Nome, fu ſolo per ciò, che di Salvatore del Mondo compì perfettamente le parti; liberandoci dalla ſchiavitù del Demonio, e dalla ſervitù della colpa: e ce

ne liberò di tal modo; che giunſe, al dir dell' Apoſtolo [5], fino a diſtruggere il corpo del peccato. Ma queſto bel titolo, e queſto nobil trionfo deh quanto gli coſtò caro! Tre ſono i rami, e meglio forſe direi le radici del peccato nel Mondo, come divisò quel diſcepolo, che ſecondo Agoſtino [6] ebbe d'aquila il guardo: ciò ſono, la cieca paſſion de' piaceri, lo ſregolato amore delle ricchezze, e la brama eccesſiva della gloria, e della ſtima mondana [7]. Or contro queſti tre poſſenti nemici, a danno di tutti noi collegati, entrò il Figliuol di Dio tutto ſolo nel Mondo a bandir guerra al peccato per riparazione, e ſalute de' peccatori. E per purgare, e ſanare in eſſi primieramente l'amor de' piaceri, che non patì, e non ſoffrì di penoſo queſto divin Perſonaggio? A fine di ſentir nella carne più vivo, acuto, e penetrante il dolore, ſino dal primo ſuo ingreſſo nel Mondo, come avviſa l'Apoſtolo [8], veſtì egli tal corpo sì delicatamente teſſuto, che più d'ogn' altro atto foſſe alle pene. E queſto poi nella ſerie della ſua acerba Paſſione lo eſpoſe a tante, e sì orribili, e doloroſe carnificine; che dall' ima pianta del piede fino alla più alta cima del capo, come ſi eſprime il Profeta [9], non vi fu parte ſana. E tali, e sì atroci furono gli ſtrazj, e gli ſpaſimi, ch' egli ſoſtenne in tutto quel ſanguinoſo con-

---

[5] *Rom. cap.* 6. *v.* 6. [6] *Aug. Tract.* 36. *in Jo* [7] 1. *Jo. cap.* 2. *v.* 6. [8] *Hebr. cap.* 10. *v.* 5. [9] *Iſa. cap.* 1. *v.* 6.

conflitto; che uomo mai non fu al Mondo più di lui tormentato; e solo fra tutti riportò il titolo d'uom de' dolori [10]. E per non ritardare fino alla Croce, e per non differire al fine del mortal corso il patire, volle bambino ancora di pochi giorni ricevere in questo suo corpo sì tenero, e sensitivo quell' aspra crudel ferita, che ad altri men delicati fu talvolta mortale: nè consentì, giusta l'ingegnosa riflession del Grisologo [11], che imposto gli fosse il nome di Salvatore, prima d'essere nella Circoncisione piagato, e di soffrire, e di portar nella carne il dolor della piaga: *Tamdiu sine nomine, quamdiu sine vulnere*. Che dirò poi del generoso rifiuto, e disprezzo, ch' egli sempre mostrò, e del penoso, e possente rimedio, e riparo, che contrappose allo sregolato amore delle ricchezze a fine di medicarlo, e raffrenarlo nell' uman genere, il qual ne vivea appassionato, e perduto? Non solo non ne fece uso, nè stima; ma per cacciarne dall' uom del peccato l'affetto insano, le disprezzò, le abborrì, le condannò [12]: e quantunque egli fosse assoluto padrone de' mondani tesori [13], tolse però di patto di vivere come un rifiuto del Mondo in una volontaria privazione, e indigenza sin delle cose opportune, e necessarie alla vita. Chi vide persona più povera di quel Signore, che fecesi per noi bisognoso?

 Si

[10] *Isa. cap.* 53. *v.* 3. [11] *Grysol. serm. de Circumc.* [12] *Matt. cap.* 19. *v.* 2. *Luc.* 6. 24. [13] *Psal.* 23. *v.* 1., & 49. *v.* 12.

Si fanno gli uccelli il nido, e le volpi hanno pure le tane da ripararsi; ma il Figliuolo dell' uomo, che venne a salvarci, non ha dove posare il capo [14]. Egli non possede retaggio, non oro, o argento; e poco men che bandito da tutta la terra, fuor d'una abbandonata spelunca, non trova albergo da entrare nel Mondo, nè vestimento da ricoprirsi [15]. Or chiede ad una vil cantoniera acqua da spegner la sete [16], ora domanda ricovero in casa d'un pubblicano [17]; passando la vita nella destituzione d'ogni comodità corporale, e vivendo di spontanee offerte, o pure d'accatto [18]. Ma a che mi stendo in parole, se sacrosanti Misterj or ora da noi celebrati del suo temporal nascimento d'altro non parlano, che d'un totale spogliamento, e di una estrema necessità d'ogni cosa? Parla la stalla ove nasce, la mangiatoja ove posa, l'immondezza del luogo ove giace, l'intemperie della stagione inclemente che soffre, la compagnia de' giumenti, il silenzio, la solitudine, l'oscurità, la miseria in fine che lo circonda, che lo angoscia, che lo nasconde. Chi senza il lume, e la scorta della nostra santissima Fede: chi in tal misero stato saprebbe mai ravvisar la Persona del Figliuolo di Dio? Dove in questo povero, e sprovveduto bambino si scorge

orma,

[14] *Matt. c. 8. v. 20. Luc. c. 9. v. 58.* [15] *Luc. c. 2. v. 7.* [16] *Jo. c. 4. v. 7.* [17] *Luc. c. 19. v. 5.* [18] *Matt. c. 27. v. 55. Marc. c. 15. v. 4. Luc. c. 8. v. 3., & c. 10. v. 38.*

orma, nè indizio dell' eterna ſua origine, o della ſua immenſità, o della ſua infinita ſapienza, o ſovrana poſſanza? Oime! che l'officio di Salvatore, che ha impreſo, lo ha, come a dire, ſpogliato non ſolo degli agi, ma ancora dei pregi, che ſono inſeparabili dalla Natura, e dalla Perſona divina. E per meritarſi, e portare più degnamente un cotal Nome, è giunto a tale, che appena nato rinunzia generoſamente alla ſua impaſſibilità, e alla diviſa della increata, ed eſſenziale ſua ſantità; amando nel legal taglio della Circoncifione di comparire per noi biſognoſo fin del comune rimedio, inſtituito a riſanar dalla colpa. Gran coſe, riveriti Aſcoltanti, e gran prove d'eroico, e inarrivabile volontario impoverimento ſon quelle, ch' io vengo accennando: e come tali converrebbe pure, che ognun le ammiraſſe, ſe io ſapeſſi trovare immagini, e forme di eſporle in tal lume da pareggiarne la eccellenza, e grandezza. Ma non ſono certamente minori quelle, che lo ſteſſo Figliuol di Dio, per comperarſi il nome, e il titolo di Salvatore, operò a fiaccare l'orgoglio, ed a ſanar nell' uomo il ſoverchio, e dannoſo appetito, e desío degli onori, che per avviſo del Savio è quel funeſto principio, e ſeme peſtifero [19], onde naſce, e germoglia la colpa. Siccome l'orgoglio è non ſolámente un capitale peccato, ma

A 4 tra

[19] *Eccli. c. 10. v. 15.*

tra i capitali può dirſi capo, e condottiere degli altri, e tra gli altri ancora s'introduce, e ſi miſchia: così qualunque ſi foſſe l'eccesſo, onde il genere umano era piagato, e ferito, fuori dell' umiltà trovar non potea intera guarigione, o compenſa. Per queſto quando la giuſtizia criſtiana, e l'eccleſiaſtica diſciplina era in più eſatta, e migliore oſſervanza, qual ch' ella foſſe o di ſpergiuro, o d'omicidio, o di che che altro la colpa canonica, nella quale venuti foſſero a cadere per loro diſavventura i Fedeli, non potevano conſeguirne pubblicamente la remiſſione, ſe, oltre molt' altri ſegnali di pentimento, coperti di ſacco, e aſperſi di cenere, non ſi proſtravano colla fronte per terra alla porta del Tempio, a chieder col pianto perdono, e mercè de' falli commeſſi da coloro ch' entravano; e ſe non replicavano quegli atti di umiliazione nel corſo della pubblica lor penitenza (la qual durava ſovente più anni) a riparare l'orgoglio d'aver infranta, e calpeſtata la legge [20]. Ma che hanno a fare il ſacco, la cenere, le proſtrazioni, e le lagrime de' pubblici penitenti colle umiliazioni di Criſto? il quale eſſendo Unigenito del divin Padre, e vero Iddio, ſi abbaſsò fino a pigliar forma di ſervo, ſimigliante nel corpo, e nelle ſembianze agli altr' uomini [21]. E non ſolo pigliò forma, e ſembianza d'uomo ſimile agli

[20] *Can. Pœnit.* [21] *Philip. c.* 2. *v.* 20.

agli altri ; ma si fece, ch' è più, e volle essere riputato obbrobrio degli uomini, e abbiezion della plebe [22]. Ed essendo per natura santo, e impeccabile, caricossi egli solo de' peccati di tutti, e tutti portolli nel proprio corpo sopra la Croce [23]: e come fosse di tutti colpevole, tutto da solo si fece vittima, e propiziazione per tutti [24]; e di quì passando più oltre, colui, dice l'Apostolo [25], che non conobbe peccato, per noi si rendette colpevole, e peccatore; acciocchè in esso restassimo noi pienamente giustificati: *Qui non noverat peccatum* (così si esprime il Dottor delle Genti) *pro nobis peccatum fecit ; ut nos efficeremur justitia Dei in ipso*. Questo inaudito abbassamento però, se con giusto, e sottile avviso si pensa, assai più che ; non nella Croce, comparve, e rilusse in Cristo nella sua Circoncisione: e in questo mistero più, che in niun altro il carattere del peccato s'impresse nel nostro divin Salvatore. Carattere del peccato, non può negarsi, fu la Passione, e Morte di Croce, fino alla quale Cristo per noi si umiliò, e ubbidiente si rese; ma la Passione, e Morte di Croce fu da Dio onorata di siffatti portenti, che fino ne' soldati e carnefici esecutori, e ministri di quegli atroci tormenti, fecero cessar ben tosto, e svanire il concetto di malfattore: e lungi dal riputarlo malvagio, ebbero anch'

[22) *Psal.* 21. *v.* 7. [23] 1. *Petr. c.* 2. *v.* 24. [24] 1. *Jo. c.* 4. *v.* 10. [25] 2. *Cor. c.* 5. *v.* 21.

anch' essi a confessarlo giusto [26], e non sol giusto, ma Figliuolo di Dio [27]. Le piaghe poi della Croce furono, più che altro, segnali delle memorande vittorie, che riportò, morendo, e sopra la colpa, e sopra la morte: e come tali appunto, dice il Vescovo, e Dottor sant' Ambrogio [28], serbolle impresse nella sua carne glorificata, qual prezzo della nostra libertà ricomprata. Ma nel sottoporsi bambino al taglio dalla legge ordinato, dichiarandosi egli in quell' azione semplice discendente di Abramo pari ad ogn' altro, non potea essere in verun conto riconosciuto innocente qual' era in fatti; perocchè la Circoncisione era da Dio comandata al suo popolo, a cancellare in esso il peccato di origine. Quindi è, che non essendo la Circoncisione di Cristo accompagnata da alcuna di quelle straordinarie, e luminose circostanze, onde in faccia del Mondo fu illustrata la morte di Croce; la ferita del taglio, e la cicatrice, che ne restò nella purissima carne di questo divin Pargoletto, altro non fu per esso, se non un vergognoso marchio di servitù, ed un funesto monumento, e segnale di schiavo della colpa comune. Fin quì, miei Signori, per confondere l'umana alterigia, e riparare i danni gravissimi recati al Mondo dall' orgoglio, e dal fasto: fin quì passò l'umiliazione dell' Unigenito Figliuol di Dio; il quale nell'

[26] *Luc. c. 23. v. 47.* [27] *Matt. c. 27. v. 54. Marc. c. 15. v. 39.*
[28] *Ambr. lib. 10. comm. in cap. 24. Luc.*

nell' odierno misterio giunse a tale di voler comparire, e d'esser creduto erede, e partecipe della prevaricazione di Adamo. E questo, a ben pensarci, quest' è propriamente ciò che disse l'Apostolo, scrivendo a' Romani, quel vestir ch' egli fece, e portar carne simigliante a peccato, in guisa d'ogn' altr' uom peccatore: *In similitudinem carnis peccati* [29]. Tali, e vie ancora più grandi di quel, che sappia ingegno umano raggiungere, furon le doglie, le indigenze, e le umiliazioni, che fin dal suo nascimento Cristo spontaneamente incontrò, e in tutto il corso della sua vita mortale di buon grado sostenne, a fin di recare al peccatore salvezza, e morte al peccato; e di cassare, e di cacciare dal Mondo quella triplice concupiscenza, ond' era miseramente infetto, e guasto il genere umano. E questi furon i titoli, onde Cristo si meritò, conseguì quel Nome più augusto, e glorioso d'ogn' altro, che suoni in terra: quel Nome, ch' egli rendette amabile colle sue pene, ch' egli arricchì colla sua povertà, ch' egli ingrandì col suo annientamento; dandogli pregio co' suoi dolori, gloria colle sue ignominie, e immortal lustro colla sua morte. Ma dov' è quell' uomo, cui basti a tanto l'ingegno di raccogliere i pregi, e le glorie di cotal Nome, e in convenevol forma parlarne? Chi mai può trovare il giusto peso di

[29] *Rom. c. 8. v. 3.*

di sì gran Nome, e bilanciare la sua maravigliosa virtù? *Quis appendere* ( esclama l'insigne Abate di Celle ) *quis æstimare valeat hoc Nomen in pondere* [30]? Fu già chi cercò paragone a questo eccelso Nome nel Sole [31]: e Sole chiamerò anch' io il divin Nome a ragione; ma Sole che mai non si ecclissa, che mai non s'ingombra, che mai non tramonta, nè diniega mai la sua luce a chi è vago di contemplarla. E' Sole sempre risplendente, e benefico alla fede che aumenta, alla speranza che innalza, alla carità che accende, alla divozion che promuove, alle virtù che produce, e fomenta, e all' anime pie che adorna, e feconda d'opere sante. Altri lo raffigurò nella Manna [32]; perocchè siccome la Manna piovuta là nel deserto al popolo eletto, rendea quel sapore, che a ciascuno era in grado gustare: così questo Nome divino s'accomoda ai desiderj, e ai bisogni di chiunque divotamente lo invoca. Quindi è, che piamente invocato rallegra il mesto, consola l'afflitto, ristora il debole, conforta il timido, soccorre il povero, e solleva le miserie. Tal altro lo rassomigliò a una gran Prospettiva [33], nella quale si rappresenta quanto di Cristo Salvator nostro si ordinò negli eterni decreti, quanto da' santi Profeti di lui fu predetto, quanto si predicò dagli Apostoli, quanto e nell' antica, e nella nuova

Legge

[30] *Pet. Cell. lib.* 2. *ep.* 4. [31] *Zeno Ver. serm.* 4. *de Nat.* [32] *Laur. Just. ser. de Circ.* [33] *Bern. Sen. Tom.* 4. *ser.* 48.

Legge si rendè manifesto. In questo santo Nome sono compresi i misterj e della ineffabile unione del divin Verbo coll' umana natura, e delle vittorie da lui riportate contra l' inferno, e 'l peccato, e della grand' opera della riparazione del Mondo, e di quant' altro fece per noi colla sua incomprensibil sapienza, e infinita bontà. In questo si scorge la carità di Dio verso gli uomini, la giustificazione de' peccatori, la remission de' peccati, l' aumento de' meriti, la santità de' giusti quì in terra, e la glorificazion de' beati nel Cielo. Il Profeta Isaia, che nell' antiveder la venuta del sospirato Messia non ebbe alcuno che lo vincesse, nè forse uguale che 'l pareggiasse, gli diede il vanto di Ammirabile: *Vocabitur Nomen ejus Admirabilis* [34]: ed è Nome veramente mirabile per l' eccellenza, e dignità che contiene, per le grazie che dona, per le benedizioni che sparge, per le maraviglie in somma che va da per tutto operando, e che saranno oggetto d' alto stupore in tutt' i tempi futuri. E per tacere degli altri, i quali o ne presagirono le maraviglie avvenire, o ne predicaron le glorie avvenute, dallo Scrittor più antico, che riconosca la Chiesa, fu questo santo Nome previsto con occhio profetico, e onorato col titolo d' Onnipotente: *Omnipotens Nomen ejus* [35]. E forse che all' onore di

[34] *Isa. c.* 9. *v.* 6. [35] *Exod. c.* 15. *v.* 4.

di sì bel titolo non corrisponde la verità, e la virtù di questo possentissimo Nome colla dignità, e moltiplicità de' miracoli? Sono, giusta l'insegnamento dell' Angelico Dottor San Tommaso [36], sono i miracoli opere della divina Possanza sopra le leggi della natura creata: e sono senza numero i mezzi, di cui si valse il Signor Dio nell' operarli; ma dopo la venuta del Salvatore del Mondo non vi fu mezzo più efficace, e più usato della invocazione del sacrosanto suo Nome. Non vi sarà (diceva Cristo a' suoi Discepoli, per animargli alla predicazion del Vangelo) non vi sarà prodigio sì strano, e sì grande; che in virtù del mio Nome non sia dai credenti impetrato. In virtù del mio Nome si discacceranno i Demonj da' templi sacrileghi, e da' corpi per essolor posseduti. In virtù del mio Nome gl' idioti, e i semplici senza libro, o maestro apprenderan nuove lingue, e si faranno intendere da tutta gente. In virtù del mio Nome i serpenti perderanno il morso, e il veleno; e i veleni bevuti non avranno forza d'offendere. In virtù del mio Nome, senza nè medico, nè medicina, risaneranno dà' loro malori gl' infermi [37]. Queste furono le promessioni fatte dal Salvatore a' Discepoli nell' atto di licenziarsi dal Mondo, per salire alla destra del Padre; ma non furono già queste sole le maraviglie, dalla

[36] *Th. p. 1. qu. 110. art. 4.* [37] *Marc. c. 16. v. 17., & seq.*

dalla possanza dell' augusto suo Nome operate. In virtù di questo Nome onnipotente si vide con un semplice bastoncello porr' argine all' acque, e divertire il corso d' impetuosa fiumara: ad un piegar di ginocchio schiantare i monti dalle radici, e trasportarli da luogo a luogo [38]: ad un alzar di mano aprirsi improvviso su adusto colle vena d' acqua freschissima [39]: ad un aprir di bocca rizzarsi in un istante, e balzare festoso uno storpio [40]; ad un cenno levarsi redivivo da terra un giovinetto già estinto [41]. In virtù di tal Nome tornò sovente l' uso delle membra agli attratti, la sanità agl' infermi, la favella a' mutoli, l' udito a' sordi, la vista a' ciechi, la vita a' morti [42]. E quant' altri insoliti, e maravigliosi accidenti non avvennero al Mondo in virtù di questo Nome santissimo? Quante volte si videro placare i mari, spegner gl' incendj, sventare i tremuoti, cessare e svanire i contagj, depor l' arme i nemici, lasciar intatte lor prede i leoni, e mille, e mille altri stupendi prodigj impetrati da' Santi: e tutti, dice il Grisostomo [43], e tutti, e sempre impetrati coll' invocazione di questo possentissimo Nome? Ma il prodigio (s' io ben m' avviso) più raro, e stupendo, operato in virtù dell' augustissimo Nome del Figliuolo di Dio umanato, fu quello di abbattere, e sog-

---

[38] *Ap. Sur. V. S. Greg. Thaum.* [39] *Ibid. V. S. Clem. P. & M.* [40] *Act. cap.* 3. *v.* 8. [41] *Ibid. c.* 20. *v.* 10. [42] *Bern. Sen. T.* 4. *ser.* 48. [43] *Jo. Chrys. Hom.* 15. *in Luc.*

e soggiogare l'idolatría; e di convertire, e guadagnare alla Fede Cristiana tante Nazioni idolatre. A chi di voi, discreti, e saggi Uditori, non muove lo sdegno ad un tempo, e il raccapriccio l'indegna ribellion di Lucifero in Cielo, e l'orrenda strage, che menò quel superbo nel Mondo, per vendicarsi di Dio, e per rapirgli il culto giustamente dovutogli? Non fa quì di mestieri trattener l'Orazione a investigare l'arti finissime, che usò il ribelle, per divertire dal verò Nume supremo le adorazioni: basti il sapere, che giunse il maligno a popolare la terra di Dei bugiardi; e ad ingombrarla, e a profanarla di templi, d'altari, e d'incensi sacrileghi. Sotto nome di Minerva egli presedeva alle accademie, alle scuole, e alle scienze; sotto quello di Marte era riconosciuto, e venerato qual arbitro delle battaglie; sotto quello di Giove riceveva le spoglie offerte dai vincitori; sotto quello di Apollo rendeva ai curiosi in Delfo gli oracoli; sotto quel di Nettuno movea, e sedava a suo talento in mar le burrasche; sotto quel di Diana godeva in Efeso i tributi dell'Asia, signora un tempo di una gran Monarchia: e fuori della Giudea, dov'era noto il vero Dio [44], da per tutto signoreggiava il Demonio; e sotto varj nomi, e simolacri profani facevasi ciecamente adorare dai popoli, e riscuoteva da que' ciechi gli

[44] *Psal.* 75. *v.* 1.

gli onori divini. Ma che intravenne di tanti Deì sì onorati, e temuti? Che mai rimase a quegl'ingiusti usurpatori dell' antica lor signoría? Dove andaron poi a finire i templi, le statue, i sagrifizj, e le vittime da essi ingiustamente goduti? Come i gufi, e le nottole, disse il Vescovo di Ciro [45], che allo spuntar del Sole s'intanano nelle dirupate anticaglie: non altrimente quegl' idoli tra le rovine de' loro medesimi templi, e nelle tenebre d'eterna dimenticanza restaron sepolti. E qual fu l'esercito trionfatore della idolatría, che conquise negl' idoli la immensa schiera di quegli spiriti rubelli, che gli animavano: e che tolse ad essi l'indebito culto, di cui erano da lunghissimo tempo in possesso, e gli sbandì dalla terra? Tutto, dice Agostino [46], tutto si operò da un picciol drappello d'uomini nati in bassa fortuna, e sprovveduti di beni mondani: e ciò ch'è più, senza credito, senza lettere, e senz' altr' arme, che il Nome santissimo di Gesù; la cui rimembranza, e potenza, in fede de' Padri [47], è formidabile a tutto l'inferno. Da questo santissimo Nome gl' idioti suoi banditori trassero la scienza da convincere, e screditare la pagana filosofia di tanti maestri, che riempirono di scolari la Grecia, di fama le Storie, e di molte false dottrine le Genti. Da questo



[45] *Theodoret. lib.* 12. *de cur. Græc.* [46] *Aug. de Civ. Dei lib.* 12. *cap.* 49 [47] *Justin. M. Dial. con. Triph.*, *Orig. con. Cels. lib* 1., *Greg. Naz. Ep. ad Nem.*, *Jo. Chrys. Hom.* 26. *ad Pop. & alii pass.*

(comechè disarmati, e deboli pescatori) trassero il valore, e la forza da levare lo scettro di mano a Saturno, e la corona di capo a Giove, a Nettuno, a Plutone, che reggevano la terra, il mare, e gli abissi. Questo dolce, e santo Nome fu l'esca, che allettò, che rammollì, che guadagnò tanti popoli barbari, e dissoluti; cattivandogli in ossequio della Fede Evangelica. Questa la luce, dice Bernardo [48], che discacciò le tenebre del gentilesimo, e rischiarò il Mondo; e penetrò dove non giunse nè la potenza di Belo, nè la spada di Ciro, nè il valor d'Alessandro, nè la fortuna di Giulio Cesare, nè la signoría di qualunque altro, se altro vi fu più fortunato, e glorioso Conquistatore. Con questa, e non con altr' arma, si combattè, si vinse, si trionfò di tutte le potestà infernali, e profane. E non è già, che la Fede di Gesù Cristo, del tutto opposta alla legge carnale degl' idolatri, non avesse contrasti, e ostacoli da superare; che certo ne incontrò molti, e fortissimi in varie, sanguinose, e mortali persecuzioni. Ma che nocque alle vittorie, e ai trionfi di questo possentissimo Nome il furor de' tiranni? Che valse contro la sua maravigliosa virtù il ferro, e il fuoco de' Prefetti, e de' Proconsoli persecutori, se non ad estinguere le persecuzioni [49], e ad innaffiare col sangue de' Martiri la Fede cristia-

stia-

[48] *Bern. serm. 15. in Cant.* [49] *Cypr. de laud. Mart.*

ſtiana ; e a moltiplicare nel paganeſimo , e a popolare per tutto il Mondo i ſeguaci di Criſto. Arſero, non ha dubbio, di ſdegno, e armarono il braccio, i Neroni, i Domiziani, i Maſſimini, e tant' altri crudeliſſimi moſtri lor pari, per far argine al corſo, e arreſtare i progreſſi di tal Fede, e tal Nome. Ma che? come il popolo eletto là nell' Egitto, che quanto era più oppreſſo, vie ancor più andavaſi moltiplicando [50]; così quanto erano più crudeli, e ſanguinoſe le guerre de' perſecutori contra coloro, che militavano ſotto queſto Nome divino, tanto ancor più ſi animavano, e accorrean le genti ad arrolarſi alle ſue glorioſe bandiere; avendo per onore, e confeſſion di tal Nome la vita in diſprezzo, e in deſiderio la morte. Che più, miei Signori? Il nome glorioſiſſimo di Gesù ſulle lingue degl' intrepidi ſuoi banditori ſteſe le ſue vittorie ſin dove tramanda il Sole i ſuoi raggi [51], e apportò a tutto il Mondo la luce, la ſalute, e la grazia; illuſtrando con manifeſti, e ſtupendi prodigj l'apoſtolato di tutti quelli, che a mano a mano impreſero a predicarne le glorie. O Nome adunque tre volte ſanto, tre volte grande, e poſſente del buon Gesù: Nome giuſtamente adorato con immenſa gioja da' beati nel Cielo, con utiliſſima venerazione dagli uomini viatori quì in terra, con eterno



[50] *Exod. c.* 1. *v.* 12. [51] *Pſal.* 18. *v.* 4.

tremore, e ſpavento da' maligni ſpiriti laggiù nell' inferno: Nome ſopra d'ogn' altro augusto e glorioſo, a Criſto di vanto, a noi di vita, ed al comun nemico di confuſione e terrore. Noi ti guardiamo, e onoriamo come monumento perenne delle ſalutari ſofferenze del divin noſtro Riparatore, e nobil trofeo delle immortali ſue impreſe, e conquiſte. Noi ti riconoſciamo, e invochiamo divotamente come dolciſſima origine della noſtra redenzione, e ſalvezza: e d'or innanzi noi ti avremo continuamente ſul labbro, e ti porteremo impreſſo ſempre nel cuore, finchè arriviamo a conſeguir pienamente il frutto dei meriti di chi ti portò; per quivi poi celebrare, e ricantar le tue glorie, e per rinnovarti eternamente le grazie, di cui ora ci confeſſiam debitori.

ORA-

# ORAZIONE SECONDA
# DI NOSTRA SIGNORA
## DI CARAVAGGIO.

*Fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terræ.* Gen. cap. 2. v. 6.

FU già insegnamento de' Retori, e di eloquentissimi Padri, e Maestri, nell'arte del dire esperti molto, e versati [1], anzi pure dello Spirito Santo, che ce ne diede luminosi esempj, e modelli nelle divine Scritture [2], che dovendo celebrarsi le glorie d'alcun lodevol soggetto, dar si convenga principio alle lodi dal commendar le persone, e le imprese de' suoi illustri, e famosi Antenati. Alla qual regola se io dovessi por mente, di quanti grand' uomini non potrei fare onorata menzione; i quali con lor opere esimie questa antichissima, e fortunata patria in singolar maniera illustrarono? A quanti nobili ingegni, e personaggi cospicui ne' tuoi giorni felici non desti, o Caravaggio, i natali, per scienze, per arti, e per militar valore, e consiglio illustri, e notissimi al Mondo, e ca-



[1] *Hieron. ad Demetr. de I irg. servanda ep.* 8., *Ambr. lib.* 1. *in Luc.* [2] *Eccli. cap.* 44. *& seqq.*, *Luc. c.* 1. *v.* 5. *&* 6.

e cariſſimi a' Principi [3]? Quanti de' tuoi avventurati terrieri ſi ſegnalaron nel Chioſtro [4], o alzaron grido nel Foro, o dieron legge nel Campo, o riluſſero in Corte, o reſſero con molta e ſingolar prudenza le cariche, e la nave ſteſſa di Pietro [5]: i nomi, e fatti egregj de' quali arricchirebbero a grande dovizia non pure la mia, ma qualunque ornata, e luculenta Orazione? Ma reſtino per ora in ſilenzio, e vadano pure in dimenticanza i gradi, i titoli, e i pregi tutti de' tuoi onorevoli, e virtuoſi maggiori; che queſto ſacrato Fonte alle tue lodi mi baſta: ſiccome quello, che, ſe non oſcura, traſcende almeno di lunga mano tutti gli altri tuoi luminoſi ornamenti. Queſto, ch' è la ſorgente di tanti doni, e prodigj, oggi ſarà ſenza più l'argomento delle tue glorie; e l'unico ſcopo, ove tende la mia preſente fatica. Laſciando per ciò da un lato ogn' altro luſtro, degno di commendazione, e di laude, mi ridurrò a riandare i pregi di queſto ſacrato Fonte, ſommamente glorioſo al ſuolo, ove nacque. Glorioſo io chiamo queſto ſacro Fonte al ſuolo, ove nacque, per la ſovrana dignità dell' origine, *Fons aſcendebat e terra:* glorioſo poi in ſecondo luogo per la ridondanza delle importantiſſime grazie che ne diramano al Mondo, *irrigans univerſam ſuperficiem terræ.* Se

[3] *Dizion Hiſt. Donat. Calv. Grand. Mad. Car. lib. 3. c. 1.*
[4] *Donat. Calv.* [5] *Donat. Calv. ivi fa menzione di Gio. XVI. detto XVIII.*

Se chiamo, o Caravaggio, glorioſo il tuo ſuolo, nel quale improvviſamente ſi aprì queſto ſacrato Fonte; tale nol dico già, perchè io lo creda ſolo, e unico al Mondo. Queſto, ſe bene è raro, non è però prodigio nuovo, e inaudito; perciocchè e nella divina, e nella eccleſiaſtica Storia non ne mancano eſempj, e ſaggi tali, che giuſtamente riſcoſſero la maraviglia, e l'applauſo. Conte, e rinomate nelle ſante Scritture ſono le pianure di Socot, e celebri, e chiare al Mondo le ſolitudini della Idumea, del Cherſoneſo, delle balze Camerti, e d'altri luoghi, per vene d'acque dolciſſime, o per ſegreto impulſo, o per eſpreſſo comando di Dio aperte e diſchiuſe, o a' prieghi d'alcun ſuo ſervo e miniſtro impetrate alla ſete de' popoli. E quando il tuo Fonte foſſe della natura ſteſſa degli altri or or accennati, e non aveſſe altro pregio, che quello d'eſſere in merito delle tue, o delle altrui preghiere ſcoppiato dall' arſiccio terreno a miracolo; chi mai ardirebbe, o Caravaggio, di negarti il vanto, e la gloria ad altri luoghi comune? Chiaro ſenza dubbio a ragione n'andrebbe il tuo nome al par d'ogn' altra contrada, nella prefata guiſa favorita dal Cielo. Ma glorioſo io chiamo queſto contado, perchè niun altro in detta guiſa dal Cielo privilegiato può, ch' io mi creda, a lui contendere il primato, e la palma: in quanto, cioè, niun'altra prodigioſa ſorgente ha forſe avuta sì degna, sì alta, e illuſtre l'origine. Quindi ſe fu prezzato nella Samaria il pozzo di Sicar, ſca-

vato a induſtria, e laſciato a que' cittadini dal Patriarca Giacobbe [6]: ſe rinomati e celebrati ſono i deſerti di Radifimo, di Sinno, e di Edom per l'acque, che traſſero e dalle rupi un Mosè colla verga (7), e nelle aride foſſe un Eliſeo col canto [8]: ſe andò altera Cherſona per quella vena, che colà ottenne il relegato Clemente ſul colle [9]: ſe vantò Camerino la prodigioſa ſorgente dal ſuo Venanzio impetrata [10]; qual fama, e qual gloria poi non deve in te ridondare, fortunatiſſimo Caravaggio, dal favorito tuo *Mazzolengo* [11], in ſeno al quale ſi vide da ſe ſgorgare a miracolo queſta nuova ſorgente? *Fons aſcendebat e terra*. Queſta, ſiccome è noto, non fu lavoro d'ingegno, nè fattura di mano, non fu opra di verga, non effetto di canto, non frutto di priego: nè la divina poſſanza la diſſerrò per miniſterio ſolo di patriarca, di profeta, di martire, o d'altro ſervo a Dio caro; nè ſimilmente per mezzo d'uom viatore, e mortale. Ella è ſibbene opera della virtù divina, come ſon l'altre; ma per mediazione, e per mezzo di perſonaggio ſopra d'ogn' altro aſſai più eminente, e più degno, e a Dio incomparabilmente più vicino, e più caro, qual' è la divina ſua Madre.

E ciò,

---

[6] *Gen. cap. 33. v. 19, Jo cap. 41. v. 12.* [7] *Exod. cap 17. v. 6., Num. cap. 20. v. 11.* [8] 4 *Reg cap. 3. v. 20.* [9] *Brev. Rom. die 23. Novemb, Baron. an. Eccl. ad an.* [10] *Brev. Rom. die 28. Maji, Baron. an. Eccl ad an.* [11] Mazzolengo *chiamavaſi il luogo arido, e incolto, dove il ſacro Fonte miracoloſamente proruppe dalle pedate impreſſe della B. V.*

E ciò, che rende lustro maggiore al tuo Fonte a riguardo dell' augusta mezzana, onde miracolosamente fu aperto, si è, che questa non era più viatrice, e mortale (che pur sarebbe ancor assai da stimarsi), ma divenuta già immortale e beata. Che se dalla dignità del personaggio, per mezzo del quale vi fu donata la Fonte, passar vogliamo, o Signori, a ponderar solo di corsa le nobilissime circostanze, che la prodigiosa avventura corredano, d'oh quanto cresce il pregio del dono a voi fatto! Molto, non ha dubbio, sarebbe pregevole, e gloriosa per voi la sorgente, in qualunque maniera l'aveste per mezzo della divina Madre ottenuta; ma assai più pregevole, e per voi gloriosa è da dire dal modo, onde a voi fu concessa. Non fu contenta la divina Signora di onorarvi del dono; ma volle al dono accoppiare la sua augusta presenza. Discesa adunque l'immortale Reina tutto in persona dalla beata magione, quì diessi in maestoso ceruleo ammanto a vedere alla sua divota *Giovanna*. Quì le parlò dolcemente a consolarla: e nel rimembrare i flagelli minacciati al genere umano, ma dalla sua pietà materna trattenuti, e sospesi, quì pianse; rigando il dolce e vago sembiante di lucidissime lagrime. Quì lasciò impresse l'orme de' santi piedi, onde calca le stelle: e in monumento durevole della sua discesa dal Cielo, e della personal sua presenza, e comparsa in questo avventurato luogo, quì fece all' istante, che dall' arido suolo questa limpida, e non

man-

manchevol vena ſpuntaſſe : *Fons aſcendebat e terra*. Venga ora, ſe ha fronte da metterſi al paragone, qualunque altra avventuroſa, e favorita contrada, a contendere a Caravaggio la palma : e vanti, ſe pure ha ragione di farlo, le comparſe, o le lagrime, o le nuove ſorgenti, o altro qualunque ſegnale di benevolenza della Reina del Cielo, che gliel conſento. Ben ſo bene, che altri luoghi non mancano, dalla divina Madre onorati d'alcuno di ſimiglianti favori ; ma ſo ancor, che i favori di queſta teneriſſima Madre altrove ſon ripartiti. So, che in altri luoghi ella dieſſi a vedere a qualche ſua divota perſona ; ma altrove o non pianſe, o non laſciò nel fonte veſtigio d'eſſere ſtata colà veduta. So, che ancora altri popoli in queſto noſtro inſubrico ſuolo ſen vanno alteri, e faſtoſi delle ſue lagrime ; ma ſe queſta tenera Madre altrove ſtillò pietoſa da alcuna immagine il pianto, negò loro il favore della ſua materna preſenza. Ma qual fu il favore, e la dimoſtrazione d'affetto, dalla divina Madre a Caravaggio negata ? ſe l'onorò ad un'ora e della ſua dolce, e amabil preſenza, e delle materne ſue lagrime : e ſe in rimembranza dell' una parimente, e dell' altre laſciò nel duro terreno impreſſe l'orme de' piedi, e fece dall'orme ſtillar Fonte perenne. E quando bene ſimiglianti favori foſſero fatti comuni a qualche altro contado, come potrebbe egli per ciò entrare in gara, e contender di pregio col Fonte di Caravaggio, nel quale ſi unirono tant' altri prodigj ? Non
ſolo

ſolo adunque la Madre di Dio diſceſe perſonalmente dal Cielo, per onorar queſto luogo della ſua beata preſenza: non ſolo quì dieſſi a vedere, e a udire alla divota *Giovanna*, per conſolarla co' ſuoi materni conforti: non ſolo quì pianſe, e versò dagli occhi lucidiſſime ſtille per compaſſione degl' imminenti caſtighi: non ſolo aprì nell' arido ſuolo vena d'acqua ubertoſa, e durevole; ma ſe ne compiacque a tal ſegno, che aſſai altre volte preſenzialmente lo viſitò. Quì ebbero appreſſo il contento inſieme, e l'onor di vederla ſette mondiſſime verginelle di Caravaggio: e quì pure la videro un Rozzone, un Cattaneo, e altri non pochi: e tutti la videro coperta di un candidiſſimo velo: e tutti le videro riſplender in capo una ricca corona: e tutti la videro in real portamento, ſervita, e corteggiata dagli Angeli. E in quant' altre nuove, e inuſitate maniere poi la divina Signora non manifeſtò la ſingolare ſua compiacenza in queſto ſuo Fonte? ora facendolo ardere, com' egli foſſe di fuoco; ora vibrando dall' onde riſplendentiſſimi raggi, com' egli foſſe di luce; e ora in altre vaghe, e belliſſime forme. Con quanti evidentiſſimi ſegni non ne propagò ella, e non ne radicò la credenza, e la venerazione ne i popoli? quando facendo rifiorire all' iſtante in queſt' acque gli aridi tronchi, a convincere, e confermare i dubbioſi, e gl' increduli; quando flagellando con repentine, e diſperate gragnuole il confinante contado, a vendicare, e punir gli oſtinati; e quando con altri

rari,

rari, e singolari prodigj, che certo accrebbero gran lustro, e grido a quest' acque, e al fortunato luogo, ove nacquero. Ma il prodigio più raro, e degno d'essere da tutti ammirato, che al Fonte, e al luogo, ove nacque, dà lustro maggiore, a me sembra lo studio, e zelo grandissimo, che l'augusta Signora mostrò nel farlo al Mondo palese. Qual grido non ebbe, e tuttora non gode il pozzo, quantunque forse distrutto, e per esso il deserto di Bersabea, dove l'afflitta Agarre temea di vedere il suo giovinetto Ismaele morir di stento, e di sete? E pure quel pozzo non era cosa recente, nè era aperto a miracolo; nè altro avea di singolare, fuorchè essere stato indicato alla sconsolata madre dalla voce d'un Angelo [12]. Or se quel pozzo, e quel luogo dal solo indizio d'un messaggiero celeste è divenuto al Mondo sì celebre; che da cento, e cento industri, e peregrini pennelli si vide sopra le tele in ogni parte effigiato: qual lustro adunque, e qual gloria non deve, o Caravaggio, in te ridondar dal tuo Fonte? Il quale, dopo essere nell' incolto, e petroso tuo *Mazzolengo* prorotto a miracolo dalle vestigia impresse dell' immortale Reina, e da lei, più volte, e a molti fatta visibile, ad ora ad or visitato; in molte, e in distanti contrade dalla medesima fu poi pubblicato. Per fare adunque palese, e conta nel

[12] *Genes. cap. 21. v. 19.*

nel Mondo qnesta sua privilegiata, e portentosa sorgente; non bastò alla Reina del Cielo la voce della sua divota *Giovanna*, non la conferma delle sette piissime verginelle, non la testimonianza di gravi, e accreditati uomini; nè a tale officio deputò alcuno degli Angeli, siccome avrebbe agevolmente potuto. Ma ciò, che accresce in gran maniera a questo antico, e illustre Castello la gloria, egli è, che dessa in persona esser ne volle, e ne fu banditrice; replicando a cotal fine l'augusta Signora le apparizioni nel Padovano, nel Monferato, nel Lazio, nella Pannonia, nella Galazia; e colà ammonendo, e invitando, non mica gente volgare, ma signorile, e patrizia, ed altre solenni, e chiarissime, e principesche persone, a trasferirsi al favorito suo Fonte di Caravaggio [13]. Tal fu la nascenza, e tale la promulgazione di questo sacrato Fonte, tanto, o avventurato Castello, a te più glorioso, quanto del lui nascimento, e del grido ne fu più insolita, e più alta l'origine. E questo peravventura fu, che ti fece guardare con maraviglia, e con riverenza da tanti gran Personaggi; e con occhio parziale, e con tenerissimo affetto da' Prelati, da' Principi, da' Monarchi, e da' Romani Pontefici. Questo fu, che ti guadagnò la paterna lor cura, e assi-

[13] *Tra le persone avvisate dalla B. V. a trasferirsi al Fonte di Caravaggio, si contano una Finadori, libera Contessa di Saura; e la figlinola d'un Re d'Ongheria.*

e affiftenza ; e che colmar ti fece di grazie , di privilegj, e favori [14]. E da quefto affai più, che non da coloro , i quali gettarono i fondamenti alle tue mura, e Colonia Romana ti dichiararono [15], avefti fama, e fplendore . Ma s'ella è grande , e fingolare la gloria, che a Caravaggio ridonda dal facro Fonte, confiderato nella dignità dell' origine ; non è certamente minore la gloria , e la fama , alla quale quefto fortunatiffimo luogo è falito per la ridondanza delle importantiffime grazie , che dal fuo Fonte fi van diramando per tutto : *Fons afcendebat e terra irrigans univerfam fuperficiem terræ* . E a chi non è nota, divotiffimi Caravaggini, la fama, alla quale per la falubre *Probatica* falì Gerofolima , prima che quella fventurata Città foffe dall' ire , e dall' armi romane atterrata, e diftrutta ? Recavanfi da tutta forfe la Paleftina colà gl' infermi : e il nuovo fole vedeva allo fpuntare ognidì que' cinque gran porticali affollati di miferi, ciechi , zoppicanti , fciancati , e altri d' altre maniere malconci della perfona , tutti in guardia , e in afpetto di quel felice fofpirato momento , che l'acqua veniffe per invifibil mano commoffa , e turbata ; a fine di tuffarvi dentro ciafcuno , e di lafciarvi fommerfe le fue miferie . Ma che ? di tanti , che

ognidì

[14] *Vegganfi le lettere del Duca Filippo Maria Vifconte , del Re Filippo IV. di Spagna , e del Pontefice Leon X.* [15] *Caravaggio fi dice fondato da Giulio Cefare nel fuo ritorno dalla Germania . V. Calvi luog. cit.*

ognidì vi si affollavano intorno, uno, e non più, era l'avventurato, che risanava: ed era quel solo, che stato era il primo a lanciarsi nel bagno; tornando poi tutti gli altri sconsolati, e scontenti, e tutti di colà riportando, quali che fossero, i loro malori [16]. Ma non è già ristretta, o Caravaggio, la virtù del tuo Fonte; nè quì sono dalla Divina pietà limitate à tempo, nè a numero le guarigioni, e le grazie. Di qualunque tempo, o stagione si venga, o di verno, o di state: a qualunque ora si cerchi, o sul mattino, o alla sera; sempre, e continuo sta preparata in quest'acque, e sempre è pronta ad un modo la cura, e la sanità, che si brama, e si chiede. Di quanti malandati convengono a ricercar con fiducia il rimedio a' loro malori, qui non un solo, non alcuni, non pochi; ma molti insieme, ma tutti egualmente in questo prodigioso Fonte lo trovano: *non uni, aut alteri* (posso, e con maggior diritto di chi lo trovò, usare, e ripeter anch'io il nobilissimo paragone del Sole, trovato da quell'antico Oratore) [17] *non uni, aut alteri, sed omnibus in commune profertur:* e di quì tutti poi se ne vanno contenti e lieti della salute, e d'ogni sorta di grazie quì richieste, e impetrate. Delle quali grazie richieste, e a questo benefico, e grato Fonte impetrate, chi mai potrebbe

tro-

---

[16] *Jo. cap.* 5. *v.* 3. *& seq.* [17] *Paneg. ad Trajan.*

trovarne, o ſapere ridirne la varietà, l'importanza, e la copia? Ardita certo, e temeraria, per non dire impoſſibile, e diſperata, ſarebbe l'impreſa di chi s'arriſchiaſſe a tentarne la pruova: nè credo trovarſi Oratore sì fortunato, nè così animoſo, o valente, che non reſtaſſe al cimento o dall' eccesſivo ſplendore abbagliato, o dalla ſoverchia grandezza, o dalla ſtrabocchevole multiplicità de' prodigj atterrito, e ſoppreſſo. Ma ſenza quì cimentare, nè ſtancar l'Orazione in una sì lunga, e ſterminata, e pericoloſa carriera, e metter tempo a parlarne, parlano nel lor convenevole, ma ſignificante linguaggio le grazie ottenute, e le maraviglie a queſto Fonte operate. Parlano, nè mai ceſſeranno dal pubblicarle, le votive tabelle pendenti dalle pareti, che fanno, ſe non il più vago, sì certo almeno il più pregevole ornamento ad una gran parte del Tempio. E quante volte, per dare alla ſtrabbondante loro ſopravvenenza collocamento, e ricapito, conviene poi cambiarle, e rimuover le appeſe; e fare, che alle novelle ſchiere, che ſopravvengono, cedano il campo le più veterane? Parlano i molti, e ricchiſſimi doni di veſti, di arredi, di vaſi ſacri, di gemme, e corone, e d'altre ſiffatte coſe, offerte a maggior culto di Dio, e della divina ſua Madre: le quali accreſcono ſplendore immenſo, e non minor dignità alla magnifica, e auguſta Baſilica. E quanto di ſtudio, di fatica, e di tempo dovrebbe impiegarſi a calcolarne il gran prezzo?

zo? Parlano i popoli, che dalle vicine, e dalle rimote contrade continuamente, ma vie assai più ne' giorni sacri alla Vergine, e a' lei misterj, senza temer nè caldo, nè gelo, a questo Fonte concorrono, e vi si aggreggiano. E chi saprebbe trovarne il numero, nè ridirne la ridondanza, e la folla, fui presso a dire infinita, e la divota gara, e l'ardentissima divozione, che in ben trecento, e più anni mai non s'è spenta, nè illanguidita, e scemata [18]? E ciò, ch'è ancora più degno da ponderarsi in questa divota frequenza, si è il vedere, che la prefata frequenza non è già solo di semplice, e campestre ciurmaglia, o di volgar gente composta; ma in una non poca parte di urbana, di signorile, di nobile, di titolata, e di grande [19]. E questa, o Signori, non allettata, e presa dalla bellezza, e facilità delle strade, guaste d'ogni 'ntorno, e guazzose, e spesso ancora contaminate dal fango: non dalla comodità degli alberghi, scarsi, angusti, e men che bastevoli all' affluenza de' concorrenti: non dalla magnificenza, e opulenza del luogo, dalle guerre crudeli, e dalla infestazion de' nemici smunto, devastato, e impoverito: non dall'



[18] *L'Apparizione della B. V. a* Giovanetta *seguì negli anni del Signore 1432.: e sparsa la fama, incominciò il Fonte di Caravaggio ad essere frequentato da i popoli.* [19] *Oltre la Contessa di Saura e la figliuola del Re d' Ongheria, si ha memoria di molti Principi, e Cardinali: e continuamente si veggono a questo Fonte Dame, Cavalieri, e Ministri Regj, e Prelati, ec.*

amenità del paese, per molte, e infauste cagioni oramai spopolato, e ad insolito squallore ridotto: non dalla salubrità dell'aria, dall'altrui avarizia renduta pigra, pesante, e insalubre; ma sì più tosto invitata, e rapita dalla fama costante della virtù prodigiosa del Fonte; e dalla giusta, e ben fondata speranza di risentirne, e riportarne gli effetti. E oh che bel vedere nella maggiore, e più folta affluenza molte delle solenni, e delicate persone dell' un sesso, e dell' altro accomunarsi col popolo; e senza mostrar ribrezzo, o fastidio dell' altrui povertà, o dar luogo alla natural loro delicatezza di offenderfi, o segno almeno di risentire il puzzo degli altrui cenci, entrare in mischia, e in calca co i cenciosi, e co i miseri! Che tenero oggetto a' riguardanti mirarne venute alcune, non senza disagio, da rimotissime terre, e giunte in parte da scorger coll' occhio questa superba mole, che innalza il capo alle stelle, balzare precipitosamente da' loro veicoli, e talune ancora scalzarsi, e deporre i signorili lor vestimenti; e così scalze, e ridotte in povero arnese recarsi a queste soglie, a ricercar compenso, e riparo a qualche grave bisogno: o a rendere in questo sacrato luogo le grazie d'averlo trovato, prima ancora di giungere! Che vago, e giocondo spettacolo non rendono quì tutto giorno coloro, che risanati in quest' acque de' lor mali incurabili, pianger si veggono per allegrezza di sentirsene all' istante sgravati e liberi; facendo col dolce pianto crescer

scer l'onda del Fonte ! Se bene non hanno sempre i bisognosi mestier di recarsi alla Fonte, per risentire gli effetti di quest' acque salubri; perocchè dovunque esse vengano dall' altrui divozione portate, recando sempre con seco la virtù di sanare, e di giovare a' divoti ne' loro bisogni. Appena il prodigioso Fonte si aprì, e l'acqua sgorgò dal terreno, che tosto corse la vegliante, e non lenta fama a pubblicar l'uno, e l'altra dall' orto all' occaso; e dall' occaso all' orto dietro la fama ne andò ne' vasi il salutifero umore: e da per tutto, la divina mercè, fino colà nel ricaduto, e disunito Bisanzio, sugli occhi medesimi di tutta quella scismatica, e contumace Metropoli operò maraviglie: *irrigans universam superficiem terræ*. Ma quale stupore, o Signori, che il vostro Fonte, sì caro alla Vergine, operi maraviglie ancor di lontano, per la virtù dal Cielo infusa in quest' acque? Ciò, che veramente mi sembra raro sopra d'ogn' altro, e stupendo, e che deve accrescere per ogni conto, e dilatare nel Mondo la fama, e la gloria di Caravaggio, si è il vedere fino a qual alto segno sia giunta la compiacenza della Reina del Cielo nel Fonte aperto a miracolo in questa fortunatissima patria. Non solo adunque l'Augusta Signora ha illustrata la patria vostra, con farle dono d'un Fonte sì prodigioso; impetrando all' acque di questo Fonte virtù di sanare dovunque sono portate; ma ciò, che rende vieppiù manifesto il tenerissimo, e specialissimo compiacimento

della divina Madre in questo suo Fonte, egli è, che altrove ancora, e in molti luoghi ne ha rendute prodigiose ugualmente le stesse copie dipinte (che pure altro non sono, che un' ombra del vostro) e famose, e frequentate per ciò sono divenute le patrie, che le possеggono. Campo assai vasto mi si aprirebbe innanzi da correre, se condur volessi la fiacca, e stanca mia Orazione per le vicine, e lontane contrade, a contemplarne le immagini, e gli augusti, e ricchi Templi, e gli ornatissimi altari lor dedicati; e i molti, e segnalati prodigj colà operati; e la nobile, e affollata frequenza de' popoli, che là da per tutto convengono per divozione. D'uopo sarebbe volger la narrazione, non solamente alle ville, e alle terre, ma alle Città; e incominciando dalla nobile capital dell' Insubria, portarla alla Città reina della Campagna Felice, e più oltre alla chiara, triforme, e principale Metropoli della Boemia; e mandarla ancor pellegrina in altre rinomatissime spiagge [20], dove le nuove figure della divina Signora, detta del Fonte di Caravaggio, per le frequenti, e strepitose grazie, a immortal lustro del loro prototipo, e di questa avventu-

---

[20] *Veggonsi miracolose copie della B. V. del Fonte di Caravaggio su i territorj Lodigiano, e Bresciano, e nella stessa Città di Milano; in Napoli, in Praga, e in altre Città, e Provincie: e da per tutto sono onorate, e frequentate divotamente dal popolo per i frequenti miracoli da Dio operati a gloria della divina sua Madre.*

turata patria ; sono divenute chiarissime. E finchè la fama non sarà ingrata a pubblicare i benefizj, e i favori divini, che ad intercession della Vergine colà si compartono a' suoi divoti, sempre sarà, e risonerà recente, e vigorosa in su le lingue de' posteri la rinomanza, e la gloria di Caravaggio: e sempre dirassi, che se il Signor Dio illustrò co i miracoli molt' altri luoghi dalla divina sua Madre prescelti, e della lei materna presenza onorati; di questo poi, a prelazione d'ogn' altro, e collo sfoggio di superbe sontuosissime moli, e collo strepito di esuberanti importantissime grazie, meglio forse d'assai che non fece colla persona del suo primo Vicario [21], ne rendè illustri, e celebri al Mondo per fino l'ombre, e le copie. Le grazie però, che degne sono d'aversi in maggior conto dell' altre, sono fuor d'ogni dubbio le guarigioni interne dell' anime; le quali continuamente si vengono da tutta gente a questo rinomato Fonte impetrando. A me certamente ignoti non sono i bei vanti, che il Vescovo, e Dottor Sant' Ambrogio [22] attribuì all' acque marine: nelle quali i serpenti, e gl' insetti, che in terra han forza d'avvelenare, non son veneniferi. Ma non trovo, che il mare, il quale produce i suoi parti senza veleno, abbia poi egli accordata tanta virtù da spogliarne quegli animali, che già ne sono dalla natura forniti. In quest' acque sì che ri-



[21] *Act. Apost. cap. 5. v. 15.* [22] *Ambr. Hexam. cap. 2.*

risiede, e vige continuo la prerogativa, e la virtù di cacciarlo: e infiniti sono a contare i peccatori, e i viziosi, i quali insieme ai malori del corpo depongono, e lasciano in quest' acque il veleno. Di quanti ne vengono a ricercar con fede alle corporali loro infermità in questo Fonte il rimedio; niuno per l'ordinario lo trova, e l'ottiene, se prima non rece, e non manda fuori il peccato. E ciò, ch' è più, niuno per l'ordinario parte contento della implorata grazia, che non ne vada assai migliorato nell' anima; e non ne riporti acceso di cristiano fervore, e di santo fuoco lo spirito; rinnovandosi spessissime volte per virtù di quest' acque il prodigio di quelle del pozzo di Neemia nel dì festivo, e solenne de' Tabernacoli [23]. Sia pur dunque avventurato questo Castello pel dono del Fonte aperto a miracolo nel *Mazzolengo*: sia pure da dirsi privilegiato per le replicate apparizioni della immortal Reina del Cielo: sia pur egli renduto famoso, e celebre al Mondo per le frequenti, e importantissime grazie, che quì si dispensano; per la virtù dell' acque che altrove si trasportano; e per le copie, che con incessanti prodigj in molt' altri luoghi risplendono. Assai più felice deve a gran ragion riputarsi, per aver egli in questo sacrato luogo vicino, e facile il varco, e pronto, senza che mai venga a mancare, il mezzo alla guarigione, e salvezza, e a sin-

[23] 2. *Machab. cap.* 1. *v.* 20. 21. & 22.

a ſingolar profitto dell'anime. Ed è ben degno da credere, che tale foſſe l'avviſo dell' auguſta Signora nel viſitar queſto luogo, e nell'aprir queſto Fonte a i pubblici, ed a i privati biſogni. Anzi è tutto ſimile al vero, che nel preparar quì il rimedio a i corporali languori, abbia la pia Madre voluto invitare, e allettare i popoli a ricercare in queſt' acque la medicina alla ripurga, e mondezza delle coſcienze, e al racquiſto, e alla ſicurezza dell'anime. La qual coſa eſſendo, Caravaggini miei dilettiſſimi, io non devo ſolo con voi rallegrarmi per quell' amor teneriſſimo, onde dalla divina Madre voi foſte, e ſiete guardati, e ſopra tant' altri popoli privilegiati, e diſtinti: ma per debito dell' evangelico miniſtero, che, come che ſia, venuto ſono tra voi finora eſercitando per deſiderio del voſtro ſpirituale profitto, io vi conforto, e vi prego, che non vogliate render vana la grazia, che riceveſte [24]. Se la Reina del Cielo vi ha traſcelti, e dichiarati ſuo popolo: ſe vi ha aperta in queſto ſacro Fonte la ſorgente, e la vena delle ſue grazie: ſe in queſto Tempio ha ſtabilita tra voi la ſua abitazione, e quì vi riguarda con occhio, e con affetto di Madre; deh non vogliate ſprezzare, nè abuſar l'amor ſuo, nè dimoſtrarvi ingrati, o indegni, o traſcuranti figliuoli.



[24] 2. *Cor. cap.* 6. *v.* 1.

# ORAZIONE TERZA

## *IN LODE*

# DELL' APOSTOLO S. PIETRO.

*Ipsi gloria in Ecclesia.* Ephes. cap. 3. v. 21.

DI tutti coloro, che, compiuta gloriosamente la mortale carriera, sopravvivono alla lor morte quì in terra col titolo augusto di Beati, o di Santi, la Chiesa nostra, e loro Madre comune, come di altrettanti suoi cari figliuoli, e partigiani fedeli, fa in alcun giorno dell' anno onorata, e gioconda memoria, e vie ancor più singolare, e solenne di quelli, che nella santità della vita più alto dell' ordinaria meta poggiando, famosi più si rendettero, e singolari; mettendosi per essi a festa, e deputando qualche sacro Ministro a rammemorarne le geste, e le glorie; e a dichiarare, e far palese a' fedeli la gioja, che le trabocca dal seno. Ma se v' ha giorno, che degno sia d' essere dalla Chiesa solennizzato con dimostrazione speciale di letizia, e di giubilo (fuori di quelli, che consecrati sono al Santo de' Santi, e alla divina sua Madre) questo per mia fede è desso, essendo anniversario, e sacro all' immortal trionfo di PIETRO, sostituito da Cristo a suo primo, e più meritevol Vicario. Imperciocchè laddove nella ri-

rimembranza, che la Chiesa prende a fare d'ogn' altro, che le fu membro, comparte onore alla loro memoria; nell' onorare la santità di PIETRO vien essa a pagare un debito, e a manifestare il titolo della sua gratitudine. Or io che comandato sono di esporre, e accompagnare la festa di questo faustissimo giorno (quantunque troppo male si adatti alle mie poche forze tal peso, e sia per me assai malagevole, e pericoloso il portarlo) conoscendo di non poter sottrarmi al comando, senza far onta alla fede, e al nome che porto, mi sono disposto a sostenere il carico di favellare; amando di comparire più tosto dicitore inesperto, e infacondo, che men obbligato, e indevoto. Parlerò dunque per corrispondere, come so il meglio, alla lodevol cura, che mostra la Chiesa di saper grado a Padre sì benemerito: e senza far conto per ora nè della perpetuazione delle sue larghe, e amare lagrime a tutti notissime, nè delle incredibili sue astinenze, ammirate, e riferite dal Nazianzeno [1], nè di tant' altre private sue luminose virtù, tra gli argomenti di lode, e di plauso, di cui va altera, e feconda la vita d'Apostolo sì rinomato, rivolgo, e restringo l'Orazion mia a quella gloria, che dalla Chiesa stessa ridondagli in merito dei molti, e lunghi, ed importanti servigj da PIETRO ad

[1] *Orat. de am. paupert.*

ad essa prestati : *ipsi gloria in Ecclesia*. Quale, e quanta poi sia la gloria di PIETRO nella Chiesa di Cristo, se non saprò farvene l'intero ritratto, ve ne darò almeno un abbozzo, nel trascorrer gl' impieghi a favor della Chiesa sostenuti da PIETRO, e come Pietra nell' edifizio, e come Pastor nel governo, e come Capo nell' ingrandimento della medesima.

A chi degli eruditi ignoti sono gli encomj fatti dallo Scrittor sacro [2] a Simone d'Onia, gran Sacerdote della nazione Giudaica, per aver esso ristorato il Tempio di Salomone, e rinfrançatolo con nuove muraglie? Or s'egli è vero, che l'antica Legge fosse ombra, e figura di quella di Grazia, non sarà certamente difficile a credere, che dei due Simoni, quello d'Onia adombrasse quel di Giovanni: e che i vanti donati al primo con più di ragione convengano al nostro; perocchè ciò, che del primo si legge intorno alla fabbrica materiale del Tempio, eseguì gloriosamente il secondo nello spirituale edifizio, che venne a piantare nel Mondo il Figliuolo di Dio. Fu quindi per ciò da Cristo medesimo onorato del nome di PIETRO, e d'infra tutti que' primi valorosi campioni, e banditori dell' Evangelio, da lui trascelto a servire di base, e fondamento alla sua Chiesa: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*.

---

[2] *Eccli. cap.* 50.

*meam* [3]. Nè sia chi mi riprenda di ardito, o creda, ch' io tenti di portare tropp' alto le lodi di PIETRO, e farlo eguale al suo divino Maestro; che io quì non intendo parlar di quel primo, e principal fondamento, del quale parlava l'Apostolo Paolo alla novella Cristianità di Corinto. Imperocchè essendo la Chiesa un'adunanza di gente chiamata da ogni parte, e nazione, e mediante la medesima fede, e professione formata, e raccolta sotto di Cristo suo vero, e primo Capo visibile: così questo e non altro è la Pietra angolare, e questo per fondamento ciascuno è in obbligo di riconoscere [4]. Ma questa appunto è la prima, e impareggiabil gloria di PIETRO; perocchè non essendovi fra le semplici creature, eziandio se più nobili per natura, o più eccellenti per grazia, persona degna di sostenere tal carico: a questo venga egli eletto, e deputato da Cristo in suo luogo, e sopra ogn' altro onorato. Quindi se la divina Sapienza infallibile discernitrice dei meriti, non dispensa a sorte gli onori, nè dona mai le corone a chi non ha capo da sostenerle: e chi non vede, o Signori, che con averlo Cristo chiamato Pietra a piantar la sua Chiesa, venne non solo ad esaltarlo, e a dichiararlo superiore agli altri uomini, ma a pareggiarlo nel nome eziandio a se stesso: *Id quod ipse erat, voluit nominari, dicen-*

[3] *Matth. cap.* 16. *v.* 18. [4] 1. *Cor. cap.* 3. *v.* 11.

*cendo : Tu es Petrus* [5] . E che dico nel nome? Scarſo ſarebbe a lode di queſto ſantiſſimo Apoſtolo l'encomio, e il raſſomigliamento ſolò del nome. Vuol dirſi di più, che ſiccome Pietro, in ſentimento de' Padri, fu tra gli Apoſtoli il primo a conoſcere per divina rivelazione il Miſtero delle tre Auguſte Perſone [6], e ſimilmente il primo a ſcorgere, e confeſſare in Criſto la Divinità velata ſotto umane ſembianze [7], così ſopra tutti gli Apoſtoli participò con Criſto nella podeſtà, nell' onore, e nel grado. Vuol dirſi col Magno Leone [8], che in riguardo alla Chieſa ciò, ch' era proprio di Criſto per condizion di natura, fu comunicato anche a Pietro per diſpenſa, e per grazia : e ſe il Figliuolo di Dio fu la Pietra angolare a unire le parti di così eccellente lavoro ; queſto ſuo eletto diſcepolo fu Pietra raſſodata dalla virtù ſovrana a ſervire di baſe, e ſoſtegno al divino edifizio. Felice pertanto, gli diſſe il ſuo divino Maeſtro, felice, e beato puoi riputarti a buon diritto, o figliuolo di Jona, perocchè ciò, che riſaper non potevi da verun uomo mortale, dal celeſte mio Padre ti fu rivelato : e io ti dico ; che tu ſei Pietro, e ſopra tal Pietra fabbricherò la mia Chieſa : e queſta ſarà sì ſalda, e sì ſtabile ; che reggerà

[5] *Leo M. Ep. ad Epp. Prov. Vien.* [6] *Hylar. in Pſal.* 131. & 6. *de Trin.*, *Athan. ſerm.* 4. *con. Arian.*, *Cyril. lib.* 12. *in Jo. c.* 64., *Aug. ſerm.* 124. *de Temp.* [7] *Matth. cap.* 16. *v.* 17. [8] *Leo M. ſerm.* 3. *in anniv. Aſſumpt.*

gerà senza crollare agli urti, e ad onta delle altere Porte infernali [9]: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam; & portæ inferi non prævalebunt adversus eam.* E che non ardì, e non tentò l'Inferno a fin di guastare la fabbrica, che andava ergendosi su questa saldissima Pietra? Quanti avversarj protervi, e feroci non mosse, e non mise in campo, e non contrappose il maligno al nobil lavoro? Ma che? Quel PIETRO, che da Cristo fu destinato a fondar la sua Chiesa, ottenne ancora per singolar privilegio da Cristo la grazia, e virtù da difenderla, e sostentarla. Nè con ciò intendo derogare in parte alcuna al merito, e al lustro degli altri Apostoli. Tolga pur Dio, che io quì voglia contendere, o scemare a veruno l'onore dovutogli, per ingrandire, ed esaltare il mio Eroe. Conte sono abbastanza le industrie, le fatiche, e le cure d'ogn' altro a favor della Chiesa; e la Chiesa stessa rammenta con festa, e con gioja i viaggi, e i patimenti che impresero, i sudori, e il sangue che sparsero, per farla germogliare, e fiorire nel Mondo: nè io mi oppongo a' lor vanti. Ma se tutti gli altri durarono travaglj, e stenti, e sacrificaron la vita per dare cultura, e appoggio alla Chiesa; di PIETRO solo, a detta del grande Agostino [10], di PIETRO solo è la gloria d'averla soste-

[9] *Matth.* 16. *v.* 18. [10] *Cont. part. Donat.*

fostenuta invincibilmente contra i nemici, che in ogni tempo tentaron abbatterla, e rovesciarla: *ipsi gloria in Ecclesia*. Fin da que' primi fortunosi tempi, in cui nacque, vi si provarono colla forza per atterrarla, e distruggerla gli Erodi, e i Neroni; fiere più crude di quante ne annidino negli arenosi, e adusti deserti dell' Africa. L'attaccarono con ingegnosi inganni i Simoni, e i Cerinti, capi pestilenziosi dell' idra nascente dell' eresia a fin di scomporla, e sconvolgerla. E dopo la morte di PIETRO contro lei si levarono a schiere Cesari, Proconsoli, Giudici, e falsi Profeti, quali con le manaje, con le croci, e le ruote, quali con finte, e insidiose dottrine: tutti, come già osservò un rinomato Polemico [11], tutti si collegarono, e diedero mano alle porte infernali, impegnati a gara gli uni cogli altri di chi più potesse, o sapesse meglio sfogare il livore, e lo sdegno contro la Chiesa a perseguitarla, e distruggerla. Tutti a guisa di larga dirotta pioggia spinta dai venti, e di rovinoso torrente, che cala precipitoso dal monte, e diserta le valli, e le campagne delle lor biade e pasture, e schianta, e rapisce nella torbida piena gli armenti, e gli alberghi: tutti scagliaronsi a manomettere, e maltrattare la nuova Città di Dio: *irruerunt in domum illam*. E ahi, che stragi, e rovine menaron essi nelle più an-

[11] *Bellar. Tom. 1. Contr. lib. 1. de Rom. Pont. cap. 19.*

antiche contrade del Cristianesimo! fino ad abbattere, e sterminare le Chiese più illustri, piantate già dagli Apostoli per la Giudea, per la Cilizia, per l'Acaja, e l'Jonia, anzi per que' gran pezzi di Mondo dell' Asia, e dell' Africa, delle quali altro non è rimasto, che la deplorabil memoria. Or chi non comprende il pericolo di naufragar che correva la Fede, se in tante scosse, e burrasche ceduto avesse la Sede, e la Nave di PIETRO? Ma questa, Uditori, quantunque dagl' Imperadori pagani fosse più combattuta, e travagliata d'ogn' altra, e l'onde del Tevere rosseggianti, e rigonfie di sangue impetuosamente ad ora ad ora l'urtassero per rovesciarla, mai non piegò nè poco, nè punto; e in mezzo a tante furiose procelle, a eterna vergogna degl' implacabili suoi persecutori, e nemici, sempre durò costante, e invincibile; e vittoriosa di tanti cimenti sostenne, e guardò dal cadere la Chiesa di Cristo: *Descendit pluvia* (viene opportuna al nostro argomento l'allegoría del Vangelo), *& venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit; fundata enim erat super Petram* [12]. Vada ora sull' orme dell' eresiarca Marcione [13], e di Giuliano Apostata [14], vada pure fantasticando in traccia di mende da apporre alla stabilità della Romana Chiesa, e vomiti a talento dalle

[12] *Matt. 7. 25.* [13] *Ap. Tertull. lib. 4. adv. Marcion.* [14] *Ap. Cyril. lib. 9. in Julian.*

dalle immonde fauci contro la saldezza di PIETRO le sognate cadute, di cui lo spaccia colpevole l'insano, e frenetico Luteranismo di Magdeburgo nella prima delle sue esacrande Centurie [15], per avvilire il pregio, e oscurare di questa eletta Pietra il lustro, e la gloria; che non arriverà per tutto ciò a offuscarli. Che sia mancata la Fede, e la Sede di PIETRO? Che venuta sia men quella Fede, in cui favore interpose il Figlio di Dio le sue preghiere, e impromesse [16]? Menzogne, e insanie da forsennato, che per odio, e sdegno soverchio contro la Romana Chiesa delira. Mancheranno al fuoco gli ardori, i raggi nel sole, nel lido le arene, l'acque nel mare: mancheranno in somma il Cielo, e la Terra, prima che manchino di fedeltà le promesse [17] fatte da Cristo a PIETRO, e alla Chiesa. E non è già, che PIETRO ammesso alla sequela di Cristo renduto fosse impeccabile nella sua vita: che anzi per soverchio coraggio, ed ugual fidanza di se medesimo là nelle sale del maggior Maestrato di Gerosolima gravemente fallì (che ben sapete esser funesta a molti la Corte) e dopo tre anni di scuola negò di conoscere il suo divino Maestro [18]. Ma il fallo privato di PIETRO non dovea derogare alla dignità di quel grado, di cui allora non era ancor rivestito. Qual maraviglia pertanto, che

[15] *Cent.* 1. *lib.* 2. *cap.* 10 [16] *Luc.* 22. 32. [17] *Matth.* 24. 35., *Marc.* 13. 31. [18] *Matth.* 26. 72.

che faceffe tra' Cortigiani naufragio un femplice pefcatore, malavvezzo a quell' acque? Senza che quefta caduta non fu nè fvantaggiofa, nè inutile, ma giovevole molto, e fruttuofa alla Chiefa. Imperciocchè ficcome avviene talvolta di qualche gran faffo informe dirupato dal monte, e difacconcio a murare, che, fe viene da induftre fcarpello inveftito, e a giufta, e convenevol forma ridotto, ferve mirabilmente d'appoggio, e d'ornamento alla fabbrica: tal fu di PIETRO, dal cui trafcorfo tanto di bene dovea derivarne alla Chiefa, al cui fondamento era deftinato foftegno. Quel Dio onnipotente, che dal cupo fen delle tenebre feppe ad un cenno cavare la luce [19] permife adunque, che atterrito PIETRO alla voce di una fante, negaffe il fuo divino Maeftro: nè ciò fu a cafo, ma per difpofizione di fua fovrana pietà, dice il Pontefice e Dottor San Gregorio [20]; acciocchè alla ricordanza del proprio imparaffe a compatir gli altrui falli colui, che farebbe di là a non molto dichiarato Paftor della Chiefa. Venendo ora a ragionare del Paftoral governo di PIETRO, qual altro Paftore per fede voftra fu mai di quefto più amorofo verfo il fuo gregge, o più zelante, e follecito d'accrefcerlo, e cuftodirlo? Se dell' amore fi parla, vaglia per molte la prova, che n'ebbe il Salvatore rifiorto, allorchè per



[19] 2. *Cor.* 4. 6. [20] *Greg. Hom.* 21. *in Evang.*

ben tre volte il richiese dell' amor suo, e tre non meno raccomandogli le sue pecorelle. Senti, gli disse Cristo, mi ami tu, Simon di Giovanni sopra gli altri uomini, e sopra tutti gli amici, e congiunti, sicchè dove io tel comandi sii veramente disposto a lasciargli in dimenticanza, e abbandono? *Diligis me plus his* [21]? E dove si trattasse di rinunziare per la mia Chiesa a' tuoi riposi, e a' tuoi comodi, eziandio se importanti, e necessarj alla vita, saresti tu pronto per mio amore a dimetterli? *Diligis me plus his?* Ma e quando fosse d'uopo passare dalle fatiche alle pene, dai sudori al sangue, e da un lungo, e stentato vivere a un tormentoso morire per la mia greggia, dimmi, ti basterà il coraggio di sostenere, e di sacrificare per essa la libertà, e la vita? *Diligis me plus his?* PIETRO allora, cui il così tre volte richiederlo era stato un altrettante soffiargli nella gran fiamma che avea nel cuore, amaricato, e mesto, e sui per dir corrucciato, dall' udirsi, come da amante geloso, cui cade in dubbio la fedeltà dell' amato, ricercare d'amore: mai sì, sclamò, mio Maestro, che io v'amo; e senza dir ciò, ch' io son per fare, e patire pel vostro gregge, Voi, Signore, cui niente è ascoso, il sapete: *Domine tu omnia nosti: tu scis, quia amo te* [22]. Saggia, come ognun vede, fu la ri-

[21] *Jo.* 21. 15. [22] *Ib.* v. 17.

risposta di PIETRO; perocchè quel Signore, cui niente è ignoto, sapeva troppo bene di che bel fuoco ardesse il cuore di questo suo innamorato discepolo, che egli salendo al Cielo, al dire d'Ambrogio, lasciò quì in terra Vicario dell'amor suo [23]. Ma chi è che non sappia il grand'amore mostrato alla greggia di Cristo da questo suo zelantissimo sostituto? Il sa lo storpio collocato alla porta del Tempio, che, senza aver chiesta la grazia della guarigione, da questo buon Pastore l'ottenne [24]. Il sa il paralitico Enea di Lidda, che alla voce di PIETRO balzò risanato dal letto, dove da molti anni giaceva [25]. Il sa la pia Tabite già estinta, e distesa sul feretro, che al solo udir chiamarsi dal Santo risorse [26]. Il sa in fine l'intera Giudea, dalle cui Terre, e Città faceansi trasportare gl'infermi d'ogni maniera alla Metropoli, e di là tutti partivano risanati, non sol colla voce, ma sovente ancora coll'ombra sola di PIETRO [27]. L'impiego però, onde sopra d'ogn'altro segnalossi l'amore di PIETRO verso quella eletta Nazione, fu quello d'ammaestrarla nella Dottrina del suo divino Maestro. Fortunata Sionne, che fosti la prima a vedere questo nuovo Pastore, e a udir la sua voce, tu meglio assai di qualunque Oratore dovresti saper ridire le opere sue maravigliose, e commendevoli. Quante

 volte

[23] *Ambr. in cap.* 18. *Luc.* [24] *Act.* 3. 7. [25] *Act.* 9. 34. [26] *Ibid. v.* 40. [27] *Act.* 5. 15.

volte l'udisti annunziare pubblicamente le glorie di Gesù Nazareno, e rinfacciare intrepido a' tuoi Cittadini, e a' tuoi Maggioringhi l'eccesso della ingiusta loro condanna, e dell' atroce morte di Croce data a quell' innocente [28]? Quante il vedesti minacciato dagli Scribi, e da' Primati del popolo, e posto al lor comando prigione, e battuto, per atterrirlo [29] senza però, che alle minacce, alle prigionie, alle battiture egli mai perdesse il coraggio, nè mai si restasse dal pubblicare i vanti, e i Misterj della Fede evangelica, e dall' animar gli ascoltanti a seguir le bandiere del suo divino Maestro? O quale, e quanto grande esser dovette la tua ammirazione, scorgendo alle parole di PIETRO rinunziare alla Sinagoga, e passare alla scuola, e alla sequela di Cristo a molti migliaja insieme [30] i tuoi abitanti, che cospirato aveano poco innanzi nella lui morte! Ma ciò, che render dovea maggiore ancora la maraviglia, era il vedere tra quella numerosa, e immensa schiera di gente neofita tanta, e sì stabile, e costante credenza, e fra cotanta diversità di nazione, e disparità di fortuna, e di grado una perfetta concordia, e fraterna affezione, e una (dirò così) medesimezza sì grande, da fare invidia ai provetti: come se quella gran moltitudine avesse un sol cuore, e un'anima sola (31). E questa in-

[28] *Act. c.* 2. 23., *c.* 3. 13. *& seqq.* [29] *Ibid. c.* 2. 21. *& c.* 5. 28. *&* 40. [30] *Ibid. cap.* 2. 41., *& c.* 4. 4. [31] *Ib. cap.* 4. *v.* 33.

insolita, e maravigliosa affezione, e tenerezza scambievole, la quale era frutto della divina grazia comunicata alle genti colla possente voce di PIETRO, non era limitata, e ristretta alla sola unione degli animi, non già, miei Signori; ma si stendeva ai danari, si stendeva al prezzo delle case, e dei campi venduti, e a tutte le loro sostanze, fatte con non più udito esempio a tutti egualmente i convertiti comuni, mediante la generosa, e universale spropriazione de' beni da lor posseduti. In virtù dunque del pastoral reggimento di PIETRO non v'era tra que' primi Fedeli nè alcuno sovrabbondoso, nè verun altro sprovveduto, e scontento, nè agiato nè bisognoso, nè ricco nè povero; ma tutti come fratelli e membri d'una stessa famiglia, eran a parte del pari degli stessi comodi, e degli stessi disagi: *Omnes qui credebant, habebant omnia communia* [32]. O pregio! o colmo di perfezione! o punto ignoto nella prisca legge a tutti gli antichi Padri, quantunque liberali e pietosi, quantunque limosinieri e santissimi. Questa è quella rara, e maravigliosa virtù, cotanto raccomandata da' Patriarchi restauratori della vita apostolica nelle lor Regole, di cui tutta la gloria si deve a PIETRO per averla nella Chiesa introdotta: *ipsi gloria in Ecclesia*. Che se tanto fece di bene la voce di PIETRO nella

D 3 prima

[32] *Act. cap.* 2. 44.

prima sua aringa cogli abitanti di Gerosolima, che aumento, e profitto non avrà poi egli apportato alla Chiesa nel corso di tanti anni, che la governò? Chi potrebbe mai numerare le conversioni da lui operate, o riferir le virtù da lui promosse, e radicate nel cuor de' Fedeli con tante pubbliche replicate concioni, con le private sue conferenze, con la dispensazione de' divini Misterj, con la moltiplicità de' prodigj, e con le divine sue Epistole? con quelle Epistole, che fra le Apostoliche furon di tutte le prime [33], con quelle Epistole, dico, che sono un compendio del Santo Vangelo, e dell'evangelica perfezione per ogni sesso, per ogni età, per ogni stato, e condizion di persone: con quelle, a dir brieve, che il grande Apostolo della Germania ebbe in tanta, e tale venerazione da chiederle, e volerle trascritte a caratteri d'oro [34]. Ben so, che rispetto alle lettere, e nella mole, e nel numero fu egli di lunga mano superato da Paolo; ma ciò non toglie, nè scema a PIETRO la gloria del suo Primato; di quel Primato, che conferito gli avea il Figliuol di Dio nel raccomandar a lui solo la greggia [35]; e che approvato fu comunemente da' Padri [36]: anzi pur dallo stesso Apostolo Paolo, che, mosso a bello stu-

[33] *Ex* 1. *hac Ep. cap.* 5. *v.* 13. *juxta Bedam*, *&* *alios*. [34] *Ep. Bonif. M. ad Eadb. ap. Baron. T.* 9. [35] *Jo.* 21. 15. *& seqq.* [36] *Ambr. in cap.* 1. *ad Gal.*, *& in* 2. *Cor.*, *Hier. Ep.* 89. *ad Aug.*, *Aug. in Ps.* 108., *& Serm.* 13. *de V. Dom.*, *Greg. lib.* 4. *Ep.* 32., *& lib.* 6. *Ep.* 37.

ſtudio da Tarſo ſua patria, recoſſi a Geruſalemme, per viſitarlo, e riconoſcerlo [37]: di quel Primato in fine, che è poi ſempre paſſato, e che dura fino al preſente ne' Romani Paſtori, che a mano a mano ſuccedono [38] (comunque piaccia ai Teologi di riputarlo). Pietro adunque nella ſalita al Cielo del divin Salvatore rimaſe in luogo di lui capo della ſua Chieſa. Onde non è da dir ſolamente Paſtor del gregge; ma ſopraccapo inoltre, e ſoſtenitore de' ſuoi fratelli, deputato da Criſto a confermargli, e avvalorarli [39]: nel qual impiego ebbe egli mente, ebbe cuore e braccio riſpondente al grado, e all' officio addoſſatogli. Vede egli per la diſperata morte dello Scariota ſcemato il numero de' diſcepoli eletti dal divino Maeſtro alla converſione del Mondo; e ſuo penſiere è quello di ſurrogarne qualch' altro [40]. Ode trattare dal popolo di briachi i compagni, e toſto con una ſua eloquentiſſima aringa ne prende a far le difeſe, ed a ſventare la popolare calunnia [41]. Scorge gli Anziani della Sinagoga adirati per le acclamazioni, fatte da' Cittadini a ſe, e a' ſuoi Colleghi ſopra la guarigion dello ſtorpio; e riſponde ſolo per tutti alle interrogazioni de' Giudici [42]. Scuopre l' occulta frode di due mal conſigliati Conſorti, che nel portar a piè

 degli

[37] *Galat.* 1. *v.* 18. [38] *Leo M. Ser.* 2. *anniv. ſuæ aſſumpt.* [39] *Luc.* 22. 32. [40] *Act.* 1. 22. [41] *Ibid.* 2. 15. *& ſeqq.* [42] *Ibid.* 4. 8. *& ſeq.*

degli Appoſtoli il prezzo del loro campo venduto, n'avean per ſe riſerbata, e ritenuta una parte; e come ſupremo giudice ne fa ad amendue portare la pena [43]. Conoſce, e comprende la malizia del Mago, che per arte diabolica ſtudia di ſovvertire i riguardanti, e di ritirarli dalla vera credenza; e a lor diſinganno tarpa le ali-a' ſuoi voli, e lo fa cadere ſtramazzone per terra [44]. In qualunque maniera in ſomma vede egli combattuta, o diſonorata la dottrina evangelica, ſi mette coraggioſo in campo a difenderla per togliere, e diſſipare gli oſtacoli, che poteſſero opporſi all' avanzamento della medeſima; nel quale egli moſtrò ſenno, e cuore veramente da Reggitore. Non v'è per mio avviſo Principe d'animo sì temperato, e rimeſſo, il quale potendo ſenza ingiuſtizia allargare i confini del ſuo Dominio, non ne intrapreuda l' eſecuzione. Ma oh con qual ardore e coraggio ſi accinſe Pietro alla prova di ſtendere, e dilatar colla Chieſa il Regno di Criſto! Era chiuſa ancora la porta dell' Evangelio a' Gentili [45], e Pietro primo fra tutti l' aprì in Ceſarea; inſtruendo, e battezzando il Centurione Cornelio con tutta la ſua numeroſa famiglia, e ſequela [46]. E di là

tor-

[43] 5. 3. & *ſeqq.* [44] *Egeſip lib.* 3. *de excid. Hier. cap* 2., *Arnob. lib.* 2. *cont. Gent.*, *Cyril. Cat.*, *Euſeb. lib* 2. *cap.* 13. *Hiſt.*, *Amb. Orat. in Aux.*, *Epiph. Hereſ.* 21., *Hier. de V. Ill. in Sim. P.*, *Aug. lib. de Her. c.* 1. [45] *Act.* 13. 15. [46] *Ib.* 10. 34.

tornato a Gerusalemme, e convocati gli Apostoli, tenne con essi consiglio di andare alla conquista del Mondo, giusta il comando del lor divino Maestro [47]. Allora PIETRO ad essi rivolto: su, avrà detto, amati, e generosi compagni: su, che venuto è il tempo di metter in opera il vostro valore. Voi Giacomo d'Alfeo quì rimanete per aver cura, e accrescer il numero de' già convertiti; che Mattia spaziando al fine stesso per la Giudea, potrà prestarvi assistenza. A Voi, Giovanni, sono raccomandate le coste dell' Arcipelago, e potrete poi nell'età vostra cadente stabilire in Efeso l'ordinario vostro soggiorno. Voi siete, o Andrea, destinato a portare il Vangelo ai Sarmati, e ai Traci; e di là all'Epiro, e alla Morea. A voi Filippo tocca la Tartaria, e la Frigia: a Taddeo il Diarbech, da dove passerà in Persia per unirsi a Simon Cananeo nel suo ritorno d'Egitto. Alla vostra cura, o Tommaso, si affida la Media, la Persia, l'Ircania, la Battriana, e parte ancora dell'India: dell'altra parte poi di qua dal Gange, coll'Armenia Maggiore ne lascierete a Bartolommeo il pensiero. Al zelo in fin di Matteo resterà un campo assai vasto da coltivare nell'una Etiopia, e nell' altra. Con voi anch'io sarò a parte delle fatiche, prendendo per mia porzione la Galazia, la Capadocia,

la

[47] *Marc.* 16. 15.

la Bittinia, e Ponto, e l'Italia. Ite dunque, o miei cari, senza frapporre indugio: e quello spirito, che andava agitando le acque a preparar la materia alle operazioni della prima giornata nella creazione del Mondo, felicemente vi spinga da lido a lido. Ite e dove spunta il sole, e dove tramonta per annunziate alle genti le glorie, e le virtù di quel Signore, che dalle tenebre vi trasse al maraviglioso suo lume [48]. Ciò detto, prende con seco Marco, da lui chiamato suo figlio per la fede, e lo spirito [49] e con esso si pone in cammino. E come già il coraggioso Eleazaro, ricordato nel primo de' Maccabei [50], il quale uscito in campo per liberare il suo popolo dall'armi d'Antioco, s'avventò tutto solo contro la bestia più alta, e più armata, e più forte dell'oste nimica: in simil guisa va PIETRO in Ponto ad affrontare quel popolo d'ogn'altro forse più crudo, e ferigno; che in fede di Tertulliano [51] non va mai disarmato nè meno a coricarsi; e si pasce di cadaveri umani, come di carni di pecore; dove nè pure le femmine risentono la debolezza del sesso, facendo non già coll'ago, o col fuso, ma con la scure i lor donneschi lavori. In mezzo adunque a quella fiera masnada si spinge PIETRO con Marco: e non già con piè vacillante, e dubbioso, o in finto, e tra-

[48] 1. *Petr.* 2. 9 [49] *Ibid.* 5 13. [50] *Cap.* 6. *v.* 43. & *seqq.* [51] *Lib.* 1. *cont. Mar. cap.* 1.

travisato sembiante, ma alla scoperta, e alla libera, *quemadmodum dux in exercitu obambulans*, dice il Grisostomo [52], come condottiere d'armata, che va visitando i quartieri, o le tende de' suoi soldati coll' occhio in cerca a spiare i loro bisogni, i loro modi, e costumi. Con la stessa franchezza penetra nella Galazia, s'innoltra nella Cappadocia, si stende per la Bittinia, e per un'altra non poca parte dell'Asia, dove confermando Neofiti, dove battezzando Proseliti, dove istruendo Pagani, dove ordinando Vescovi, e Pastori ai convertiti [53] per dilatare il Regno alla Chiesa di Cristo. Io non voglio quì trattenermi, per non ritardar l'Orazione, che tende, e già si accosta alla meta: ma pensi chi ha senno quanti, e quanto grandi, e paventevoli ostacoli dovessero attraversargli la strada: e che petto fermo, e inflessibile per superarli si richiedeva in un uomo della poverissima condizione di Pietro, solo, sconosciuto, in abito vile, e dispregievole, e lontano da qualunque ostentazione, o apparenza di grandezza, e rispetto? Che cuore magnanimo, per dar tra' Pagani testimonio di se, e della sua legge: legge non mai più intesa, e quel ch'è più, ripugnante alla carne, ed al senso? Pur l'ebbe, e l'ebbe a tanto; che non contento d'averla annunziata in quelle barbare spiagge, ripiegò il cam-

[52] *Gris. in Act.* 9. [53] *Baron. Ann. ad annum* 44. *num. XI.*

cammino alla volta d'Italia, e volle tutto in persona portare la Fede Cristiana, e piantarne la sede nella Imperial Dominante di Roma, e in faccia a quel Trono; su cui alla salvezza, e preservazione della regnante superstiziosa gentilità vegliava il terrore, e la forza. In quella selva di bestie frementi (a parlar colla frase del Grande Leone [54] e in quel profondo turbolentissimo Oceano entrò PIETRO assai più franco, e costante di quando camminava sul mare di Tiberiade. E quivi, dopo aver visitati, e confermati nella Cristiana legge i Giudei, che abbracciata l'aveano in Palestina, si volse senza niun timore, o ritegno a predicare la Fede di Gesucristo, e non mica solo alla plebe, ma a' Nobili ancora, ed a' Grandi, e fino agli Ufficiali dell'Imperiale Palagio, e alle Guardie stesse della persona di Cesare. E in virtù della sua efficace parola fu sì copiosa la messe, ch'egli raccolse, e fu sì grande il numero de' convertiti, dice l'Alessandrino Clemente [55] che per conservare in essi durevole la ricordanza, prima di spedir Marco in Alessandria, scriver gli fece il Vangelo, che loro avea predicato. Là dunque in quella Città, che era la Capitale dell' Imperio Romano, e del Mondo, dove colla Imperiale possanza regnavano in trono raccolti, e uniti insieme tutti gli errori, che andavano dispersi per l'Universo,

[54] *Serm. I. de SS. Ap. Pet. & Paul.* [55] *Clem. Alex. in Ep. Petr. Tom. 6.*

verſo, e trionfava l'empietà d'ogni culto ſacrilego [56]; là, dico in faccia, e ad onta della regnante ſuperſtiziosa Gentilità introduſſe PIETRO l'umiltà della Croce, inſino a quell' ora riguardata come uno ſcandalo dal Giudaiſmo, e riputata dalle Genti follía [57], e l'ereſſe in uno de' ſette ameni ſuoi colli, e ne ſtabilì il domicilio in caſa d'un uom Conſolare; e quivi aprì ſcuola ai Credenti, e felicemente fondò la Chieſa all'eſercizio, e alla diſpenſazione de' divini Miſterj: Chieſa, che riportò il titolo di *Paſtore*, e fu poi ſempre con queſto nome onorata. Nella qual fondazione rinnovato ſi vide il prodigio riferito nelle ſacre Carte [58] dell'Idolo di Dagone, roveſciato, e caduto in faccia all' Arca di Dio. Imperciocchè appena ebbe PIETRO introdotta, e piantata la Fede Evangelica in quella Città, cumulo, e centro delle ſuperſtizioni pagane; che non ſo bene, ſe per Editto di Claudio, come volle Dione lo Storico [59], o più veramente per virtù divina, furono abolite, e ceſſarono molte feſte profane, ſolite a celebrarſi dianzi ad onore de' falſi Numi. E fu sì felice, sì ſtabile, sì glorioſa la fondazion della Fede, e della Chieſa, fatta da PIETRO nella città di Roma; che da indi in poi la vera Chieſa, e Religione di Criſto il nome ſortì di Chieſa Cattolica Romana [60]; e col nome di Chieſa

---

[56] *Leo M. Serm.* 1. *de SS. Ap. Pet. & Paul.* [57] 1. *Cor.* 1. 23. [58] 1. *Reg. cap.* 5. [59] *Dio. Caſſ. Hiſt. Rom. lib.* 60. [60] *Theod. Ep. ad Acad. Ep. Ber.*

Chiesa Romana si è poi sempre chiamata, e distinta, e tuttora si chiama, e si distingue dalle viziate adunanze, e combricole degli Eterodossi. Allora fu, che PIETRO imponendo le mani su molti, e ordinandogli in Vescovi, mandolli nelle primarie contrade, e Città dell' Italia, e più oltre d' assai nelle Gallie, e nelle Spagne, e in altre remote parti dell' Occidente; affinchè la luce della verità, che si era rivelata a favore, e salute di tutte le Genti, come riflette il Pontefice e Dottor S. Leone [61], più efficacemente dal Capo si diffondesse in tutto il corpo del Mondo. A ciò peravventura alludeva l' Apostolo Paolo, allorchè scrivendo a' Romani, dicea, che la lor Fede si andava per tutto il Mondo annunciando [62]. Ma come che sia, ella è cosa certissima, ripiglia Leone, che Roma divenuta Capo del Mondo per la Sede Pontificale di PIETRO, s' innoltrò più con la Religione Cristiana, che colla Signoria terrena. Imperciocchè quantunque cresciuta la Potenza Romana per molte vittorie, e per terra, e per mare stendesse il vasto suo Impero; minore però fu l' acquisto, che fece col valor militare, e coll' armi, di quello che a lei sottomise la pace, e la dottrina di Cristo [63] recata e sparsa da PIETRO. Or dopo sì prodigioso ingrandimento dato da PIETRO alla Chiesa, io non mi curo più di sapere, se egli navigasse

in

---

[61] *Serm. 1. de SS. Ap. Pet & Paul.* [62] *Rom. cap. 1. v. 8.*
[63] *Leo M. Ser. 1. nat. Ap. Pet. & Paul.*

in persona alle Britanniche spiagge: se di là poi passasse nell' Africa, e nell' arsa, ma tuttor rinomata Cartagine lasciasse a reggere quella Chiesa il suo allievo Crescente, siccome narrano alcuni Scrittori delle sue gesta [64]: se corsa la Mauritania tornasse in Asia, a visitar le nuove Colonie del Regno di Cristo colà fondate, ed altre sì fatte cose, che leggonsi presso gli Storici [65], Tanto mi basta sapere, che dove non potè egli condursi in persona, mandò in varj tempi per tutto l'Occidente discepoli della sua scuola a portar il Vangelo [66]; rendendo compiutamente glorioso il suo Apostolato per tutta la Chiesa: *Ipsi gloria in Ecclesia*. E ciò, che ne accresce la gloria, e la fama a tale ingrandimento, è la perpetua, e non mai interrotta continuazione, che dura tuttavia nei successori di PIETRO, malgrado le opposizioni, e le guerre, che contro lor mossero e gl' Imperadori pagani di Roma, e quelli d' Oriente, e i Re degli Eruli, de' Goti, de' Longobardi, de' Saraceni, e altri poderosi avversarj, e nemici. E dove le più possenti Monarchie del Mondo, le quali sembravano eterne, cadute sono, e sepolte nelle loro rovine, il Principato spirituale di PIETRO che sembrava più d'ogn' altro manchevole, egli è sempre durato nel suo primo vigore: *semper in Ecclesia*, dirò francamente con Agostino [67] *Apostolicæ*

*Ca-*

[64] *Metaph. D.* 29. *Jun.* [65] *Niceph.*, *Sozom.*, *&* *alii*. [66] *Baron Ann. Eccl. ad ann.* 46. *n.* 1. *&* 2. [67] *Aug. Ep.* 162.

*Cathedræ viguit Principatus* : e come tale e con solenni legazioni, e con ossequi, e tributi spontanei fu sempre riconosciuto da' Monarchi, e da' Cesari, che separati non sono dalla Comunione Romana. Alle quali cose tutte avendo giusto riguardo la Chiesa, da Pietro stabilita, da Pietro alimentata, e da lui mirabilmente ingrandita, coll'istituzione dell'annua corrente solennità studiò la maniera di saper grado a Padre sì benemerito, e di propagarne, e perpetuarne il culto, e la gloria tra' suoi veri figliuoli. Resta ora, che noi, i quali in grembo ad essa per nostra gran ventura siam nati, e col latte della dottrina evangelica sin dall'infanzia siamo stati nodriti, poniamo ogni studio d'esser fedeli alla grazia della vocazione cristiana, di custodire, e conservare con gelosia intatto il deposito della fede, e religione cattolica; e di mostrarci devoti, e grati a questo santissimo Apostolo, che a' nostri Maggiori, e a noi con felice, e non interrotta successíon la trasmise.

ORA-

## ORAZIONE QUARTA

*IN LODE*

# DI S. BERNARDINO

## DA SIENA.

*Dilatavit gloriam populo suo. Et repulsi sunt inimici ejus, & directa est salus in manu ejus.*
1. Machab. cap. 3. v. 3. & 4.

Utile insieme, e lodevol consiglio è da dir quello di rinnovar la memoria e celebrare le geste degli uomini illustri, ch' ebber, vivendo, e nome, e vanto di singolari nella lor gente, e in singolar maniera la beneficarono; per farli servire alla posterità di modello, e di stimolo alla virtù colla rimembranza de' loro virtuosi esempj; e per riscuoter da' posteri la debita riconoscenza verso i lor benefizj. Tale peravventura esser dovette l'avviso del più antico Cronista, allorchè raccolse, e descrisse la serie de' primi Padri [1]. Tale similmente fu quello del savio figliuolo di Sirac nel rammemorare i pregi de' chiari lor successori [2]:



[1] *Genes.* [2] *Eccli. cap.* 44. *& seqq.*

e del zelantiſſimo Matatia nel ricordare a' figliuoli il valore de' lor glorioſi Antenati [3]: e di molt' altri Scrittori ſacri, e divoti Annaliſti [4], che tolſero a narrar le impreſe de' virtuoſi maggiori. E chi vorrà dubitare, che queſto ancora non ſia l' intendimento del noſtro Supremo Moderatore nell' ordinar ne' preſenti Generali Comizj [5], che al fior degli Ottimati dell' Ordine in queſto luogo raccolti ſi parli, e la virtù ſi rimembri di que' ſantiſſimi Perſonaggi, che l' Iſtituto noſtro illuſtrarono? Ma non potendo per altra parte nel giro breviſſimo di pochi giorni celebrarſi l' opere egregie di tutti coloro, che in eſſo noſtro Iſtituto fiorirono, e luſtro e ſplendore gli accrebbero; giuſta, e ragionevol coſa era bene, che tra i pochi almeno, che a queſti dì ſi feſteggiano, aveſſe luogo il merito di BERNARDINO DA SIENA, ſiccome quello, che ſpecialmente beneficò la noſtra Famiglia; prendendo a proteggerla, a ſalvarla, e a dilatarne la gloria: *Dilatavit gloriam populo ſuo. Et repulſi ſunt inimici ejus; & directa eſt ſalus in manu ejus.* Quì dunque ſu queſto punto mi fermo, e in atteſtato di quella giuſta riconoſcenza, che tutti noi gli dobbiamo, imprendo a ricordare alcuna parte del molto, che egli a dilatarla, ad illuſtrarla, e a ſtabilirla operò. Poco

per-

[3] 1. *Machab. cap. 2. v. 51. & ſeq.* [4] *Evang. & Act. Apoſt.*
[5] *Si allude al Generale Capitolo, celebratoſi in Mantova l' anno 1762, al quale, eſſendo l' Autore Cuſtode vocale, intervenne.*

perciò io potrò dire della virtuosa vita del Santo a edificazione de' Cittadini, e poco per colpa del tardo ingegno dirò del resto, che mi son posto nell'animo di ragionare: ma non dirò sì poco, o sì oscuro; che non traluca per l'una parte il merito di BERNARDINO, e non venga in chiaro per l'altra l'obbligo, che noi dobbiamo sentirgli grandissimo; ove si ponga mente a pensare ciò, ch' egli fece a vantaggio della nostra Osservanza e coll' esercizio della sua predicazione, e colla vittoria delle altrui opposizioni, e col frutto delle sue direzioni.

Quand' altro non vi narrassi, che alcuna parte della privata vita di BERNARDINO, e vi dicessi, che rallentata essendo a' suoi tempi in gran maniera la disciplina, e stretta forma di vivere dal nostro beato Institutore ordinata, e declinando allora la maggior parte de' Prelati parimente, e de' sudditi dall' usato rigore, non si lasciò giammai BERNARDINO nè rapire dall' esempio mal sano di tanti, nè occupar dall' amore dei comodi; non potrebbe a lui negarsi la lode, data dallo Spirito Santo a Tobia, il quale fuggiva il consorzio degli uomini, per non andar con essi ai vitelli del Re d' Israele [6]: e in noi, che lo guardiam come capo della nostra preservata Famiglia, e difensore della restituita Osservanza, quelle benedizioni ri-

E 2 don-

[6] *Tob. cap.* 1. *v.* 5.

donderebbono, che ridondavano nel figliuol di Tobia dalla bontà del Padre [7]. Se quì prendessi a ricordar le vigilie, le astinenze, e altre austerità volontarie da lui imprese a macerare la carne, o le segnalate vittorie da lui riportate contra i femminili assalti nelle battaglie del senso, o la strema sua povertà, e non curanza delle cose terrene, o il generoso, e costante rifiuto delle Dignità Ecclesiastiche, e l' uguale disprezzo degli onori mondani, o la stretta, e continua unione con Dio, o la grandissima compassion verso il prossimo, o altre esimie virtù, onde fu adorno, e fregiato; molto senz' alcun dubbio verrei con ciò a dir de' vantaggi da lui recati alla nostra Fraternità, nella quale egli visse: e per ciò ancora potremmo gloriarci, come già si gloriava l' Apostolo d' essere Israelita, e discendente d' Abramo [8]. Per questo solo però non gli saremmo più debitori di quel che siamo a un Diego, a un Pasquale, e ad altri sì fatti uomini, che colla lor santità, e semplicità evangelica a se, e a' loro fratelli conciliaron la stima, e la benevolenza de' Popoli, tra' quali abitavano. Ma va più oltre d' assai il merito di BERNARDINO colla nostra Osservanza; perciocchè non solamente la illustrò egli colla vita privata; com' altri fecero, ma la dilatò, e la fece risplendere coll' esercizio della sua lunga e ser-

[7] *Ibid. cap. 7. & cap. 9. v. 9.* [8] *2. Cor. c. 11. v. 22.*

e ferventissima predicazione, *dilatavit gloriam populo suo*. Niuno però quì s'aspetti di udirmi parlare delle fatiche, che durò il Santo nell'annunziare la divina Parola, nè delle Contrade, dov'egli la stese; che spazio di troppo tempo più lungo di quello, che a limitata, e breve Orazion si conviene, mi sarebbe a tal racconto bisogno. Buon testimonio di ciò furon Ombria, e Toscana, e Liguria, e l'Emilia, e l'Insubria, ed altre Provincie, che per ben quarant'anni continui, predicando, egli corse, senza mai che nè caldo, nè gelo, nè morbo, nè stento alcun l'arrestasse. E ben tu tel sai, antichissima, e munitissima Città di Manto, che lo vedesti approdar col compagno, senz'uso di ponte, o di barca, varcando l'acque, che ti circondano, sopra il mantello; e l'udisti sermoneggiare più d'una fiata le intere Quaresime: e per gratitudine ne volesti eterna nelle tue storie la ricordanza [9]. Non vi dirò degli abbondantissimi frutti, che della ferventissima sua predicazione raccolse; perocchè sono assai certo, che in me languirebbe la lena, e la voce a parlare, e in molti ancora la pazienza di udire, prima che venisse a mancar la materia di ragionare sopra questo argomento. Ma lo sa Viruno, e Vicenza, e Verona, e Milano e Bologna, e Perugia, e Roma stessa, anzi pure l'Ita-



[9] *Hyp. Donesmund. Hist. Mant. lib. 5.*

gran monte, e stendersi per tutta la Terra [10]. Imperciocchè presi dagli efficaci, ed infuocati sermoni di questo novello zelantissimo Apostolo, e animati da quello spirito, ond' egli era colmo, correvano agiati, e onorevoli Cittadini, e garzoni di signorili legnaggi, e giovani di grandi speranze, e taluno ancora di principesca fortuna, e prostrati appiè del Santo, o di qualche suo compagno, o fratello; umilmente chiedevano d' esser ammessi alla lor divota sequela, per fuggir le grandezze, e le delizie del Mondo. E questo nobile e commendevol coraggio d' abbandonare le mondane delizie e grandezze, e d' impoverire, e di patire per Cristo non fu minore nel debil sesso, che in gara entrò col virile; e se nol vinse, sì certo almeno lo pareggiò. E fu certamente spettacolo tenerissimo al Mondo il veder tante chiarissime, e delicate donzelle calcare le pompe, e sprezzare le morbidezze della paterna casa, e le promesse di splendidissimi maritaggi, e vincere generosamente le preghiere e le lagrime, e ad occhi asciutti staccarsi dal seno delle tenere madri; cambiando i palagi, e le corti in povere, e anguste cellette; le ricche, e risplendenti collane, e corone in un soggòlo, e in un velo; e in luogo delle morbide sete, e de' bissi caricando il debil fianco di grosse, e ruvide lane. Quindi crescen-



[10] *Dan. cap. 2. v. 29.*

do vie sempre più ogni dì il numero de' seguaci di Bernardino, cresceva similmente lo studio de' Popoli, e l'amore, e il favore de' Principi; adoperando gl'i uni a prova cogli altri a fabbricare, ed a moltiplicare a più centinaja i Chiostri, e domicilj per ricettarli [11]. Del quale studio de' Popoli, e amore, e favore de' Principi or or accennato molte, e gran cose, e degne indubitabilmente d'essere ponderate costretto sono a trapassare, e tacere; perciocchè la rassegna sola de' nomi di quelli, che si mostrarono in singolar maniera affezionati, e propensi a favorire il Santo, e la sua crescente Famiglia, sarebbe bastante a logorare il tempo di una intera Orazione. Ma non posso già, gentilissimi Mantovani, trapassar, nè tacere la dolce memoria degli egregj, e degnevoli, e generosi Gonzaghi, vostri che furono nobilissimi Principi: ne' quali tal fu il riguardo, la divozione, e l'ossequio a Bernardino, e per lui tale, e sì possente, e radicata, e durevole la benevolenza, la liberalità, e la protezione verso la nostra Osservanza; che costesti soli possono, a dirittamente pensarvi, valer di chiara, e luculenta prova al mio assunto. E a chi di voi, eruditi Signori, possono essere ignoti i larghi, e magnifici trattamenti fatti da un Gian-francesco, da un Federigo, e da un Ercole alle numerose adu-

[11] *Wad. Annal. Min. ad annum* 1405.

adunanze de' Frati nostri in tre altri Generali Capitoli dal tempo di Bernardino insino alla metà del Secolo decimo sesto tenuti in questa vostra Città, e i continui favori, e gl' importantissimi benefizj da essi, e dai degni lor successori prestati [12]? o a chi conti non sono i Templi, e i Monisterj, per divozione al Santo, e alla sua propagata Famiglia, o da loro fondati, o per opera loro traslati al nostro Instituto, tra' quali si conta e quest' ampio recinto, e questo augusto Tempio, ove parlo [13]? E quanti poi de' prefati vostri nobilissimi Principi entraron ne' Chiostri ad illustrare col sangue, e coll' esemplarissimo loro tenor di vita la nostra Osservanza? Vive tuttor recente, e sarà eterno in queste Contrade il grido, e l' odore dell' esimie virtù de' Ludovichi, de' Franceschi, delle Agnesi, delle Angeliche, delle Barbare, delle Cecilie, delle Gabrielle, delle Pacifiche, delle Paole, delle Susanne, delle Vittorie, e di tant' altri illustri rampolli di questa chiarissima stirpe, a' quali diede la fama, e l' ammirazione, e la divozione de' Popoli, e darà forse un giorno ancora la Chiesa il nome glorioso di comprensori, e beati [14]. Ed ora potessi proseguire più a lungo questo dolce argomento; che so ben io, che colma e ricca messe troverei da raccogliere in questo bellissimo campo in riconfermazion dell' onore, e del frutto

[12] *Wad. ad an.* 1418. 1420. [13] *Id. ad an.* 1424. [14] *Id. Tom.* 5.

frutto in noi ridondato dalla predicazione di Bernardino: la quale comunemente per tutta Italia fu riputata di tanta efficacia, da uguagliar quella di qualunque altro ferventissimo Apostolo. E perciò appunto che la predicazione del Santo era di tanta virtù alla santificazione dell' anime, e alla propagazione d' un Instituto sì giovevole a' prossimi, perciò (cred' io) lo spirito maligno gli armò contro tanti, e sì molesti avversarj. Ma che? Le contraddizioni, che contro gli furon mosse, si dissiparono, e serviron anch' esse a maggior lustro della nostra Osservanza: *& repulsi sunt inimici ejus*. In questa parte, dov' ora entriamo, io sono d' avviso, che qualunque altro dicitore farebbe esultar l' Orazione; ergendo lo stile a narrar per minuto con esatto, ed elegante racconto le pugne avute, e le vittorie, e le palme acquistate, e raccolte da Bernardino. E siccome gioconda, e piacevole esser potrebbe a molti degli ascoltanti la narrazion dell' origine delle tenzoni, delle diverse brighe, e avventure, e di tutte parimente le nobili imprese; grave non mi sarebbe la fatica di tesserla, se al desiderio, e al carico a me confidato rispondesse l' arte, e la lena nel dire. Ma all' età mia già alla senile inclinata, e allo scarso, e anneghittito mio conoscimento, troppo erto e spinoso, e rischievole è l' aringo da correre: e perciò ancor mi confido, che Voi medesimi, Uditori umanissimi, mi donerete di patto il silenzio di molte cose; quantunque il dirle tornar potesse a maggior glo-

gloria del Santo. Ora venendo alle contraddizioni, delle quali intendo sbrigarmi tosto, i primi ad alzare bandiera contra il nostro santissimo banditore evangelico furon gl' illusi, e ostinati seguaci, e discepoli di un omiciatto orgoglioso, e fanatico, i quali mal sofferendo di vedersi col loro Maestro scoverti, e impugnati da BERNARDINO; dall' udirlo predicare le glorie di quel Nome santissimo, a cui ogni ginocchio si curva, e mostrarne al popolo in una tavoletta i caratteri, presero argomento di calunniarlo, e dinunziarlo a' Tribunali siccome eretico, e autore d'idolatría, mentr' egli predicava in Viterbo: e ottennero per una fiata di farlo cessar con vergogna dall' apostolico suo ministero. E vedendo, che le loro accuse, come vapori sottilissimi al vento, ben tosto si dileguarono; due e tre volte interposero la mediazione, e l'opera d' uomini graduati, e autorevoli, i cui nomi bello è il tacere, per rinnovare al Santo la guerra in Roma, in Siena, e in Bologna. Ma di tante guerre, e tant' armi qual pro? Tutte queste saette, come si legge nel Salmo [15], ad altro non valsero, se non a ferire gli arcieri, dal Romano Pontefice condannati, e proscritti. Que' sacrosanti caratteri da costor biasimati, da costor combattuti, si vider tosto e sopra ricchi stendardi, e sopra eleganti quadretti dipinti, e por-

[15] 63. v. 8.

portati in divote, numerose, e solenni ordinanze del Clero, e del popolo, come in trionfo, per Roma, e per molt'altre primarie Città dell'Italia. E fu cotanta dietro gli accennati contrasti, e trionfi la divozione, che si svegliò nelle genti; che non fu Città, non terra, non villa, non ancora famiglia alcuna, la qual non guardasse l'Augusto Nome come un tesoro, e nol volesse cogli stessi caratteri mostrati da BERNARDINO o fuso in bronzo, o scolpito in marmo, o impresso in coccio, o formato almeno a pennello, da fregiarne, e arricchirne le Chiese, le torri, le porte, le case. E giunse per opera del Santo tant' oltre la fiducia de' popoli in questo salutifero Nome; che desso, senz' altro provvedimento, era l'universale conforto, e rimedio ne' mali, e l'unico mezzo, e riparo a sventare, e far cessare le pestilenze, siccome avvenne principalmente nelle due vicine Città di Ferrara, e di Padova [16]. E questa utilissima divozione, e fiducia propagata, e sostenuta con tanta costanza da BERNARDINO, non si restrinse all'Italia, ma passò i monti, valicò i mari, e si diffuse per tutto il Mondo cattolico, e dappertutto incontrò eguale accoglienza, e sequela, ed ebbe pertutto Altari, e Cappelle, e Oratorj, e Confraternità, e Collegj, e Basiliche, e Monisterj, e intere, e vaste Provincie, e Società, che da

[16] *Wad. Tom.* 5.

da questo santissimo Nome pigliarono l'appellazione, e l'impronta [17]. Ma se in bocca d'un figliuolo può senza notą aver luogo l'onor della Madre (sia detto con pace degli altri) niuno in questa bellissima divozione promossa da BERNARDINO avanzò, niun pareggiò la nostra Osservanza. Tale, e tanto fu il zelo, e l'ardore, che il Santo accese ne' suoi fratelli, e seguaci a sostenere, e dilatare il culto, e la gloria di questo santissimo Nome; che non contenti di farlo affiggere in fronte alle Chiese, alle porte, alle case, e sino alle militari insegne delle schiere crociate contro degl'infedeli [18] chiesero umilmente dalla Sedia Apostolica, e impetrarono dalla medesima favorevol rescritto di celebrarne offizio, e festa solenne nel primo giorno dietro l'ottava della manifestazion del Signore per tutto l'Ordine. Il qual ardore passò con sì felice, e continuata propagazione ne' successori; che anche nel secol corrente, la buona mercè di Dio, non è tra' nostri estinto, o scemato [19]. All'ardentissimo studio di BERNARDINO, e de' suoi fratelli, e seguaci nel promuovere il culto del santo Nome rispósero appieno i Romani Pontefici: e tra questi quelli furon i primi, che udito avean le accuse contro del Santo: e a dichiararlo innocente, e ad animarlo nella commendevole impresa, gli fecero amplissimi encomj

[17] *Id. ad an.* 1438. [18] *Wad. ad an.* 1420. [19] *V. Vita del P. Leonardo da Porto Maurizio.*

mj [20]. I cui Succeſſori aprirono poi generoſamente la mano a diſpenſar que' teſori, de' quali, in virtù dell' infinito valſente dal ſuo divino Spoſo laſciato, abbonda la Chieſa: altri, cioè, a beneficio di chi ne onora la feſta, intervenendo alle ſalmodie: altri ancora a favor di chiunque ſemplicemente il loda, e l' invoca. E vie ancor più de' ſuoi beati Vicarj riſpoſe Criſto medeſimo, onorando il culto dell' auguſto ſuo Nome con tanti, e sì frequenti, e ſtupendi miracoli; che lunga, e faticoſa, e diſperata impreſa ſarebbe il tentar ſolo di ricordarli. Baſta dire (per deliberarmene in breve) che dall' infocato zelo, col quale il Santo predicava le glorie del nome di Gesù, e dalla frequenza de' ſegni, onde confermava il Signore la detta predicazione, ſalì il *Saneſe* a tal fama, e venerazione ne' popoli; che non pur quelli divoti alla Chieſa Romana, ma i Greci medeſimi dalla Romana Chieſa diſcordi, lui ſteſſo vivente, imponevano al ſacro fonte per divozione il nome di BERNARDINO a' lor primogeniti [21]. E in queſta, e in ſimil guiſa andarono a terminare le oppoſizioni, e le guerre moſſe contro di BERNARDINO da' ſuoi nemici: i cui maligni artifizj, e maneggi a null' altro ſervirono, fuor ſolamente ad accreſcere lodi, e corone al Santo, e a ſuoi imitatori, e ſeguaci giovamento, e profitto. Il pro-

---

[20] *Eug. IV. Conſt.* 1432. [21] *Wad. ad an.* 1428.

profitto però, e 'l giovamento più grande, e notabile, ch'è in noi ridondato da Bernardino, a dirittameute pensare, dobbiam riconoscerlo dalle sagge sue direzioni: in virtù delle quali egli diede forza, e nerbo maggiore alla nostra Osservanza. Imperciocchè se coll'esercizio della sua santa predicazione l'avea stesa, e illustrata: se avvalorata, e incoraggita colla vittoria delle opposizioni a lui fatte; comunicandole colle sue direzioni il suo medesimo spirito, non le conferì solamente estensione, lustro, e coraggio, ma con questi vantaggi le diè in oltre il vigore, e le assicurò lo stabilimento, che ancor le mancava, *& directa est salus in manu ejus*. A Voi zelantissimi Padri, e Capi delle Provincie, che faticate, siccome è degno da credere, e cogli esempj, e coi documenti alla buona instituzione de' Religiosi alla vostra cura raccomandati: a Voi, dico, non fa mestieri, ch'io venga mostrando quant' abbian di forza ne' sudditi le sante istruzioni congiunte alla esemplar vita de' loro Prelati; per quindi raccogliere qual esser possa lo stabilimento, e l'ajuto che diede, e lo splendore che accrebbe il Santo alla nostra Osservanza colle sue direzioni. Basta sol dare un'occhiata ai prodi, e valorosi allievi, che egli ammaestrò giovinetti nella pietà, nella predicazione, nella vita claustrale: e che nell'offizio poi di primo Generale Vicario, che egli sostenne, in questa, che da noi chiamasi *Cismontana* Famiglia, promosse, o dispose ai gradi di reggerla o in tutto, o in parte, di stender-

la,

la, di sostenerla, e illustrarla. Ma chi può (Dio immortale!) ridir la difesa, e il sostegno, o annoverar gl' incrementi, e gli onori, che questa stessa Famiglia ottenne, e impetrò in merito, e per lo valor de' discepoli di BERNARDINO? Chi può esprimere, nè raccontare le cure o d'un Antonio di Montefalco, che la governò, e cara rendettela alla Prelatura, e alla Curia Romana? o di un Giacomo di Montebrandone, che, prima ancora di governarla, la riparò, e la sostenne contra l'arti, e le macchine del sagace, e prepotente Ruscone? o d'un Primadiccio, che nel suo reggimento la munì di utilissime leggi? o di un Capistrano, che una, e più volte la resse, e, dopo averla vallata con sapientissime ordinazioni, la propagò felicemente tra i Germani, e tra i Sarmati, e la fece fiorire fino nel gelido Settentrione? o d'un Alberto di Sartiano, o d'un Marco di Bologna, o di un Battista di Levanto, richiamato, e sollevato per la seconda volta qui in Mantova al general reggimento nel secondo solenne Capitolo quì celebrato; o di tant' altri discepoli, e veri seguaci, imitatori, e successori del Santo; i quali con opportuni provvedimenti, e virtuosissimi esempj nell' introdotta riformazione, e nel richiamato fervor la mantennero? E quanti poi di questi dotti, prudenti, e fervorosi discepoli di BERNARDINO, oltre il governo della nostra Famiglia, ebbero a maggior gloria, e fermezza dell' Ordine importantissime cariche, e luminose, e onorate incumbenze? Quanti n'an-

n' andarono Ambasciadori alle Corti de' Principi, o dalle Corti de' Principi a' Romani Pontefici? Quanti ne furon trascelti mezzani a maneggiare gravissimi, e spinosissimi affari; ed a trattare, e conchiuder le Paci? Quanti a bandire le Crociate, e a svegliare, e ad armare i popoli, e i Principi o timidi, o sonnacchiosi contro degl' infedeli? Quanti Legati, e Teologi a disputare, e sostenere rilevantissimi dogmi a' Nazionali, o a' Generali Concilj? Quanti levati a preclarissime dignità, e a governare amplissime, e nobilissime Chiese? Quanti destinati Nunzj, e Commissarj Apostolici, e Inquisitori supremi in vaste, e popolate Provincie: e ciò ch' è più, con amplissima facoltà di crearne a lor talento degli altri a fiaccar l' eresie, ed a reprimere, e disarmare l' insano furor degli Eretici? E in questi importantissimi Ministerj che frutti, e che palme non riportarono? Senz' aver io mestier di parlare, parlano le replicate, e memorande vittorie da lor conseguite de' Fraticelli, de' Giudei, de' Saraceni, de' Manichei, degli Ussiti, e d' altri pertinaci Settarj: i quali vinti dalla forza o delle ragioni, o de' prodigj, lasciarono gli antichi errori, e alla vera Religion si ridussero. Parlano i gloriosi trofei riportati dagli Schiavoni, da' Greci, da' Valacchi, da' Boemi, da' Ruteni, già separati dalla Chiesa Romana, che a questa si riunirono, e sottomisero. Qual maraviglia poi, se in vista di queste, e d' altre mirabili imprese, operate da' discepoli di Bernardino,

si moveano i Popoli, e i Magistrati delle Città, e delle Provincie, e i Grandi, e Ministri de' Regni, anzi pure i Re medesimi a invitarli, e uscivano fuor delle porte a incontrarli, e riceverli come Angioli da Dio mandati a lor difesa, e salute? Qual maraviglia, se le rimote Provincie, da loro corse, e purgate dalle scisme, e dalle resie, e alla vera credenza ridotte, entravano poi ciascuna in gara nell'onorarli, e nel cercar di fissare ad essi, e a lor compagni, e seguaci entro i loro confini agiati alberghi, e domicilj? Voi ben vedete, Cittadini umanissimi, che, lungi dall' adornare, adombro appena, e restringo, e trapasso con velocissimo corso i fatti, e le prove del mio argomento. E pure non farei fine col giorno, se misurar volessi il vastissimo, e sterminato campo, che mi rimarrebbe da correre. Dovrei rammentare l'asseguimento di molti insigni luoghi, e l'acquisto di tanti Personaggi chiari in dottrina, o in santità, che fuggendo dalle Cattedre, o passando da altri Instituti entrarono ad onorare la nostra Famiglia. Dovrei ricordare le lettere, e le grazie amplissime, donate dalla Sedia Apostolica alla nostra Osservanza, e a varj membri, che in essa fiorivano; i privilegj, e favori sovrani di alcuni Imperadori, e Monarchi; le acclamazioni, e le feste de' sudditi, le larghe spontanee donazioni de' generosi divoti; le onorifiche testimonianze degli stessi nemici; e cento, e cent' altri argomenti di benevolenza, di stima, e di venerazione, che altretto

sono

sono a tacere, per non oltrepassare i confini di una discreta lodevole brevità. Ma di questi, e di tant'altri onori, e beni infiniti, che in tutto il secolo quinto decimo, per opera de' prodi, e valorosi discepoli di Bernardino, nella sua ampliata Famiglia a larga mano provennero, e ridondarono a radicarla, a stabilirla, e assicurarla, a chi se ne dee ascrivere la cagione, e la lode più che al Santo Maestro? il quale istruendoli, ed esercitandoli con diligentissima cura nelle divine Lettere, e nella perfetta vita claustrale, li dispose, li promosse, e gli eccitò a faticare in vantaggio della Chiesa, e dell' Ordine. Che essi adunque vegliassero a tener lungi da' nostri recinti i rilassamenti, e gli abusi, e vi sostenessero, e vi stabilissero la vera osservanza: che faticassero, ed esponessero a' rischi la vita per difender la Chiesa, e per cacciare lontani da lei confini gli errori, e gli scandali: che si mettessero in campo a rompere, e portare generosamente la guerra alle resie, alle scisme, e alle iniquità, e trionfassero degli accorti, e possenti, e pertinaci lor seguaci, e fautori, fu principalmente opera, e vanto di Bernardino; il quale (come già fece il Profeta reggendo la man sull' arco al Re d' Israello per ferir la Samaria [22]) con l' istruzione, e la pratica addestrò i suoi prestanti allievi, e compagni a grandi,



[22] 4. *Reg. cap.* 13. *v.* 16.

di, e ad utili imprefe della gloria di Dio, e del Santo lui Nome. Grande adunque, e forfe maggior che a niun altro, egli è il debito, che noi abbiamo a BERNARDINO, per aver lui coll'evangelico fuo miniftero, co' fuoi conflitti, e trionfi, co' fuoi indirizzi, ed efempj ampliata, illuftrata, e corroborata la noftra Offervanza; effendofi di lui rifpetto a quefta pienamente avverato il racconto, che di Giuda Capitan famofiffimo ci lafciò fcritto l'autore de' Maccabei. E vie ancora più grande diverrà l'obbligo noftro, fe afcoltando egli i voti, e le fuppliche de' buoni, e riverenti fuoi figlj, ci prefterà in quefti folenni generali Comizj il fuo patrocinio, e favore. Amantiffimo BERNARDINO, Voi, che per configlio di quella fovrana foaviffima Provvidenza, che difpone con eterna ragione le cofe, tra i Paftori, eletti a guardare quefta povera greggia, fofte il primiero, volgete alla mefchina un guardo pietofo. E giacchè dalle vicine, e dalle rimote parti venuta in quefta voftra divota Città, da Voi un tempo fantificata, e qui tututta adunata, e raccolta afpetta fecondo l'ufato ftile nuovo Capo, e Paftore: deh fate, che tale per voftra mediazion l'affortifca, quale all'uopo fuo fi conviene. Impetrate agli eliggenti lume, e difcernimento a conofcere, e diftinguer il merito de' fuggetti più abili, più zelanti, e più degni: difpofizione, e animo a deliberare, e a convenire d'amor nel più idoneo al governo; affinchè sbandito lo ftudio, e 'l favor delle parti quello

fia

fia affunto nell' una, e nell' altra Famiglia, che più v' affomiglia; e che a voftra imitazione e colla voce, e colla vita fedelmente fatichi nella cultura di quefta vigna a rimettere, fe fia di bifogno, a promuovere, e a ftabilire la vera offervanza [23].

---

[23] *In quefto Capitolo fu eletto Miniftro Generale per la seconda volta il Rmo P. F. PIETRO DE MOLINA Spagnuolo, e Commiffario Generale il Rmo P. F. PASQUALE DI VARESE, già Provinciale in quefta noftra Riformata Provincia; il quale nel feguente Capitolo tenuto in Valenza di Spagna l' anno 1768. fu poi affunto al General Miniftero di tutto l' Ordine, nel qual grado dura fino al prefente.*

# ORAZIONE QUINTA

*IN LODE*

## DELL' ANGELICO DOTTORE

# SAN TOMMASO.

*Collaudabunt multi ſapientiam ejus, & uſque in ſæculum non delebitur.* Eccli. cap. 39. v. 12.

FU opinione di ſaggi, e valent' uomini [1] e non fu lontano dal vero il lor penſamento, allorchè paragonarono al Sole TOMMASO D'ACQUINO, e gli diedero il titolo, e il vanto di luce; che la via de' giuſti, come ben diſſe il Savio [2] è luce che ſplende, e nulla men della luce procede, e creſce, e arriva al colmo, e al meriggio. Sì, miei Signori, luce fu il Santo, delle cui lodi oggi ho l'onor di parlarvi, e colle ſue eſimie virtù, a guiſa di luce, accrebbe luſtro, e ſplendore, non ſolo alla ſua chiariſſima Fraternità, ma a tutta parimente la Chieſa di Dio. Luſtro, e ſplendore all' una, e all' altra egli accrebbe col ſuo generoſo diſprezzo delle ricchezze, e delizie della ſua ſplendida

[1] *Bened. XIII. Bul.* Pretioſ. 1729. *& alii paſſim.* [2] *Prov. c.* 4. 18.

dida casa; e colla illustre vittoria, ch' ei riportò delle tenerezze materne nell' età sua puerile. Lustro, e splendore egli accrebbe col suo fior verginale, da lui con inaudito valore difeso nel maggior bollore degli anni contra i fortissimi assalti di lusinghiera, e scaltra, e formidabil nemica, e serbato intero fino alla tomba. Lustro, e splendore egli accrebbe coll' umilissimo costante rifiuto della primaria dignità nella Patria, e d' ogn' altro sublime grado, e d' ogn' ombra d' onore mondano, dond' ebbe sempre l' animo alieno, e ne fu schivo per modo, da riputarsene indegno. Lustro e splendore in fine egli accrebbe coll' altre sue eroiche geste, in merito delle quali salì ben tosto all' onor degli altari. Ma lo splendore più manifesto, e cospicuo, e il lustro maggiore, che egli tramanda al suo sant' Ordine, e al Mondo (sia pure con pace di tutti gli altri luminosi suoi pregi) quello a me sembra della sua impareggiabile, e sovrumana sapienza, e dottrina, assai più avvenente, e speciosa del Sole [3], onde fu sopra gli altri meritamente a comun voce lodato, non solamente dagli uomini; ma con inaudito prodigio per fin da una immagine di Gesù crocifisso; per cui nel corso de' secoli non ne verrà mai meno la gloriosa ricordanza, e la fama: *Collaudabunt multi sapientiam ejus, & usque in saeculum non delebitur*. Di questa dunque, che per molto par-



[3] *Sap. cap. 7. v. 29.*

larne giammai non farà baſtevolmente applaudita, di queſta, dico, nobiliſſimi Aleſſandrini, ſenza far cenno di verun altro ſuo ornamento, le lodi anch' io ripeterò: non già per accreſcerle onore, che non mi conoſco da tanto; ma per non deviar dalla traccia comune de' ſaggi, che ſopra ogn' altro pregio del Santo la ammirano, e van celebrando. E di queſta parlando, dirò, ſe non altro, che eſſa è maraviglioſa, e degna per ogni parte d'ammirazione, o ſi conſideri nello ſteſſo Santo Dottore, o ſi conſideri ne' ſuoi valoroſi diſcepoli. Favoritemi, umaniſſimi Cittadini, della corteſe voſtra attenzione: perocchè quantunque io non prenda a trattare delle virtù criſtiane; dalla grandezza, ciò non dimeno, del dono della ſapienza, che versò Iddio in quell' anima, ciaſcun uomo diſcreto potrà agevolmente raccogliere qual foſſe il merito, e la ſantità di TOMMASO.

Mai non comparve sì grande, nè maggior plauſo riſcoſſe la ſapienza di Salomone, ſe non ſe quando tentato egli dalla Reina Saba con molte, e varie, e diſparate dimande, e facendo a ciaſcuno di eſſe con ugual piacimento, e ſtupore dell' addimandatrice riſpoſta; moſtrò non eſſervi argomento, o nodo cotanto implicato, e difficile, che non ſapeſſe ſvolgere, e ſviluppare: *Non fuit ſermo, qui Regem poſſet latere, & non reſponderet ei* [4]. Or queſto appunto è il primo

[4] 3. *Reg. cap.* 10. 3.

primo pregio, che a primo scontro si scorge, e si ammira nel saper di TOMMASO. Io non metterò qui tempo, o Signori, a ridirvi a parte a parte i suoi studj, com'altri han fatto con ugual lode, e fatica in colte, e leggiadre Orazioni Accademiche [5]. Non vi dirò, che TOMMASO si dimostrasse eccellente grammatico, peritissimo delle leggi de' generi, de' nomi, de' casi, e persin degli accenti. Non ch' egli fosse esercitato nell' opere, e colto avesse il più bel fiore delle bellezze di Cesare, di Tullio, di Livio, e d'altri lor simiglianti, che principarono nella latina favella. Non che avesse corso, ed appreso i luoghi, i precetti, e i modi tutti indicati da' Retori. Non finalmente d'altri sì fatti pregi, che se non sono ricchezze, e merci di maggior prezzo, servon però di grandissimo ornamento alle scienze, e a chi le professa, e possiede. Dirò sibbene, per deliberarmene in breve, che quantunque TOMMASO nascesse, e fosse educato in un secolo, tuttora involto nella barbarie, e niente amico alle lettere; egli fu non per tanto riconosciuto, e chiamato delizia de' Letterati [6]. Dalla corteccia poi delle lettere umane entrando al midollo dell' arti più accreditate, e giovevoli, chi mai può esprimere quant'egli valesse in ogni genere di scienze umane, e divine? Quale mai fu delle umane, o divine

[5] *P. M. Tavella Orat. Academ.* [6] *Titl. in Psal.* 109.

vine il fubbietto sì eminente, e sì malagevole, che con maravigliofa felicità egli non abbia raggiunto, e fnodato? Qua'e quiftione sì ofcura, o cagion sì rimota, o sì difficil problema, o arcano in fine della natura, ovver della grazia sì aftrufo, e recondito, che egli con angelico acume, e con mirabil prontezza non penetraffe, e fcioglieffe? Buon teftimonio del lui vaftiffimo, e maravigliofo fapere fia ne' prefenti, e in tutti gli altri tempi avvenire il numero di quegl' immenfi Volumi, da lui nel giro breviffimo di pochi anni compofti, trafcritti, e lafciati: ne' quali parlò da Maeftro di tante fublimi, e sì differenti materie, quante appena è da credere, poter da molti uniti infieme comprenderfi, e difputarfi. In quefti parlò L'ACQUINO da acuto filofofo, e diligentiffimo offervatore della natura: e trattò dell' indole, delle proprietà, e delle creanze di molti augelli, e quadrupedi, e delle più afcofe, e delle più delicate, e minute interne parti, e membrane dell' uomo, come farebbe efatto, e perfetto Anatomico [7]. Trattò dell' occhio, delle fue tonache, del cono vifuale, de' raggi refratti, e de' ripercoffi, e degli angoli di cadenza, e di rifleffione [8]. Trattò del Mondo e delle fue parti, del Zodiaco, dell' Equatore, de' Tropici, del movimento de' Cieli, e della

[7] 3 p. q. 39 *art.* 6., 1. 2. q. 102., *de Somn. l.* 4., 2. *de anima l.* 18. [8] *De fenfu l.* 3., 2. *de an. l.* 15., 3. *Meteor. l.* 4., 2. *Cœli l.* 10.

e della Sfera Armillare [9]. Trattò dell' acqua, e fece prova di raddolcir la Salmatra: del fiotto, e della ritratta del mare, e de' venti che lo commuovono; e della profondità del Sardo, del Tirreno, e del Siculo [10]. Parlò da gran matematico, e trattò degli assiomi, e de' postulati, degli angoli, e del semicirco-lo [11]: e per servire alla scienza del numerare, trattò de' numeri quadri, e de' cubici [12], e d'altre sì fatte cose, delle quali come di nuovi ritrovamenti si mena a dì nostri tanto rumor nelle scuole. Parlò da avveduto, e prudente statista, e stese un trattato di ben sette libri per instruzione de' Principi [13], espose alcune delle Decretali [14] e della forza, e dell'origine, e antichità delle leggi scrisse in maniera, e con tal lode; che un celebre Magistrato di Francia ebbe già a confessare d'avere imparato più da TOMMASO, che dalla turba infinita de' Giureconsulti [15]. E ciò che è più dalla lettura di queste legali questioni rimase convinto un de' più dotti Rabbini, e trasse quinci argomento di abbracciare la Religione Cristiana [16]. Parlò da infervorato maestro e direttore dell' anime, e compose molti fruttuosi sermoni e trattati e de' precet-

[9] 2 *Cœli lib.* 18., 2. *Meteor l.* 10., 1 *de an. l* 7., 2. *Cœl. lib.* 26. [10] 2. *Meteor. l.* 1. & 6. [11] 1. *Poster. l* 18., *lib.* 1. *Cœli*, 9. *Metaph. l.* 10. & 2. *Poster. l.* 9. [12] 3. *Physic. l.* 6., 1. *Poster. lib.* 15. [13] *Tom.* 7. *lib.* 7. *Opusc.* 40. [14] *Tom.* 17. *Opusc.* 23. & 24. [15] *Ap. Fleury Hist. Eccl.* [16] *Fernand. Comp. Hist. Hispan. lib.* 15. *cap.* 48.

cetti, e della maniera, e obbligazion d'osservarli [17] e del validissimo mezzo di compensarne le trasgressioni, e di ripurgar la coscienza [18] delle colpe, e de' vizj che la rendon macchiata, delle virtù, che la fregiano [19], e sopra tutto della carità, che la infiamma [20], della perfezione dell' anima [21], di quel vital cibo, che la ristora [22], di quella beata vita che aspetta [23], e di cent' altre cose utilissime alla perfezione cristiana [24]. Parlò da illuminato Interprete e Comentatore; esponendo alcuni libri Canonici, svelò i profondi misterj nascosti ne' Salmi, nelle Cantiche, e in alcuni Profeti; e con ingegnose, e ben fondate ricerche, e con maravigliosa erudizione sviluppò, e sviscerò, come a dire, la vita, la storia, e i colloquj di Giobbe [25] e pose in mostra, e in veduta i tesori della Fede, e della Grazia annunziati già dall' Apostolo Paolo in tutte le quattordici Epistole [26], e de' sacrosanti Evangelj fabbricò quella nobil Catena, aurea veramente e preziosa quanto il più può volersi, con istupendo magistero, e artificio tessuta, e connessa colle sentenze de' Padri [27]. Parlò da Teologo, da Dottor della Chiesa, e difensor della Fede. Ma chi (Dio immortale!) potrebbe, senza stancarvisi intorno, raccogliere, e annoverare la copia delle mate-

[17] *Serm. Dom. Opusc.* 40. [18] *Ibid* 64 [19] *Tom.* 8 & *Opusc* 71 73. [20] *Opusc* 61. [21] *Ibid.* 18 [22] *Ibid.* 57. 58. & 59. [23] *Ibid.* 63. [24] *Ibid.* 5. 6. 7. 8. & *alibi*. [25] *Tom.* 13. [26] *Tom.* 16. [27] *Tom.* 15.

terie, ch' egli imprese a trattare, per convalldare, difendere, e illustrare la nostra santissima Religione? Chi bilanciare il valore dell'opere, il peso degli argomenti, il nerbo delle ragioni, ond' egli espose i teologici assunti e gli stabilì? Chi celebrare, o sol ridir con parole i pregi di quella vasta e profonda, e sana, e inconcussa dottrina, che scienza d'Angelo più che da uomo, a' dotti sembrò, e che gli meritò giustamente il titolo, e il vanto D'ANGELICO [28]? Chi narrar l'ordine, e rappresentare la facilità, la brevità, la chiarezza, e tutte l'altre preclare doti, onde nell' insegnare il Santo Dottore si mostrò ornato? Suole, come sapete, eruditissimi Cittadini, la brevità esser madre e compagna indivisa dell' oscurezza, alla brevità suole opporsi la copia, e dalla copia nascer sovente la confusione. Ma ciò, che non venne per avventura mai fatto a verun altro maestro, lo fece in singolar maniera TOMMASO; collegando con raro, e stupendo artifizio, e con indissolubil nodo di pace queste nemiche implacabili; e unendo nell' insegnare alla sottigliezza, e alla profondità de' pensieri la facilltà, alla brevità la chiarezza e la copia, e dalla copia troncando la ridondanza, e la confusione con univer-

[28] *Pius V. Const.* Mirabilis 1576. *Omnipotentis Dei providentia factum est, ut Angelici Doctoris vi, & veritate doctrinæ &c. Bened. XIII. Bul.* Pretios. 1727. Æquum vero erat, ut angelica doctrina tanti Doctoris non vulgaribus efferretur encomiis &c. *& alii.*

versale applauso e stupor delle scuole [29]. Tornami a mente, e ancor mi rintrona l'orecchio il suono delle altissime lodi, che egli, per confessione ancora d'un intemperante Critico Eterodosso, nella Università di Parigi, lume, guida, e maestra di tutte l'altre, colà insegnando, riscosse [30]. Nella quale Università, tanto celebre, e accreditata nel Mondo, tal fu la stima, la riverenza, e la venerazione degli scolari verso TOMMASO, che, come consta da giurati processi della Canonizzazione del Santo, giunse taluno a chiamarlo maestro di verità, e lume dell'Universo, e a paragonarlo a un Agostino, e ad un Paolo, e a non isperarne un eguale sin alla fine del Mondo [31]. E fu tale, e sì grande fuor dell' usato in quel sapientissimo, e incomparabil Liceo la fama, cui presso tutt'i Professori e Maestri salì il saper di TOMMASO; che presso tutti divenne arbitro e giudice delle lor controversie, e nelle teologiche altercazioni, o dubbietà ad essolui ricorrevano, quasi ad oracolo, e quasi da oracolo ne ricevevano le decisioni [32]. Nè perciò che dopo la morte abbia la sua dottrina alcuna volta incontrato forti, animosi, e valenti nimici,

[29] *Syxt. Sen Bibl. Sanct. lib. 4. pag.* 328. [30] Parisios accitus est, ubi libros Sententiarum publicè interpretaretur; quod quidem cum ingenti sui nominis fama, & mirando Studiosorum concursu præstitit. *Guil. Cav Eccl. Scrip. Hist. lib. Sacc. Schol. an* 1255. [31] *Apud. Bol. Tom. I. Mart. pag.* 714. *n.* 13. [32] *Apud Bolland. loc. cit. pag.* 375. *n.* 53.

mici, i quali presero ad impugnarla a fine di abbatterla, o di oscurarla; mai non l'è mancato il vigore, nè mai scemato il lustro, e l'applauso [33]. Nè col finir della vita del Santo Dottore finiron gli encomj, e gli stupori del suo sapere, e del vantaggio per lui recato alla Chiesa, e alla Fede; che anzi, contro le leggi del suono, col propagarsi si accrebbero. A chi degli eruditi ignote sono l'esimie lodi, e le dimostrazioni di onore, di plauso, e dirò ancora di culto, fatte al saper dell' ANGELICO da dotti, ed eminenti Prelati, e da sovrani Pastori? tra' quali chi lo chiama oracolo della Teologia [34], chi Principe degli Scolastici [35], chi maestro universal delle scuole [36], chi lo paragona agli antichi Padri della Chiesa [37], chi lo antepone a tutti gli altri Dottori [38], chi lo denomina angelico interprete de' divini voleri [39], chi fido campione della Cattolica Fede, e scudo della militante Chiesa contra gli strali de' suoi nemici [40], chi dissipatore delle resie [41], chi loda di sicuri, e d'inconcussi i suoi dogmi [42], chi di miracolosa la sua dottrina [43], chi teme come sospetto di

---

[33] *Apud Bolland. loc. cit. pag.* 714. *n.* 83. [34] *Card Perron. av. a l' Assembl. de Franz.* [35] *Hier. Wiclm. Ep. Argol. lib.* 1. *de scrip. D Th.* [36] *Francisc. Silv. Tom. I. in Sum. D. Th* [37] *Clem. XII. Bul.* Verbo Dei. [38] *Gio. XXII. apud Bolland. Tom. I. Mart.*, *pag.* 682. [39] *Clem. VIII. Brev.* Quo nos. [40] *Paul. V. Brev.* 17. *Dec.* 1607. [41] *Pius V. Bul.* Mirabilis 1576., & *Bened. XIII. Bul.* Pretios. 1727. [42] *Alexand VII.* 1660. *Brev. ad Doct. Lovan.* [43] *Joan. XXII. apud Bolland.*, *pag.* 681. *n.* 8.

di verità chiunque la impugna [44], e chi paſſa più oltre con ampli Diplomi a comandar di ſeguirla [45]. Così aveſſi io tempo a ripetere gli altiſſimi, e chiariſſimi encomj a lui fatti da un Cidonio, da un Planudo, da un Gennadio, da un Beſſarione, da un Oſio, da un Baronio, da un Bellarmino, da un Aguirre, da un Toledo, da un Noris, anzi pure dalla lunga e dotta ſchiera de' Padri, e Teologi del ſacroſanto Concilio di Trento, nel cui vaſtiſſimo numero, ſiccome narra chi v'era preſente [46] non ſe ne trovò pur uno, il quale, trattandoſi di dogma e dottrina di Fede, non ſi recaſſe a coſcienza, e non ſi credeſſe obbligato di uniformarſi alla ſentenza dell'Angelico Dottor San TOMMASO; la cui impareggiabil Somma ſtava ſullo ſteſſo tapeto vicina al codice delle divine Scritture guardata con riverenza in quella veneranda e autorevole numeroſa aſſemblea [47]. E perchè nacque il dubbio, che un ſol Decreto ripugnaſſe alla dottrina, da TOMMASO nella prefata Somma inſegnata, di comune conſenſo di tutto il Concilio ſe ne ſoſpeſe la pubblicazione, e ſi differì inſinattantochè cotal Decreto foſſe da tutti riconoſciuto conforme alla ſentenza del Santo Dottore [48]. Ma che dico de' Prelati e Pon-

[44] *Innoc. VI Orat. hab.* 1360. *ap. Picinard. Tom.* 2., *pag.* 29. [45] *Urban. V. Bul. ad Archiep. & Univ Toloſ.* 31. *Aug.* 1368. [46] *Boſſuet lib.* 1. *de ſcript. D. Th.* [47] *Th. Aquin. Can. Later. lib.* 2. *cap.* 6. *de Polit. Chriſt.*, *& P. Camblat. op.* 2. *de auct. Doct. D. Th.* [48] *Didac. Pay. Tom.* 2. *Conc. Serm.* 6. *de S. Th.*, *Card. Pallav. Storia del Conc. di Trento l.* 17.

e Pontefici, e de' Padri, e Teologi adunati a Concilio per difesa della Cattolica Religione? Avessi pur luogo solo a produrre il sentimento degli Erasmi, dei Vives, dei Bailetti, dei Grozj, dei Cave, dei Brutkeri, e di tant' altri intemperanti censori, i quali mostraronsi o poco amanti, o dichiarati nimici delle cattoliche scuole. Vedreste, nobilissimi Alessandrini, che dove costoro presero con soverchia licenza a mordere tutti gli altri Dottori, massimamente scolastici; venendo poi a TOMMASO, ne scrissero con riverenza, e con lode. Lo vedreste commendato altamente di giudizio, d' ingegno, d' industria [49], di diligenza, e dottrina superiore ad ogn' altra [50], di Scrittore più sano fra tutt' i Teologi [51], e proposto da leggere come un perfetto esemplare degli Scolastici [52]. Vedreste in fine, che i Greci medesimi dal saper di TOMMASO assaliti, da lui combattuti, da lui svergognati, e convinti [53] tanto restaron presi, e si affezionarono sì fattamente alla sua possente, ed efficace dottrina; che ritornando dal campo della battaglia già disarmati, e vinti, e riuniti colla Chiesa Romana, riportarono alle loro contrade come in trionfo quell' armi stesse,



[49] *Jacob. Bruker. Soc. Berlinens. Hist. Crit. Philosoph. Lips.* 1743. [50] *Grasm. Rotherod. in cap.* 1. *ad Rom.*, & *lib.* 1. *cap.* 1. *contra Ecolemp.* [51] *Lud. Viv. de caus. corrupt. Art. art.* 4. [52] *Grot. Ep.* 54. *ad Beniam. Maurer. Leg. Reg. Gal.* [53] *S. Th. op.* 1. *contra errores Graecorum*; *op.* 3. *contra Graecos. Tom.* 17.

ond' erano ſtati ſconfitti: che è quanto a dire i preziosi Volumi del nostro Santo Dottore; traslatandoli nel greco idioma, per arricchirne le loro ſcuole, e lor patrie [54]. Or dopo ciò, che giova il ridir con alcuni, che portò TOMMASO ſugli Scolaſtici la corona, e la palma di primo Maeſtro [55] che ſia riconoſciuto Anteſignano, e Principe di tutte le ſcuole [56] ch' egli ſolo vaglia per tutti inſieme i Dottori [57], e che la ſua dottrina, ſiccome è piena di verità, così dallo Spirito di verità a lui ſi creda dettata [58]? Che monta il ricordar, che la Somma di queſto Santo Dottore contenga altrettanti miracoli, quanti ſono gli Articoli, che la compongono [59]? Che foſſe il paſcolo, e la delizia d'un Vincenzo Ferreri, d'un Antonino, d'un Pio Quinto, d'un Filippo Neri, d'un Carlo Borromeo, d'un Franceſco di Sales, d'un Vincenzo de' Paoli; e altre sì fatte lodi ricantate dagli Scrittori della ſua vita? Dirò queſto ſolo, avvalorato dall' autorità di due Romani Pontefici [60] che ſiccome dopo i ſanti libri Canonici non v'è dottrina per la proprietà, e per la verità delle ſentenze più utile, e chiara di quella dell' Angelico Dottor San TOMMASO; così egli ſolo più di tutti gli altri Dottori abbia illuminata la Chieſa [*61*].

For-

---

[54] *Apud Echard Tom* 1. *Art. de S. Th. pag.* 347 [55] *Suarez.* [56] *Vielm & Silvius.* [57] *Toledo.* [58] *Gilbertus.* [59] *Apud Philip. Labbeum de S. Th. Tom.* 12. [60] *Innoc. VI. e Gio. XXII.* [61] Ipſe S. Thomas plus illuminavit Ec-

Forti, chiare, e manifeste prove sono queste, Uditori del sovrumano saper di TOMMASO non mai, ch'io creda, più udite di verun altro Dottore. Imperciocchè, e di qual altro Dottore, quantunque ingegnoso, illuminato, e santissimo s'intese erudizione, e dottrina o sì vasta per le materie, o sì facile per la proprietà e chiarezza dell'espressioni, o più solida per la stabilità dell'appoggio, o più vera, e conforme agli oracoli della Chiesa, e della Scrittura, o più sicura, e più utile al dogma, e al costume, o sì universalmente lodata, e applaudita, e con tanta premura, e con forme sì valide approvata, e inculcata da' Romani Pontefici? Se bene qual bisogno vi avea d'inculcar la coltura, e lo studio d'una sì chiara, e sana, e ben fondata dottrina, la quale fino da' primi discepoli del Santo Dottore fu ricevuta qual sacrosanto deposito, e custodita con gelosia, e senza forse mutarne un sol apice, da essi fedelmente insegnata; e che felicemente si propagò in tutto il preclaro Domenicano Instituto,

 e in

clesiam, quam omnes alii Doctores: in cujus libris plus proficit homo uno anno, quam in aliorum doctrina toto tempore vitæ suæ. *Risposta, che diede Giovanni XXII. agli Ambasciadori di Napoli, andati a nome del Principe, del Clero, e della Università. Apud Bolland. Tom 1. Mart. pag.* 682. Hujus Doctoris sapientia præ cæteris (excepta Canonica) habet proprietatem verborum, modum dicendorum, veritatem sententiarum; ita ut nunquam qui eam tenuit inveniatur a veritatis tramite deviasse, & qui eam impugnaverit, semper fuerit de veritate suspectus. *Innoc. VI. Orat. hab.* 1360. *ap. Picin. T.* 2. *pag.* 29.

e in esso fiorì, e fruttificò largamente senza cessare giammai; e qual divina semente divenne, e durò sempre feconda di eccellenti, e insigni Professori, e Maestri in ogni genere così di sacra, come di profana letteratura? E certo se volgo gli occhi alla Tomistica Scuola, veggo in lunga e vaga ordinanza una immensa schiera di dotti, valenti, e rinomati Scrittori, divisi in drapelli, tutti di varie, e ricche, e rilucenti divise fregiati. Veggo un numeroso stuolo di prodi ingegni sudare nella filosofica palestra, per indagare l'essenze, e le proprietà delle cose, e discoprire, e far al Mondo comuni i tesori della natura. Veggo buon numero di studiosi Gramatici, e Spositori, i quali ci porgono abbondantissimi Lessici di varie, antiche esotiche lingue, quanto tra noi meno usate, tanto ancora più utili, e necessarie a capire le varianti lezioni de' santi libri; e ci somministrano copiosi volumi delle versioni de' Padri, e de' commentarj delle Divine Scritture. Veggo una scelta mano di accurati Storici cercare le contrade tutte non dell' Europa sola, ma d'ogn' altra rimotissima spiaggia, e parte del Mondo, per istruirci degli avvenimenti de' Regni, e de' Principi, de' riti, e costumi de' Popoli, della fondazion delle Chiese, e delle Cattedre Vescovili, degli uomini illustri, e degli Ordini Equestri, e Claustrali. Veggo una sterminata copia di piissimi, e avvedutissimi direttori, occupati a scrivere utili, e ampli trattati per bene instruire i giovani di qualunque,

que, eziandſo ſe alta, e principeſca fortuna; i Veſcovi nelle viſite, ne' Sinodi, e in tutti gli altri lor peſi; i Sacerdoti nella ſcienza, e ſantimonia conveniente alla dignità, e ſantità del carattere; i Regolari nella monachile lor diſciplina; le Vergini ne' ſanti lor eſercizj; e tutti parimente gli altri Fedeli nella perfezione criſtiana. Veggo una gran moltitudine di Canoniſti diſputar dottamente del Romano Pontefice, della canonica ſua elezione, del ſuo primato, della ſovrana ſua dignità, della forza delle ſue deciſioni, delle coſe da lui propoſte, e delle propoſizioni da lui proſcritte, e dannate. Veggo un novero ſterminato di ſagaci e profondi Teologi, e di eloquenti Oratori adunati ne' Concilj di Lione, di Piſa, di Coſtanza, di Baſilea, di Roma, e di Trento, altri mandati da' Principi, altri chiamati da' Romani Pontefici, come campioni a difeſa della Cattolica Religione. Veggo una innumerabile ſquadra d'intrepidi, e invitti guerrieri uſcire in campo a combattere, e trionfare glorioſamente de' Manichei, de' Maometani, de' Giudei, degli Armeni, de' Greci, de' Valdeſi, e Picardi, degli Albigeſi, de' Catari, de' Fraticelli, e Begardi, degli Uſſiti, de' Luterani, de' Calviniſti, de' Sociniani, e di tutt' i furibondi, e oſtinati loro imitatori, e ſeguaci. E che non veggo di raro, di maraviglioſo, e ſtupendo in queſta divina ſcuola, che noi chiamiamo *Tomiſtica?* quando tra le femmine ſteſſe, dirette da pii, e dotti diſcepoli del gran TOMMASO

si ammirano le Paoline, le Ludoviche, le Lisabette, le Margarite, le Ippolite, le Maddalene, le Isabelle, le Deodate, le Emilie, le Giuliane, le Febronie, le Cattarine, e tant'altre pure, e sante Eroine, le quali col fior verginale coltivarono utilmente le scienze, e le lettere, e in esse fecero non ordinario progresso, e si segnalarono? Ma sia pur detto con vostra pace, religiosissimi PP., che m'ascoltate; quantunque vostro peravventura sia il vanto di custodire con gelosia, e fedeltà maggiore il deposito della dottrina del vostro Angelico Precettore; Voi però non ne siete i soli discepoli; ma avete moltissimi studiosi imitatori e compagni a seguirla, a professarla, e difenderla. Quant'altri dotti e chiari Instituti invidiando la sorte del felicissimo e prestantissimo Ordine vostro, d'emoli forse che un tempo vi furono, si sono con essovoi federati, a militare sotto le vostre bandiere; e rinunziando a qualunque altro Dottore hanno a vostro esempio trascelto, e voluto con Voi comune il Maestro? Per maestro con solenni decreti lo elesse ne' Generali Comizj e quella nobilissima Congregazione, che dal Laterano si chiama; e quella, che nelle Spagne cavò le regole dal Dottor Massimo [62]. Per maestro lo ricanta e lo venera, e quell'illustre Instituto,

[62] Nelle Costituzioni de' Canonici Lateranesi *p* 2. *cap.* II. *pag.* 188. *de lit. studiis*, si comanda d'insegnar la Teologia di S. Tommaso. I Gerolimiti di Spagna insegnano la stessa Dottrina. *Nic. Ant. Bibl. Hisp. pag.* 330.

tuto, che vanta nel Carmelo i natali [63]; e quello, che uscì dalla foresta di Paola col nome di *Minimo*, ma non è di verun altro minore [64]. Per maestro lo diede Ignazio alla nascente sua Società [65], e questa obbligossi solennemente a seguirlo in tre generali adunanze [66], siccome fecero i più valorosi e prodi campioni, che in quella Compagnia militarono: e tale vi fu, che si chiamò debitore alla divina bontà d'averlo chiamato a quella sacra milizia, per essere sotto le insegne d'Ignazio specialmente obbligato ad abbracciar le sentenze insegnate dall'Angelico Dottor San TOMMASO [67]. Ma perchè mi trattengo io a logorare il tempo intorno agli Ordini, e ai Teologi obbligati, e divoti alla scuola del vostro Santo Dottore? Qual è nelle contrade cristiane la scuola, o quale il Dottore scolastico, che non abbia in riverenza, e venerazion la dottrina, e l'autorità di TOMMASO? Dov'è l'Accademia, o l'Università, sol ch' abbia così un poco di nome, e di grido nel Mondo Cattolico, la quale dir non si possa scuola dell'Angelico vostro Maestro, e dove non s'insegni e pro-

 fessi,

[63] *Negli Statuti de' Carmelitani R:for. P.* 1. *cap.* 21. §. 15. de studiis, & student., *si prescrive di leggere la Somma di S. Tommaso. Lo stesso si prescrive da' Carm. Scalzi. Const. P.* 2. *cap.* 4. *n.* 6. [64] *I Minimi in un Cap. Gen. tenuto in Barcellona nel* 1661 *hanno stabilito di seguir S. Tommaso.* [65] *Constit. di S. Ignazio P* 4. *cap.* 14. [66] *Congreg celebratasi nel* 1594. 1613. 1617 [67] *Cardin. Sfor. Pallav. lib.* 7. *de virt. & Sac. Pænit. Ep. ded.*

fessi, e forse ancor non si giuri di seguirne, e professarne i teologici insegnamenti? Anzi dov'è la Città, la Provincia, o la Nazione amante della sana dottrina, e non cerchi, e forse ancora non chiami con larghi, e onorati stipendj uno, o più de' medesimi suoi Confratelli? E senza ch'io m'affatichi a mostrarlo, appello alla vicina e rinomata Regia Università di Torino, e a quella ancor di Avignone. Con le prefate vanno d'accordo quella di Alcalà, e di Napoli, e quella di Bologna, e di Padova, e quella d'Inspruch, e Vienna, e quella di Dovai, e Lovanio, e quella un tempo di Oxfort, e Cambridge, e quelle di Salamanca, e Tolosa, e Parigi, e d'ogn' altra infine Città cristiana; in alcuna delle quali è con espresso comando proposta dal Vaticano la dottrina da TOMMASO lasciata [68]; in qualcuna è con decreto a' Professori prescritta la forma del giuramento di doverla seguire [69] in altre le Teologiche Cattedre sono assegnate in perpetuo a' Figlj del gran *Domenico* [70], e in tutte regna, e trionfa la santa, sicura, ed inconcussa dottrina di TOMMASO. Ond'è, che

[68] *Urb. V. nella Bolla all'Arcivescovo, e all'Università di Tolosa data 31. Agosto 1368. dopo aver lodato l'Angelico Dottore, e la sua dottrina, soggiunge:* volumus, & tenore præsentium vobis injungimus, ut dicti B. Thomæ doctrinam tamquam veridicam, & catholicam sectemini, eamque studentibus totis viribus ampliare. [69] *Basil. Pont. de Juram. Salm., & Natal. Alexand. Hist. Eccl. Tom. 7.* [70] *Taur. & Avenion. apud Echard. Tom. I. pag. 627.*

che può dirsi a ragione, che ogni Città fedele alla Chiesa di Cristo sia divenuta scuola a TOMMASO. O sapientissimo, e veramente glorioso Dottore sopra ogn' altro glorioso, e mirabile! O scienza efficace, e maravigliosa! *Mirabilis*, son qui costretto a sclamare, *mirabilis facta est scientia tua* [71]. Io non istupisco più, che venti, o forse più Romani Pontefici abbiano solennemente celebrate le lodi dell' angelico vostro sapere, e più volte inculcato l' insegnamento, e onorato, e rimunerato con larghissimi premj, e privilegj lo studio della vostra santa dottrina [72]. Non istupisco, che la fede di Cristo da' suoi santi Vicarj sia stata raccomandata alla vigilanza, e alla cura de' vostri dotti fratelli, e discepoli: nè che i vostri veri seguaci abbiano fatte alla Fede, e faccian tuttor e alla Fede, e alla verità tante, e sì gloriose conquiste. Non istupisco in fine, che la vostra dottrina abbia in tanti Ordini, in tante Accademie, in tante Città, e parti del Mondo sì numerosi, e gloriosi discepoli; essendo cotesta sì facile, sì chiara, e sicura. Stupisco bensì, che alcuni, i quali fan professione, e si dan vanto di seguitarvi, da Voi si discostino: che se tutti si attenessero a' sani vostri principj; *ista via*, conchiuderò anch' io con un solenne Teologo [73] *ista*

[71] *Psal* 138. *v.* 5. [72] *Da Urbano IV. fino a Clemente XII. si contano venti Pontefici, i quali hanno fatto e Bolle, e Brevi a lode, e insinuazione della dottrina di S. Tommaso*. [73] *P. Joan. Marian. de Reg. Soc.*

*ista via tutius incederent, neque in novitates interdum periculosas prolaberentur*. In quanto a me, come che non possa vantarmi d'essere stato discepolo nella vostra chiarissima, e utilissima scuola, al par de' vostri fedeli discepoli vi amo, vi onoro, e venero come Maestro, e in voi, e in tutti color che vi seguono, ammirerò mai sempre, e chiamerò maravigliosa la vostra dottrina.

# ORAZIONE SESTA

*IN LODE*

## DELLA SANTA MADRE

# GIOVANNA FRANCESCA

## FREMIOT DI CHANTAL.

*Nubes, & caligo in circuitu ejus ... & virtus ejus in nubibus*. Ne' Salmi 96. e 67.

DOpo che tanti saggi, e illuminati uomini, i quali vissero al tempo di GIOVANNA FRANCESCA, e la conobbero, e ne esaminarono studiosamente lo spirito, i costumi, e la vita, l'hanno ammirata, e commendata di virtuosa molto, e perfetta: dopo che un S. Vincenzo de' Paoli, grande discernitore, e direttore di spirito, il qual ebbe con essa intime, e lunghissime conferenze, l'ha celebrata piena d'ogni virtù in grado eminente: dopo che quella grand' anima di S. Francesco di Sales, ch' essa sempre chiamò suo vero, e unico padre, e che come tale ebbe intera, e piena contezza di tutt' i lei passi, di tutt' i pensieri, e interni sensi, e movimenti del cuore, non contento d'averla nominata col Savio la Donna Forte [1], e onor

[1] *Prov. cap. 31. v. 10.*

onor del suo sesso, e dichiarata inreprensibile, e santa, giunse a riputarla utilissima, e necessaria alla santificazione della eletta sua greggia, e a impetrarle per ciò con voto da Carlo, glorioso nostro Pastore, la sanità, già disperata affatto da' medici: dopo tanti esimj, e irrefragabili testimonj, e tanti elogj sì splendidi, e ridondanti; a che servirebbe, Religiosissime Vergini, e Voi, Signori tutti d'ogni maniera, che m'ascoltate, a che servirebbe, che un uomo di meno che mediocre intendimento fornito, per età logoro, e stanco [2], e all'oficio di lodatore ora, più che mai, disadatto, osasse al presente di porsi in ischiera con que' robusti, e valenti, e rinomati Oratori, che lo han preceduto, e che lo seguiranno, e col grave fianco, e col tardo ingegno tentasse levarsi a volo, per contemplare le molte, eccelse, e luminose doti, che la vita adornarono, e rendettero nel divino cospetto preziosa la morte della vostra santissima Fondatrice, e novella nostra comune Avvocata? Ora giacchè chiamato sono, e quasi dissi per forza, condotto a parte di cotal peso, e veggomi astretto a muovere il lento passo in questo pericoloso vastissimo aringo; cedendo il campo a chi ha lena, e vaghezza di correre, e lasciando ad altri la sorte, e la gloria di tener dietro alla sublime, e generosa carriera di così prode Eroina, la quale toccò felicemente le ultime, e più alte mete

[2] *Quando compose, e recitò l'Orazione, contava l'Autore l'anno settantesimo.*

mete della santità, e perfezione cristiana: come pellegrino spossato e fievole, cui mancando forza, e coraggio da superar la grand' erta che incontra in cammino, si tiene, e costeggia alle falde; mi tratterò con non men sano consiglio a considerar di lontano i foschi, e oscuri giorni, e i tetri, difficili, e rischiosi sentieri, che (disponendolo Iddio) ella corse, e calcò con piè franco, per giugnervi. All' entrare nel Tempio, che sfolgoreggia, e risplende ne' suoi ricchissimi altari, e spiega per ogni lato le sue caste bellezze: al ravvisar le pareti, ornate con divota, ma assai studiata eleganza: al sentir quest' aere dolcemente percosso da' suoni, e canti giulivi, e caldo per le fiaccole ardenti, e pei fumanti odorosi incensieri, parrà forse a più d' uno, che alla giocondità delle correnti lietissime Feste onorate da tanta, e sì nobile, e signorile frequenza, non ben si affaccia l' avviso di favellar di nubi, e di tenebre. Ma se il Reale Profeta [3] nell' invitare la Terra, e le figlie del Mare a esultanza, e allegrezza, per festeggiare il ritorno del Signor Dio nel suo Regno, pigliò l' argomento, e le mosse all' invito, non dalla inaccessibil sua luce, ma dalle nuvole, e dalla caligine, che lo circondano; e perchè non potrà farsi ora altrettanto, senza intorbidare le esultazioni, e le feste, instituite a celebrar la

ma-

[3] *Psal.* 96. *v.* 1. & 2.

magnificenza, e la gloria d'una sua fedelissima serva annoverata fra' Santi? Alzi pur dunque animoso, e apra le vele ai venti chi ha miglior legno; che io colla sdrucita, e mal sicura mia navicella, mi terrò lido lido, contento, senza ingolfarmi, di rimirar dalla spiaggia le nere imperversanti procelle, le quali infestaron il mortal corso di questa grand'anima, senza però farla mai deviare dal virtuoso cammino, e ripeterò anch'io al mio intento: *Nubes, & caligo in circuitu ejus*. E per dar qualche legge alla timida, e vagante Orazione, la condurrò primamente a ponderare i torbidi, e pericolosi giorni passati da GIOVANNA FRANCESCA nel secolo: indi la volgerò alle penosissime tenebre, in cui la tenne il Cielo nel Chiostro. Se poi tra queste caliginose oscurità non risplenderà gran fatto la bellissima luce della eroica virtù della Santa; due utilissimi conseguenti almeno si potranno ricavar da chi ascolta: ciò sono; che anche tra gl'impegni mondani, volendo, si può nel Mondo coltivar la virtù; e che anche tra le aridità, e le desolazioni può la virtù nel Chiostro maturare, e ingrandire, come seguì della virtù di GIOVANNA, *& virtus ejus in nubibus*.

Siccome nella casa del Padre celeste molte son le mansioni [4] da lui preparate a' suoi eletti figliuoli:

[4] *Joan. cap. 4. v. 2.*

li: molte ſimilmente ſono le ſtrade, e le maniere di vivere, per le quali la paterna ſua provvidenza gli uni, e gli altri incammina, e conduce; altre più, altre meno laborioſe, e difficili, come a lui piace. E non ſolamente diverſe ſono le ſtrade e le maniere di vivere dagli uni, e dagli altri tenute: ma ſono talvolta l'una dall' altra sì diſparate; che ſembran tra loro oppoſte, e contrarie. Due vite perciò, al dir d'Agoſtino, riconoſce la Chieſa [5]: l'una dolce, ripoſata, e tranquilla, che regna, ſenza meſtier di combattere; l'altra torbida, travaglioſa, e amariſſima, che non va mai ſenza guerre, e contraſti. E queſta è quella, onde piacque al Signore di condur la ſua ſerva GIOVANNA FRANCESCA: la quale dall' età florida ſino alla tomba viſſe mai ſempre in mezzo alle miſchie, e alle tenebre: *nubes, & caligo in circuitu ejus*. Traſſe, egli è vero, GIOVANNA i natali in una famiglia delle più nobili, e riputate della Borgogna, chiara non ſolo per le antiche vene del ſangue, quanto per ſenno, e valore degli antenati; per luſtro di gradi, e impieghi onorevoli; per la grazia de' Principi, e per aſſai altri umani riguardi: ed ebbe in padre *Benigno Fremiot*, onoratiſſimo Preſidente in Digione di quel Parlamento. Sortì, naſcendo, ottima diſpoſizione, ed eleganza di corpo; vivacità, acume, ed

[5] *Aug. Tract.* 124. *in Joan.*

ed elevatezza di ſpirito; e tutti in colmo i doni della natura corriſpondenti alla naſcita. Vigilantiſſima fu la cura del genitore nel farla allevare, e iſtruire; grande, e ſquiſita l'abilità delle perſone traſcelte a educarla; eſatta in ogni parte, e finiſſima l'educazione; felici, e maraviglioſi i progreſſi della fanciulla educata: ed affinchè dote alcuna non veniſſe a mancarle appartenente a gentile donzella, conſentì il padre, che ammaeſtrata foſſe anche in quelle arti, e facoltà luſinghiere, che riputate ſono dal Mondo ornamenti del feſſo. Stupì di fatto la Borgogna, e la Francia al vedere queſta nobiliſſima damigella, nella quale la natura, e la virtù parean quaſi entrate in gara di chi ſapeſſe meglio arricchirla, per render più bello, pregevole, ed eccellente il lavoro: e fu, quando dalla paterna magione paſſata la grazioſiſſima giovinetta nel Poitù, per rivedere la Baroneſſa d'Effran ſua maggiore ſorella, comparve, come a dire, alla luce. E allora qual grado, quale onor, quale oſſequio, e vaſſallaggio e culto non riſcoſſe ella dai guardi, e dai cuori di chi la mirava, e trattava? Sì, tutto vero, o Signori: io vel conſento. E vi dirò più ancora, che fra tutt'i nobili, e gentili Signori, i quali aſpiravano alle ſue nozze, il Barone di *Chantal*, che nel ritorno a Digione la ottenne in iſpoſa dal Preſidente ſuo padre, fu uno de' più valoroſi, e rinomati, de' più leggiadri, e amabili Cavalieri, che di quel tempo fioriſſero in tutta la Francia. E ciò, che me-
rit-

rita spezial ponderazione, ottenuta che l'ebbe, finchè egli visse, l'amò sempre tenerissimamente come ottima moglie, sempre onorolla come singolar donna, e pieno d'amore ugualmente, e di stima la costituì, e la guardò poi sempre siccome reggitrice, e arbitra delle sostanze, e fortune della famiglia. Tutto vero, io torno a dire, verissimo. Ma questo mondano stato sì lauto, sì lieto, e giocondo, e questi giorni, e quest'anni così sereni, e ridenti, che col Padre, e Dottor San Girolamo [6] io chiamo in prima di nuvoli, e di caligine; in quanto sono ingombrati, e offuscati molto dal fumo della mondana felicità, che acciecca, e non lascia poi ravvisar il sentiere della vera virtù: questo mondano stato, io dico, sì lieto, e giocondo, e questi giorni, e quest'anni così sereni, e ridenti, che dense, e oscure tenebre non doveano sparger nel cuore di tenera inesperta fanciulla, uscita dall'ombra della paterna casa, per essere attrice, e spettatrice di ciò, che mirar non si può, se non con estremo pericolo? Oimè, che nuvole, che folte nuvole non doveano sollevarsi in quest'anima, ad oscurarle la mente, e la cognizione di Dio! Se il Mondo è quella oscura, e misera valle, dove il divin lume è così mal ricevuto, e ritrova a ogni poco o spiriti ciechi, che non lo ravvisano [7], o cuori ribelli, che lo



[6] *Hier. Com. in Cap.* 10. *Ezech.* [7] *Rom. cap.* 1. *v.* 21. *Eph. cap.* 4. *v.* 17.

lo rigettano [8]; quanti, e quanto gagliardi ostacoli non doveano pararlesi innanzi, e rattenerla dall' abbracciare, e seguir la virtù in una condizione alla virtù sì fatale, e in una età cotanto pericolosa, che invita, e spinge a studiar di piacere, e a cercar ciò, che piace? Come mai poteva ella vivere, e durar lungamente in un sì agiato stabilimento, e in sì fastoso apparato, in mezzo agli onori, agli agi, ai piaceri mondani, senza sentirne il sapore? O come sentirne il sapore, e non restarne presa, e allacciata, e non amare, e non portar di buon grado quelle dolci catene? Che alto adunque, e generoso cuore non fu quel di GIOVANNA, passare il fior degli anni nell' intemperie dei gusti, degli agi, e degli onori mondani; e in quella sdrucciolante età distaccare intrafatto, e divertir gli affetti dal Mondo, mentrechè il Mondo amico la favoriva, l'accarezzava, e usava ogn' arte per guadagnarla? Qual forza, o Signori, quale costanza, e virtù, essere la consolazione d' un ottimo padre, la delizia d' un tenero sposo, l' ammirazione, la stima, e l' amore di tutti; e regger forte, e inflessibile agli assalti continui, e ai validissimi urti, che il Mondo, e il sangue, e il proprio cuore le davano? Dicasi dunque pur con franchezza, che s' ella visse nel secolo in mezzo alle nuvole; in mezzo a que-

[8] *Job cap.* 24. *v.* 13.

a queste rilusse la sua rara virtù : *nubes*, & *caligo in circuitu ejus*, & *virtus ejus in nubibus*. Io so bene, essere questa lode comune alle Paole, alle Melanie, alle Marcelle, alle Francesche Romane, e a non poche altre matrone, le quali nell' aride spiagge, e in mezzo all' aria caliginosa del secolo impresero a coltivare ; e fecero felicemente germogliare, e fiorir la virtù, e la perfezione evangelica : nè io contendo a queste grand' anime i vanti, lor giustamente dovuti. Ma non so poi, se queste, o altre siano da paragonare alla nostra Giovanna, o debban chiamarsi ugualmente lodevoli ; ove si ponga mente alla rea, e svantaggiosa condizione de' torbidi, e nubilosi tempi, ne' quali Ella visse, e fiorì. Parlo, Signori, di que' turbolentissimi, e travagliatissimi tempi ( ahi cessi Iddio dal mai permettere, che tornino quegli anni infausti a scolorare il viso, e ad offuscare il lustro d' un Regno sì splendido e bello! ) parlo di que' turbolentissimi tempi, che corsero in Francia, mentre colà visse Giovanna nel secolo : e di quella lunga orribil tempesta, che sotto manto di Religione [9] pose in arme e in sedizione tutto quel floridissimo Regno, e fece vacillare il Trono Reale, e impallidire il Regnante. E chi saprebbe ridire le turbolenze, le guerre, e le stragi, che di que' neri caliginosi giorni deturparon la

 faccia

[9] *Davil. Guer. Civ. Franc. Enr. III. Enr. IV.*

faccia di quella colta Nazione, e inondarono quelle contrade di sangue patrizio nelle ostinatissime nimistà della Lega, sacra, e religiosa nell'apparenza, e nel nome; ma ne' suoi conseguenti venenosa, e pestifera più di qualunque mortal contagione? o chi potrebbe raccontar senza orrore le insidie, i tradimenti, le crudeltà, la sfrenatezza in somma de' licenziosi costumi in tutto quel Regno, dove in mezzo alle comuni malvagità era poco men che delitto non essere, e non comparire malvagio? Ma ciò, che rendeva assai più infelice e deplorabile la condizion di que' tempi, era la corruttela, a esempio forse, e insinuazione del popolo, introdotta, e propagata ancora nel Clero; e la scarsezza de' Sacerdoti massimamente campestri, o depravati, o risuggiti, e l'ignoranza de' pochi direttori, rimasti al reggimento dell'anime, e al governo delle coscienze. Ahi povere gregge prive di pastori, e di pascoli, e abbandonate in guardia di mercenarj, e ministri o disattenti, o disadatti! qual altra sorte potevano incontrar le meschine, se non quella appunto, che deplorava Agostino [10] o di languir di fame senza pastura, o di andarsene erranti, e cader preda de' lupi? In questo miserando infortunio andò involta la Baronía di *Chantal* con tutto il circostante contado; e vi soggiacque la giovane Baronessa, mal-

[10] *Aug. in Milleloq. Tit. Nub.*

malgrado ogni ſtudio, e ogni sforzo, ch' ella operaſſe a ſottrarſene. E oh quanto tempo in quegli anni sì torbidi, e per tanti riguardi sì procelloſi durò ella ſenza trovar direttore, che la guidaſſe, o le moſtraſſe il cammino! E dopo averlo trovato a ſtento, ahi quanti inutili, peſanti, e pericoloſi voti, ahi quanti peſi graviſſimi, e diſamabili, anzi pure inſoffribili, atti a ſtancare, e a ributtare qualunque anima, eziandío ſe più coraggioſa, non fu ella aſtretta a indoſſarſi, dall' ineſperto, e indiſcreto regolatore peggio guidata, che ſenza guida! Ma in mezzo a tante procelle, che roveſciaron le leggi, e fecero traviare infino i cuſtodi, che le guardavano: in mezzo a tante gravezze, che ſtancarono, e fecero miſeramente arrenare, e rimanere diſanimate le malguidate compagne, quando mai fu, che queſta grand' anima foſſe infedele, o tarda, o ſonnolenta alla grazia, o ſi ſcoraggiaſſe per le difficoltà del cammino, o deviaſſe un ſol paſſo dal ſentiere di una eſatta, e ſevera giuſtizia? Qual tenore di vita più temperata, o più uniforme, e coſtante, o più mortificata ne' ſenſi, o più regolata ne' ſuoi affetti, o più unita con Dio, o più eſemplare, e giovevole al proſſimo poteva mai deſiderarſi in un' anima ſeparata dal Mondo, e da provido Direttore ſcortata, di quella, che in que' miſeri e licenzioſi tempi, ſotto tal guida sì maleſperta, menò queſta Dama nel fiore degli anni in faccia ai diſordini, e alle corruttele del ſecolo, e in mezzo

 alle

alle distrazioni, e agl' impegni d'una intera famiglia, e alle convenienze d'una sì chiara, e signoril condizione? Gran cose, a svolgerle, e ponderarle bene, veramente son queste, e gran prove di virtù, di valore, e di petto magnanimo: *virtus*, *virtus in nubibus*. E come tali, senz' altro dirne, saran conosciute e approvate da chi comprende la forza mirabile, e la gagliarda impressione, che nelle persone imbelli son atti a fare i dettami, i costumi, i rispetti mondani, e gli esempi malvagi; essendo troppo difficile, siccome è noto, che cresca puro il buon grano nel campo tra le zizzanie. Ma queste segnalate prove di valore e virtù, che a disgrado de' tempi sì intorbidati, e sconvolti diede al Mondo GIOVANNA FRANCESCA con una vita sì virtuosa, e perfetta nell'età sua giovenile, e nella sua luminosa fortuna: queste, io dico, sono più che bastanti a persuadere, e convincere le persone sue pari, che anche in mezzo alle convenienze, alle comodità, alle lusinghe, e alle licenze mondane viver si può nel secolo, senza nè smarrire le tracce, nè mai lasciare le vie della virtù, e perfezione cristiana. Ma se l'innocentissima vita, da GIOVANNA FRANCESCA menata ne' suoi verd' anni nel secolo, fu un illustre modello alla virtù delle secolari persone; il suo costante fervore in mezzo ai tristi, e nuvolosi giorni, che per lei corsero nell' ultima parte del viver suo, potrà servire all' anime religiose di guida, e di stimolo alla perfetta loro santifica-

fica-

ficazione. Quand'io rammento i foſchi, e nuvoloſi giorni, che corſero a queſta virtuoſiſſima Dama, io non intendo parlare nè di quel funeſtiſſimo colpo, che nella o meditata, o caſuale uccision del Barone privolla del ſuo amabiliſſimo ſpoſo; nè del violento abbandono del vecchio padre, e della tenera amata prole, cui la coſtrinſe la nuova elezion dello ſtato; nè delle frequenti, e replicate morti, che l'un dopo l'altro le tolſero, e le rapirono e padre, e fratello, e figliuoli, e preſſo che tutti gli altri ſuoi amati propinqui. Giorni funeſti, doloroſi, e fatali furono queſti, non può negarſi, al cuor di Giovanna, che la ferirono, che la trafiſſero, e la colmarono d'amarezza, e di doglia. Ma io non chiamo oſcuri, e nuvoloſi quei giorni, che nel ferirla troncaron que' forti lacci, ond'era avvinta, e diviſa, e tenuta a forza lontana ad una più ſtretta, e intima unione con Dio, alla quale il ſuo medeſimo cuore fortemente anelava. Giorni nuvoloſi, e triſti dirò ſibbene quegli altri, ne' quali trovata avendo nel Santo Paſtor di Ginevra la fida ſcorta a lei deſtinata, qual nave in cieca diſperata procella da contrarj venti ſpinta, e reſpinta, viſſe lunga ſtagione in agitazione, e in tempeſta, combattuta aſpramente ad un'ora e dagli antichi voti, ond'era legata dal primo incauto ſuo direttore, e da' nuovi impulſi del Cielo, che la chiamavano a miglior guida. E più nuvoloſi ancora, e molto più torbidi, e oſcuri io chiamo quelli, ne' quali, ſeparata, e diviſa

 dal

dal Mondo, e consecrata a Dio totalmente nel Chiostro, essa credea dover passare sereni, e tranquilli. Ma in questi appunto, per essere stati più torbidi, e scuri, in questi, io dico, vie più sfolgorò la virtù di GIOVANNA: *& virtus ejus in nubibus*. Chi mai per altro pensato avrebbe, che un cuore sì generoso, e magnanimo, come quel di GIOVANNA, che, senza turbarsi, o commuoversi, portò con allegrezza i dilegi, e gl' insulti, e si sottomise agl' indiscreti voleri di una vile, ingrata, e orgogliosa fante di casa; potesse poi perder la calma, e la pace, e vivere sì lungamente nel suo ritiro turbata, e mesta? Chi non si sarebbe anzi persuaso, che questa pietosa madre, nata per singolar dono del Cielo a beneficio, e conforto de' miseri; tutta, e sempre occupata a sovvenire, e sollevare i poverelli nelle loro miserie; a servire, e curare gl' infermi, più lordi, e schifosi, e abbandonati, dalle lor piaghe, e lordizie; a ricreare, e consolare gli afflitti ne' loro abbandonamenti, e travaglj: chi non si sarebbe persuaso, che in merito di tanta pietà libera, e sgombra d' ogni affanno, e pressura, viver dovesse consolata, e contenta? Chi non avrebbe creduto, che un' anima morta, e distaccata affatto dal Mondo, e datasi in guida ad una scorta delle più sante, delle più illuminate, e più fide, che avessero nome, e fama di guidar anime; e datasi in guida per farla interamente morire a se stessa, e viver solo con Dio: chi non avrebbe creduto, che quest'

quest' anima grande, a guisa del corpo lunare investito a pieno dai raggi del Sole, dovesse cacciare in bando le tenebre, o temperarne almeno l'oscurità? Chi non avrebbe detto, che una femmina sì valorosa e prode, ch'ebbe coraggio, e fortezza d'abbandonare la patria, e da postergare insino i doveri di figlia, e di madre, a fin di perder la vista, e di cancellar dalla mente fin la memoria de' suoi più stretti congiunti per consecrarsi, e unirsi tutta al suo Dio: chi non avrebbe detto, che questa Eroina dopo sì grandi, e segnalate vittorie dovesse in fine goderne i frutti, e passare in placida, e perpetua calma il restante de' giorni tranquilli, e lieti? Ma così già non fu. Dopo tante, e sì chiare vittorie, da lei riportate e sopra le lusinghe, e le corruttele del Mondo, e sopra le ragioni del sangue, e sopra se stessa; in mezzo alle sue pietose, e sante occupazioni, in luogo di godere nella sua romita cella la pace, e in vicinanza al Sole la luce (oh Dio!) visse in un perpetuo timore fra le burrasche, e le tenebre: *nubes, & caligo in circuitu ejus*. Ma come potrò condur sicura la mia Orazione sull'orme del suo virtuoso cammino, senza smarrir la via fra le tante tenebrose avventure, e procelle, che lo infestarono? Se io contemplo questa pura colomba, entrata, e chiusa nei fori della sua mistica pietra, per sottrarsi agli assalti, e ai tumulti del Mondo; lungi dal godere i riposi, e gli amplessi del suo diletto, oimè! ch'io la ravviso tuttor mi-

nac-

nacciata, tuttor assalita, e combattuta da mille torbidi affannosi pensieri, che le sveglia, e le arma contro il nimico, a metterla in agitazione, e in tempesta; rappresentandole all'animo ora le lagrime del vecchio addolorato padre, che piange inconsolabilmente, e si affligge per lo sconsigliato, e crudele abbandono della ingrata figliuola; ora le smanie della tenera prole, rimasta per crudeltà materna ne' maggior bisogni, e pericoli senza custodia, senza guida, e sostegno. Odo le velenose lingue de' malevoli susurroni, e detrattori, armate a danno, e a scorno della innocente; e le nere calunnie, e imposture, che contro di essa van fabbricando, e spandendo, a fine di screditarla, d'abbatterla, e annientarla; attaccandola con attossicati morsi, e incolpandola or di sedotta, or di superba, ora d'ipocrita, quale di seduttrice, e quale ancor d'altri vizj, e lordumi, indegni d'essere quì ricordati. Scorgo le asprissime guerre, e le battaglie continue, in cui ognora, Dio permettente, la tiene l'inferno or contra l'una, or contra l'altra virtù; e le immaginarie mancanze, e le finte cadute, che le dipinge al vivo sotto sembianza di vere; e sopra ciò quella amarissima diffidenza peggior d'ogni morte, che le viene spargendo sempre, e fomentando nel cuore, della divina pietà, e della sua eterna salute. Veggo a parlar coi Profeta [11] il Signore me-

de-

[11] *Psal.* 83. v. 17.

desimo armar contro di lei le sue collere, e i suoi terrori a turbarla, e trafiggerla; da lei sottraendosi, e lasciandola priva della sua amabil presenza in un perpetuo orrore di se medesima: costretta perciò a fare ogni sforzo d'allontanar il pensiere dal proprio interno, ridotto per le continue abbominevoli impronte, ond era colmo, sim gliante a un inferno: *nubes*, *&* *caligo in circuitu ejus*. Anime inventurate, che nel virtuoso recinto di Chiaravalle sotto la fedelissima scorta del Santo Abate Bernardo saliste già dall'esilio alla patria: Voi, che tante volte risonar faceste d'amari lamenti, e sospiri quella beata foresta, qualor vi sembrava o d'aver perduto di vista il vostro diletto, o di non sentire i dolci effetti della sua cara e desiderata presenza [12]: o quanto e più grande, e più giusta cagione di piangere, e lamentarsi, che voi non aveste, ebbe questa sconsolatissima donna nel generoso suo ritiramento, e soggiorno! Da voi, egli è vero, si ritirava, e si nascondeva lo sposo, come ha in costume di fare [13], per sempre più accender le vostre brame a cercarlo. Ma quando mai fu, che con ardenza, e con perseveranza cercato non si lasciasse con maggior vostro godimento e trovare, e vedere? E se la sua dolce presenza con voi non era poi molto lunga, e durevole; ella era però assai fami-

[12] *Bern. Serm.* 9. *in Cant.* [13] *Ibid. Serm.* 32.

migliare e frequente [14]. Ma così già non adoperò con questa sua fedelissima serva la divina pietà. In trenta e più anni di virtuosissima, e santissima vita claustrale, ch'ella menò; quantunque con la possente sua grazia sempre le fosse presente, e intimo al cuore, o non si lasciò mai sentire vicino, o non si lasciò mai ravvisar da quest'anima, salvo che in aria di minaccioso, e sdegnato. Oh Dio, che nubi! che notte! che tenebre! che amaro calice! che lunga, e dolorosa morte! Vivere sì lungamente rinchiusa, servendo a Dio; e sempre viver in dubbio, se caro gli fosse il servigio, che veniva prestandogli. Pregarlo umilmente, e continuo; e non sapere, se fossero uditi i suoi prieghi. Pianger sovente, e dirotto; nè mai gustare sapore alcun del suo pianto. Dolersi amarissimamente; e sentir sempre nuova, e crudele amarezza nel mortal suo dolore. Desiderare spasimatamente d'unirsi al suo Dio; e portar sempre il desiderio digiuno, e famelico. Struggersi in focosissime brame di piacere al divino suo sposo; e in sei e più lustri non lasciar correr giorno senza andare con umile, e divoto apparecchio per comando del Santo suo Direttore a riceverlo nel divino convito; e lungi dall'impetrare il conforto d'un mistico bacio, o contraccambio amoroso, altro non ottenere giammai, nè riportar che

[14] *Bern. ibid.*

che rifiuti, e rimorsi. Se questo a un cuore amante di Dio sia un crudo, e spietato martirio, e meriti il nome di tormento insoffribile (poichè per mia sventura sento sì poco il caldo del divin fuoco) io nol dirò: arbitre, e giudici in questa causa ne chiamo quest' anime fortunate, che meglio apprendon la forza dell' amore divino. In mezzo adunque alle tenebre di quella lunghissima, e penosissima notte piangeva la tribulata GIOVANNA sommersa continuo, e perduta nelle aridità, e desolazioni di spirito; e coll' occhio, e coll' animo sempre turbato dal divino furore, andava col dolente Davidde [15] rigando d' amaro pianto il suo letticciuolo: nè v' era ora, com' ella attestò [16], che non si potesse cambiar volentieri infin colla perdita della sua vita. E le più volte piangeva a lagrime sì larghe, e dirotte; che vedendola, ognun l' avrebbe creduta sbandita, e esclusa dal Cielo. Ma che? languiva la generosa amante e reggeva: e fra tante battaglie, e percosse, ch' ella sostenne (il credereste Uditori?) mai non si arrese la salda tempra della sua invincibil costanza; mai nell' oscurità di una notte sì lunga, e buja, e di una sì amara, e tormentosa derelizione non si stancò, o si lagnò di patire; nè mai chiese, o bramò di por fine, o misura agli smisurati e continui suoi patimenti; nè mai sgomentossi, o sospese,

---

[15] *Psal.* 6. [16] *Vita della Santa lib.* 3. *cap.* 14.

pese, o rallentò il corso in quell'ardua, e spaventevol carriera; nè mai scemò d'un sol grado la virtuosa e impareggiabile sua tolleranza, e la sua eroica, inaudita, e ammiranda conformità, e sommissione al divin beneplacito: e tra quelle perpetue nuvole sì dense, sì folte, sì dolorose, e crudeli lampeggiar fece, e risplendere quella virtù, tanto ammirata dal Mondo, e da questa Città ne' dì correnti cotanto applaudita: *& virtus ejus in nubibus*. O virtù sovrumana! o cuore invitto, e costante! o prodigioso, e non più udito soffrire! o nobilissimo esempio di sofferenza, e di rassegnazione al divino volere! Deh perchè a mio, e ad altrui profitto non posso io stamparmelo in petto, per meditarlo continuo, e darlo leggere a quelle anime delicate, che nel servigio di Dio amano, e van cercando le carezze, e il riposo; falsamente persuase, questo, e non altro, essere l'assegnamento, o vogliamo dir l'appannaggio, de' figliuoli di Dio! E non sanno le malavvisate, che le carezze non si convengono, che agli infermi, e a bambini per allettargli, e rendere dilettevole il lor tirocinio [17]? Ma è necessario, dice il Pontefice, e Dottor San Gregorio [18], che alla dolcezza consolatrice de' primi fervori, che alletta, succeda poi l'amarezza degli abbandonamenti, e travagli,

[17] *Greg. PP. lib.* 11. *Moral.*, *Bern. Serm.* 8. *de div. n.* 7.
[18] *In Job lib.* 24. *cap.* 7.

gli, che giova in gran maniera all' esercizio, e all' aumento della virtù. Virtuosissima, e pietosissima Madre, che tra le nubi, e le caligini serbaste col favor divino viva sempre, e vigorosa, e rilucente la fiamma dell' esimia vostra virtù; e vittoriosa degl' ingannosi bagliori, e seducimenti del secolo, dalle tenebrose, e tormentose vie, onde a Dio piacque condurvi nel Chiostro, saliste felicemente alla beata magion di pace, a ricevere quella preziosa corona, onde siete fregiata, e a goder la gloria immortale, a Voi donata in premio de' vostri lunghissimi, e durissimi affanni: se la pietà vostra non è spenta, o smarrita, movetevi a compassione di noi, che sediamo in questa bassa, e caliginosa regione, e ombra di morte; e in merito de' sacri onori, che vi rendiamo, con un raggio di quella immensa luce, che ora vi circonda, e vi bea, rischiarateci il guardo, a scorgere in questa misera, e oscura valle le virtuose vestigie da Voi impresse, e lasciate. E giacchè col lume della celeste vostra dottrina [19], e coll' esempio della vostra santissima vita servite ognora di fedelissima scorta alle avventurate vostre Figliuole; a tutte quell' anime ancora, che prendono ad onorarvi, e a implorare il vostro possentissimo patrocinio, deh siate maestra, e guida a quell' eterno riposo, ove contendiamo di giugnere.

ORA-

[19] *Lettere della Santa Madre alle Religiose sue figliuole.*

# ORAZIONE SETTIMA
## IN LODE
## DI
# S. VINCENZO DE' PAOLI.

*Suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, & animam meam faciet, & ædificabo ei domum fidelem, & ambulabit coram Christo meo cunctis diebus.* Lib. 1. Reg. cap. 2. v. 35.

FEdele egualmente, e ai ministeri del Tempio, e al reggimento del popolo, e dalla fonte del bel Giordano insino al torrente d'Egitto, siccome tale riconosciuto, e onorato da tutti fu certamente Samuele [1]; e a Dio per ciò molto caro, e da lui scelto a rinnovare l'Imperio, e a ugnere i Principi della sua gente [2]. Fedeli altresì sono stati e un Giosuè figliuolo di Josedech, che riedificò in Gerusalemme la casa di Dio, dalle nazioni Idolatre atterrata, e distrutta, e per divino comando, ne fu coronato [3]: e un Esdra, diligentissimo investigator della Legge Mosaica, anzi no-

[1] 1. *Reg. cap.* 3. *v.* 20. [2] *Eccli. cap.* 46. *v.* 16. [3] *Zach. cap.* 6. *v.* 11. *& seqq.*, *Eccli. cap.* 49. *v.* 14.

novello Mosè, apostolo, e condottiere del popolo dalla Babilonica servitù liberato [4]: e un Neemia rinnovatore del divin culto, e restauratore, e salvator della patria [5]. Fedele un Mattatia, zelantissimo dell' onore di Dio, e vendicatore del santo altar profanato [6]: e un Simone, riparatore del sacro Tempio, e della lui gloria; ne' cui giorni felici stette Giuda in riposo, e in silenzio, e tutto con esso Israello securo, e lieto sedette all' ombra della sua vite [7]; e altri ancora, rimembrati, e celebrati molto nelle divine Scritture [8]. Ma molto ancor più numerosi, e non meno fedeli ne furon a mano a mano da Dio mandati al Mondo, a dilatare, e stabilire in esso il Regno di Cristo. E chi saprebbe ridirne il novero, il zelo, il valore; i saggi, le prove, ch' essi ne diedero; le battaglie, e le fatiche, che impresero; le vittorie, le conquiste, e le corone, che ne riportarono? Or uno di questi, e, siccome credo, a niun altro secondo, fu, se mal non mi avviso, l' odierno solennizzato VINCENZO DE' PAOLI, Sacerdote santissimo, da Dio mandato verso la fine del secolo sestodecimo a giovamento, e riparazione del popolo parimente, e del Clero. Nel quale offizio mostrossi egli



[4] 1. *Esdr. cap.* 7. *c.* 9., *& seq.*, *&* 2. *Esdr. cap.* 8. [5] 2. *Esdr. cap.* 5. *& seq.*, *Eccli. cap.* 49. *v.* 15. [6] 1. *Machab. cap.* 2. *v.* 14. *& seq.* [7] 1. *Mach. cap.* 13. *&* 14. [8] *Judit. c.* 13. *&* 15., *Eccli. c.* 50. *& seqq.*, *&* 2. *Mach. cap.* 2. *v.* 33.

così ſtudioſo, così accurato, diligente, e fedele; che in lui può dirſi pienamente avverata la divina promeſſa, regiſtrata nel primo libro dei Re, e nel mio Tema annunziata: *ſuſcitabo mihi ſacerdotem fidelem:* e ſe nel ſuo miniſterio non arrivò VINCENZO a ſpargere il ſangue, come ardentemente bramava; vi ſpeſe egli però, e vi ſagrificò indefeſſo tutta interamente la ſua lunghiſſima vita. Fu dunque VINCENZO Sacerdote fedele nella pratica delle virtù, che riguardano il divin piacimento; *ſuſcitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, & animam meam faciet.* Fu Sacerdote fedele nella inſtituzione dell' opere per ſervigio, e ſalute del proſſimo, *& ædificabo ei domum fidelem.* Fu Sacerdote fedele nello ſtudio, e promovimento de' mezzi alla cultura, e alla ſantificazione del Clero, *& ambulabit coram Chriſto meo cunctis diebus.* Queſto è il diſegno di quell' elogio, ch' io ſono per fare a VINCENZO: piaccia al Signor di donarmi lume, e lena baſtevole da ben condurne il lavoro.

Nè ſia tra voi, Cittadini umaniſſimi, chi m'accuſi di avaro nelle lodi del Santo, ſe io reſtringo la mia Orazione a lodarlo ſolo di Sacerdote fedele; perocchè, come ben diſſe il Savio [9], l'uomo fedele ſarà molto lodato. La fedeltà, che fino dalla filoſofia pa-

[9] *Prov. cap. 28. v. 20.*

pagana fu molto onorata, e riconosciuta qual fondamento, e sostegno della vera giustizia [10], è sì gran dote; che l' Apostolo Paolo attribuiva a singolar dono della divina pietà l'averla da Dio conseguita [11]. Anzi Iddio medesimo, quel Dio Ottimo Massimo, il quale è incomparabilmente maggior d' ogni lode; pur si compiace d'esser lodato di fedeltà [12]. E non contento di farsi ne' santi libri chiamar Dio fedele, fedeli ha egli fatto in essi bandire le sue beneficenze, e misericordie [13], le sue promesse [14], le sue parole [15], il suo testimonio [16], il suo perdono [17], i suoi giudizj [18], i suoi precetti [19], i suoi patti [20], e tutti parimente i pensieri [21]. Non sarà pertanto scarsa al merito di VINCENZO la lode, dov' io giunga col favor divino a mostrare, ch' egli sia stato Sacerdote veramente fedele. Entrando ora dunque, senz' altro indugio, per quella strada, che io mi sono proposta da camminare, il primo officio del Sacerdote fedele, da Dio promesso in guardia al suo popolo, dovea esser quello di secondare studiosamente i voleri di Dio in tutto ciò, che gli piace: *suscitabo mihi Sa-*

 *cer-*

[10] *Cicer.* 1. *offic.* [11] 1. *Cor. cap.* 7. *v.* 25. [12] *Deuter. cap.* 7. *v.* 9., 1. *Cor. c.* 1. *v.* 9., 2. *Cor. c.* 1. *v.* 18., 1. *Thess. c.* 1. *v.* 24. [13] *Isa. cap.* 33. *v.* 16. *c.* 55. *v.* 3. [14] *Hebr. cap.* 10. *v.* 23. [15] *Psal.* 144. *v.* 16., *Apoc. c.* 21. *v.* 5., & *cap.* 22. *v.* 6. [16] *Psal.* 18. *v.* 8., *Apoc. c.* 1. *v.* 5., & *c.* 3. *v.* 14. [17] *Hebr. c.* 2. *v.* 17., & 1. *Joan. c.* 1. *v.* 9. [18] *Apoc. c.* 19. *v.* 11. [19] *Psal.* 110. *v.* 8. [20] *Psal.* 88. *v.* 29. [21] *Isa. cap.* 25. *v.* 1.

*cerdotem fidelem, qui juxta cor meum, & animam meam faciet*: e tal fu appunto l'avviso, e lo studio di questo suo fedel servo. Scorgendo, che il divin piacimento, e volere, tende, come insegna l'Apostolo [22] alla nostra santificazione, donde la divina sua maggior gloria ridonda, si diede egli prima d'ogn' altra cosa all'acquisto delle virtù. E con quale ardore vi si applicasse, e in qual alto grado giungesse a conseguirle e a possederle, nè io saprei dirvelo, nè fa mestiere ch' io il dica dopo le testimonianze, e gli encomj di tanti celebratissimi personaggi, e specialmente di quella grand'anima di San Francesco di Sales, il quale testificò di non conoscer uomo al Mondo più saggio, nè ornato di maggior virtù di VINCENZO: cui, come a virtuoso, ed esperto cultore, volle perpetuamente raccomandato l'Ordine della Visitazione, trapiantato allora allora in Parigi. Se trascorro la storia delle sue geste, vedo fino dal più bel fiore degli anni suoi giovenili un generoso totale distaccamento dall'amor delle cose terrene, e fino da' suoi più stretti congiunti, ch' egli abbandona, per non rivederli mai più, nè mai più ricordarsene. Vedo una virtuosissima inviolabile temperanza nell'uso delle cose necessarie alla vita, che non rallenta giammai, nè pure nell'estrema vecchiezza. Vedo una inalterabil pa-

[22] 1. *Thess. cap.* 4. *v.* 3.

pazienza nelle fatiche, nelle infermità, nelle contraddizioni, nelle calunnie, e in quant'altro di molesto, di penoso, e di amaro può offendere, e sconcertare la calma dell'animo. Vedo una illibata innocenza, in tutto il corso di una vita poco minore d'un secolo serbata illesa, malgrado gl' impieghi, e gl' impegni di frequentare le Corti, e di trattare col Mondo. Vedo una grandissima semplicità congiunta a molta dottrina, e ad una maravigliosa prudenza; senza che l'una si opponga ai dettami, o ritardi i progressi dell' altra, nè l'altra quelli dell'una. Vedo una singolare venerazione, e sommessione esatta e perfetta alle persone; e alle leggi de' Principi, de' Vescovi, e de' Nunzj Apostolici; e agli avvisi, e ai consulti de' Parrochi, e degli spirituali suoi Direttori. Vedo una inconcussa fiducia nella Provvidenza sovrana, che non mai scema, o si ecclissa per qualunque malagevole impresa, o opposizione, quantunque assomiglj, e sia talvolta assai vicina all'impossibile. Vedo un raccoglimento continuo, e imperturbabile fino in mezzo agli affari, e agli strepiti: una solida divozione, lontana a ogni mostra: una modestia, e composizione di corpo, sempre uguale a se stessa: e tali altre virtù, le quali se forse non fanno gran romore, nè sono per l'ordinario stimate molto dal Mondo, per essere spogliate, e prive di quelle luminose apparenze, che sveglian il grido, e si conciliano il plauso degli uomini; esse però, appunto per esser tali, sono gratissime al

cuore di Dio, *juxta cor meum*, *& animam meam faciet*. Tra queste poi una io ne ravviso, sostegno [23] e riparo di tutte l'altre, e dell'altre accennate a Dio più cara, e più conforme al suo divin piacimento, siccome quella, che lo trasse dal Cielo, e lo ebbe maestro nel Mondo, per insegnarla [24]: che è quanto a dire l'umiltà di VINCENZO, il quale sentiva sì bassamente di se medesimo; che si paragonava sovente a un fetido letamajo; nè sapea chiamarsi con altri nomi, se non di pastura di vermi, d'ignorante, e d'ipocrita, di peccator, di prescito. Ed era sì forte persuaso di esser tale; che ne diede molti indubitati chiarissimi segni. Di qui veniva il suo modesto parlare, e trattarsi sempre da contadino, e da mandriano; e l'incontrar di buon grado, e cercare a studio le occasioni di fare a tutti palesi i suoi bassi natali. Di qui il riputar tutti gli altri di se più degni, e maggiori (cosa, che avviene assai raro anche nelle spirituali persone) e il non parlare giammai a veruno, comechè servo, e mendico, senza scoprirsi il capo in argomento di riverenza, e rispetto. Di qui il suo risponder dubbioso senza decidere, quand'era richiesto del parer suo. Di qui il pigliare da altri in qualunque suo affare consiglio; e anteporre al proprio l'altrui parere. Di qui l'accusare in presenza di molti i pro-

[23] *Bern. Serm. 1. de nat.* [24] *Aug. de ver. relig.*, *Greg. mor. in Job lib. 34. cap. 17.*

proprj difetti; e chieder ſovente colle ginocchia piegate a terra perdon degli ſcandali, ch' egli credea aver dati. E non contento di riputarſi tale, e di ſprezzarſi, avrebbe voluto, e ſopra ogn' altra coſa bramava, che tal foſſe appunto il ſentimento di tutti; e che tutti l' aveſſero in conto di nulla, e lo diſprezzaſſero. Prove di queſta ſua ardentiſſima brama era in lui, e quell' abborrimento grandiſſimo agli onori, e alle lodi degli uomini; e quel tenere in tutto lo ſpazio lunghiſſimo del viver ſuo geloſamente celato il grado, e il luſtro del Dottorato a lui conferito dall' Univerſità di Toloſa; e quella virtuoſa fuga, che preſe dalla Caſa di Gondi, a fin di ſottrarſi alla venerazione, e all' onore, ond' era in eſſa guardato; e quel ſenſibile diſpiacere, e dolor che portò, nell' eſſere per oracolo del Vaticano eletto a capo, e ſupremo moderator di quel gregge, ch' egli avea adunato; e quel generoſo propoſito, e quella virtuoſa oſtinazione di rinunziare a tal carica, ſolo perchè ſi conoſcea incapace di ſoſtenerla; e quelle lunghe, e calde preghiere bagnate di pianto nel chieder a Dio la grazia d'eſſer dal Mondo creduto pazzo, e come tale licenziato dalla Corte, e eſcluſo dal Reale Conſiglio; e quella equanimità di ſpirito, e ſerenità di volto nel ſopportare gli ingiuſti rimproveri, le ingiurie, e le perſecuzioni non meritate; e quel graviſſimo affanno, e tormento, ond' era compreſo, vedendoſi da' ſuoi, o da qualch' altro onorato; e quelle dirotte lagrime, che gli ſcoppiavan

dagli occhi, e quelli amari, e dolorosi lamenti, che gli uscivan del labbro in mezzo ai giusti applausi di quasi tutta la Francia; e quel ramaricarsi, e dolersi continuo, e ripeter sovente, che la buona opinione, sparsa di lui presso molti, altro non era da riputarsi, se non un severo castigo, da Dio mandatogli in pena della sua ipocrisia. O ingenua, e virtuosa, e lodevole confessione, ma troppo indebita alla virtù di VINCENZO! Entri ora l'Abate Bernardo a dare il giusto peso all'umiltà del Santo; e gridi sì, che tutto il Mondo l'intenda. Se la Provvidenza avesse abbandonato, e tenuto perpetuamente VINCENZO in quel povero stato, che gli diede la sorte nel lui nascimento, ciò non sarebbe gran cosa; che gran cosa non è l'umiliarsi nella povertà, e nell'abbiezione. Ma che l'uomo portato in alto si abbassi; e che essendo applaudito da' grandi, e da' piccioli, e da tutti onorato, non si risenta al solletico, e al pizzicor degli onori, e dei plausi, o questa sì (dice il Santo di Chiaravalle [25] che è rara, ed eccellente virtù! Grande certo, e rara virtù è da dire, che faccia alcun cose grandi, e non si tenga grande, ma piccolo: che sia a tutti palese la sua santità, e ch' egli solo la ignori: che a tutti per le virtù si renda ammirabile, e che nel medesimo tempo egli si avvilisca, e dispregi; quest'è

[25] *Bern. Homil. sup. Miss. est.*

quest' è (conchiude Bernardo [26]), che assai più delle virtù medesime io stimo, ed ammiro. Rara dunque, ed esimia fu l'umiltà di VINCENZO, e a Dio sommamente accettabile, siccome quella, che rendea questo suo fedel servo assai conforme all'imagine del suo umanato Figliuolo: il quale essendo (come riflette Agostino [27]) stato norma, ed esemplare delle virtù, in questa dell'umiltà singolarmente a noi si propose in esempio, e modello da dover imitare, dicendo: *Imparate da me, che mite sono, e umil di cuore* [28]. Ma comechè rara sia stata, ed esimia l'umiliazione del Santo; essa però, secondo l'avviso di San Cirillo d'Alessandria [29] non sarebbe da riputarsi molto, se al proprio vilipendio, e all'altrui stima non avesse accoppiato una sincera affezione, e benevolenza del prossimo, che, al dir dell'Apostolo [30] è il legame, e il suggello della perfezione cristiana; dove propriamente la piena osservanza della legge consiste [31]. Ma chi mai fu, o dimostrossi amante del fratello, o del povero più di VINCENZO, se la compassione alle altrui miserie può dirsi a gran ragione la dote, ch'egli portò dal sen della Madre, e con lui crebbe sempre a misura, ch'egli andava crescendo nella sua infanzia [32]? Quando mai fu,

che

[26] *Id. Serm.* 14. *in Cant.* [27] *Aug. de ver. Relig* [28] *Matth. cap.* 11. *v.* 29. [29] *Cyril. Alex. lib.* 9. *cap.* 24. *in Joan.* [30] *Colos. cap.* 3. *v.* 14. [31] *Rom. cap.* 13. *v.* 8. & 10. [32] *Job cap.* 31. *v.* 18.

che negò al povero ciò, che voleva? o mangiò tutto solo il suo pane; senza farne parte al pupillo [33]? E non vi sovviene, Piacentini umanissimi, quand'egli povero garzoncello, nel ritornar dal mulino, apriva ad or ad ora il sacchetto tra via, versando in seno ai mendichi parte della scarsa farina, destinata al mantenimento della disagiata paterna famiglia? E non vi sovviene, quand'egli ancor giovinetto, commosso a tenerezza d'un povero, al solo incontrarlo, votogli in mano il borsello; spogliandosi con animo superiore agli anni, e al retaggio di quelle poche monete, che a grandissimo stento, e a forza sol di risparmj, e disagi avea radunate? Ma perchè vo io logorando il tempo in queste minuzie a danno di cose incomparabilmente più grandi? E dove lascio la frugalissima vita, ch'egli dalla Provvidenza levato a maggiore fortuna continuamente menò, per sollevare i miserabili dalle loro miserie? Dove il nero, e tristo pan d'orzo, e d'altre simili biade, che si ridusse per lungo tempo a mangiare, per non abbandonare i mendichi in preda alla fame? Dove i numerosi greggi di più migliaja di poveri, alimentati ogni giorno in Parigi dalla paterna carità di VINCENZO in tempo di carestía? Dove le carrate di farina, e di pane, e d'altre sì fatte grasce, giornalmente da Parigi inviate a sfamare i bi-

[33] *Ibid. v.* 16. & 17.

bisognosi del Palesco, e di Sandionigi? Dove le molte e larghe mesate, delle quali si caricò, per sostentare non solo i poveri Sacerdoti de' villaggi vicini, ma ancora una non poca parte del Clero Ibernese, cacciato in bando dall' Isola, e di là passato in Francia ramingo? Dove i generosi, e continui sovvenimenti di robe, e danari, mandati a sollievo de' bisognosi ora nella Sciampagna, or nella Picardía, ora nella Lorena, e in altre Provincie, desolate e dalle guerre civili, e dalle carestíe? Dove le numerose zitelle, e matrone da lui raccolte, e provvedute del bisognevole? Dove i colpevoli sentenziati alla carcere, e alla galea, e con essi gli schiavi d'Algieri, e di Tunisi, e gl' infermi, e i vagabondi, e per sin gl' infedeli, da lui accarezzati, e pasciuti? Dove in fine la somma enorme di ventotto e più milioni di Francia, che il tenerissimo cuore del Santo trovò da spendere, e distribuire in limosine? Cose sono queste portentose, e stupende, che potrebbono a molti sapere dell' incredibile; essendo durissimo a credere, che un uomo povero di beni, ma assai più studioso, e amante di povertà, potesse in privata fortuna arrivare tant' oltre. E pure tutte queste, ed altre tali, che per brevità voglion donarsi al silenzio, sono forse ancor sotto al vero. Giudicate ora voi, discreti Ascoltanti, che compassione, che tenerezza di cuore, che fiamma d'amore ardesse in petto di questo virtuosissimo Sacerdote; e vedete sino a qual alto segno studiò di

por-

portare l' ademnimento de' divini voleri, *juxta cor meum, & animam meam faciet*. Siccome però il vero, e perfetto amore, per avviso di S. Agostino [34] ci ſtringe a procurare al proſſimo tutto quel bene, che per noi ſteſſi cerchiamo: così la carità di VINCENZO non ſi reſtrinſe al temporale ſovvenimento de' biſognoſi; ma con uguale, o forſe maggior intenſione ſi ſteſe a cercare, e promuovere la converſione e ſalvezza de' peccatori. Io vedo bene d' entrar ora in un vaſtiſſimo pelago, che non ſenza grand' arte, e fatica varcare potrebbeſi con una intera, e proliſſa Orazione. Ma intento mio non è già di traſcorrerlo e di trapaſſarlo; nè il mio aſſunto preciſamente lo chiede. E ſe giuſta le regole dello ſteſſo Agoſtino [35] la miſura del fraterno amor di ciaſcuno ſi conoſce e diſtingue dal peſo, ch' egli imprende a portare per altrui bene, ſol che ſi vogliano ponderare le rilevanti, gravoſe, continue, e non mai intermeſſe fatiche, che impreſe a ſoſtenere VINCENZO, e il tempo lunghiſſimo (che fu oltre a un mezzo ſecolo) nel quale durò a faticare per la ſalute de' proſſimi; chi oſerà giammai di contendere, che la ſua carità ſia ſtata, quanto può deſiderarſi in un Sacerdote di Dio, eccellente, e perfetta? Ciò, che io intendo dire, e moſtrare, ſi è, che la carità uſata dal Santo, e le fa-

[34] *Auguſt. de morib. Eccl.* [35] *Id. in Apocal.*

fatiche, e le pene gravi, e lunghissime, da lui perseverantemente durate a beneficio dell'anime, tutte furon imprese, sostenute, e guidate a seconda del divin piacimento, *juxta cor meum, & animam meam faciet*. Tutti color che travagliano nella Chiesa di Dio, tutti (siccome è degno da credere) intendono di faticare alla divina sua gloria, e a vantaggio dell' anime; essi però non sono sempre sicuri d'incontrare il divin beneplacito. Perciocchè quando ben non vi sia alcuno di que' fini viziosi divisati da Santo Agostino [36]; il solo amor proprio basta talvolta ad alterare la vista ancora agli occhi più sani. VINCENZO sì che nelle fatiche durate in ajuto dell'anime può dirsi certo, e sicuro d'aver secondato totalmente il divino volere; perocchè nè prese cura delle parrocchie campestri, nè pose piede, o rientrò nella Casa di Gondi, nè egli si mise nella carriera apostolica, nè mosse passo, se non unicamente guidato dall'ubbidienza del suo spiritual Direttore. Per questo non amò egli le grandi Città, nè le Corti, quantunque foss' egli astretto a frequentarle; nè si lasciò lusingare dal zelo di guadagnare, e ricondurre a Dio più tosto le nobili, e le solenni, che le plebee, e volgari persone; nè mai tese a studio le reti a illustri soggetti; nè mai fece scelta d'ingegni, nè fece, o disse mai cosa,

[36] *Id. Tract. 123. in Joan. vers. med.*

cosa, o usò alcun mezzo suggerito dall' umana prudenza. E per rendersi vie sempre più certo del divino volere, in tutto il corso della sua vita apostolica si sottomise egli interamente al beneplacito, e al genio de' Prelati, de' Vescovi, e di tutti gli altri Pastori, che nella Chiesa tengono il luogo di Dio: *juxta cor meum, & animam meam faciet*. Degno ben era dunque, che un operario così zelante, e studioso di secondar le divine intenzioni ottenesse ancora dalla divina pietà casa, prole, famiglia a Dio fedele: *suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, & ædificabo ei domum fidelem*. Casa a Dio fedele divenne l'albergo di quello Apostata in Tunisi, che a somiglianza di Paolo con quel Frigio sleal rifuggito [37], rigenerò VINCENZO fra le catene di Barbería. Casa a Dio fedele fu la Parrocchia di Clisci, dove VINCENZO fabbricò nuova Chiesa, e incominciò ad esercitare il suo zelo con abbondantissimo frutto in tutto il circostante contado. Casa a Dio fedele, fu similmente quell' altra di Sciatiglione, dov' egli fu trasferito, e proseguì a faticare per la nuova greggia raccomandatagli con notabile cambiamento di tutta parimente la Bressa; e dove fondò la compagnia della carità a pro degl' infermi, che servì di modello a tant' altre per tutta la Francia con notabilissimo giovamento dell' anime. Casa a Dio fe-

[37] *Philem. v.* 10.

fedele fu la Corte, e la Signoría di Gondi, e Silli, ch' egli santificò; dove per divino consiglio, senz' egli volerlo, o saperlo, gettò i primi fondamenti di quella vita apostolica, cui era da Dio eletto, e mandato. Queste però non erano che semplici abbozzamenti, e preludj di quell' altre bell' opere, delle quali il Signor Dio lo voleva fedele esecutore, e ministro. Opere certamente di maggior lustro, e durata furono le Congregazioni da lui fondate in Parigi e delle povere Figlie, chiamate serve dei poveri, e di quelle illustri Matrone, aggregate al grande Ospitale di S. Luigi. Opere di maggiore importanza furono i varj nuovi Spedali, ideati dalla sua carità, e per industria della medesima eretti, per sovvenire alle varie indigenze di ogni genere, e condizion di persone: e quello de' mentecatti, privi di senno: e quello de' pellegrini, che vanno, e vengono dai Santuarj del Regno: e quello de' Cittadini dell' un sesso, e dell' altro, divenuti impotenti per la gravezza de' malori, o degli anni a procacciarsi sostentamento alla vita: e quello de' mendichi, astretti a viver d' accatto: e quello de' soldati, dai patimenti, o dalle ferite renduti inabili al mestiere dell' armi: e quello ancora de' malfattori, per loro delitti alla galea condannati, cui fu più volte veduto VINCENZO baciar le catene, per consolargli, o ammollirgli, e guadagnargli: e quello in fine degli esposti bambini, per togliere, ed emendare insieme i gravi, e frequenti disordini, che pur troppo avveni-

vano nelle perſone di quegl' infelici innocenti. Prima che dalla Provvidenza foſſe ſtabilito VINCENZO in Parigi, altro domicilio in tutta quella popolata Metropoli non v' era per gli ſventurati, fuor ſolamente una Caſa, da eſſi appunto chiamata *del Parto*, regolata ſol da una vedova, e di tenuiſſimo cenſo fornita. Colà pertanto da ogni banda della Città recavanſi gli adulterini parti, e molti altri forſe, che tali non erano; i quali in una Metropoli sì vaſta, e ridondante di popolo aſcendevano ogn' anno a più centinaja. Quindi eſſendo le ſcarſiſſime rendite minori di lunga mano all' eſigenza del numero, e troppo inſufficienti a prezzolar le nodrici, che abbiſognavano; avveniva, che i miſerelli o morivan di ſtento, o dalle poche balie, annojate de' molti, e lunghi vagiti, uccifi erano barbaramente con potenti ſonniferi. E ſe pure alcuni pochi nelle faſce dalla morte campavano, erano per eſtrema loro diſavventura più infelici degli altri; perocchè venduti a viliſſimo prezzo, talvolta minore aſſai degli agnelli, e capretti, ſerbavanſi poi a vita, o a morte più amara, e ſovente ancora ad uſi ſuperſtizioſi, e ſacrileghi. A queſte gravi, e deplorabili mancanze, e triſtizie trovò dunque compenſo, e riparo la tenerezza del cuore, e la fedeltà di VINCENZO con uno degli accennati Spedali. E in queſti Spedali, mediante la vigilanza, e l' aſſiſtenza del Santo, tal era l' umiltà, la prontezza, e la carità, ond' eran ſerviti que' miſeri, i quali vi ſi rifugiavano;

vano; che destò più volte una dolcissima invidia in petto de' Cittadini, eziandío se facoltosi, e taluno ancora ne mosse, infermandosi, a chieder in conto di grazia d'essetvi ammesso, a farsi colà curare del male. E ciò ch' è più, tale fu l'efficacia della carità di quelle Figlie, e Matrone da VINCENZO animate ad assistere, e provvedere agl' infermi; che servì di stromento, e di mezzo alla conversione d'infiniti uomini scellerati, e al ravvedimento di molti infedeli, sì eretici, che maomettani: tra' quali settecento sessanta nel corso di un anno solo, abiurando gli errori, abbracciarono la Cattolica Fede: *ædificabo ei domum fidelem*. In queste, ed altre simili imprese andava del continuo occupandosi il fedel Sacerdote per giovamento, e salute del Prossimo: le quali imprese di quale, e quanto grande, e maravigliosa virtù siano certo, e manifesto segnale, meglio Voi, discreti, e avveduti Ascoltanti, saprete comprenderlo, di quel ch' io sappia esporlo, e ridirlo. Ma l'impresa di maggior pregio, e di giovamento assai più grande, e più notabile, e universale alla salvezza del Prossimo, ella è poi senza dubbio quella grand' opera, che or or vengo a dire. Parlo (e dalla vostra modestia, religiosissimi seguaci del Santo, mi si consenta la libertà di parlare; che non è giusta, nè ragionevol cosa tacer le glorie, e le lodi del Padre per timor solo di recar dispiacere alla virtù de' figliuoli) Parlo di quella grand' opera, divenuta sì celebre, e rinomata nel

Mondo, ma di giovamento assai ancora più grande del nome: cioè a dire la onoranda Congregazione della Missione, da Dio voluta, e per mezzo di VINCENZO fondata: mediante la quale, ben si può dir col Nisseno [38] che questo novello apostolo accrebbe il numero insieme, e l'onore dell'apostolato nel Mondo. Era di que' tempi, come sapete, eruditi Ascoltanti, durato assai lungamente nella Francia l'incendio delle guerre civili, che non si estinse nè pure col sangue di alcuni Grandi del Regno, anzi pur di due Re successivi, degni certo amendue di vita più felice, e durevole. Poche perciò eran le terre, e le ville, che avessero i loro pastori: e quelli ancor per lo più chiusi per sicurezza nelle Città più popolate, e più forti, non ardivano d'uscire in contado a pascere, e custodir le lor greggie per non esporsi ai saccheggi. Quindi non è maraviglia, che i popoli di quel cristianissimo Regno, lontani ai pascoli, e ai loro pastori, vivessero in una estrema ignoranza, e licenza, e miseramente languissero nella fede, e vita cristiana. Or come Iddio, parlando di Babilonia, predisse per bocca del suo Profeta [39] che avrebbe colà mandati guerrieri, i quali, senza cercare l'argento, e l'oro, combatterebbero e piccioli, e grandi: così a metter compenso a' mali sì lagrimevoli

e ri-

---

[38] *Greg. Niss. or. in fun. Magn. Mellet. Antioch.* [39] *Isa. cap.* 13, *v.* 17. & 18.

e riparo ad altri maggiori, che sopraſtavano, ſtabilì di adunare queſto nuovo drappello di gente eletta; la quale ſotto l'ubbidienza di valoroſo, e intrepido Capitano, nimico d'ogni intereſſe, e guadagno, ſcorrendo le ville, e i contadi, rompeſſe la guerra, e diſtruggeſſe il regno all'errore, e al peccato. E queſt' ardua importantiſſima impreſa della ſua gloria, da Dio medeſimo fu commeſſa a VINCENZO, aprendogli a cotal fine caſa in più porti, e in più luoghi, e dandogli fuori d'ogni aſpettazione tali, e così fatti compagni, e ſeguaci: i quali ſenza voler oro, nè argento, a null'altro aveſſero volte le mire, fuor ſolamente a combattere, e cacciare il vizio dal Mondo: *ædificabo ei domum fidelem*. Deh perchè non ho quì tempo di riandare le geſte degli Antonj, dei Luigi, dei Renati, de' Lamberti, de' Giuliani, e di tant'altri illuſtri, e fervoroſi diſcepoli, ſeguaci, e imitatori del Santo! Che belle prove vedreſte ora voi di bravura, di zelo, di fedeltà. Vedreſte l'eletta ſchiera, ammaeſtrata, diretta, e avvalorata dagl'inſegnamenti, dagli eſempj, e dallo ſpirito del zelantiſſimo capo, e condottiere, correre, e andare in cerca de'territorj, e villaggi più abbandonati, e più biſognoſi, per dirozzare, e iſtruir gl'ignoranti, e far ravvedere i vizioſi. Vedreſte le belle, e nuove, e dolci maniere, trovate per guadagnare gli animi rozzi, e ſelvaggi delle rurali perſone, e gl'indurati cuori de'prigioni, e forzati. Vedreſte pazienza invitta nell'

insegnare, invariabile piacevolezza nell' ammonire, grandissima carità nel riprendere, indefessa costanza nel travagliare, sincera, e profonda umiltà nell' abbassarsi, e servire. Vedreste aperta ad utilissimi ritiramenti in tutte le case loro la porta per ogni stato, e condizion di persone e povere, e ricche: nobili, titolati, ministri, mercatanti, artieri, studenti, contadini, soldati, e quant' altri da vicine, o da lontane parti v' accorrono, accolti con egual cortesia, albergati, pasciuti, e serviti con somma edificazione di tutti, e con indicibile profitto dell' anime. Vedreste le strade, i viaggi, le fatiche, i sudori, le pene, e gli stenti incontrati con avidità, e con allegrezza, per richiamare dalla lor perdizione, e ricondurre in salvo i miseri traviati. Vedreste le carceri, le galee, le ville, le terre, e le intere provincie commosse, e ravvedute, e rivocate dalle malvagità. Vedreste in fine i pentimenti, le lagrime, le riconciliazioni, le paci, le esemplari, e stabilissime conversioni, e le illustri numerosissime prede del zelo di questo valentissimo Gonfaloniere, e de' suoi fedeli soldati. E come fosse campo troppo angusto al valore di squadra sì generosa la Francia, passò questa tantosto nella Savoja, nel Piemonte, nel Lazio, nella Liguria, e in altre parti d' Italia, si trasferì nella Polonia, corse all' Ibernia, si stese sulle barbare coste dell' Africa; e da per tutto colla direzion del suo capo operò cose grandi: e navigando sin oltre al Capo di Buona-speranza, penetrò

là

là in quella grand' Isola, da alcuni Geografi creduta la più vasta del Mondo, e da varie Nazioni chiamata con varj nomi; dove piantò, e v' innaffiò col sangue la Fede di Cristo. Queste, e molt' altre prodezze, degne d'onorevol menzione, e d' encomio, potrei ricordare del valoroso drappello da VINCENZO guidato: ma convien trapassarle; che nuove cose, se non più grandiose, sì certo almen più giovevoli, a se mi richiamano. Grande (non può negarsi) e notabile fu il giovamento, che nel corpo parimente, e nell' anima recarono al prossimo le varie utilissime instituzioni del Santo nelle Compagnie, negli Spedali, e luoghi Pii, ne' Catecismi, ne' famigliari ragionamenti, e sermoni, nelle ferventissime Prediche, negli spirituali Esercizj, nell' amministrazione de' Sagramenti, e in ogn' altra manieta di corporale, e di spirituale assistenza; nelle quali faticò egli assai lungamente, e volle obbligati i seguaci, e professori del suo santo Instituto. Ma queste utilissime industrie, e fatiche non sarebbero d'altra parte state forse nè di grande efficacia, nè di molta durata, dove non avesse egli studiato a rendere permanente, e stabile il frutto, che egli co' suoi vogliosi, e ferventi figliuoli andava a mano a mano operando. Bisognava dunque pensare, e trovar modo di provvedere le Chiese di fedeli, e valenti operarj, e pastori, che atti fossero a pascer i popoli, e a coltivare il seme della divina parola sparso nell' anime: e questo è ciò, che prese a cuore VINCENZO nello stu-

ſtudio, e promovimento de' mezzi alla cultura, e ſantificazione del Clero: *ſuſcitabo mihi Sacerdotem fidelem, & ambulabit coram Chriſto meo cunctis diebus*. Fin da quel tempo, che fu deſtinato VINCENZO a reggere la prima Parrocchia, conobbe egli aſſai chiaro queſto grave biſogno: e perciò fino d'allora incominciò, ſiccome il meglio poteva, con ragioni, ed eſempj, con doni, e carezze, con eſortazioni, e preghiere ad applicarvi qualche rimedio, che non fu vano. Ma oimè, che il male era troppo dilatato, e comune! Io non dirò nulla della deplorabile ignoranza, e licenza, che allor regnava nel Clero, ſingolarmente campeſtre. Nulla dello ſquallore della Caſa di Dio, e della Religione Criſtiana. Nulla delle ſcandaloſe dottrine, non men dalle ſacre, che dalle ſcolaſtiche Cattedre pubblicamente inſegnate, e ſeminate nella Metropoli, e in altre Città del Regno. Nulla de' funeſti conſeguenti, e diſordini, narrati, e compianti da alcuni ſinceri, e accreditati Storici di quella generoſa, e illuſtre Nazione [40]. Tanto vi baſti, riveriti Uditori, che, come a' tempi di Eſdra [41] nel prevaricato Iſraele: così allor nelle Gallie i Sacerdoti, e i Leviti non erano ſeparati dalle abbominazioni dei popoli. Ed era la meſcianza sì grande; che qualche ze-

lante

[40] *Thuan. Davila, Matth. Hard, Paraſix. Fontanin., Natal Alex., & alii Rer. Gall. Scriptt.* [41] 1. *Eſdr. cap.* 9. v. 1.

lante Prelato [42] come già l'Arcivescovo Carlo nella Capital dell'Insubria [43] col suo Ormaneto, amaramente con VINCENZO si dolse di non aver nella Diocesi Sacerdoti idonei al reggimento dell'anime. In quello stato dunque sì lagrimevole forz'era rivolgersi ad altro consiglio: e il consiglio, a cui VINCENZO allor s'appigliò, fu quello di profferirsi pronto a andare nel Vescovile palazzo per instruire ne' suoi doveri la Chericia colà adunata, prima d'ammetterla al grado, e all'esercizio degli Ordini sacri, siccome fece per molti giorni. E di ciò non contento, aprì tantosto generosamente nelle sue Case l'accesso a tutti coloro, i quali al Sacerdozio aspiravano; accogliendoli tutti con animo, e viso lieto da qualunque parte venissero, eziandio se lontana, e rimota, e tutti, fino a cento per volta, facendogli alimentare a grato, e servire d'ogni loro bisogno, senza badare a peso, nè ad altro, che ad occupargli, e disporli con replicati ferventissimi ragionamenti alla dignità, e santità del carattere Sacerdotale. E questo nuovo consiglio fu di tale efficacia, e virtù, che molti de' Cherici si ritiravano dall'esser promossi; chiedendo spazio di tempo assai più lungo, per consultare vie meglio con Dio, e collo spiritual Direttore, e maturare la lor vocazione; e per disporsi con maggior cura al sacrosanto ca-



[42] *August. Poit. Vesc. di Bovè* [43] *Barth. Rub. Vit. S. Carl. lib. 2. c. 5.*

carattere, e ministero, cui eran da Dio eletti, e chiamati. Consiglio, che meritò, e guadagnossi la stima, e l'amore non solo de' Cherici, ma de' Sacerdoti provetti ancora, e de' pastori dell' anime in tutta la Francia: i quali tal fiata a più centinaja insieme si raccoglievano sotto la direzion di VINCENZO, e quivi si occupavano in santi esercizj, che poi coronavano colla general confessione de' loro peccati. Consiglio, che dalla Francia si stese, e si propagò in tutte quelle contrade, ove furon chiamati, e si stesero, e si propagarono i suoi esemplari, e zelanti Figliuoli. Consiglio, che fu approvato, applaudito, e lodato da' Vescovi, e da due Romani Pontefici singolarmente: i quali scorgendolo di grandissima utilità, e d'importantissima necessità a' professori della vita ecclesiastica; provvidamente ordinarono, che niuno sia iniziato agli Ordini sacri, se egli da prima non si sequestri a passare otto, o più giorni nello spirituale ritiramento, colmando a tal fine le Case della Missione di privilegj, e di grazie. Consiglio in fine, che dagli abbondantissimi frutti prodotti nel Clero, deliberò VINCENZO di stenderlo a tutte ancora le secolari persone dell' un sesso, e dell' altro; facendo, come a dir, tutto l'anno e nelle sue case per l'uno, e tra le Figlie della carità per l'altro sesso una domestica continua Missione. Ma se questo fu il primo, non fu però il solo partito, che prese VINCENZO per la cultura, e santificazione del Clero, A fine di conservare, e di

fo-

fomentare negli iniziati i frutti allegati nel sacro loro ritiramento, aprì egli in Parigi un' altra utilissima scuola : ciò era un'adunanza di Sacerdoti, per conferire, e trattare dell' osservanza de' Riti dalla Chiesa prescritti, del governo così della propria, come dell' altrui coscienza, dell' amministrazione de' Sacramenti, della vigilanza, e della cura richiesta allo spiritual reggimento dell' anime, e di quant' altro appartiene alla dottrina, alla pratica, e alla vita del vero Ecclesiastico. E questa, che per industria, e per istudio del Santo divenne numerosa, e frequente di più centinaja, si apriva, e teneva ogni settimana, come si tiene fino al presente in tutto l'anno: *ambulabit coram Christo meo cunctis diebus*. E questa, Uditori, è quella chiarissima scuola, che ha dati alla Francia, e altrove tanti dottissimi, e zelantissimi Vescovi, e altrettanti risplendentissimi lumi della Chiesa di Cristo: il nome de' quali basta, senz' altro, per una gran lode. Quella, di dove sono usciti tanti amorosi, e vigilanti pastori, fatti, come prescrisse l'Apostolo Pietro [44] forma, e modello al gregge della perfezione cristiana. Quella, a dir breve, dove continuamente si addestran coloro, che, oltre alla propria, chiamati sono a faticare all' altrui eterna salute: *ambulabit coram Christo meo cunctis diebus*. Agli spirituali Ritiramen-

ti,

[44] 1. *Petr. cap.* 5. *v.* 13.

ti, e alle ecclesiastiche Conferenze or or accennate vorrebbe quì farsi la giunta de' Seminarj, da VINCENZO aperti alla buona instituzione de' giovani ascritti alla sacra milizia, o non ancora, o pur di fresco promossi agli Ordini sacri. Ma chi saprebbe, senza gravarvi con soverchia lunghezza, rappresentare il nuovo, e profittevol metodo, da VINCENZO trovato, e tenuto nel governarli? o riferire l'assidua diligentissima cura nell' instruirgli in tutto ciò, che a buon ministro, e sacerdote, e rettor di Chiesa è richiesto? o noverare i prodi, e valorosi soggetti colà formati? o restringer in poco gli abbondantissimi frutti, nati, e raccolti in que' coltissimi novelli recinti? Ma ciò, che io ridir non saprei, ben voi potete, discreti Ascoltatori, raccorlo da que' sinceri replicati ringraziamenti, fatti a VINCENZO per lettere da molti Vescovi; i quali protestaron più volte, che alla instituzione di questi luoghi dovea attribuirsi la rinnovazione, e la santificazione introdotta nelle consecrate persone. Allora fu, che la licenza, e l'ignoranza, che da alcun tempo signoreggiavano, perdettero ad un' ora il campo, e l'orgoglio. Allora fu, che la Francia depose le squallide vesti; e il divin culto colà ripigliò l'antico splendore. Allora, può dirsi, che il Sacerdozio rinacque, e rigermogliò, e riprodusse tai fiori odoriferi, che sparsero in tutto il Mondo la grata loro fragranza. Allora in fine il Clero di quel Cristianissimo Regno risorse, e salì a tale eminenza, a tal gloria, e probità

bità di costumi, da servire d'esempio a tutta la Chiesa, mercè la cura, e fedeltà di VINCENZO: il quale comechè fosse nato, e faticasse indefesso a pro di tutti, altro non curò più, che di ridonare, e mantenere perpetuamente agli altari virtuosi, ed esemplari ministri, ch' egli riputava, e chiamava tesori: *ambulabit coram Christo meo cunctis diebus*. Fedele io bene adunque ebbi ragion di chiamarvi, VINCENZO santissimo: fedele nell' esercizio eroico di quelle virtù, onde studiaste voi d' incontrare il divin piacimento: fedele nella moltiplice instituzione dell' opere, che tanto di giovamento, e profitto recaron al prossimo: fedele nel ritrovamento de' mezzi, da voi promossi alla cultura, e santificazione del Clero. E se tale giunta non è la mia incolta, e pedestre Orazione a mostrarvi, Voi ben vedete, che fu povertà d' arte, e di mente, ma non difetto di stima, e di brama; che anzi vorrei, che tale fosse riputato da tutti. Ma se io non ho saputo mostrare quel che Voi siete, ben potete Voi farvi riconoscer dal Mondo; ottenendoci per mezzo delle vostre preghiere il miglioramento de' nostri costumi, l' imitazione delle vostre virtù; e a me singolarmente, d' ogn' altro più misero, e bisognoso, impetrando tal rinnovazione di spirito, che rispondente sia al divino sacerdotal carattere, e ministero, da me colle mie cotidiane mancanze finor profanato.

ORA-

# ORAZIONE OTTAVA

*IN LODE*

DI

# S. CAMILLO DE LELLIS.

*Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso: quasi oliva pullulans.* Eccli. cap. 50. v. 10. & 11.

VAse di prezioso, e saldo metallo d'ogn' intorno gemmato, e pullulante ulivo fu già nell' Ecclesiastico denominato Simone figliuol d'Onía per le sue molte e rare virtù: e con questi due bellissimi simboli mi piace ora, Religiosissimi Padri, di adombrare le glorie di CAMILLO DE LELLIS vostro che fu santissimo Institutore. E non è già, che io intenda per ciò negare, o diminuire le lodl dovute al Santo, non già. Molti (io pur lo confesso) e grandi, e luminosi sono i lui meriti, e tali da non potersi ignorare, o contendere; ma il fianco all' ardua impresa, e fatica di tanta messe non regge. Prendano dunque, che bene sta, altri di me più robusti, e valenti Oratori a celebrar di CAMILLO e que' chiarissimi segni, onde prevenne, e onorò il Cielo il temporale di lui nascimento; e quella maravigliosa possanza a lui donata

nata e ſopra i morbi, e ſu gli elementi, e ſopra le leggi della natura; e quel ſupremo lume da ſcorgere gli avvenimenti lontani di tempo, e di luogo, e da penetrar i ſegreti de' cuori; e le replicate ſue apparizioni alle divote perſone dietro il ſuo beato paſſaggio; e gli ſtupendi, e frequenti prodigj da Dio operati per autenticarne prezioſa la morte, e renderne chiariſſima al Mondo, e glorioſa la tomba; e tutti in fine que' fregi immenſi, che alle eroiche virtù del Santo fan degna e nobil corona: che per sì vaſto campo non ho lena che baſti. Tutti per ciò i prefati, e mille altri lodevoliſſimi temi laſciando, come troppo al di ſopra delle mie forze, ſtringerò le ſue lodi a due ſempliciſſimi capi: e ſaran queſti la Converſion di Camillo, e la ſua Inſtituzione. Molto, come vedete, ornatiſſimi Cittadini Paveſi, mi converrà tacere delle glorie del Santo, e la pietà voſtra fraudarne; ma ſpero, che queſti ſoli due capi potranno ancora alla mia Orazione fornir materia baſtevole a conſervargli il grido, e il vanto di una altiſſima ſantità. Imperciocchè nella Converſion di Camillo verremo ad ammirare molti nobiliſſimi pregi, che la ſua ſantiſſima vita illuſtrarono, e lo rendettero vaſe prezioſo, e gemmato: *quaſi vas aurì ſolidum, ornatum omni lapide pretioſo*. Nella ſua Inſtituzione poi ſi ſcopriranno i bei germoglj, ed effetti della ſua ardentiſſima carità a comun benefizio, ſimile appunto al fruttifero ulivo: *quaſi oliva pullulans*.

Quan-

Quantunque Iddio sia ottimo ineffabilmente e perfetto in tutte l'opere sue; quella però, ond'egli sopra tutte l'altre risplende, è certamente la sua misericordia; nella quale, siccome avvisa l'Apostolo [1] per la smisurata sua carità inverso noi miseri, gode mostrarsi, qual è, ricchissimo, e liberale. E vie più maravigliosa si rende la divina pietà, qualor a Dio piace di usarla coi peccatori, nel richiamarli, e convertirli; trasformandoli colla sua grazia di vasi d'indignazione, e ignominia in vasi di elezione, e di onore. Uno di questi vasi d'ignominia, e di collera, fu già Camillo: non già che non fosse nato di chiaro, e signorile lignaggio, o da piissimi genitori nobilmente, e virtuosamente educato non fosse; ma sibbene perchè di questi rimaso privo nell'età sua ancora tenera, e acerba, e tra 'l mestiere dell'armi, cui tosto, e sconsigliatamente si diede, dal cieco furor del puntiglio, e del giuoco rapito, tralignò dall'esempio de' suoi virtuosi, e accreditati Maggiori, e con grave dispendio della sanità, delle sostanze, e della reputazione trascorse nel vizio, e dal vizio allo stato di una estrema, e vergognosa miseria. Ma se tolti gli furono inopportunamente i genitori a guardarlo, e rattenerlo dalla caduta, non gli mancò la paterna bontà di Dio; per la cui grazia risorse, e all' ab-

[1] *Ephes. cap. 2. v. 4.*

abbandonato sentiere delle virtù soavemente si ricondusse, e vaso d'onore, e d'elezione rendettesi: *Quasi vas auri*. Sogliono al ravvedimento de' traviati precedere e lumi, e ajuti non ordinarj, come a dire prodigj, o evidenti pericoli, o forti minacci e rimproveri, o altri sì fatti pesanti colpi, valevoli a far gagliarde impressioni negli animi, e a rompere, o rammollire la loro durezza: e dove la lor conversione avvalorata non sia da simili straordinarj sostegni, quasi opera d'inconsistente, e frale materia, agli urti della tentazione facilmente si arrende, e vacilla, e le più volte trabocca, e rovina. Tutto altrimente avvenne nella conversion di CAMILLO. Per questa non vi fu mestier di miracoli, o portentosi segni, non di rischj mortali, non di piccanti rimproveri, o d'altri sì fatti mezzi; che assai meno al lui ravvedimento bastò. Bastò l'esempio di que' ferventissimi Religiosi, nel cui monistero ridotto s'era a servire; anzi pure una dolce, ed amichevole insinuazione del capo loro fu possente, e valevole per convertirlo: e quel generoso, e intrepido cuore, che non si commosse tra le guerre e le mischie più sanguinose, nè paventò le minacce delle imperversate procelle, alle blande parole dell' amico Claustrale si arrese, ed arse all'istante per la virtù: come si dice avvenire dell'oro [2], che forte

e in-

---

[2] *Plin. Hist. nat.*

e indomabile alla fiamma violenta, ad una più mite d'alcune paglie accese si accende: *quasi vas auri*. Ma forse questo bel fuoco, acceso sì facilmente nel cuor di CAMILLO, leggiermente si spense, e mancò? Tal è pur troppo il costume, e la disavventura di molti, come la sperienza ne mostra, e deplora amaramente Agostino [3]; ma tal non fu già di CAMILLO. La sua Conversione fu sì costante nella durata, quantó nel principio fu agevole: e quale alla dolce ammonizione di quell' ottimo Padre ei la intraprese, tale, senza mai cedere, nè rallentar, la mantenne. Due volte chiese, e ottenne egli la grazia di vestir l'abito tra' Cappuccini, al cui esempio s'era sì bene formato, ed altrettante (così disponendolo Iddio) ne fu rimandato, con suo, e lor dispiacere, a cagion d'una piaga, che tra queste ruvide lane ognora inerudiva; ma quel lodevol, e santo tenor di vita, che non potè durar tra' Minori, durollo altrove con non minor fervore, e costanza fino alla tomba: *quasi vas auri solidum*. Ben potè il Mondo assalirlo, e combatterlo: ma quando mai fu, che al nemico tornasse ben la tenzone con questo suo desertore? Quando mai fu, che l'occhio, la gola, o altra malnata passione predasse il cuore al novel convertito? Quando mai fu, che il vile, e misero stato, sì ripugnante alla generosa

[3] *August. lib. de Jos.*

rosa sua stirpe, lo gravasse, e facesse pentir d'averlo intrapreso? Quando mai fu, che le baje, e i motteggi, a lui pocanzi sì disgustosi, e insoffribili, avessero pungolo bastante a ferirlo, ed a commuoverlo a risentimento, od a cruccio? Quando mai fu, che i giuochi, e i trattenimenti, un tempo sì cari, avessero nè forza da vincerlo, nè esca tampoco da lusingarlo? Ma dissi male, che i giuochi, i disagi, i motteggi non avessero forza da lusingarlo, e punta a ferirlo. L'ebbero, e l'ebber grandissima e le miserie estreme, cui fu condotto, giuocando, dalla sorte nemica, e le amare rampogne, scagliategli contro dai fastidiosi fanciulli di Manfredonia, e le feste da lui vedute nelle licenze carnevalesche di Roma: e tutte, com'è da credere, tutte gli diedero grandissime molestie, e battaglie. Ma le battaglie, e le molestie, che gli diè il Mondo a null'altro servirono, che a preparare alla virtù del ravveduto CAMILLO il trionfo. In tutti gli assalti, ch'egli ebbe, rimase egli sempre vittorioso, e si mostrò sempre egualmente inflessibile e alle minacce, e alle lusinghe mondane: e fece appunto, come fa l'oro di paragone, che regge a tutt'i cimenti: *quasi vas auri solidum*. Gran cose, a bilanciarle col giusto peso, gran cose son queste, che io rammento, ornatissimi Cittadini, e sono tali, che aver potrebbero onorato luogo tra i vanti, e accrescere il patrimonio delle laudi agli Antoni, agl' Ilarioni, e a molti altri illustri Campioni del Cri-

 stia-

ſtianeſimo; che nelle ſtorie ſono cotanto lodati, e applauditi d'aver trionfato del Mondo. E pure queſte non ſono, ſe non le primizie della Converſion di CAMILLO, e i primi ſaggi del valor ſuo. Coſe, e pruove molto più grandi fece egli nella ſua Converſione; ma che vorrebbono altra vena d'ingegno, che non è il mio, a eſporle, e illuſtrarle. Non ſolamente CAMILLO fu arrendevole alla divina grazia, e non ebbe meſtieri di ſtrepitoſi, e diſuſati impulſi nell'intraprendere la ſua Converſione: non ſolo fu alla divina grazia fedele nel regger forte, e coſtante agli urti nemici, e mantenerſi impermutabilmente nella generoſa ſua impreſa; ma alla docilità, e alla ſaldezza ſeppe egli nella ſua Converſione unire con raro eſempio la pratica delle più difficili, e delle più alte e eſimie virtù: che, giuſta l'intelligenza di gravi Interpreti [4] ſono quelle pietre di gran valore, ond'era fregiato il vaſe deſcritto dal figliuolo di Sirac: *quaſi vas auri ſolidum, ornatum omni lapide pretioſo*. Una delle più eminenti, e delle più importanti, e principali virtù, anzi pur la primaria, e come a dire la baſe, la cuſtode, e nodrice di tutte l'altre, in ſentimento de' Padri [5] è l'umiltà: e chi ſenza queſta ſi dà all'acquiſto dell'altre, fa, per avviſo del Pon-

---

[4] *Raban.* & *Ugo a S. Charo ibi.* [5] *Cypr. Ser. de nat. Chr.*, *Hier. ep. ad Euſt.*, *Aug. ep. 16. ad Dioſc.*, *Bern. Ser. 1. de Nut.*, & *al.*

Pontefice, e Dottor San Gregorio [6] come chi getta polvere al vento, che ſe la porta, e la ſperde. Ma d'altra parte quanto ella è mai difficile, e rara! Ahi quanti ne han l'apparenza, ma non la ſoſtanza [7]! quanti in luogo della vera umiltà ſi laſciano ingannare, e tirare dall'ombra [8]! Ma non ſi laſciò già ſedurre, o ingannare CAMILLO: il quale fino dai primi crepuſcoli (dirò così) della ſua Converſione diviſò chiaro dalla falſa la vera, e a queſta immantenente ſi attenne, e ne fu ſtudioſo ſeguace. Da quel primo momento, che in ſe rientrato ſi riconobbe, calarono sì fattamente a quello ſpirito orgoglioſo le vele, e venne intanto, e tale diſprezzo di ſe medeſimo; che non vi fu tempo, non luogo, non officio, non lavoro, o diſaſtro, non in fine atto alcuno d'umiliazione, che non incontraſſe volonteroſamente per abbaſſarſi. Faceva ſtupore il vedere queſto ſignoril giovanetto, cacciati con generoſa, e ſubita dimenticanza dal capo gli onori, i titoli, e i gradi de'ſuoi illuſtri, e famoſi Antenati, e acconciatoſi ſenza verun mondano riguardo in condizion d'abbietto famiglio entro un povero Chioſtro, piegarſi a qualunque vil miniſtero: e ciò con quella prontezza, con quella compiacenza, e allegrezza che forſe da prima non ebbe mai nelle ſue onorate incumbenze, e nell'eſer-

 cizio

[6] *Greg. ſup. 3. Pſ. Pœnit.* [7] *Ambr. lib. 7. ep. 44.* [8] *Hieron. ep. 27.*

cizio stesso dell' armi, cui dalla focosa indole era tanto inclinato. Di là venne quell' abborrimento, e odio virtuoso, e quella totale, e perfetta annegazion di se stesso, e quell' ardentissimo desiderio d' esser tenuto in vil conto, e disprezzato da tutti; e quella interna e sincera avversione, ch' egli ebbe, d' essere o compatito del mal che soffriva, o lodato del ben che faceva; e quella esemplare pazienza in tutt' i disagi, e malori del corpo; e quella inalterabile imperturbabilità ne' pericoli, nelle estreme indigenze, e nelle gravi, e frequenti sue traversie, e persecuzioni; e quel felicissimo acquisto, e possesso, che fece, di tant' altre virtuosissime doti, che dalla perfetta umiltà, come da fonte, derivano: *ornatum omni lapide pretioso*. Or dopo acquisto, e possesso sì fortunato, sì dovizioso, e sì utile, cosa potrò io dire, che degna sia dell' altre virtù, per le quali avanzossi a gran passi questo prode, e magnanimo convertito? Che potrò dire della esattissima temperanza, da CAMILLO intrapresa nella sua Conversione; e inviolabilmente serbata in mezzo a tante, e sì gravi fatiche? Che della insaziabil fame, e della uguale frequenza all' orazione nell' ore, che alle fatiche avanzavano; e della instancabil lena, e costanza, ond' egli ancora novizio la coltivò, malgrado le lunghe, e disgustose aridezze di spirito, ch' egli portava nel coltivarla? Che dell' eminente contemplazione, alla quale dietro le prove, fu dal misericordioso Signor sollevato? Che del gran frut-

frutto, e fervore, ch' egli ne traſſe; e che fu tale, da farne ſtupire coloro, che in quella ſcuola gli erano ſtati duci, e maeſtri? che delle ſoaviſſime lagrime, che gli piovean dagli occhi, e degl' infocati ſoſpiri, che gli ſcoppiavan dal petto? Che della mondezza di cuore, e della ſtabilità di mente, ond' egli fu a gran dovizia arricchito? Che della ſua eroica fede? della contenta, e lieta ſua povertà? della indeficiente, e immutabile, e non mai vana ſua confidenza? e d' altri nobiliſſimi, e ricchiſſimi pregi, che vennero in ſeguito, e luſtro accrebbero al pronto, e ſtabile ſuo ravvedimento; e che eſponendole, infinito ſplendore, e ridondamento darebbero alla mia Orazione? Da queſta ſemplice, e compendioſa maniera di ragionare, Voi ben vedete, Cittadini umaniſſimi, che lungi dall' adornar la vita del Santo, accenno a pena, e a corſa i frutti della ſua Converſione. Ma per ciò appunto che i frutti ſemplicemente accennati adeguan lo ſpazio, che bene ſtarebbe a qualunque eloquente, e ornata Orazione: per ciò, dico, ſcorger potete aſſai leggermente, che, ſe manca all' Oratore artifizio da eſaltare il ſuo Eroe: prove certo non mancano all' argomento propoſto, nè alla Converſion di Camillo ornamenti da renderlo, e dichiararlo vaſe prezioſo di elezione, e d' onore, *quaſi vas auri ſolidum, ornatum omni lapide pretioſo*. La virtù però, che aſſai più dell' altre riluſſe in Camillo, fu certamente la ferventiſſima ſua carità

 verſo

verſo il proſſimo: virtù, come dice l'Apoſtolo [9] maggiore d'ogn' altra, compimento, e legame della perfezione criſtiana. O foſſe, che la compaſſione verſo le altrui miſerie, come ſi legge di Giobbe [10] foſſe nata col Santo, e creſciuta con eſſo lui dall' infanzia: o che aveſſe forſe l'origine da quelle ſteſſe piaghe, e miſerie, che lo rendettero oggetto dell' altrui compaſſione: o foſſe ſtudioſo zelo dell' oſſervanza del divino mandato [11]: o più veramente, ſiccome è degno da credere, impulſo, e germoglio del ſanto amore di Dio, ond' era CAMILLO acceſo, e riarſo [12]; certa coſa è, avere queſta bella virtù gettato in quel teneriſſimo cuore sì forti, e ſalde, e profonde radici; che qual vigoroſo ulivo pullulò, e produſſe dolciſſimi, e abbondantiſſimi frutti: *quaſi oliva pullulans*. Tutti e ad uno ad uno, e inſieme accolti in un corpo i giuſti che vivono, o viſſero al Mondo, a detta di un dotto Interprete [13] poſſono paragonarſi all' Ulivo: queſto nome però, comechè a tutti i Santi comune, per avviſo del Pontefice, e Dottor S. Gregorio [14] è, come ſingolar vanto, ſpecialmente dovuto agli uomini miſericordioſi. Ma chi di cotal vanto più degno,

---

[9] 1. *Cor. cap.* 13. *v.* 13.; & *Coloſſ. cap.* 3. *v.* 14. [10] *Job cap.* 31. *v.* 18. [11] *Jo. cap.* 15. *v.* 12., & *Ep.* 1. *Jo cap.* 4. *v.* 21. [12] *Bened. XIV. in Conſt. Canoniz. S. Cam.* Miſericordiæ ſtudium *die* 29. *Junii* 1746. [13] *Corn. a Lap. Com. in cap.* 11. *Jerem.*, *in cap.* 14. *Oſe*, *in cap.* 11. *Apoc.* & *al.* [14] *Greg. Hom.* 20. *in Joan.*

degno, o misericordioso più di CAMILLO? il quale ridotto, come fu detto sopra, a misera, ed estrema fortuna, niente curando le proprie, rivolse unicamente lo studio a sollevare le altrui miserie: e con più verità forse di quel celebre facoltosissimo Orientale fu occhio al cieco, al zoppicante fu piede, fu padre al povero, e all'afflitto amoroso consolatore [15]. Appena in Roma fu ricevuto CAMILLO in qualità d'Economo nello Spedal di S. Giacomo, che trovando egli in quel luogo esca, e fomento alla sua carità, prese con tal cura, e diligenza, e fatica a coltivarla a benefizio di quegl'infelici; che di tenero nascente arboscello la fece in quell'ubertoso amico campo salir ben tosto a smisurata grandezza, *quasi o'iva speciosa in campis*, o come leggesi in altra Versione, *quasi oliva nutrita in campo* [16]. Datosi tutto adunque, e interamente al servigio di quegli sventurosissimi malandati, dì, e notte vegliava al loro sollevamento, e conforto; e conoscendo per l'una parte di non poter solo trovarsi ad un tempo in più luoghi, e molto poi ancor meno stender i servigi, e le cure oltre il confine alla sua vita prescritto, e scorgendo assai chiaro per l'altra, che l'assistenza degli stipendiati famigli era minore assai del bisogno, o certo almeno del suo desiderio; pensò a trovar modo di supplire con una

 scelta

[15] *Job cap.* 29. *v.* 15. *& seq.* [16] *Eccli. cap.* 24. *v.* 19. *Version Syriac.*

ſcelta adunanza d'altri miniſtri, ne' quali poteſſe la carità di Criſto, quel che non può nè la mondana mercede, nè verun altro riguardo del Mondo. E ſopra queſto virtuoſo modello venne la carità del Santo formando il diſegno, e non molto dopo il bello, e ſaldo edifizio dell' utiliſſimo ſuo novello Inſtituto: il quale, a guiſa d'albero fecondiſſimo, produſſe, e diede al Mondo tanti ſegnalati uomini emulatori della virtù del loro zelantiſſimo Fondatore: *Quaſi oliva pullulans*. Allora fu, che la carità di CAMILLO malpaga di ſtar tralle anguſtie riſtretta di un ſolo Spedale, ſi dilatò per tutti gli altri di Roma, che egli onorava col nome di ſue delizie, e felicemente ſi ſteſe e per le pubbliche vie, e per le caſe private, e per tutti gli angoli, eziandio più rimoti, e ſino agli ſtallaggi più immondi, e ad altri recinti più ſtomacoſi della Città. E chi potrebbe ridire le prove illuſtri che diede ove che foſſe della ſua teneriſſima compaſſione? Quale fu mai in tutta Roma l'infermo sì abbandonato, che non ſi trovaſſe a canto CAMILLO a ſervirlo, a conſolarlo, e ad aſſiſterlo ſino all' eſtremo o per ſe medeſimo, o per alcuno de' ſuoi caritativi, e infervorati Compagni? O quale sì oppreſſo da inopia, o sì abbattuto da malattia, o da ſoverchio timor di morte sì combattuto, e vinto, e non aveſſe dall' amoroſo CAMILLO gli opportuni ſuſſidj del corpo, e dell' anima, e per eſſo lui non entraſſe in fiducia dell' eterna ſalvezza? O quale sì ingolfato ne' vizj, o sì poco ver-

versato ne' rudimenti de' divini Misterj, e non fosse da CAMILLO instruito, e ridotto a mutare consiglio, e a menar vita cristiana? E oltre ciò quanti pertinaci Settarj, trovandosi infermi, dall' obbligante piacevolezza, e dalla spontanea diligentissima servitù di CAMILLO guadagnati, e disposti, e illuminati e vinti dalla forza delle sue dolci ammonizioni, e della possente sua carità, abjurando, e detestando gli errori, ritornarono alla vera credenza, e si rimisero sulla strada sicura della salute? Nelle quali virtuose, utilissime occupazioni, comechè fossero cotidiane per tutta Roma le fatiche del Santo, assai più frequente, e assidua fu questa pietosa opera da CAMILLO prestata ne' pubblici ergastoli, e singolarmente nel grande Ospital di San Spirito: nel quale, siccome in campo più spazioso, e fruttifero, e più acconcio alla insaziabile sua carità, avea egli volti gli studj, e i pensieri, e come a dire collocata la sede. Quivi e gli officiali, e i serventi se lo vedevano andare innanzi di lunga mano, ministro, infermiere, e maestro ne' loro impieghi: e a ciò, che a gran fatica tra tutti sapevan essi ordinare, o eseguire, bastava il solo CAMILLO. Quivi avean gl' infermi dalla carità di CAMILLO quanto essi sapevano desiderare e potevano peravventura sperar dagli amici, e congiunti più leali, e più cari, o forse appena da' lor genitori: nè credo, che una tenera madre sia più sollecita, e premurosa pel suo bambino che langue, di quel ch' egli fosse per ciascun di que'

mi-

miseri ; soddisfacendo non solo, ma prevenendo con amorosa sagacità tutti i loro bisogni, tutti i lor comodi, e per fino i lor desiderj. Quivi i più fastidiosi eran per ordinario da lui più favoriti: e quegl' infelici, i quali o per nausea, e orror delle piaghe, o per timore de' morbi attaccaticci fuggivansi, e trascuravansi da' ministri del Luogo, quegli appunto erano la delizia maggior di Camillo, che gli abbracciava, e stringeva al seno, e delle sue proprie vesti sovente ancora li ricopriva. Quivi passava il Santo con alcuno de' suoi la maggior parte del tempo, e a travagliosi giorni succedevano le più volte travagliosissime notti, sempre in movimento, e in fatica; nulla badando nè a cibo, nè a sonno, nè a posa, nè a pena, nè a disagio, o a dolore della ulcerosa sua gamba, o della grave, e molesta allentatura, fino a cadere più d'una fiata privo affatto di lena per soverchia stanchezza in deliquio, e a precipitar tramortito a piè dei letti sul pavimento; senza però mai sgomentarsi in mezzo a sì pericolosi disastri, nè mai perdere l'amore, e l'animo al pietoso suo ministero: anche in ciò simigliante all'Ulivo, che, come avverte un diligentissimo osservatore [17], quantunque offeso, e penetrato dal ferro, non perde il vigore, nè per ciò lascia di pullulare: *Quasi oliva pullulans*. Quanto con l'as-

[17] *Lorin. in Psal.* 51. *v.* 10.

l' assistenza, e la guida certa, e fedele di un ottimo, e sapientissimo Romano Pastore [18] ho finora abbozzato della Instituzion di CAMILLO, tanto, come vedete, discreti, e saggi Ascoltanti, bastar potrebbe a commendare, e celebrare la carità d'un Eroe; ma tanto ancora non basta a quella del Santo. Andò più oltre d'assai la carità di CAMILLO; perciocchè egli non solamente non paventò gli assalti mortali, de' quali sopra si è detto, ma corse a fronte aperta a cimentare la morte fin entro i lei proprj steccati, come colla medesima scorta è facil cosa mostrare. Non posso senza commozion d'animo richiamare alla mente quel fiero, maligno, e micidiale andazzo, che corse a infestare i Colli latini, nè senza amarezza ripetere il doppio orribil flagello, che scosse, e scaricò sopra quel Popolo l'ultrice mano di Dio ne' primi albori della Instituzione del Santo, e che riempì la Città tutta di pianto, e di guasto. Parlo di quella dolorosa funestissima carestia, e di quella mortifera, e contagiosa infezione, che unite entrarono, e collegate insieme regnavano, e ardevano a gara entro le case de' Cittadini, massimamente de' poveri: non saprei dire, se più per l'inopia de' viveri, o per l'angustia de' disagiati lor domicilj. Questo so bene, che fu grandissimo, e lagrimevole, e oltracciò irreparabile sembra-

va

---

[18] *Bened. XIV. in Const. Can. S. Cam.*

va l'eccidio de' miseri, non tanto per gravezza, e violenza del male, quanto per mancamento di chi loro servisse, e prestasse soccorso. Imperciocchè involti nella strage comune insieme agl' infermi una gran parte de' Sacerdoti, de' medici, de' chirurghi, e ministri, e presi, e rattenuti gli altri da gagliardo, e possente timore di venir tosto compagni infelici nel lor fatale infortunio; si rinserravano que' sventurati senza pietà, e si abbandonavano dagli stessi propinqui a morire di puzzo, e di stento ne' loro ammorbati tuguri. Ma il mortal rischio, che dal pietoso officio tutti gli altri ritrasse, desso fu appunto, che stimolo, e lena accrebbe alla generosa carità di CAMILLO: il quale spingendosi tutto spontaneo co' suoi animosi non degeneranti seguaci, e con non più veduto, nè mai degnamente commendato coraggio con essi aggirandosi, sempre in faccia, e accanto alla morte, per gl' infetti, e fuggiti Rioni; non lasciò in tutta Roma casuccia, o tugurio, dove, o per le porte, o coll' uso fino di scale per le finestre, non penetrasse a portar vitto, rimedio, conforto, e salute: o non potendo far riparo alla vita, non assorbisse fino all' estremo con evidente, ma non temuto pericolo il fiato pestilenziale di color, che morivano, per non lasciarli senza temporale conforto, e spirituale assistenza perire. E come fosse scarsa all' ampiezza della sua carità la vigilanza, e assistenza da lui usata ne' detti luoghi, tre nuovi Spedali, oltre gli antichi, fece egli apprestare; e uno di

di questi entro i recinti del suo povero Chiostro, per collocarvi i più malagiati, i più lordi, e spiacevoli, i più derelitti, da lui raccolti con più di studio. E quante volte lo vedesti, attonita per istupore, o Roma, caricarsi a fatica sul propio dorso gl' infermi compresi di cotal morbo, per trasportarli a più comodo albergo; e andar anelante, e trafelar per le strade sotto il gran peso, fino a cadere tal fiata spossato, e oppresso dalla soma esorbitante, e trascendente le forze? Quante poi, o per non ridurre a maggiori angustie i primieri, o per dare miglior ricovero a' nuovi sopravvegnenti, o per addolcire, e guadagnare alcuni scontenti, lo vedesti accogliere nella sua camera stessa, e adagiare nel suo medesimo letto que' dolorosi, e stomacosi spettacoli? Ma non fosti tu sola, o Roma, la spettatrice delle mirabili inusitate prove, che diede al Mondo la impareggiabile carità di CAMILLO. Le videro più d'una volta e la combattuta Partenope, e l'afflitta Reina delle Ligustiche spiagge, e la dolente Capital dell' Insubria, e i minacciati avanzi del superbo Pozzuolo, e le molte altre vicine, e rimote contrade; e sempre lo videro con ugual maraviglia correr in fretta dovunque si udía sonare la prima voce di contagiosa febbre, o di peste, senza mai indugiare un momento l'andata nè per violente cadute, e percosse, nè per le antiche piaghe in lui riaperte, e incrudite, nè per novelle mortali ambasce nel cammin rilevate. E in mezzo a tante sciagure, e mole-

stie

ſtie lo videro ſempre inſtancabile in ajuto, e conforto de' biſognoſi, dividerſi (come a dire) e moltiplicarſi ne' loro Spedali, e Lazzaretti, per farſi tutto per tutti; ſtruggendoſi di tenerezza, e di compaſſione intorno a ciaſcuno, e uſando con eſſo loro tutti i mezzi dalla carità ſuggeriti o per ſollevarli del male, o per renderne loro almeno minore il peſo, e la noja: come fa l'Ulivo fecondo, che dalla pingue bacca tramanda l'umor ſalutifero, atto, dice Bernardo [19], a diſaſprire, e mitigar il dolore: *quaſi oliva pullulans*. Ma ſe non ſi diviſe, e non ſi moltiplicò la perſona, ben però ſi diffuſe, e moltiplicò, e crebbe oltre ogni miſura, e credenza in efficacia, e in vigore la carità di CAMILLO. E ben conveniva, che foſſe oltre miſura efficace; e poſſente la carità del Santo, per indurre i profeſſori del ſuo novello Inſtituto a quell' ardua, non più tentata, nè udita impreſa di ſtringerſi con voto ſolenne a ſervire ai malati: ch'è quanto a dire di obbligarſi pubblicamente in faccia al Mondo ad eſporre, e arriſchiare la vita nel miniſtrare agl' infermi di qualunque morbo, eziandio contagioſo e peſtifero, ſenza riſerva alcuna di grado, di tempo, di luogo, di clima, o di qualunque altra coſa. Pure a quell' alta, e inarrivabil meta giunſe la carità di CAMILLO; e vi giunſe ſoavemente, ſenz' altro sforzo, nè

[19] *Bernard. Serm. 15. in Cant.*

nè ſtudio, fuorchè del preclaro ſuo eſempio; e vi giunſe con tal felice ſucceſſo, che correndo in calca gli alunni a dare il nome a queſta grave, e pericoloſa milizia, non ebbe fra tanti mai luogo timore, nè codardía, nè altra gara fra lor mai nacque, fuorchè per eſſere ciaſcuno il primo a cimentare la morte tra gli appeſtati. Non dirò ora fin dove giungeſſe la carità di Dio, per lo ſpirito di CAMILLO largamente diffuſa nei cuori de' ſuoi infervorati figliuoli: alcuni de' quali o ricuſarono, o ad eſempio del loro gran Padre rinunziarono l'onore, e il grado della ſuprema general Prefettura, per conſumare il corſo del profeſſato loro ſantiſſimo miniſtero; altri non volleſo mai cella, o ricovero fuor degli Oſpedali, per vivere, e morire accanto agl' infermi. Non dirò nulla della loro prontezza, non della aſſiduità, non della perſeveranza nel pietoſo loro eſercizio, o della utilità grandiſſima, che al Mondo recarono; che non è queſta fatica, e impreſa da ſtanco Oratore. Dirò queſto ſolo, che nella famoſiſſima Peſtilenza, che corſe nell' anno trenteſimo del ſecol proſſimo al noſtro a devaſtare le popoloſe contrade d' Italia, ſono ſenza fine a contare i ſeguaci di queſto utiliſſimo Inſtituto, i quali incontrarono per ogni parte generoſamente la morte in ſervigio degli appeſtati. E, ciò, che fa maraviglia, quantunque queſta novella pianta in quel vaſto peſtifero allagamento ſpogliata foſſe di tanti generoſi magliuoli, eſſa per tutto queſto non perdè il ſucco, e il vigore a germogliare e pro-

e produrre i suoi frutti: meglio per avventura ancor dell' Ulivo nel generale diluvio, che quantunque flagellato, e macerato dai nembi, fin sotto l' acqua conservò vividi, e verdeggianti i suoi rami [20]: *Quasi oliva pullulans*. Ora se per oracolo dell' eterna infallibile verità [21]; non è al Mondo carità maggiore di quella d' espor per gli amici la vita, ditemi per fede vostra, Uditori umanissimi, dove, e in chi trovarsi potrà nè la maggior, nè eguale alla carità di Camillo? il quale non sol per le conte, e care, e benefacenti persone, ma ancora, e assai più per le povere, e oscure, e neglette, e per le straniere e sconosciute, e fino per le avverse, e nimiche, non una, ma mille, e mille volte, mediante la sua pietosa Instituzione, espose in varie guise la propria, e sagrificò generosamente la vita di tanti, e sì cari, e degni Figliuoli. Questa, se ragion non m' inganna, è da dire carità senza esempio, nè paragone: e come tale fu riconosciuta, e venerata dal Mondo, e celebrata altamente, e solennemente applaudita da uno de' più grandi, e più saggi, e rinomati Romani Pontefici [22]. Esulti adunque (conchiuderò col medesimo Supremo Pastore [23] esulti la Chiesa di Dio, e in questo lieto giorno festeggi, e gioisca nel Signore; divotamente pregandolo, che, secondo le sue divine

[20] *Genes. cap. 8. v. 11.* [21] *Joan. cap. 15. v. 13.* [22] *Bened. XIV. Const. Can. sup. cit.* [23] *Ibid.*

vine promesse [24] in essa perpetuamente conservi, e caldeggi lo spirito di santità, e di vicendevole dilezione. Aprano tutt' i Fedeli gli occhi alla luce, e alle vampe della Carità di Camillo si scaldino, e muovansi a battere la medesima strada, e ad imitarne gli esempj, per meritare il patrocinio del Santo: il quale da quel beatissimo Regno, dove, esclusè essendo le miserie, e le lagrime, non può esercitare i consueti uffizj della sua misericordia, volga il pietoso guardo verso noi miseri, combattuti, e malconci dalle mondane burrasche, e sventure, per sollevarcene, e per divertire colla possente sua intercessione i flagelli della divina indignazione, da noi meritati.

[24] *Joan. cap. 17. v. 11. & seqq. usq. ad fin. cap.*

ORAZIONE NONA

# PER NOSTRA SIGNORA ASSUNTA.

*Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea.* Luc. Cap. 10.

NOn è virtù, non è dote, non similmente azione degna di laude, che non risplenda in quell' augusta Signora, ch' oggi per voi con pompa, e solennità singolare è onorata; e in cui ella, vie meglio della sorella di Marta, commendata dal Salvatore nell' Evangelio, eletta, e avuta non abbia la parte migliore. E ben potrei darvi di ciò certissime prove, sol che riandar volessi i Misterj, che compiuti si sono in tutta la vita di questa gran Donna; e ricordarvi i pregi di grazia, e di gloria, che l' hanno illustrata cotanto, e renduta chiara nel Mondo. Ma io, Signori, che non ho tempo, nè lena per sì copioso argomento, nè ho preso a correre sì vasto campo, nella presente festa mi fermo, e a dir mi restringo del solo mistero della sua assunzione. E certo quel dolce sonno, che mena, e onde oltre l' usato stile incontanente si desta, quel grado sublime, e quella ricca corona di gloria, che in questo giorno colà su in Cielo si acquista, e sia eter-

eterna mercede delle sovrumane virtù, dà Lei vivente operate, ben possiam dire, esser la parte migliore, che tolta non le sarà giammai, nè rapita, nè mai per ingiuria di tempo le verrà meno. Or di questo lieto festivo giorno, e del corrente Mistero augusto parlando, per dare qualche divoto trattenimento alla vostra pietà, mi tratterò intorno ad alcuni soli privilegi, fatti alla Vergine Signora nostra in questo dì; e prima dirò di quelli, che riguardano, e distinguono la sua dignità, poscia d'un altro, che tende al nostro bene, e che ben ponderato sarà argomento fortissimo delle nostre speranze.

Il primo privilegio, che mi viene alla mente da dover dire della corrente solennità della Vergine nostra Signora, egli è questo: ciò è, che il corpo di Lei, dietro il suo felicissimo transito, non fu, come avviene tutto giorno negli altri, suggetto a corruzione. Voi il sapete, e non fa punto mestiere, ch' io vel ricordi, esser ordinata da Dio [1] e bandita ogn'anno per Santa Chiesa solennemente la legge, che l'uom, morendo, ritorni in quella polvere, ond' egli è composto: e potete vedere, senza io dirne nulla, la strage, e la ruina, che mena del continuo la morte sopra i cadaveri de' trapassati. Nel corpo però della Vergine, no, che la morte non ebbe

 luogo

[1] *Genes. cap. 3. v. 19.*

luogo d' usar le sue forze; perciocchè questo durò intero, e intatto serbossi da qualunque infracidamento, e sozzura. Io, dice Agostino [2], sono così lontano dal credere, che il corpo di Maria sia, secondo la comun legge, stato roso dai vermi, o leso dalla putredine; che indurmi al tutto non posso nè pure a pensarlo; e se la mente me lo ricorda, il solo pensar m' accapriccia; e parmi, che faccia onta, e ripugni a quella riverenza, e pietà, che tenuto sono a sentire per la Madre di Dio. Come? siegu' egli a dire [3], mette il Signor Dio mano a miracoli, e con inaudito special decreto, e prodigio si dispensa da tutte le leggi della natura nel prender carne, e nel nascere, a fine solo, che offesa, e viziata non resti l' integrità della Madre, che 'l partorisce; e consentir dovea, che quel corpo serbato a miracolo intatto nel parto, a riverenza della sacrosanta Umanità, e divina Persona, che in essa albergò, fosse da morte guasto, e sozzato? Giusta dunque, e dovuta cosa era, e convenevole alla dignità di Madre di Dio, che quel corpo, il quale in se racchiuse, e portò la salute del Mondo, guardato fosse, e custodito dagl' insulti, e dalle ruine di morte. Di ciò, N N, ne abbiamo

[2] Deiparæ Virginis corpus, verminibus traditum non solum consentire non volo, sed p. ruorreico. *S. Aug. Serm.* 15.
[3] Quid est hoc? in vita Christus matrem suam integram servavit, & in morte illius corpus incorruptum non servaverit?

biamo molti bellissimi simboli delle divine Scritture; e più espressamente nell' Arca da Dio ordinata a salvare la discendenza umana nel generale inevitabile allagamento. Or chi non sa, essere stata l' Arca figura della gran Madre di Dio? E questa appunto, che nella persona d' un uomo giusto recava lo scampo, e la speranza del Mondo, ordinò Iddio, che fosse lavorata, e composta de' legni robusti, ed incorrotti del Libano; a raffigurar quella Donna, che per essere stata albergo del Salvatore degli uomini esser dovea in ogni tempo esente da corruzione. Questo bel privilegio, che quantunque in se grande, è fatto comune ad alquanti altri, fu poi nella Vergine accompagnato da un altro maggiore. Non solo il corpo di Maria non fu sottoposto per morte a cambiarsi, e risolversi; ma fu indi a non molto con non più inteso prodigio riunito allo spirito, e ridonato alla vita. Per questo i Padri qualora trattano del trapassamento della Madre di Dio, lo chiamano coi dolci nomi di sonno, di dormizion, di riposo, di morte non mai; che morta non è da dirsi colei, la quale di morte non soggiace alle leggi; ma sì di quella trionfa, rompendole il morso, e ritogliendole anzi tempo le spoglie. E comechè questo bel privilegio sia stato conteso, e negato a Maria da alcuni Settarj, a' tempi di Santo Epifanio, e non abbia aperta testimonianza dalle divine Scritture; esso però non è men creduto, e men certo; avendo in suo favore l' approvazione de' Padri e Dottori;

 il

il consenso di tutta la Chiesa latina, e greca, la venerazione de' popoli, e l'autorità di coloro, i quali, per esser Successori di Pietro sono nelle dubbie cose da Cristo costituiti diffinitori, e giudici veracissimi. Ma perchè vo io producendo testimonj da render chiaro quel pregio, renduto già per assai conghietture chiarissimo? Se la participazione del corpo, e del sangue di Gesùcristo nel divin Sagramento, a detta d'esso Figliuol di Dio [4], è, come a dire, la radice, e il germoglio della futura risurrezione in ciascun de' Fedeli; come mai la stretta, lunghissima, e perfettissima union di Gesù con Maria, che gli fu tutto insieme Tempio, Altare, e Santuario, non dovea accelerare in lei il promesso risorgimento? Se la carne di Cristo fu pur la stessa con quella di Maria, che gli fu Madre; per qual ragione dovea poi il Figliuolo risorto lasciar lungamente in preda a morte la carne verginal della Madre, avendo egli tornato in vita, e renduta immortal quella parte, che di lei presa avea? Non vogliate adunque (dirò anch'io con le parole dell'Angelo alle pietose donne, le quali al Sepolcro ne andavano, cercando del lor divino Maestro). Non vogliate, dico, cercar chi vive tra morti. Quel corpo, che giacque estinto, è già risorto; e ne fa piena fede la Tomba, entro la quale fu posto: *surrexit; non est hic: ecce locus, ubi posuerunt eum* [5].

Rari

[4] *Joan. cap. 6. v. 95.* [5] *Matth. cap. 28.*

Rari nel vero, e illustri favori son questi, che detto insin a ora abbiam brevemente del transito della Madre di Dio. Ma quantunque singolari, e grandissimi, essi però non sono, che una picciola parte dei molti, che potrei dire, e previe disposizioni al trionfo, in quel giorno ottenuto dalla Vergine Signora nostra. Or è da dire alcuna cosa del trionfo medesimo, e della sua gloriosa Assunzione. Ma chi può ridir con parole la pompa, e la gloria di questo solennissimo innalzamento? S'egli è pur vero (che certo è verissimo) che nè occhio mai vide, nè udì orecchio, nè mente umana ha mai potuto comprendere ciò, che ha preparato Iddio Signore a coloro, che pongono studio in amarlo [6]. Dio immortale! chi potrà mai agguagliar col discorso l'altezza di quello stato, cui fu sollevata in questo lietissimo giorno la gran Madre di Dio? Ha forse la Storia ne' comentarj, e giornali, e trionfi de' Cesari, e de' Vincitori più rinomati, e favoriti memoria alcuna di celebrità cotanto pomposa, e magnifica, che nolla perda al paragone con questa nostra, per cui tutta la gran corte del Cielo si mette a festa, a ricevere, ed onorar degnamente la loro augusta, e trionfante Reina? Ma che dico di questi trionfi vili, e terreni? Quando mai fu, che il Cielo vedesse solennità di questa più gran-

M 4 de,

[6] 1. Cor. cap. 2.

de, più gloriosa, più degna? Parrà forse a più d'uno strana cosa ad intendere; ma qual ch' ella paja, non posso a quest'ora tacerla. Salva la riverenza dovuta alla Maestà del Figliuolo di Dio, son oso dire (e il dico appoggiato all' autorità di un Cardinale Santo, e dottissimo, qual fu Pier di Damiano) che l'Assunzione di Maria nostra Signora, se non in se, nell' apparecchio almeno, e per qualche sua circostanza abbia in qualche modo sopravanzata la stessa Ascensione di Cristo: *salva Filii majestate, audacter dicam, Virginis assumptionem longè digniorem fuisse Christi Ascensione* [7]. Perciocchè questo trionfo non fu sol della Madre, ma più veramente fu della Madre e del Figlio: e dove Cristo salendo glorioso alla destra del Padre, altro corteggio non ebbe, fuor solamente che quello de' giusti, e degli Angioli; la Vergine in questa sua Assunzione, oltre il seguito di que' beatissimi Spiriti, e di un numero maggiore de' giusti, dovette, come previde il Reale Profeta [8] avere l' incontro del suo divino Figliuolo, che veniva ad accoglierla, ed onorarla. Quale poi sia il grado eminente, che gode colassù in Cielo, sedata alla destra del divin Salvatore glorificato, e quale l'ufficio, ch' Ella sostiene in quel luogo, poichè l' ordine posto a principio mi richiama a parlarne, ed io ne parlerò; avvisando di dovere con

ciò

---

[7] *Pet. Dam. Serm. de Ass. M. V.* [8] *Psal.* 131.

ciò recarvi non ordinario conforto. Oltre adunque i privilegi già riferiti, e molt'altri, che rendono lustro, ed ornamento grandissimo all'Assunzion di Maria, i quali, per tenermi entro i confini della estrema brevità impostami, si sono lasciati, e taciuti, d'un altro ancora mi resta a dire, spettante alla Vergine, ed alla festa corrente per nostro riguardo: voglio dire la cura, che a lei fu data, ed Ella ha presa di patrocinare, e proteggere quelle cristiane persone, le quali a lei divotamente riccorono, a ricercarla d'ajuto. Il quale ufficio, per quello, che a me ne paja, è un argomento assai chiaro non meno delle nostre speranze, che sia della sua dignità, e grandezza. E certo, NN, se ben si pensa, non per nulla a noi fu così tosto rapita, e in così alta parte del Cielo locata questa Madre amorosa. Ciò fu, in sentimento comun della Chiesa, affinchè, sedendo Maria a canto al suo divino Figliuolo, potesse di colassù vedere i nostri bisogni, udire i prieghi, e pregare più a vicino, ed impetrarci i rimedj [9]. E forse, ch'Ella nol fa per noi tutto dì, nelle nostre indigenze? Forse che le vien meno il potere, o il volere, per farlo? Che manchi, NN, il potere a quella gran Donna, che Iddio costituì mezzana alla grand' opera della universale

[9] Quam idcirco de præsenti sæculo transtulisti, ut pro peccatis nostris apud te fiducialiter intercedat. *Orat. secr. in Vigil. Assumpt.*

fale riparazione del Mondo perduto, infra tutte l'altre fcieglieodola, e facendola madre del fuo Unigenito divino Figliuolo? Potrà dunque meno la Madre d'un fervo, quale fu un Giobbe, un Samuello, un Mosè, ciafcun de' quali (come fi narra nelle divine Scritture) ottenne da Dio affai grazie a favor degli amici, e del popolo? Sarà dunque Maria men' ora poffente nel regno celefte, ove tiene sì alto pofto, e a Dio vicino, che allora, quando tra noi vivendo impetrò dal fuo dolce Figliuolo co' prieghi fuoi, di por mano a' miracoli, e cambiare le leggi della natura, convertendo alle nozze di Cana l'acqua in ottimo vino? Tanto potè la Vergine, fatta degli altrui bifogni pietofa, allorchè vivea in quefto mifero efilio, e ceffata farà poi la potenza ad una Reina, or che ha ricevuta la immortal corona in quell'eterno beatiffimo Regno? Dall' altro canto poi, chi può dubitare giammai, che fi fpenga, o fi temperi in petto alla Vergine quella gran fiamma amorofa, e quella ardentiffima voglia ch' Ella ha fempre nodrita nel cuore per noi, a fovvenirci, e difenderci? Come volete, che lafci d'amarci la Madre del bello amore, che con tanti affanni, e dolori ci ha partoriti appiè della Croce? Come volete, che fi eftingua, o raffreddi la fua carità in quell' alto feggio di gloria, là, dove è fatta per l'unione, e la fruizione di Dio più accefa, e perfetta? Può forfe mandare la Madre in dimenticanza il fuo caro bambino? No, NN., quefto non farà, che avvenga giam-

giammai, ſiccome coſa, che apertamente ripugna all' autorità, alla ragione, ed alla ſperienza, che ne fan fede. Può dunque, e vuole la Vergine noſtra Signora ajutarci, e proteggerci. E ben ſel ſanno i demonj, che ne paventano ancora il Nome, e ne fuggono. Il dicono gli elementi coſtretti ad ubbidire al ſuo impero. Il confeſſa la morte, obbligata a rendere, ſuo malgrado, le prede. Il prova la natura medeſima, ridotta aſſai volte a violare le proprie leggi. E ſenza dire degli altri, il ſappiam noi, e la noſtra memoria ſteſſa ci può ricordare l' aſſiſtenza avuta tra tanti pericoli, la ſanità racquiſtata tra tanti morbi, la difeſa in brieve; e la ſalute, che conſegnita abbiamo per interceſſion della Vergine tra tanti nemici. Queſto, che ora è brievemente accennato, è quel privilegio, che riſpetto a noi adorna la Vergine aſſunta colaſsù in Cielo, e tale è l' ufficio, ch' Ella prende a fare per noi, tutta per noi ſollecita, e per la noſtra ſalvezza. Reſta, NN., che noi co' noſtri ſcorretti, e vizioſi coſtumi, e coll' oſtinarci, e indurare ne' peccati non ci rendiamo indegni di cotal protettrice, e di cotal protezione. Reſta, che noi le ſiamo coſtantemente fedeli, e divoti; e vita pura menando, e ogn' ora con molta fede invocandola, ci conſerviamo il materno ſuo patrocinio; affinchè queſto ci difenda da male in queſto miſero eſilio, e ſalvi ci conduca finalmente ad eſſere a parte della ſua gloria.

RA-

RAGIONAMENTO DECIMO

DELLA

# SACRA FAMIGLIA.

*Tres sunt, qui testimonium dant in terra.*
1. Joan. 5. 8.

DI tre gran Personaggi a tutti notissimi imprendo oggi a trattare, Uditori umanissimi, per accrescere ne' vostri cuori la divozione verso i medesimi, per difenderla dalle censure, e dai morsi degl' increduli, e de' mal divoti, e per ripurgarla (dove sia d' uopo) e tenerla lontana ai difetti, e agli abusi. Questi sono i Personaggi a Dio più vicini per merito, e per dignità li più eminenti, e sublimi, che siano giammai comparsi nel Mondo: ciò sono l' umanato Figlio di Dio con Maria Vergine sua purissima, e santissima Madre, e con Giuseppe, suo fedelissimo nutricatore, e custode, che costituirono in terra una (per così dire) Trinità visibile; e perciò da noi esigono speciali ossequj, e a' nostri ossequj rendono testimonianza, e ragione: *Tres sunt, qui testimonium dant in terra.* Io so bene, essersi trovati al Mondo alcuni cervelli gagliardi e stravolti, che hanno avuto fronte di opporsi a quel culto speciale, che dai fedeli si presta a Maria,

ria, e al lei castissimo Sposo; condannandolo d'irragionevole, e superstizioso: e lo pur anche, che da costoro non si vuol riconoscere la mediazione de' Santi appresso il Padre celeste. Ma io non posso ammettere le ingiuste loro opposizioni, rampogne, e doglianze, e malgrado le loro grida, e false ragioni, son oggi appunto quassù salito, per animarvi a prestare onore, e culto divoto, e speciale a Cristo insieme, alla lui Madre, ed al lei puro, e casto Consorte. Parlerò dunque, se m'ascoltate, della divozione che aver si deve a tutta questa Santa Famiglia: e in primo luogo produrrò le principali ragioni, sopra le quali cotal divozione è fondata; poi verrò a dire delle maniere di regolarla, e praticarla con frutto.

Io non intendo, che i tre Personaggi, alla cui venerazione speciale vi esorto, debbano venerarsi col medesimo culto, e riputarsi come altrettante divinità subalterne; che ciò sarebbe un delitto, e un errore da armare, e da accrescere il falso zelo dei nuovi Riformatori del culto dovuto ai Santi, e specialmente alla Vergine Madre di Dio. Tolga il Cielo, che io v'insinui un culto eccedente, e superiore ai lor gradi e a' lor meriti. Intento mio si è d'esortarvi a un culto legittimo, e dalla Chiesa approvato; e voglio, come voleva dai Romani l'Apostolo [1], che il vostro osse-

[1] *Rom. cap.* 12. *v.* 1.

ossequio sia ragionevole. Ma quale ossequio per fede vostra più ragionevole di questo, che intendo inculcarvi: cioè, di una sincera, e tenera divozione verso il Figliuolo di Dio umanato, e verso quelle persone, ch' ebber quì in terra con esso maggior relazione, e più stretto, e più frequente commercio di tutte l'altre? Qual è quell' uom sì duro, e serigno, che fisando il guardo sopra l'immagine di Gesù pargoletto in seno alla Madre, o tra le braccia di Giuseppe, fido, e sollecito suo Curatore, e riflettendo a quelle debolezze, e miserie, alle quali per zelo della nostra salute si sottopose nel vestir carne umana, non senta rapirsi, e riscaldarsi il cuore ad amarlo, e onorarlo siccome autore della nostra riparazione, e salvezza? Era forse men felice, e beato il divin Verbo in seno all' eterno suo Padre dopo la caduta di Adamo, e la perdizione dell' infelice sua posterità; sicchè dovesse umanarsi, e in tutto il corso della sua vita mortale dovesse incontrar tante pene, per rialzar l'uomo caduto, e renderlo salvo? Era, come tutti crediamo, era pienamente in se beatissimo, e felicissimo; nè la caduta, e la perdizione dell' uomo turbava punto l'immensa, e inalterabile sua beatitudine, e felicità: e se tutto ciò nulla ostante egli calò dal Cielo, e dal seno del Padre, e vestì la nostra natura, e portò i nostri languori [2] per liberarcene; ciò fu per guadagnarsi il

[2] *Isa. cap.* 53. *v.* 4.

il nostro amore, e per impegnarci seriamente nel suo culto, e servigio. Chi mai pertanto potrà negargli, e molto poi ancor meno chi potrà biasimare le adorazioni, e gli ossequj divini, che gli si debbono, o gli si prestano? Niuno, cred'io, tra' libertini eziandio se più indevoti, e più critici avrà talento, e coraggio d'ostare a un culto sì giusto, e sì santo. Dal Figlio poi salendo alla Madre, non domando, come sopra ho accennato, che le si prestino onori divini; perocchè essa non è, che semplice creatura. Ma poichè la Chiesa Cattolica adunata in un Generale Concilio [3] condannò l'empietà di Nestorio, e dichiarò Maria vera Madre di Dio, egli è ben giusto, che dopo Dio Ell'abbia i primi onori, corrispondenti all' alto grado della divina Maternità: e che a lei, come a Madre del divin nostro Riparatore, e Mediatrice della nostra riparazione, più che a niun altro Santo, sian diretti i preghi, i voti, e gli ossequj del popol cristiano. Chiamo senza timore d'incorrer la taccia di superstizioso, o di ardito: chiamo, Uditori, Maria Mediatrice della nostra riparazione; perocchè tale la riconobbe un celebre antico Padre, e Dottor della Chiesa, gran discernitore delle Resie [4]; celebrandola mezzana di pace, e alleanza tra il Cielo, e la Terra. Tale la riconobbe il Santo Abate Bernardo, là, dove par-

[3] *Ephes. anno* 431. [4] *Epiphan. Or. de Laud. Virg.*

parlando da Consultore, e Teologo [5] non solamente chiamolla Mediatrice della salute, ma la qualificò come inventrice della grazia, e ristoratrice de' secoli. Che più? La Chiesa medesima, che al dir dell'Apostolo [6] è scorta, e sostegno della verità, invita, e alletta col suo esempio i Fedeli a celebrare, e invocare la Vergine coi dolci nomi di nostra vita, e speranza [7]. E se noi seguendo l'orme di cotal guida sicura, e infallibile, riconosciamo, e veneriamo la Vergine come Madre di Dio, e a lei come tale tributiamo speciali ossequi, chi mai potrà biasimare, o notare di superstiziosi i nostri tributi? o come potrà dirsi offeso il Figliuolo di Dio dell'onore, e del culto, che da noi si presta alla Madre, se il culto, e l'onor della Madre è relativo al Figliuolo, e in esso Figliuolo, che l'ha eletta e onorata, ridonda? Anzi come non si terrà onorato il Figliuol di Dio dagli onori prestati alla Vergine, che egli stesso onorò coll'altissima dignità di Madre, e ricolmò di meriti, di doni, di privilegj, fino a sollevarla, e costituirla Reina dell'Universo [8]? Giusti adunque, e ragionevoli sono i divoti ossequi, che dalle persone cristiane si prestano alla divina Madre, e tanto più sono da dire ragionevoli, e giusti, in quanto cotali ossequi sono

mezzi

[5] *Ep. ad Cler. Lugdun.* [6] I. *Tim. cap.* 3. *v.* 15. [7] *Antiph. Salv. Reg.* [8] *Ansel. de Excell. Virg.*, *Gerson sup. Magn. tr.* 4.

mezzi molto efficaci per meritare, e conseguire la materna sua protezione assai per noi vantaggiosa, e opportuna ad ottenere l'eterna salute. Sopra il qual punto molte, e gran cose avrei da dire della protezione, che prende la Vergine a vantaggio de' suoi divoti, intorno massimamente all' eterna loro felicità. Ma per non dilungarmi troppo in così vasto argomento, e per non rendermi con soverchia lunghezza nojoso, e grave a chi ascolta, dirò coi Padri, e Dottori di Santa Chiesa [9] che Maria è il rifugio de' peccatori, e la scala da salire, e ritornarsene a Dio; la tesoriera, e dispensatrice delle ricchezze celesti, e il canale onde passano, e ridondano in noi le misericordie, e le grazie, che riceviamo da Dio; e che ci servon di stimolo alla virtù, e di sostegno, e conforto nella vita cristiana, per cristianamente finirla. Così potessi schierarvi innanzi lo stuolo immenso di tutte quell' anime, che per intercession della Vergine o dalla colpa si son preservate, o si sono corrette; e dopo una santa morte sono felicemente passate agli eterni riposi. Ma chi potrebbe promettersi, o potrebbe sperare almeno per molto studio, e travaglio arrivar a comprendere un numero, che tanto all' infinito si accosta? Basta dire, Ascoltanti, che tra quelle avventurate anime, che ora godono in Cielo la beatifica vision di Dio, si dure-



[9] *Ephrem.*, *German.*, *Bernard.*, *Rich. a S. Laur.* & *alii pass.*

rebbe fatica grande a trovar, e distinguere quali sian quelle, che giunte non siano a quel felicissimo stato col favore, e intercession della Vergine. E questo poi non dovrà essere più che bastante a impegnarci in una sincera, e fedel divozione alla divina Signora, verso di noi sì graziosa, sì tenera, sì profittevole? E la sincera, e fedele divozion nostra verso la divina Signora potrà non essere sommamente cara a quel Dio, che si degnò costituirla arbitra de' suoi celesti immensi tesori? Agli ossequj dovuti alla Vergine accoppiar finalmente si deve una singolar divozione verso Giuseppe suo castissimo Sposo, capo, e rettore di questa santa Famiglia. Il Santo Abate Bernardo fece in poche parole un amplo, e luculento Elogio a questo fortunato Consorte, allorchè disse [10], che nel trascerlo Iddio a Sposo di Maria lo destinò per sollievo, e conforto alla Madre, per balio, e nutricatore del Figlio, e solo fra tutti gli uomini lo riputò idoneo ad essere coadjutor nel disegno della grand' opera della umana restaurazione: *Constituit suæ Matris solatium, suæ carnis nutritium, solum in terra magni consilii coadjutorem*. Quindi se dalla importanza, e dignità degli affari affidatigli, e dalla frequente, e famiiare conversazione colla persona del Principe si vien facilmente per retta deduzione a conoscere la riputazione,

e la

[10] *Bernard. Hom. 2. super* Missus est.

e'la ſtima, che gode nella Real Corte un Miniſtro; non ſarà dunque temeraria, nè improbabile la opinion di coloro, che danno in Cielo a Giuſeppe la palma del Primato tra' Santi [11], e che lo vogliono per conſeguente fra tutti ſommamente da' Fedeli onorato. Queſto breve argomento egli è sì chiaro, e sì concludente; che ſolo baſtar dovrebbe a convincere le perſone criſtiane della importanza, e della neceſſità che abbiamo di unire alla divozion di Maria quella ancor del ſuo Spoſo, e a impegnarci ſeriamente a rendergli da veri divoti gli oſſequj, e gli onori dovuti all'eminente ſuo grado. Ma al già riferito mi piace aggiungerne un altro, che certamente non è men chiaro e men forte: ed è, che per darci la Chieſa, noſtra Madre, e Maeſtra a conoſcere il gran biſogno, che abbiamo di meritarci ſopra d'ogn'altro Santo la protezion di Giuſeppe, come l'abbiam della Vergine, ha eſſa inſtituito ad onor di Giuſeppe una ſeconda Feſta, che fuori della divina Madre ſua Spoſa [12] non ha inſtituita giammai per verun altro Santo, cioè a dire la Feſta del ſuo Patrocinio, da celebrarſi in quel tempo, che in virtù de' Sagramenti Paſquali ſiamo riconciliati con Dio [13]. Se dunque la Chieſa, riconoſcendo per noi neceſſaria la mediazion di Giuſeppe, c'inſegna col ſuo eſempio a procurarcela; per-

 chè

[11] *Suarez Part* 3. *Tom.* 2. *diſp.* 8. *ſect.* 1. [12] *Dom. Novemb.* [13] *Dom.* 3. *poſt Paſch.*

chè non dovrem noi dedicarci divotamente al suo culto per meritarla? Perchè dopo il Figlio, e la Madre non dovrem professare una special divozione a Giuseppe, il quale appo l'uno, e appo l'altra tanto può in Cielo a nostro favore, e profitto? Il punto sta nel far sì, che la nostra divozione verso questi tre gran Personaggi sia sincera, e verace, e non ombratile, e falsa. La divozione, Uditori, è il più bell'ornamento, e la qualità più propria, ed essenziale dell'uomo cristiano: e questo medesimo nome esprime bastevolmente, lui essere un uomo dedicato, e consecrato alla sequela, e al servigio di Cristo. Ma questa bella virtù sì propria della professione cristiana è soggetta a tante, e tali alterazioni; che il più delle volte resta da' suoi professori medesimi falsificata. Chi fa consistere la sua divozione in qualche digiuno di poco incomodo; chi nel frequentare la confessione alle Feste, senza curar molto l'emenda; chi nel visitare le Chiese; chi nel recitare alcune Orazioni, e chi in altre sì fatte pratiche, che sono consigliate da qualche pio Direttore; con ciò lusingandosi di menar vita divota, e di meritarsi la divina pietà, e la protezion della Vergine, e del Santo suo Sposo. Ma alcuni di questi divoti poi non si pigliano gran pena del resto, e non si fanno coscienza di violare talvolta i precetti, e i punti principali, e importanti della legge cristiana. Ma cotesta, Uditori, non è divozione: ella è una simulazione, ed una ipocrisia poco diversa da quella, che condannava Cristo

negli

negli apparenti divoti del Giudaismo. Guai a voi (diceva il Salvatore del Mondo) guai a voi, o Scribi e Farisei simulatori, e ipocriti; perchè tutta la vostra pietà si riduce a sole ceremonie, e apparenze! Voi venite ad offerire al Tempio la menta, l'anèto, e il comino, e pagate la decima di quelle cose, delle quali non fa menzione la legge; e poi trascurate gli obblighi principali della giustizia, della carità, e della buona fede, che nella legge son comandate. Ciechi che siete! mostrate di aver paura di un piccolo moscherino, e poi non vi dà noja, o timore inghiottire un Cammello? Tali erano i giusti rimproveri fatti da Gesucristo alla simulata, e bugiarda pietà degli Scribi e de' Farisei, come si legge a chiare note nell' Evangelio [14]: e questi, o a questi poco dissimili non sarebbero incongruenti alla falsa divozione di parecchi Cristiani de' nostri tempi. Noi vediam molti di questi divoti, che han l'ore fisse per recitare ogni dì la corona alla Vergine; i Paternostri al Patriarca Giuseppe e altre belle orazioni al Santo Bambino, e in queste loro divote usanze sono sì esatti; che tutti gl' interessi del Mondo non li sarebbero deviare un giorno dalla pratica, che si sono prescritta. Ma quando poi si metton essi a parlare, non hanno verun riguardo alla fama del prossimo, e condannano liberamente ora que-



[14] *Matth. cap. 23. v. 23. 24.*

questo, e ora quell' altro, senza perdonarla ad alcuno: e quasi fossero incaricati della riforma degli altrui costumi, fanno il processo a tutto il genere umano. E guai se alcuno nel parlare di loro gli offende con una mezza parola! Non v' è soddisfazione, che basti a placarli: nè uomo sì eloquente, che sappia, o che possa far loro comprendere, che essi non hanno ragione di risentirsi, e di vendicarsi. Guai se questi divoti in detti, o in fatti son tocchi da alcuno! Non v' è richiamo, o risentimento, ch' essi non facciano contro l' autore: come se la lor causa fosse causa di Dio. Vedrem delle femmine, che sono sempre le prime a intervenire alle novene del santo Natale, esatte a digiunar le Vigilie della B. Vergine, sebbene non comandate, sollecite nel visitare gli altari del Santo suo Sposo, e nell' ornare, e onorare le immagini di tutta la sacrà Famiglia. Ma guai a chi le contraria in qualunque minima cosa! Le trova aspre, impazienti, superbe, e intrattabili: e bisogna per forza, che i mariti, i cognati, i figliuoli, e i domestici secondino tutt' i loro capricci. E questa si potrà chiamar divozione? Le Corone, i Paternostri, le Novene, i digiuni, e tutti gli altri pii esercizj sono lodevoli, e buoni, e posson esser di onore, e di gradimento al Signore, ed alla Santa sua Madre; ma quando sono accompagnati dall' umiltà, dalla mansuetudine, dalla carità del prossimo, e dall' osservanza della legge, e della giustizia cristiana. Io ( diceva

Cristo

Cristo a' suoi discepoli ) io vi avrò in conto di miei amici, e divoti, se arete fedelmente adempito ciò, che da me vi è ordinato: *vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis* [15]. Ma se le Novene, le visite, le preghiere, le astinenze, e le altre pie opere che fate ad onore di Gesù, di Giuseppe e Maria son nude, e scompagnate dalle virtù prescritte, e necessarie a tutt' i Cristiani; tutte coteste opere altro non sono che vane, e finte apparenze, che larve, e maschere di divozioni, che punto non giovano a chi le pratica. Peggio sarebbe poi di coloro, che andassero più oltre ancora nei loro iniqui disegni, e presumessero, che sotto la protezione di questo santissimo Triumvirato l'eterna salute non dovesse costar loro più nulla. E pur tra i Cristiani non ne mancano ancora di questi, i quali dopo aver soddisfatto a certe pratiche della falsa lor divozione verso questi tre Personaggi, pretendono di essere disobbligati da tutto il restante. Sotto lo scudo di cotesta loro bugiarda pietà non temon costoro di abbandonarsi a tutte le ignominiose loro passioni, di vivere e mantenersi nei loro peccati, di differirne a loro talento la penitenza: e ciò ch' è peggio, in merito di cotal divozione si tengon in quel pessimo stato sicuri da tutt' i pericoli della vita, da tutte le sorprese della

 mor-

[15] *Joan. cap. 15. v. 14.*

morte, e da tutt' i castighi della Divina giustizia: come se Dio fosse obbligato a tollerare e rispettare i loro disordini; e a rivocare, e annullare i suoi immutabili eterni decreti. Or chi non vede esser questo un manifesto dannosissimo inganno? Chi non vede, che la falsa lor divozione mette a inevitabil rischio l'eterna loro salute, e li conduce a morire impenitenti, e dannati? Io non voglio dire con ciò, che il peccatore debba abbandonare il pensiero di esser divoto alla sacra Famiglia: nè dirò mai, che il peccatore non possa sperar, nè godere alcun frutto della sua divozione; che ciò sarebbe un errore opposto al sentimento de' Santi Padri. Voglio anzi, che se per l'addietro trascurò il peccatore tal divozione, da ora innanzi la imprenda, e l'abbracci, e la rattenga costantemente; e voglio che speri di riportarne vantaggio importante: voglio, che conoscendosi peccatore dirotto a far male, e sentendosi debole, e impotente a riscuotersi dalle catene, e a rialzarsi dalle cadute, ricorra umilmente a Gesù nostro Riparatore, e interponga appresso il medesimo con divota fiducia la mediazion di Maria sua dolcissima Madre, e di Giuseppe suo fedelissimo alimentatore, e custode; e gli onori con atti di ossequio speciale, e gl'invochi, e li preghi dell'opportuno soccorso: voglio in somma, che con divoto culto gl'impegni a proteggerlo; affinchè colla loro intercessione sospendano i divini castighi, e gl'impetrino lume e forza da rilevarsi, e ri-

sor-

forgere da' fuoi peccati, e fpazio, e grazia da farne a tempo la penitenza dovuta; da reprimere le proprie paffioni, e da mutar vita. E in cotal modo la divozione farà lodevole, e buona, e fi renderà vantaggiofa a qualunque, eziandío fe peccator diffoluto. Ma la divozione più nobile, più ficura, e a Dio più cara, e per noi profittevole, ella è poi quella di porre ogni ftudio per imitar le virtù di que' Santi, a' quali vogliamo viver divoti; che tale appunto è il fine dalla Chiefa pretefo nel celebrarne la fefta [16]. E noi ben avvifati e felici, miei cari Uditori, fe guideremo la noftra divozione per quefto fentiere; ftudiando a imitare la vita, che menarono in terra Gesù, Giufeppe e Maria. Conofco bene, e vi confeffo anch' io, effere affatto impoffibile, che delle loro virtù noi poffiam fare tal copia, la quale così un poco fi accofti a' sì perfetti Originali. Ma purchè procuriamo imitarle a mifura delle noftre deboli forze, ciò bafterà per onorarli, e per meritare la validiffima lor protezione. Cerchiamo dunque come poffiamo il meglio di feguire le loro virtù, e con qualche ftudio maggiore le virtù principali, che in effi rifplendono: e a norma, e venerazion di Gesù (il quale effendo Dio fi abbafsò a pigliar forma di fervo) impariamo a deprimere il noftro orgoglio, e umiliarci: a imitazione, e of-

[16] *Aug. Serm. 44. de SS.*

e ossequio di Maria (pronta a rinunziare la Maternità di Dio più tosto, che offuscare il candor verginale) apprendiamo ad avere in abborrimento, e fuggire le sensuali lordure: e ad esempio, e onor di Giuseppe (la cui vita fu un virtuoso, e continuo esercizio di travaglj e di pazienza) risolviamo di conformarci intieramente ai Divini voleri, e di portare con umile rassegnazione le avversità, e le tribolazioni, che al Mondo ci avvengono. In cotal guisa, NN, saremo veri divoti, e la nostra divozione sarà di onore, e di gradimento a Gesù, e Maria, e a Giuseppe. Allora le astinenze, le orazioni, le Novene, e tutte le altre pie opere nostre saranno guardate, e rimunerate come atti di ossequio a questa Santa Famiglia, e c' impetreranno le grazie necessarie e opportune alla nostra eterna salute, e alla gloria celeste, per cui siamo stati creati, e posti nel Mondo.

RA-

## RAGIONAMENTO UNDECIMO

*IN LODE*

# DI SANTA MARTA.

*Intravit Jesus in quoddam castellum, & mulier quædam Martha nomine, excepit illum in domum suam*. Luc. Cap. 10.

LE solennità, che la Chiesa, mettendosi a festa, ha in pio costume di celebrare per la beata sorte de' Santi, sono a detta de' Padri, state per divino consiglio instituite, non tanto a gloria de' Santi medesimi, quanto a nostra spirituale utilità: cioè a dire, per provocarci e stimolarci a tener dietro ai loro virtuosi, e lodevoli esempj; affinchè adoperando noi con ugual divozione, con ugual fedeltà, e valore, veniamo ad un'ora a render onore alla virtù, e al merito de' trapassati, e a conseguir la corona, e la gloria, ch' essi hanno già conseguita, ed ora godono colassù in Cielo, in premio delle loro fatiche [1]. E però dice il Padre Santo Agostino [2], che le feste de' Martiri, altro non sono, che un invito al martirio; e che le loro so-

[1] *S. Jo. Chrys. Serm. 1. de Mart. t. 5.* [2] *Aug. Serm. 47. de SS.*

solennità sol da coloro degnamente si celebrano, i quali non avendo noja, o timor del travaglio, prendono a batter la strada de' patimenti, che i Santi Martiri hanno coraggiosamente, e gloriosamente calcata, e fornita. La qual cosa essendo, io crederei di mancar gravemente all' ufficio di Oratore evangelico, al quale, così disponendolo il Signor Dio, io mi veggo assortito, se nell' annunziarvi la festa della nobilissima e santissima Vergine MARTA, per voi in questo giorno con sacra, e divota pompa onorata, io mi allontanassi da questa pia, e commendevole instituzione. A Dio dunque non piaccia, che, lasciandomi rapire al poco util costume di parlare più al gusto di pochi, che al profitto di molti degli Ascoltanti, defraudi giammai nè la Santa del vero onore dovutole, nè le divote persone, che convenute sono ad udirmi, del pascolo spirituale, che da me a quest' ora giustamente si aspettano. Piglierò dunque a commendare, come che il sappia, questa sant' Ospite del Salvatore, ma la mia commendazione avrà per iscopo non solo la lode, ma l'imitazione delle sue rare, e maravigliose virtù. A questo fine, NN, prenderò solo a parlare di quelle, che verranno più al concio del nostro profitto; e saran quelle la Fede esimia di MARTA, e la sua gran divozione, ricordate, e lodate nel Santo Evangelio.

Quando a lodare la Fede di MARTA prendessi a paragonarla a quella degli Apostoli, e degli altri primi cre-

credenti, io crederei d'aver in poco pur detto assai a lode di questa santissima femmina. Ma più vi dico, NN, che la fede di MARTA fu tale, che a gran fatica, se ne ritrova in altrui paragone. Io so ben, che la fede e ne' primi credenti, e vie ancor più negli Apostoli fu generosa, e grandissima, siccome quella, che trionfò della forza de' suoi nimici, e degli errori del gentilesimo; e come tale è conosciuta, e commendata da' Padri. Ma so ancora, che ne' suoi principj fu molto imperfetta; e che negli Apostoli stessi, prima che il mistero della croce fosse consumato, e fornito, e venisse lo Spirito Santo a confermarli, e renderli forti, soggiacque questa divina lumiera ad ecclisse; perdendo quando in uno, quando in un altro, e quando ancora in tutti una gran parte del suo splendore. E perciò vediamo nel Santo Vangelo il Salvatore riprendere or l'uno, or l'altro, e or tutti insieme i discepoli, di tardi, e duri di cuore, e di miscredenti. Ma quando mai fu, che MARTA fosse dal suo divino Maestro ripresa di dura, e d'incredulà? Quando mai fu, che questa bella virtù, principio, e fondamento di tutte l'altre, in MARTA venisse a mancare, e languire? Fu forse allora, che MARTA con la sorella mandò a Cristo chi gli facesse a sapere, che colui, ch'egli amava, giaceva gravemente malato? Ma questa, in sentimento de' Santi Cirillo, Teofilatto, ed altri, fu prova assai chiara della sua fede grandissima, e della ugual confidenza, ch' ella

ella avea posta nel Salvatore? *hae monitio praesefert magnam fidem, & ingentem fiduciam* [3]; perciocchè con questo semplice avviso diede a vedere, ch' ella credea fermamente, e tenea certissimo Cristo, quantunque lontano, poter ritornare all'infermo fratello la sanità. Forse fu allora, che dissuase il suo divino Maestro dal far levare la lapida alla sepoltura, dov'era stato deposto il morto fratello? Ma questa, a detta d'Origene, di Roberto, e molt'altri, non fu in MARTA mancanza di fede, ma fu più tosto rispetto, e riverenza usata al Maestro; affinchè il lezzo, e il sozzo sembiante di quel cadavere già da ben quattro giorni sepolto, noll'offendessero? *Ne Christus deformitate, & foetore cadaveris Lazari offenderetur* [4]. Fu forse allora, che il suo divin Maestro la interrogò se credea? Ma questo non fu per ammonirla d'incredula? egli non fu altro, al parere di gravissimo Interprete [5], se non un soffiar nella fiamma, per farla crescere, e divenire vie sempre maggiore: come fece con Pietro, quando nel domandò se l'amava: *ut & ipsa excitetur ad majorem fidem, & spem, atque majori studio, & sanctitate ad eandem se comparet*. E così fu veramente; perciocchè ella proruppe tosto in quella fervorosa protesta di Fede, che fuori d'un solo giammai non s'udì da niun degli Apostoli, confessandol Cristo

---

[3] *Corn. a Lapid. in Joan.* 11. [4] *Cor. ibid.* [5] *Ibid.*

Cristo Figliuolo di Dio vivo, venuto al Mondo a salvarlo, *utique Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti* [6]. No, mio Signore, io non aspetto segni, o miracoli per creder quel, che Voi siete; serbate pure per altri i miracoli, senza costesti v' ho già creduto, *utique Domine, ego credidi: Tu es Christus Filius Dei vivi*. O Fede, gran Fede di Donna! *o mulier*, posso io a ragione esclamare, *o mulier, magna est fides sua* [7]. Questa è quella Confession della Fede, che fece il Principe degli Apostoli, e che per testimonio del Salvatore [8] a Pietro rivelò non uomo, nè angelo, ma l'istesso Padre celeste. Questa è quella confessione, che gli meritò il titolo, e la dignità di Pietra, e fondamento alla Fede, e alla Chiesa: e questa è quella, che rende illustre, e chiarissima la Fede di MARTA. Ma passò più oltre ancora la Fede di questa femmina. Essa non fu contenta con Pietro di questa confessione privata; ma prese a manifestarla in faccia del Mondo, e fu la prima a bandire nella Città di Gerusalemme, e nella maggior frequenza del popolo con pubblica, e solenne testimonianza le glorie del Salvatore, quando egli era vilipeso dal popolo, e da' Principi della Sinagoga cercato a morte. Questa, questa, NN, in fede di gravi, e accreditati Scrittori [9] fu quella

[6] *Joan. cap.* 11. [7] *Matth.* 15. [8] *Matth.* 16. [9] *Corn. e Mombr.*

quella forte, e valorosa donna, ricordata in San Luca [10], che disputando Cristo in mezzo alle turbe contumaci, e contradiose, alzò animosa le voci a benedire quel ventre, che lo avea portato, e il petto, che lo avea nodrito bambino. E questa fu forse l'unica del suo bel sesso, che, dopo la trionfal salita di Cristo al Cielo, prendesse a fare l'ufficio d'Apostola, predicando, e propagando con gran fervore colà nelle Gallie, dove la sovrana provvidenza ne l'avea a salvamento condotta, la nostra santissima Fede. Che più, NN? Fu questa donna sì stabile, e sì costante nella cristiana credenza, e sì generosa a conservarla, e difenderla; che per essa patì volentieri d'essere spogliata del suo patrimonio, de' suoi molti poderi, e di tutte le amplissime sue facoltà; e d'esser cacciata dalla materna casa, dalla patria, dalla nazione, ed esposta co' suoi domestici per onor della Fede a certo naufragio, *in navem sine velo, ac remigio imponitur, vastissimoque mari ad certum naufragium committitur* [11]. Tal fu la generosa Fede di Marta, e tale esser dovrebbe quella delle cristiane persone, e tale in tutto lo studio nel pubblicarla, e difenderla. Ma oimè, che molte in luogo di difenderla, ed onorarla, la insultano, e la fanno ingiustamente languire; o forse ancora, ch'è peggio, la estinguono! Parlo di que' rilassati

[10] *Cap.* II. [11] *In vita S. Marth.*

lassati Cristiani, che portano in capo massime, e opinioni sì larghe, e lontane dalla dottrina di Cristo, e del suo santo Vangelo; che se non distruggon la Fede, certo almeno ne offendono in gran maniera la purità. Parlo di quelli, che si fan legge del genio, e si danno a seguir la passione come regola della coscienza. Di quelli, che ad altro non pajon nati, che al ventre, e l'hanno in luogo di Dio. Di quelli, che sono schiavi dell'interesse, e rivolgono tutt'i loro pensieri al guadagno. Di quelli, che chiudon gli orecchi alle voci, e le viscere alle miserie dei poveri. Di quelli, che per umano rispetto trascuran i loro doveri, e si vergognano di operare, e comparir da Cristiani. Di quelli, che amano meglio secondare le usanze del Mondo, che ubbidire al Vangelo di Gesucristo. Di quelli in fine, che vivono con poco timor di Dio, con poco governo della coscienza, con poco, o niun pensiere della loro eterna salute. Di questi, che sono oltraggiatori della los Fede, e indegni del nome Cristiano, che portano, di questi, NN, di questi io ragiono; e a questi specialmente propongo la Fede di questa Santa discepola del Salvatore: e vorrei, che costoro aprissero gli occhi, e ponessero mente al suo esempio, per imparar la maniera di conservare, ed onorare la Fede. Imperciocchè, che giova, dice il Sant'Apostolo Giacomo nella sua Canonica [12], che



[12] *Cap.* 2.

giova al Cristiano aver ricevuta, e professare la vera fede, se egli poi non fa l'opere, che la fede richiede da' suoi professori? Pensate voi, che la fede sarà per esser bastante a salvarlo? Voi siete in inganno, se ciò pensate. La fede, che non è accompagnata dall'opre non basta a salvarci; perchè mancando l'opre, la fede rimane senza virtù, ed è morta in se stessa, *sic & fides si non habeat opera, mortua est in semetipsa*. Oltre la fede poi ebbe la nostra Santa una singolar divozione; onde disse di lei il venerabil Beda in persona di quella femmina dell'Evangelio, *magnæ devotionis, & fidei hæc mulier ostenditur* [13]. La divozione, come accenna il P. Sant' Agostino [14] sembra veramente virtù tutto propria del sesso: e non è femmina, che io mi creda, la quale non affetti d'esser pia, e divota. Ma io porto per altra parte opinione, che la maggior parte di quelle, che dedite si mostrano a questa virtù, siano fuor della strada, che alla vera divozione conduce. Taluna, ch'è data all'astinenza, si terrà molto divota, purchè digiuni. Tal altra inclinata alla Chiesa, si stimerà divota, purchè ascolti più messe, o reciti molte orazioni. Un'altra, che si sente da natura portata alla compassione, si crederà divota, purchè possa visitar la vicina, che giace inferma, o sovvenire il povero, che le viene a chieder mer-

[13] *In Luc. lib. 4. c. 49.* [14] *Serm. B. V.*

mercè; e via via discorrete dell'altre, ciascuna secondo il suo talento, e la sua fantasia. Ma se colei, che digiuna, non frena la lingua, e non s'astiene dalle bugie, dalle maldicenze, e dalle parole pungenti; se quella, che va volentieri alla Chiesa, trascura notabilmente gli affari domestici, e gli obblighi del proprio stato; se colei, ch'è pietosa con le persone inferme, e col povero, è ritrosa al marito, e impaziente, e grave agli altri di casa: se in fine sotto il manto dell'opera pia s'asconde alcun vizio, credete pure, che della divozione non v'è, che l'ombra, e il nome. La vera divozione, siccome insegna quel gran Pastore e direttore dell'anime S. Francesco di Sales, presuppone la carità, e l'amore di Dio; anzi non è altra cosa, che amore di Dio [15]; e non qualunque amore, ma sì bene amor grande, e perfetto; il quale quando arriva a tal segno, che muove l'anima ad operare con facilità, e prontezza, allora chiamar si può, e si dee divozione. Di questa sorta fu la divozione di MARTA. Questa sant'anima arse di tanto amore per Dio, che per vivere a lui solo, e per consecrarsi tutta al suo divino servigio, accettare non volle giammai uomo alcuno in isposo: cosa fin a quel tempo non più veduta in alcun' altra del suo bel sesso. Essa dunque, fuori della gran Vergine,

O 2 Ma-

[15] *Intr. vit. divot. P. I. c. I.*

Madre di Dio (che per segreto consiglio della divina Provvidenza pur ebbe Sposo, custode, e testimonio della sua immaculata, e perpetua verginità); Essa, dico, fu maestra alle femmine di questa bella virtù, a Dio cotanto piaciuta; Essa (tolta quell' una occulta agli occhi del Mondo) la prima di tutte le Vergini; Essa la prima, che tolse da se con voto la podestà, che la legge le dava, d'unirsi a marito; Essa la donna forte, che trionfò d'un nemico sì possente, sì lusinghiero, e sì caro; Essa la prima, che contra il costume, e l'esempio della sua, e d'ogn' altra nazione, alzò la bandiera del verginal celibato: virtù tra le femmine da niuna ancora, quantunque perfetta, e santissima, fino allor conosciuta. E questa sola bastar potrebbe per argomento di copiosa, anzi infinita lode, e per saggio della sua ferventissima divozione. Ma per nostra istruzione è da passar oltre a dire alcuna cosa della gran divozione, e del grand' amore di MARTA verso la persona del Salvatore. Appena Cristo, vera luce del Mondo, toltosi di sotto al moggio, dove gran tempo era stato nascosto, cominciò a sparger i raggi della sua celeste dottrina, e l'udì MARTA a parlare, tal ella fu presa del santo suo amore; che da indi innanzi, potendo, non lasciò giammai d'ascoltarlo. Quando poi venne quel tempo, che il Salvatore si volse verso Betania, essa lo ricevette nella sua casa ad albergo. Ma che dico io di riceverlo? Non fu ella contenta sol di riceverlo; ma posto che egli

egli ebbe piè nel Castello, comechè ella fosse da molto, e donna di alto affare, ed egli povero, scalzo, e mal in arnese, e, ch' è più, da' Pontefici, e Principi, e Maggioringhi della Sinagoga malvoluto, e perseguitato, vinta, ciò nulla ostante, dal grand' amore, e niente curando per Cristo il decoro del grado, o del sesso, corse, come cerva ferita in traccia del fonte, a ricercarlo, e con tenere, e divote accoglienze gli diede albergo, e ricovero nella sua casa: *intravit Jesus in quoddam castellum, & mulier quadam, Martha nomine, excepit illum in domum suam*. Or quì io non posso a meno, ch' io non mi volga a coloro, i quali potendo aver sorte uguale, o migliore di MARTA, e dar sovente ricetto nell' anima al Figliuolo di Dio, andando a riceverlo nel divin Sacramento, essi tutto da se si privano del divin ospite, collo starne volontariamente lontani. O se costoro pensassero, e conoscessero quanto giovi al cristiano ricevere il santissimo corpo di Gesucristo; e di quali, e quanti beni si priva colui, che gli chiude la porta, e gli niega nel petto, e nel cuore l'albergo! O se gustassero quanto egli è mai soave il Signore a chi degnamente ricevelo! io sono assai certo, che non vi sarebbe un solo, il quale, spinto da fame, non risolvesse col prodigo, e ripentito figliuolo di ritornarsene alla mercè, e alla mensa di sì buon Padre. *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus;*

*ego autem hic fame pereo* [16]. O quante anime, direbbe ciascun di costoro a se stesso, o quante anime vi sono nel Cristianesimo, sopra le quali Iddio forse non ha versato giammai le sue grazie con quell' abbondanza, che ha fatto con me! pure, perchè non si sono allontanate da lui, e vanno sovente alla sua mensa, là si nodriscono, e impinguano, come a dire, di quel soavissimo pane, che in se contiene ogni dolcezza, e sapore, mentre io, lontano da quella, mi muojo di fame. E da queste, e da altre sì fatte considerazioni s'invoglierebbono di gustar sovente quel sacratissimo cibo. Poco però sarebbe per giovare al Cristiano il dare ricovero a questo grand' Ospite, dov' egli non ponesse studio, ma trascurasse, siccome fanno moltissimi, a preparargli l'albergo. Così già non fece questa sua divotissima albergatrice. Imperciocchè quantunque il Figliuolo di Dio, siccome maestro delle virtù, e della temperanza amantissimo, non desiderasse nè molti cibi, nè delicati per suo sostentamento; MARTA però avendo più riguardo alla dignità dell' Ospite, che alla sua temperanza, ordinò l'apparecchio solenne, e grandissimo, per fargli quel trattamento, ch' ella sapea, e potea il migliore. E avvenga ancora, che ella, siccome gran donna, avesse sotto di se più servi, e famiglia assai, a cui commetter

[16] *Luc. cap.* 15.

ter potea l'ufficio di accomodare, cuocere, e apprestar le vivande; essa nondimeno a riverenza del suo Maestro, come fosse vil fante di casa, operava, e serviva, ministrando di propria mano ogni cosa a quel Signore, ch'ella avea ricevuto ad albergo, *Martha autem satagebat circa frequens ministerium*. Ed or volesse pure Iddio, che questo gran punto fosse ben inteso, e capito da tutt' i Cristiani, e specialmente da noi Sacerdoti, che da Cristo medesimo siam deputati ministri, e dispensatori de' suoi divini Misterj! Volesse Iddio, che tutti noi pigliassimo esempio da questa pia, e santa Vergine, e ponessimo quello studio, che si conviene nel far diligente apparecchio a ricevere il corpo di Gesucristo! Volesse Iddio, miei cari fratelli, che noi andassimo alla Comunione, e alla Messa con quella fede, con quella riverenza, con quella umiltà, con quella mondezza di cuore, e purità di coscienza, con quella divozione, con quella fame, con quel desiderio, con quel fuoco, e fervore, che richiede da noi la maestà, e la santità del Personaggio, che noi dobbiamo albergare! Questo, senza più, questo, vedete, sarebbe bastevole a colmarci di grazia, e di carità, e a trasformarci, e renderci Santi. Ma noi, Uditori amatissimi, manchiamo sovente a' nostri doveri, accostandoci a quella mensa, senza la necessaria preparazione: e a Dio non piaccia, che alcuno non passi ancora più oltre, e a quella divina mensa non vada con la coscienza rea, e coll'anima

 lor-

lorda, e imbrattata di colpa mortale. Ma tolga Iddio, che niuno giammai sia sì ardito, e sfrontato, d'andare a riceverlo in peccato mortale; che certo quel cibo vitale per questo meschino si convertirebbe in veleno; e andando costui a ricevere il Sagramento, verrebbe a mangiarsi il giudizio. Se noi adunque mancato abbiamo per lo addietro del dovuto rispetto a questo grand' Ospite, e noi procuriamo d'or innanzi di mutar andamento, e costume, e di fargli miglior accoglienza, e trattamento. *Probet autem se ipsum homo* [17]. Prima d'accostarci alla mensa, o all'altare, ponga studio ciascuno a ripurgar, e rabbellire, quanto sa il meglio, la propria coscienza da qualunque macchia, e lordura. E sopra tutto si faccia a ponderare seriamente, che grand' azione va a fare; che gran Personaggio sia quello, che egli si dispone a ricevere; che grande obbligo egli abbia di prepararvisi; che gran bene, o gran male possa quinci venire, bene, o mal ricevendo nel Sagramento il suo Dio. Assai altre cose notabili mi rimarrebbero a dire della fervente divozione di Marta; ma l'aver detto infino a quì, voglio che per ora mi basti. Or dalle poche cose finor ragionate, raccogliete voi, NN, quale, e quanto grande, ed esimia sia stata la Fede, e la Divozione di quella santa Vergine, che per voi

si fe-

[17] 1. Cor. cap. 11.

si festeggia; e quale, e quanta abbia ad esser la nostra, per imitarla. Nell' una, e nell' altra prendiamo esempio da lei, che fu degna discepola del Salvatore, e ci può servir di Maestra; e se noi amiamo, dice Santo Agostino, di celebrar la sua festa, non ci lasciamo increscere a farci imitatori della sua santa vita, *imitari non pigeat, quod celebrare delectat* [18]. Per esser, e darci a conoscere veri, e buoni cristiani, noi dobbiam essere fedeli a Cristo, e confessarlo, non sol colla voce, ma ancora coll'opere, malgrado ogni rispetto, o interesse mondano. Per esser veri divoti, non basta qualch'opera buona, fatta per natural movimento, e inclinazione; dobbiamo purgar il cuore da qualunque affetto vizioso, e accenderlo del santo amore di Dio. Studiamo, NN, di viver così: facciamo, che la nostra vita renda ragione alla nostra santissima fede, che professiamo. Cerchiamo di unirci sovente, e degnamente al nostro Dio, e di portarlo continuo nel cuore, e di attendere con diligenza al suo santo servigio. Quest' è l'esempio, che la nostra Santa protettrice ci ha dato; e quest' è la maniera, che noi dobbiamo tenere, e che io vi persuado, per onorar la sua festa.

RA-

[18] *Aug. Serm. 47. de SS.*

# RAGIONAMENTO DUODECIMO

*IN LODE*

DI

# S. FRANCESCA ROMANA.

*Accinxit fortitudine lumbos suos.* Prov. 31.

DOnna oltre modo ammirabile, fornita e colma di maſchio valore fu dallo Scrittor ſacro [1] chiamata la madre de' Maccabei: e tale appunto è per mio avviſo l'elogio, che a buona equità converrebbe meglio forſe d'ogn' altro a FRANCESCA ROMANA, nobiliſſimo germe del colto e fruttifero Voſtro Oliveto. Donna in vero oltrammodo mirabile moſtroſſi queſta virtuoſa Matrona in ogni tempo e in ogni ſtato, onde piacque alla ſovrana ſoaviſſima Provvidenza condurla. Mirabile oltremodo comparve nel facile acquiſto, e nell'eſercizio continuo delle virtù più rare, più ſublimi, e difficili. Mirabile oltremodo nei doni della contemplazione, dell' eſtaſi, delle rivelazioni, dello ſcoprimento de' cuori, e delle coſe occulte, lontane, e future, delle angeliche apparizioni, delle ſanità, delle

[1] 2. *Mach. cap.* 7. *v.* 20.

delle altrui conversioni, e di molt' altre grazie straordinarie, e rarissime, che illustrarono la vita, e la fama delle grand' anime. E ciò, ch' è più, mirabile oltre modo fu conosciuta, e riputata in quell' alma Città, che le die' la culla, e la tomba: in quella Città, io dico, dove per la frequenza perdon sovente il pregio, e il lustro le maraviglie. Messe pertanto d' infinita Orazione mi si offrirebbe innanzi a raccogliere, se entrar volessi in simil campo ridondante, e vastissimo. Ma perchè le cose ammirabili, che potrei narrar della Santa, sono di lor natura più acconce a svegliar lo stupore, che non a servir d' instruzione, e d' esempio in chi ascolta; lasciando dall' un de' lati le maraviglie, come cose men utili e profittevoli, e volgendo il discorso al maschio valore da lei mostrato nei pericolosi cimenti, ch' ella sostenne, e ne' gloriosi trionfi che riportò, mi stringerò a parlare della fortezza, di cui fe' prova contra i nemici; applicando ad essolei quell' encomio, che diede il Savio alla Femmina Forte, non so ben se scoperta o ideata: *accinxit fortitudine lumbos suos*. Quali poi siano stati i nemici, contro dei quali la Romana vostra Eroina si segnalò, e rendè celebre al Mondo, questo è ciò, che darà ordine, e legge al mio breve, incolto, e abortivo Discorso, cui do principio.

Siccome la vita umana, al dir del Profeta [1] è una

[1] *Job cap. 7. v. 1.*

è una guerra continua, cui siamo esposti sopra la terra: così non è dote sì necessaria e vantaggiosa all' uomo, com' è la fortezza. Questa è quell' armatura, che noi dobbiam vestire, e portare mai sempre a ripararci, e difenderci da que' nemici, che ad ora ad ora ci assalgono, e ci combattono. Ma questa dote cotanto necessaria, e importante a chi pugna, è molto rara (specialmente nel sesso imbelle) e rara sì; che indusse il Savio a richiamare in dubbio, se trovata si fosse giammai Donna forte [3]. Quella forte Eroina però, che dubitò di saper ravvisare l' accorto Re d' Israello per le contrade di Palestina, comparve nelle romane il quartodecimo secolo della riparata nostra salute nella odierna solennizzata FRANCESCA. Taccio dell' aspre continue orribilissime guerre, mosse, Dio permettente, dal principe delle tenebre, e dagli altri maligni spiriti contro la Santa, e delle sue segnalate vittorie; alla narrazion delle quali non basterebbe un' intera prolissa Orazione; e mi restringo ad altre più famigliari e ordinarie, come son quelle della triplice concupiscenza, divisata dall' Apostolo S. GIOVANNI [4], e comune ad ogn' uomo; affinchè tutti possiamo apprendere il modo a combattere e trionfare. In queste adunque armossi di gran fortezza FRANCESCA, e forte in singolar maniera si dimostrò: *accinxit fortitudine*

[3] *Prov. cap.* 31. *v.* 1. [4] *Ep.* 1. *cap.* 2. *v.* 16.

*tudine lumbos suos*. Forte si mostrò ella contro la concupiscenza del senso; forte contro la concupiscenza degli occhi; forte contro la superbia, e concupiscenza dell'orgoglio, e del fasto. Che generosa, e forte, e insuperabile combattitrice dovesse riuscire a espugnare, e vincere le lusinghe del senso, lo dimostrò chiaramente FRANCESCA fin dalle fascie. Fin da quel tempo non soffrì mai questa amabilissima angioletta d'essere vezzeggiata da uomo alcuno, comechè stretto parente, nè pur quanto è a dire, dall'amantissimo suo genitore; dalle carezze del quale non potendo ella ripararsi d'altra maniera, si riparava col pianto: nè mai cessava l'innocentissima pargoletta dal piangere, se non cessavan prima i vezzi paterni. Sciolta poi dalle fascie visse la casta fanciulla in un perpetuo inviolabil ritiro, non mai esposta, o veduta, e conosciuta da alcuno; con ciò sperando tenersi lontana al talamo, e conservar tralle spine di vita austera, e nascosta illibato il fior verginale. E sebbene per espresso comando del Padre (che presso l'ubbidiente figliuola teneva luogo di Dio) le andò fallito il suo avviso: ciò non servì ad altro, se non a far sì, che tra i pericolosi cimenti dello stato conjugale vie più risplendesse la purità, e il valore di questa fortissima amazzone. Io non posso già dir, che FRANCESCA incontrasse la sorte delle Cecilie, delle Cunegonde, o delle Delfine, e che ottenesse l'assenso a serbare nel matitaggio verginal celibato: dico anzi, che presso

lo

lo sposo, vago oltremodo di dar successori alla sua nobilissima stirpe, non vaisero per ottenerlo le preghiere, e le lagrime della mondissima supplicante consorte. Ma perciò appunto che non l'ottenne, e fu più arduo e più forte in essa il periglio, maggiore fu pur la forza, che usar dovette, e che usò contro del senso: *accinxit fortitudine lumbos suos*. Pensate pure, riveriti Ascoltanti, che costretta dal paterno impero FRANCESCA a dare contro sua voglia la mano di sposa ad uno de' più chiari, e gentili giovani di quel tempo nella Città di Roma, tal fu lo stordimento, e l'affanno, tale il dolore, e il cordoglio, che ella ne risentì; che per più e più mesi ne giacque inferma, e fu vicina a morire di doglia. E se risanata fu pure astretta dalla forza del conjugal legame a vivere unita al marito, con quale rincrescimento non soggiacque essa alla legge? O purità, o mondizia ammirabile! o virtuosissima, e ingegnosissima continenza da servire d'esempio nel conjugal celibato, e di vergogna e rimprovero alle sensuali persone. Ma lasciando le anime impure nelle loro immondezze, e ritornando alla Santa, questa, Uditori, oltre a disarmare affatto, e sottomettere il senso, fortissima si dimostrò alla concupiscenza dell'occhio; e contra l'amor dell'oro stette mai sempre salda e costante: *accinxit fortitudine lumbos suos*. E non è già che FRANCESCA chiudesse l'animo all'amore dell'oro, e alla brama d'averlo, perchè ne fosse povera, e scar-

sa,

ſa, o diffidaſſe peravventura di poſſederlo, ſiccome avviene in quelle diſagiate, e meſchine perſone, le quali diſperano di mai poter farne acquiſto: non già. Nacque la Santa, ſiccome è noto, di nobile e opulenta Famiglia, quale tralle Patrizie Romane fu quella dei *Buſſa*, e da queſta poi era paſſata, e accaſata in quella dei *Ponziani*, molto ancor più facoltoſa, e abbondante. Ma che? in mezzo a tali, e tante dovizie mai non ſi laſciò abbagliare il guardo dallo ſplendor dell' oro, nè mai ſi laſciò penetrare nel cuore affetto alcuno alle poſſedute ricchezze. E che dico di affetto alle poſſedute ricchezze? Quale affetto a ricchezze entrar potea in quell' anima, che ruppe e ſoſtenne generoſamente la guerra contro del Mondo, e degli agi mondani? Quale affetto a ricchezze poteva entrare in quella grand' anima nemica, e ſchiva de' piaceri, e dei comodi? Quale affetto a ricchezze in quell' anima, che in mezzo alle laute cotidiane imbandigioni d' opulentiſſima caſa rinnovò, e praticò del continuo le aſtinenze, e i digiuni degli Anacoreti più auſteri, e più rigidi? Quale affetto a ricchezze in quell' anima, che niente più prezzò il denaro del fango; nè ſteſe mai la mano all' oro e all' argento, ſe non per verſarlo in ſeno ai mendichi, per ricoprire gl' ignudi, per ſoſtentare i languenti, e famelici, e per aſſicurar l' oneſtà delle pericolanti fanciulle? Quale affetto a ricchezze in quell' anima, che ſpalancò, e tenne con virtuoſa profuſione aperte le porte della ſua caſa alle indigenze

dei

dei poveri, e convertilla sovente in uno spedale ad ogni maniera d'infermi? Ben lo sa Roma, che vide l'ampio Ponziano palagio fatto asilo comune de' bisognosi: nè mai mirò Francesca più lieta di quando le avvenne o di dar fondo agli scrigni, e ai granaj, o d'essere dall'usurpatore Ladislao di Napoli spogliata affatto di tutt'i beni. Allora fu, che Francesca in mezzo alle gravissime perdite, e al lutto universale della Famiglia alzò festosa la voce a benedire col Santo Giobbe il Signore [5], perchè le avesse ritolto ciò, che dapprima le aveva sì largamente donato; dando in simil guisa a tutti noi un luminoso esempio di perfettissima rassegnazione ai divini voleri, e di eroico distaccamento da questi beni caduchi, e mondani. E questo è ciò, che e nelle ricchezze e prosperità, e nelle perdite far si dovtebbe da tutte le cristiane persone. Ma oimè, che dalla maggior parte si fa tutto all'opposito! Imperciocchè chi è oramai tra' Cristiani, che non attenda con ogni studio a far roba, e non adoperi ogn'arte ad accrescerla; usando assai volte inganni, e frodi, e altri ingiusti, e illeciti mezzi, per accumulare ricchezze, e danari, e per comperare, e dilatare e case, e poderi? E quanti per conservare le loro sostanze defraudano i poverelli del necessario comandato sovvenimento, e gli abbandonano senza pietà

nei

[5] *Job cap.* 1. 21.

nei loro bisogni; contravvenendo sotto mendicati falsi pretesti al rigoroso, e importante precetto del fare limosina? Quanti per soverchio attacco, e amore al danaro ritardano oltre il dovere i pagamenti, e van cercando ragioni, e motivi di sospendere, e diminuire agli operarj, e ai famigli la giusta, e convenuta mercede? Quanti per ogni minima perdita, per ogni leggiere disgrazia, e disavanzo rinnegano la pazienza, e dan nelle smanie, e nelle furie, e prorompono in villanie, e bestemmie, e in altre ingiuriose, e scandalose parole? Queste, e simili, e altre più enormi, che io tralascio di ricordare in grazia (non so ben s'io mi dica) di brevità, o di tener lontano il mio ragionamento dalla taccia di un'amara e piccante censura: queste, dico, e simili son le prodezze più ordinarie, e comuni de' nostri tempi tra i professori della legge di Cristo; e questo è lo sconcio, e stomacoso ritratto, che coi loro scorretti costumi fanno una gran parte de' moderni cristiani al virtuoso eroico disamore de' beni del Mondo, che nodrì in cuore la nostra santa Matrona, alla quale richiamo ora, e riconduco il Discorso. Non contenta dunque FRANCESCA di aver trionfato della concupiscenza del senso, e dell'oro, passò più oltre, e si accinse a combattere, a superare, e distruggere quella ancora dell'orgoglio, e del fasto: *accinxit fortitudine lumbos suos*. E o con che valore, e fortezza imprese, e condusse a fine tal opera! Appena dal paterno comando le fu interdetto entrare

trare in un Chiostro, dirizzò tosto la generosa fanciulla il pensiere a romper nel secolo la guerra al Mondo, e alla mondana superbia. Al primo por piede adunque in casa al marito, comechè giovanissima, vietò alle persone serventi, che v' erano assai numerose dell' un sesso e dell' altro, di nominarla, o trattarla mai da padrona: nè ella usò giammai con esso loro altro vocabolo o trattamento, se non di fratelli e sorelle. Sino da quella florida età, che nell' altre sue pari suol essere schiava delle mode, e delle pompe mondane; sprezzando con magnanimo cuore gli abbigliamenti dello splendido sposereccio corredo, si pose con istupore di tutta Roma a usare vili pannose vesti, men degne certo della sua alta prosapia, e della sua nobile signoril condizione; godendo d' essere notata a dito, e da tutta gente derisa, e sprezzata. E ciò ch' è più, nelle feste solenni poveramente vestita, e in mischia colle povere femmine si pose talvolta alla porta de' Templi, dov' era maggior la frequenza, e la calca del popolo, a mendicare con esse, e chieder limosina da quelli che entravano, e uscivano. Si pose a andar sovente in povero arnese per la Città, ora servendo quàl prezzolata fantesca per gli Spedali agl' infermi nei ministeri più sordidi e più schifosi, ora accattando qual poverella alle porte i tozzi di pane. E colla voce, e coll' esempio tanto adoperò Francesca contra l' orgoglio, e il fasto mondano; che guadagnò al suo partito le più illustri Matrone Romane, e le ritrasse dalle

pompe

pompe del secolo. Allora fu, che questa vittoriosa Eroina colla sequela di molte nobilissime femmine aprì alla Torre di specchi la casa alle Obblate della Congregazione di Monte Oliveto sotto la Regola del Patriarca San Benedetto: casa, Uditori, che per ben tre, e più secoli è stata poi sempre un frequente ricetto della primaria nobiltà Romana, e un giardino della virtù, e santità religiosa. Allora fu, che si vide la Ponziana Matrona, duchessa di tutte l'altre sue pari, condurre il suo illustre eletto drapello ne' borghi di Roma, e a sprezzo e scorno dell' alterigia occuparsi con esso in esercizi laboriosi, e meccanici, approvati, e illustrati dal Cielo con evidenti miracoli. Si vide questa chiarissima donna ora caricarsi, e ritornar dalla vigna con un gran fascio in collo di recisi sarmenti, ora guidare per la Città un vil somiere carico de' medesimi, o d'altra legna da fuoco. Si vide in somma per opera di FRANCESCA debellato, vinto, e cacciato dal trono l'usato orgoglio e fasto del Lazio. Dove son ora coloro, che se per forza d'industria, o di fortuna arrivano a levarsi così un poco sopra la volgare, o servil condizione, nella quale son nati, diventano alteri, e superbi, anzi pure inumani, e intrattabili ai servi, e ai famigli? Dove sono quelle persone, che fuggono di trattare, e di trovarsi in mischia coi poveri; e di comparire neglette in faccia al Mondo? Dove son quelle, che hanno a noja, e si offendon del puzzo de' cenci, e non vogliono in verun

conto soffrire i cenciosi, che lor si parano innanzi? Dove son quelle, che hanno in orrore le altrui piaghe, o ferite, e chiudono il cuore, e divertono il guardo dalle altrui sordidezze, e miserie? Dove son quelle, che temono di derogare alla loro riputazione, e alla stima nel lasciarsi vedere occupate in qualche lavoro? Dove son quelle, che aman mostrarsi, e comparire adorne e fastose, e che portan le vesti sopra la lor condizione; dandosi a vedere in pubblico con pompe tali, che sono a un bisogno tutto il lor capitale? Dove son quelle, che corron dietro alle usanze, e invenzioni, e per tener dietro alle mode, e per sostentarle hanno in costume d'indebitarsi, e non si vergognano poi di star lungamente allo specchio col mercatante, o col padron, dove sono? Vengan costoro a contemplare la vita, e le azioni virtuose di questa nobilissima Dama: e se non hanno coraggio in petto da muover guerra al mondo, al lusso, e al fasto mondano, imparino almeno a vestire, a trattare, e comparire secondo le regole della moderazione cristiana. Imparino dalla Santa a temere, e fuggire le morbidezze del senso, a reprimer la brama soverchia delle ricchezze, a tenersi lontano all' alterigia, e all' orgoglio, che sono le principali sorgenti delle offese di Dio, e i più frequenti inciampi alle nostre cadute. Ma perchè contra la formidabil possanza della carne, delle ricchezze, e della superbia troppo debil riparo è la mia voce, acciocchè il mio ragionamento non

riesca

riesca infruttuoso a chi lo ha benignamente ascoltato, a Voi mi volgo, fortissima vittoriosa Francesca. Voi che nel corso di tutta la vostra vita mortale foste perfetto esemplare delle virtù, e deste eroiche continue prove di umiltà, di povertà, e di mortificazione: Voi, che in tutti i cimenti trionfaste generosamente degli allettamenti del senso, della cupidigia dell'oro, e delle insidie dell'umana alterigia, e ora godete in Cielo il premio, e la corona delle vostre segnalate vittorie: voi siate, vi prego, maestra a tutti di così belle virtù tanto necessarie, e importanti alla vita cristiana. Voi in fine mostrate a tutti noi il modo, che dobbiam tenere a combattere questi nostri infesti nemici, e colle vostre preghiere impetrateci da Dio nostro Signore la forza, e la grazia di vincergli, e superargli; affinchè tutti possiamo con esso voi entrare a parte di quella eterna beata mercede, che in merito della virtuosa, e ammirabile vostra fortezza godete ora nel Cielo.

# RAGIONAMENTO DECIMOTERZO

## PER UN TRIDUO

# DI PENITENZA

### Nella Domenica di Settuagesima.

*Pœnitemini igitur, & convertimini, ut deleantur peccata vestra*. Act. Cap. 3. v. 19.

Le votive solenni preghiere, dalla pastoral vostra vigilanza, e sollecitudine in questi giorni instituite, Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vescovo: queste votive, e solenni preghiere, io dico, che a talun forse avran potuto sembrare importune, e disadatte alle correnti feste, e licenze carnevalesche, non potevan essere certamente, o desiderarsi più acconce nè all' intenzion della Chiesa, nè alla condizione de' tempi. Questi, se della prima parliamo, son pure i giorni, ne' quali la Chiesa, sbanditi i cantici di allegrezza, e gl' inni di gloria, e i lieti ammanti deposti, si veste a lutto: e rammemorando la caduta fatale del primo padre [1] e i mali per essa avvenuti, a nome d' ognuno di

[1] *Off. Septuagesimæ*.

noi (come riflette il Carnotese Ivone [2]) va in meste note piangendo, e deplorando la morte introdotta nel mondo: *per lapsum primi parentis mortem sibi illatam esse deplorat*. Se poi di quì volgiamo la mente alla condizione de' tempi, noi ben sappiamo, che il nostro male non è solo l'errore del primo padre: ma i nostri peccati son quelli, che armano il braccio di Dio, e lo costringono a versar sopra noi i vasi del suo furore. E quanti segni abbiamo noi in poco tempo e veduti, e sentiti del divino suo sdegno? Tornami a mente la corsa infausta stagione, e parmi ancor di vedere intristire le biade, e l'erbe nei colli, e nei prati per soverchia, e ostinata arsura, e durezza del Cielo, chiuso, e sordo alle nostre querele: e i fiumi alzare i flutti, e la voce a minacciare, ed allagar le campagne, e tradir le fatiche, e le speranze de' bifolchi ad un' ora, e de' possessori: e risentirsi, e scuotersi con lievi sì, ma inusitati movimenti la terra, macchiata, e infetta da' suoi abitanti [3]. Or non vi pare, che questi, e simiglianti funesti casi siano indizj dell' ira di giudice, e avvisi insieme della bontà di padre, per ammonire, e indurre i popoli, a ravvedersi, e pentirsi delle offese a lui fatte, e con ciò sottrarsi all' arco, che la divina giustizia ha teso a ferirli [4]? Quindi se in simili eventi fu già applaudita, e ap-

P 4 pro-

[2] *De Sept.* [3] *Isa. cap.* 24. *v.* 4. 5. [4] *Psal.* 49. 6.

provata, prima da un Provinciale Concilio [5], poscia da tutta la Chiesa [6] l'instituzione del Santo Pastore Mamerto [7], il quale in mezzo alle pasquali allegrezze ordinò di passare tre giorni in prieghi, e pianti, e digiuni [8]: utile e lodevol consiglio sarà ora quel di chiamare, e stimolare i popoli a penitenza in queste liete, ma certo per noi troppo pericolose giornate, per cessare ad un tempo, e purgare le colpe, e far argine e scudo alle divine vendette. *Pœnitemini*, vi dirò anch' io col Principe degli Apostoli, *pœnitemini igitur*, *&* *convertimini*, *ut deleantur peccata vestra*. Uditemi adunque, Cittadini amatissimi, e raccogliete attentamente ciò, che io sono ora per annunziarvi. Se volete trovare rimedio, e scampo alle sciagure, bisogna pregar non solo, ma convertirvi a Dio: perciocchè sperar di sottrarvi all'ira di Dio, senza rinunziare, e tenervi lontani alle sue offese, è temeraria speranza: pregare poi per placar l'ira di Dio, senza punire, ed emendare le colpe, è vana preghiera. Questo sarà l'argomento del mio abortivo Discorso: e questo, concedendolo Dio, vi mostrerà, come spero, lo scampo alla vostra salute.

Per farvi primieramente vedere, che Iddio sia ora per le nostre colpe sdegnato, altro non farò io, che aprirvi innanzi le divine Scritture, nelle quali non è cosa,

---

[5] *Aurel. cap. 29.* [6] *Instit. Rogat.* [7] *Baron. annal. Eccl. ad an. 452.* [8] *Sidon. apoll. lib. 5. Epist. 4.*

cosa, che più sovente, o più chiaramente si scorga di questa: cioè, che siano favoriti, e prosperati i buoni, e malveduti, e maltrattati i malvagi. Questa è una legge, da Dio posta, e tante volte espressa, e replicata per bocca de' suoi santi Profeti, e dalla lunga, e continua sperienza confermata con tanti, e così manifesti successi; che non v'ha più luogo da dubitarne. E avvenga pure che Iddio alcuna volta, per qualche segreto, non mai errante disegno, si dispensi da questa sua legge rispetto a particolari persone; prosperando talor le malvage in merito di qualche atto virtuoso, e affliggendo le buone per farle migliori, e degne di maggior premio: questo però non avviene giammai in una intera, e numerosa, e cattolica comunanza o nazione; essendo, in sentimento comune de' Padri, fuor d'ogni dubbio certissimo, che come Iddio rimerita temporalmente quelle Terre, e Città, che si mantengono alla sua legge divote, e fedeli: così non lascia nella sua Chiesa di visitare, e punire quell'altre, che la divina legge non curano. Non è dunque altra cosa, che sollevi i popoli dal peso delle miserie, fuorchè l'amore, e lo studio a far bene, nè altra, che miseri, e sventurati li renda, salvo solamente il peccato: *justitia elevat gentem: miseros autem facit populos peccatum* [9]. Di questa verità io

ve

[9] *Prov.* 14. 34.

ve ne potrei dar tante pruove, quante sono le pubbliche calamità, che sono al mondo avvenute. L'universale diluvio, e allagamento del Mondo; l'incendio di Sodoma, e dell'altre Città compagne nel suo peccato; la sete, la fame, i serpenti, e le morti entrate colà nel deserto; le guerre, le stragi, le careftie, le lunghe, e durissime prigionie del popolo, da Dio punito, e dato in preda all'armi, e all'ire de' lor nemici, che altro mai sono, Uditori miei dilettissimi? se non altrettante testimonianze dello sdegno di Dio, e percosse della verga del suo furore. Ora domando da voi: quand'era, che Iddio sdegnato alzava il braccio, e scaricava il colpo sopra il suo popolo a percuoterlo, e castigarlo, se non allora, che il popolo ingrato, correndo dietro i riti, e costumi stranieri, rompeva i patti con Dio, e ne violava la legge? *Quoties exacerbaverunt eum ... misit in eos iram indignationis suæ* [10]: nè prima Iddio deponeva il flagello, che ravveduti, ed emendati dei falli se ne tornassero alla mercè del lor offeso Signore: *cum occideret eos, revertebantur, & veniebant ad eum .... ipse autem est misericors, & abundavit, ut averteret iram suam* [11]. Chi può pertanto negare a ragione, che anche le nostre colpe non abbian acceso lo sdegno di Dio; vedendo, ch'egli sovente ci visita, e ci

[10] *Psal.* 77. [11] *Ibid.* v.

e ci fa sentire il flagello ora con uno, ed or con altro castigo? Oimè, Casale, ch' io sento colmarmi d'affanno il petto in sol ripensarvi! Ahi quante armi straniere in questo nostro infelicissimo secolo hanno ingombrata la nostra misera Italia! Quante mal disciplinate nazioni han corse, e predate le nostre contrade! Quante lunghe, e crudelissime guerre hanno turbato i nostri riposi! Quante delle nostre case, e fin delle Chiese hanno dovuto servir di spedali agli altrui morbi! Quante volte veduto abbiam con nostro dolore mancare i giovenchi all' aratro, e perire gli armenti nel prato da fiero non medicabil morbo uccisi, e consunti! E le brine, e le grandini venute dal Cielo, che han disertato i nostri poderi? e le dannosissime siccità, che han arse le verdeggianti raccolte? e le ridondanti piogge, e straboccate inondazioni, che hanno allagato, e sommerso i seminati, e macerate, e danneggiate l'uve, e le biade nel meglio del crescere, o già cresciute, e vicine alla vendemmia, e alla messe? e i replicati, ed insoliti scotimenti, onde veduto abbiam di recente risentirsi la terra? e le tant' altre pubbliche, e private strettezze, e miserie, che ad ora ad or ci combattono, non sono questi colpi della mano, e segni evidenti dell' ira di Dio? non sono forse queste percosse del suo divin braccio, per raffrenar l'insolenza de' peccatori, ed arrestare il corso a' peccati? Or chi direbbe, che con tante minacce, con tante, e sì dolorose

rose percosse non avesse Iddio ridotto i suoi popoli in un giusto timore della sua divina giustizia, e non gli avesse emendati de' loro scorretti costumi? Ma ciò, che niuno di sana mente direbbe, quest'è, che tutto giorno si vede in ogni maniera di gente. Vedon costoro il castigo a venire, odono il romore del flagello, che fischia, sentono il peso, e 'l dolore del colpo, che li percuote; ma si danno a credere, che da tutt'altra cagione ciò venga, che dalla mano di Dio, che li castiga: *Percussisti eos, & noluerunt reverti... negaverunt Dominum, & dixerunt, non est ipse* [12]. Si attribuiscono ingiustamente le guerre all'ambizione de' Principi; le epidemie alla poca vigilanza di color, che presiedono; le grandini, le siccità, i nembi, le inondazioni, i tremuoti alla sognata malignità de' pianeti, o forse ancora alla forza del caso, o della nimica fortuna: *percussisti eos Domine, & noluerunt reverti... negaverunt Dominum, & dixerunt: non est ipse, non est ipse*. Ma sapete quali sono i pianeti, e i nemici ministri delle disgrazie? sono i nostri peccati: *Peccata vestra*, dice apertamente il Signore per bocca del suo Profeta [13] *peccata vestra prohibuerunt bonum a vobis*. Il lusso, il fasto, il fumo, il fuoco della collora, e della vendetta, la mormorazione, l'immodestia, la disonestà, la licenza del conversare, che

[12] *Jerem. cap. 5.* [13] *Id. Ibid.*

che ora regna, e trionfa, le frodi, e gl' inganni negl' ingiusti contratti, la durezza dei ricchi verso dei poveri, le larghe, e perniciose dottrine, che facilmente si abbracciano, le irriverenze, e le profanazioni, fatte a questi tempi ordinarie nella Casa di Dio, e molt' altre gravissime colpe, che si commettono, e sono divenute famigliari nel popolo: queste, e non altro, son quelle, che ci danneggiano: *peccata vestra prohibuerunt bonum a vobis*. Se aveste saputo usar bene della prosperità, e foste stati a Dio fedeli nella vostra abbondanza, facendo servire alla sua gloria i doni, che da lui riceveste; voi non avreste patito molestia. Ma perchè ve ne siete abusati, facendo servire la pace, e la sanità ai disordini di una vita scorretta, e libera, e le ricchezze a fomentare le liti, a condurre ad effetto le private vendette, ad espugnare l'altrui onestà, ed a sfogar ciascuno la propria passione: perchè gettaste il danaro in profusioni superflue; sacrificandone la miglior parte ai giuochi, ai festini, ai piaceri, alla gola, alle pompe, e alle offese di Dio, e valendovi de' beneficj da lui ricevuti ad oltraggiarlo, ed offenderlo; abbiatevi, che ben vi sta, il mal che soffriste, e temete di peggio: cotesto è il frutto de' vostri peccati: *iniquitates vestræ declinaverunt hæc ... & peccata vestra prohibuerunt bonum a vobis* [14].

Come?

---

[14] *Jerem. cap.* 5.

Come? dice il Signore: non mi voglion costoro adunque temer colle buone? non vogliono rispettarmi, quand'io li benefico, e fo cader la pioggia a suo tempo, e fo crescere, e moltiplicare nel campo la messe? *Et non dixerunt: metuamus Dominum, qui dat nobis pluviam in tempore suo, & plenitudinem annuæ messis* [15]? Essi co' miei doni si son fatti ricchi, si son fatti grandi, si sono ingrassati, e col favor mio han dilatati, e migliorati i poderi; e ad onta di tanti benefizj, e favori hanno avuto baldanza di trascurare, e trasgredire i miei precetti, e comandi? *Magnificati sunt, & ditati, incrassati sunt, & impinguati, & præterierunt sermones meos pessimè* [16]? E dovrò io sempre soffrir questi insulti? E dovrò io lasciare di vendicarli? *Numquid super his non visitabo? aut super gentem hujuscemodi non ulciscetur anima mea* [17]? No, no: io ho sofferto abbastanza. Mano adunque ai castighi, e facciasi sentir loro il malfrutto dell'aver essi tolto a violar la mia legge: *ecce ego adducam mala super populum istum, fructum cogitationum ejus, quia legem meam projecerunt* [18]; venuto è il tempo di sfogare su questo luogo le giuste mie collere: e questo farò io senza perdonarla nè a biade, nè a piante, nè a mandre, nè alle loro persone. Così togliendo l'esca a' lor mali, porrò freno alla loro insolenza: *Ecce*

[15] *Jerem. cap.* 5. [16] *Ibid.* [17] *Ibid.* [18] *Is. cap.* 6.

*Ecce furor meus, & indignatio mea conflatur super locum istum, super viros, & super jumenta, & super lignum regionis, & super fruges terræ; & quiescere faciam de urbibus, & de plateis vocem gaudii, & vocem lætitiæ* [19]. Io so bene, che colle disgrazie quì di fresco avvenute Iddio non è ancora passato tant'oltre, siccome ha fatto con altre più grandi, e più popolate Città, e contrade d'Italia, e d'Europa, allagate, e sommerse dalla ridondanza de' fiumi, e in una gran parte diroccate, e distrutte da' replicati, e violenti tremuoti. Ma quanti indizj dell'un castigo, e dell'altro ebbero, o Casale, da Dio ne' mesi trascorsi i tuoi Cittadini, e i popoli ne' tuoi contorni abitanti? Or chi, ponendo mente alle percosse sofferte, e alle assai più gravi minacce già fatte, potrà dubitare, che Iddio, mosso per le commesse colpe a giustissimo sdegno, non abbia anche contro di voi già teso l'arco a ferirvi? Se i fiumi, che v'allagarono i campi, non v'hanno predate, sommerse, e spiantate le Case, nè i tremuoti, che vi minacciarono ve le hanno atterrate; chi v'assicura la grazia, che durando, e colmandosi nelle carnevalesche licenze il furore di Dio, ad un suo cenno nol facciano, come l'han fatto in estranie provincie, e altrove ancora non molto lungi? Come dunque spe-

[19] *If. cap. 7.*

ſperate di ſottrarvi allo ſdegno di Dio, ſenza laſciare, e tener lontano il peccato, che lo accende, e fomenta? Come ſperate di diſarmare il ſuo braccio, ſenza ceſſare di provocarlo, e d'offenderlo, e ſenza dimandargli ſincero perdono delle gravi offeſe a lui fatte? Vi ſarà forſe chi dica, che voi verrete a proſtrarvi innanzi all'altare; e a queſto trono di grazia implorando mercè, con fervoroſe, e ſolenni preghiere vincerete la divina pietà a ſoſpendere i minacciati caſtighi? Coteſto è bene: e tal fu appunto l'avviſo del provvido, e pio voſtro Paſtore nell'ordinare a queſti dì l'Orazione ſolenne delle Quarant'ore; invitando con efficace, e paterna ammonizione il Clero, ed il Popolo a frequentarla, per profittarne, e tenere lontane queſt'anime dalle corruttele del ſecolo, e ſoſpendere i temuti, e meritati flagelli, che da lontano, e da vicino ſi fanno ad ora ad ora ſentire. Ma come credete voi, che Iddio, il quale non può laſciare d'aver in odio, e di punire il peccato, ſia per aſcoltare, e favorire coloro, che l'hanno commeſſo, e lo ſerban tuttor in cuore? come, ſenza far penitenza, e rinettarvi dalle voſtre lordure, ſperate voi di muovere il Signore a pietà colle voſtre preghiere, ſe, nell'atto di ſupplicarlo, voi gli moſtrate, come a dire, le mani tinte, e macchiate del ſangue del ſuo divino Figliuolo, da voi tradito, e ucciſo coi voſtri peccati? No, cari Aſcoltanti, non lo ſperate; che coteſta è temeraria ſperanza. Se voi non ſiete

pen-

pentiti de' vostri falli, nulla potrà giovarvi pregare, e chiedere; che senza il debito pentimento, inutili e vane saran le vostre preghiere: *Cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis; & cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam* [20]. Io trovo nelle divine Scritture, che quantunque volte il popolo di Dio sentivasi minacciato, e colto da qualche castigo, la prima cosa, ch' essi prendessero a fare, era quella di confessare i loro peccati: *Peccavimus, iniquitatem fecimus* [21]. In questo mezzo erano da tutta gente sbanditi i giuochi, gli spettacoli, e i passatempi d'ogni maniera; e si lasciavano gli ornamenti, e le vesti preziose, per vestir sacco, e cilizio: e adunandosi insieme quanti ne potevano convenire ne' luoghi a ciò deputati, e prostrandosi a terra, e spargendo di cenere il capo, e la chioma, quivi passavano il giorno, senza gustare cibo, o ristoro, in lagrime, e sospiri, e preghiere, e in altri sì fatti segni di pentimento, e dolore. E questi dolorosi atti non si lasciavano solo alla plebe, ai fanciulli, e alle femmine: ma i ricchi, e i grandi del secolo, e gli ottimati, e maggioraschi solevano essere i primi a mettersi, e a comparire in arredo da penitenti; ponendosi alla testa del popolo in cotal abito, e portamento, per servir loro d'esempio. Ciò



[20] *Isa. cap.* 1. *v.* 15. [21] *Judith.* 7. 1. *Reg.* 12.

non voglio aver detto, per indurvi a vestire arbagj e cilizj; che tanto io non chiedo da voi. Ma dove per altra parte abbiamo noi nelle nostre preghiere argomento a sperare di render propizio il Signore, e di muoverlo a pietà de' nostri timori, e pericoli, se non veniam dolenti, e pentiti de' nostri errori, e non abbiamo alcun segno interno, nè esterno, che atto sia a placarlo? Abbiamo forse altro Dio diverso da quello, che era a' tempi di Giuda, di Davidde, di Giosafat, e de' Maccabei? o ha egli forse il nostro Dio mutato costume? o è divenuto in questo mezzo meno nimico, e avverso al peccato? E se Iddio non si è mai placato a meno, che a costo di un sincero pentimento, e dolor delle colpe, di penitenze, e umiliazioni, e pianti, e sospiri; perchè speriamo noi di placarlo colle sole preghiere, portando nel cuore l'affetto, e l'attacco al peccato? Come speriamo di muovere, e intenerire il cuore di Dio, se non vogliamo muovere, nè rammollire il nostro, duro, e ostinato alle minacce, e agli avvisi? Che sono egli mai i mali, i pericoli, e i timori, che ci combattono, e ci dan noja, da' quali veniam ora a pregare e chiedere d'essere liberati? Sono voci, e ammonizioni di Dio, per risvegliarci dal sonno, e farci rialzar dal peccato. Or come, senza risentire verun dolore del male, che, peccando, abbiamo commesso, possiamo rigettar le voci di Dio, ond' egli ci avvisa a guardarcene? Come avremo fronte a pregarlo di ritirar

tirar la mano, la quale ci minaccia, e ci tocca per risanarci? Non è questo un torto gravissimo, che si fa a Dio? non è questo un volere, che ci abbandoni; e avere il rimedio stesso in conto di male? E se noi pure il preghiamo, e, senza punirci, e far penitenza de' nostri falli, speriamo, che Iddio ci liberi, e ci tenga lontani da' suoi divini castighi, e non vedete, che noi veniamo con ciò a moltiplicargli le ingiurie; dandoci a credere di poter colle nostre orazioni piegarlo, e farlo divenire più facile, e più indulgente al peccato? O noi adunque cessar dobbiamo d'essere a Dio ribelli, accompagnando le pubbliche, e le private nostre preghiere con una sincera e dolorosa penitenza delle colpe commesse: o dobbiamo piegare il dorso sotto i flagelli di Dio; essendo opera inutile, e vana pregare per guarire del male, ricusando a guarire d'usare il rimedio. Quanti ferventi prieghi, e tributi, e sagrifizj solenni non furono fatti dal popolo a' tempi di Gioatan, di Ezechia, di Giosià, e d'altri Re d'Israello, vedendosi minacciato di schiavitù, e combattuto ad un or dalla fame, e dall'armi nimiche? Ma che? Calmossi egli per tutto questo lo sdegno di Dio? o disarmò il minacciooso suo braccio? o sospese almeno il meritato castigo? Eh via, rispondeva il Signore per bocca de' suoi Profeti: a che mi recate gl'incensi di Saba, e gli altri odorosi profumi stranieri? a che mi caricate gli altari di Olocausti, e di Vittime? io non li posso

accettar, nè gradire: *ut quid mihi thus de Saba, & calamum suavè olentem de terra longingua? Holocaustomata vestra non sunt accepta, & victimæ vestræ non placuerunt mihi* [22]. Sono io forse bramoso, e vago, che voi venghiate a pregarmi? o molto onorato della vostra venuta, e delle vostre preghiere? Chi v'ha cercato, e invitato a venire? *Quis quæsivit hæc de manu vestra; ut ambularetis in atriis meis* [23]? Toglietevi di costì, e cessate dalle preghiere, e dai sacrifizj: invano cercate onorarmi, invano faticate a placarmi; che da voi voglio ben altro, che orazioni, e che feste: *nè afferatis ultra sacrificium frustra, festivitates alias non feram. Calendas vestras, & solemnitates vestras odivit anima mea* [24]. Quello, che io voglio da voi, e che render mi può con voi placato, e propizio, è, che voi vi laviate, e mondiate dalle vostre lordure: che vi tolghiate di mente gl'iniqui vostri disegni: che cessiate di far male, e di provocar la mia collora coi vostri peccati: che voi vi diate a far bene: che cerchiate sol ciò, che è giusto, e che solleviate chi è oppresso: *lavamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis, quiescite agere perversè, discite bene facere, quærite judicium, subvenite oppresso* [25]. Quest' è, ch' io voglio da voi, dice il Si-

[22] *Jerem.* 6. [23] *Isa.* 1. [24] *Isa. ibid.* [25] *Ibid.*

Signore. Quest'è, che vie meglio di qualunque festa, e preghiera vale a placare il mio sdegno, e a divertire il castigo. E se mi darete ascolto (siegue egli a dire) cesseranno i flagelli, e i pericoli; e i tempi, e le stagioni per voi si faranno migliori, e coglierete, e vi godrete in riposo i frutti de' vostri poderi: *si volueritis, & audieritis me, bona terrae comedetis* [26]. Ma se voi ritrosi a miei avvisi, e voleri, durar volete ne' vostri peccati: se volete battere la medesima strada, che avete finor tenuta, e tirare innanzi a menar quella vita, che mi muove a stomaco, e a sdegno; lascierò anch'io andare la sferza, e passerò ad altri castighi assai più gravi, e pesanti: e guardandovi non più solamente come disubbidienti figliuoli, ma come ostinati ribelli, e nimici, porrò mano alla spada, per fare di voi quell'aspra vendetta, che meritate: *quod si nolueritis, & me ad iracundiam provocaveritis, gladius devorabit vos* [27]. Io non dico questo, amatissimi Cittadini, per mettervi in diffidenza, e allontanarvi da questo sacrato altare, dove il vostro timore per l'una parte, e il zelo dell'amoroso vostro Pastore per l'altra v'invita, e vi spinge: e molto ancor meno perchè io tenga in poco, e volgar conto le pubbliche, e le solenni preghiere del popolo. Tengami lontano Iddio da così fatti pensieri. So quanto

 possa,

[26] *Isa.* 1. [27] *Ibid.*

possa, e vaglia al trono della divina clemenza la forza dell' Orazione a favore, e vantaggio di coloro, che pregano. Ma tanto vi dico, che, se voi non volete ascoltare le voci di Dio, che per mezzo de' minacciati castighi vi parla, e vi stimola a uscir del peccato, ed a lasciar d'oltraggiarlo, e d'offenderlo, vane torneranno le vostre fatiche a pregare. So, che l'Orazione sale a maniera di soavissimo incenso, ed ha virtù, ed efficacia grandissima nel cospetto di Dio: so, che Iddio è benigno, e paziente nell' ascoltare, ed esaudire le suppliche: ma perciò appunto bisogna pentirci d'averlo offeso, e pentiti, e dolenti dimandargli perdono: *sed in hoc ipso poeniteamus, & indulgentiam ejus fusis lachrymis postulemus* [28]. Non siam più sordi, e insensati ai flagelli, che Iddio ci fa veder, e sentir d'ogni parte, non perchè ci voglia perduti, ma sì più tosto perchè ci vuol corretti, e ammendati: *flagella Domini ad emendationem, & non ad perditionem nostram evenisse credamus* [29]. Andiamo adunque con gran fiducia a prostrarci a questo trono di grazia: e poichè conosciamo, che Iddio, a giusta ira commosso dai nostri peccati ci minaccia, e spaventa affin di correggerci; ora, prima che abbian effetto le sue spaventose minacce, e i suoi divini castighi ci piombino in capo, e ci colgano, confes-

[28] *Judith. cap.* 8. *v.* 14. [29] *Ibid. v.* 27.

fessiamo, e detestiamo gli errori passati, e chiediamogli con vero, e costante pentimento perdon degli oltraggi: *adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno* [30]. Domandiamogli in fine mercè delle offese, per impetrare coll' assoluzion delle colpe ancora la remission delle pene; giacchè senza punire, e lasciare i peccati, non giova sperare, non giova pregare a placar l'ira di Dio.

[30] *Ad Hebr. cap.* 4. *v.* 16.

# RAGIONAMENTO DECIMOQUARTO
## PER LE ANIME
# DEL PURGATORIO.

*Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei.* Job. Cap. 19. v. 21.

Di chi sono questi amari, e pietosi lamenti, riveriti, e divoti miei Ascoltanti? Furono (e chi nol sa?) dogliosi sfoghi d'un Personaggio, un tempo il più felice, e facoltoso, e possente fra tutti gli Orientali, precipitato poi, Dio permettente, e scaduto dalla sua eminente fortuna, malconcio, e piagato in ogni parte della persona, abbandonato da tutti i suoi famiglj e congiunti, e ridotto per colmo della miseria a giacere in un letamajo. Ma ben sapete ancor d'altra parte, o Signori, che presto ebber fine, e passarono le sciagure dell' infelice; e che fu coronata, e largamente rimeritata la virtuosa costanza di quell' illustre, e rinomato paziente. Sono dunque i riferiti lamenti recenti voci, e richieste di gente meno antica, e lontana, ma assai più di lunga mano infelice; e per patria, per tempo, per condizione, e per molt' altri capi a noi più vicina. Sono, a ben intenderle, amare grida, e domande, che dalla tenebrosa, e tormentosa

loro prigione a noi indirizzano l'anime de' nostri pii defunti; cercando da noi pietà, e soccorso nelle loro gravissime pene. Alle quali avendo mente la Chiesa nostra vera Madre, e Maestra, alza sovente per bocca de' suoi ministri la voce, per eccitare i Fedeli alla compassione, e all' ajuto di quella eletta greggia di Cristo, afflitta, e piangente sotto l'onnipotente mano di Dio, che la tormenta, per ripurgarla. Ond' io, che son ora trascelto a fare questo pietoso ufficio con Voi, Signori, che m' ascoltate, per compier, siccome posso il meglio, il mio debito, mi sono avvisato di rappresentarvi in queste tre sere alcuni motivi, atti a risvegliare la pietà vostra verso quell' anime bisognose; e dietro i motivi quei mezzi, onde possiate esercitarla, per sollevarle nel loro estremo bisogno; e finalmente alcuna parte de' frutti, che dall' averla usata risulteranno. Riserbando adunque i mezzi, e i frutti per le seguenti, ragionerò questa sera dei titoli, che noi abbiamo di prestar soccorso a quella turba infelice, che dalle purganti fiamme a noi grida chiedendolo: *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei*. Or comechè i motivi di sovvenire quelle sant' anime, da Dio condannate a purgarsi, siano molti, e importanti; ciò non di meno, in grazia della brevità prescrittami, mi stringerò a dir di due soli; parlando in primo luogo di quelli, che ci son suggeriti dalla natura, e in secondo luogo degli altri, che ci somministra la Religione.

Fra tutte le morali e le cristiane virtù, di cui l'uomo è capace, non ve ne ha forse alcuna più facile da praticare, e più conforme al suo stato, di quel che sia la compassione. Imperciocchè siccome non abbiamo cosa al Mondo più naturale, e famigliare della miseria: così altra non ne abbiamo più conveniente della misericordia. Anzi non è la compassione dote solo dell'uomo, se beu si mira: ella è un natural movimento, comune ancora ad altri viventi; di cui ne risenton la forza, e ne secondan le leggi fino le bestie più insensate, e più feroci, e crudeli. Quindi se manda nel campo mugghj, e lamenti il giovenco, che vede mancare il compagno all'aratro [1]: se rugge la fiera nel bosco, udendo i ruggiti dell'altra: e in ogn'altro animale, per avviso dell'Ecclesiastico [2] si manifesta un tenero affetto verso chi lo assomiglia; come poi non dovrà l'uomo dotato di più benigna natura risentirsi, e commuoversi al dolor di coloro, coi quali, mediante il dolce legame della umanità, vien egli a formare un sol Popolo? Ciò posto, Signori, quando bene i Defunti, de' quali trattiamo, fossero stati uomini al Mondo stranieri, e a noi sconosciuti; ciò nulla ostante, sapendo noi per documento certissimo le pene atroci, che soffron l'anime loro nel luogo da Dio preparato a purgarle, natural cosa sarebbe

[1] *S. Ambr. de obitu frat. lib. 1. n. 7.* [2] *Eccli. cap. 13. v. 19.*

rebbe il risentire pietà del loro misero stato; per non dimostrarci d'animo più duro, e ferigno, e di condizione peggior delle bestie. Ad essi pertanto, al dir di Bernardo [3] saremmo in debito d'usar compassione, e di prestare ajuto colle nostre preghiere, per aver noi contratta comune con esso lor la natura. Ma il vero è, che oltre l'essere stati i nostri Defunti uomini della natura stessa, onde noi siamo composti, furon essi della nostra medesima patria, o certo almeno della nostra nazione, e da noi conosciuti, e trattati. E che dico conosciuti, e trattati? Molti furono da noi riconosciuti degnissimi della nostra confidenza, e amicizia, e divenuti nostri intimi, e cari, e da noi fatti depositarj de' nostri pensieri, e fin de' raggiri, e segreti più ascosti, e gelosi, e stati consiglieri veraci, e fedeli nei nostri affari, e maneggi. Furon alcuni per pura, e sincera loro benevolenza a parte de' nostri interessi; e quando lo richiedea il bisogno, studiarono a tutto potere di sollevarci dalle sciagure, di medicarci dalle percosse, di promuovere, e dilatar le nostre fortune, di compatire, e correggere le nostre mancanze, di migliorar in fine, e render virtuose, e lodevoli le nostre azioni. E per non tacere quel che più importa, molti furon ancora della vostra stessa famiglia, e del medesimo sangue con voi, e a voi strettamente

con-

[3] *S. Bernard. Serm. 16. de diverf. n. 5.*

congiunti con nodo dolcissimo di parentela: vostri maggiori, vostri fratelli, vostri consorti, coi quali lungamente viveste sotto il medesimo tetto, e vi cibaste alla medesima mensa, e stati vi sono un tempo carissimi. Mirate poi, se ciechi non siete, mirate tra questi i vostri dolcissimi genitori, che non contenti d'avervi data, e sostentata la vita, vi diedero in oltre molt'altre chiare, e indubitate prove del loro costante tenerissimo amore; e per farvi vie più contenti, e felici, si saranno caricati a un bisogno colla divina giustizia di que' gravissimi debiti, che stann' ora piangendo, e scontando nel fuoco. Tali, siccome udiste, Ascoltatori amatissimi, tali sono i Defunti, di cui al presente si fa tra voi annuale luttuosa memoria; a favore de' quali parlan unite insieme l'umanità, l'amicizia, la parentela, la gratitudine. Ella è la legge e della comune, e della individuale vostra natura, anzi pure la voce stessa del sangue, che grida dentro di voi, e istantemente vi chiede per essi soccorso, siccome a quelli, che uniti siete a' vostri Defunti con tanti dolcissimi vincoli, e vi sentite loro sì strettamente obbligati. A' quali obblighi, e legami fortissimi avendo riguardo, vi soffrirebbe egli il cuore di lasciare insepolti i loro estinti cadaveri senza l'onor della tomba? o potreste vedere giammai senza orror le lor carni lacerare da' cani, o da altre fiere selvagge? Non già, miei Signori. Imperciocchè se gli antichi Pagani, che di massime, e di costumi erano sì

inu-

inumani, e crudeli, come ſappiamo: ſe i Pagani medeſimi, in fede di Tertolliano [4] celebravano con onori grandiſſimi i funerali alle eſtinte ſpoglie de' loro Defunti: come potreſte Voi, che colti ſiete, e umaniſſimi, come potreſte ſoffrire, che quelle de' voſtri doveſſero rimanere inſepolte, o eſpoſte nè pure per breve ſpazio a qualunque, eziandio ſe menomo inſulto? Non è vero, o Signori, che vi riputareſte ingrati, e indegni al tutto di goder della vita, che aveſte in dono da' genitori; e credereſte di mancar gravemente alle leggi della natura, ſe non procuraſte a' loro cadaveri la ſepoltura, o loro negaſte ſolo l'onor dell'eſequie? Or ſe la natura vi muove, e vi ſtringe a procurare onorato riposo alle ceneri de' voſtri Maggiori: com' è poſſibile, che eſſa non vi faccia ancora ſentire i ſuoi pungoli, e non vi muova a metter in opera tutt' i mezzi valevoli a procacciare l'eterna beata requie alle lor anime? Se vi rechereſte a colpa, e a vergogna il tralaſciar la cura de' corpi de' voſtri Defunti: come ſcuſar potraſſi di vizio d'animo ingrato, e inumano la traſcuraggine di chi ne abbandona le anime ne' loro atroci tormenti? Se dunque le leggi della natura preſcrivono l'onor del ſepolcro alla morta ſalma de' proſſimi, degli amici, e congiunti: molto più giuſtamente è da dire, che l'umanità eſiga da noi di

[4] *Tertull. lib. 1. de Fide Reſur.*

di procurare il riposo dell'anima, che è la parte migliore dell' uomo, e la più bisognosa. Imperciocchè quantunque sia conveniente, e lodevol la cura di onorare i morti avanzi de' nostri Antenati; poco, o nulla, ciò non di meno, rilieva, o giova loro la pompa, e l'onore de' funerali, di cui certamente non abbisognano. Ciò che fa lor sommamente bisogno, e può giovar sommamente sono le calde nostre preghiere, sono le pronte limosine, sono i digiuni, e tutti gli altri divoti suffragj. E questi sono gli ajuti, che, per non renderci indegni del loro amore, e ingrati a' lor beneficj, dobbiamo a titolo almeno di natural gratitudine prestare a que' bisognosi Defunti, i quali per vincolo di benevolenza, o di sangue furono un tempo con noi una stessa famiglia, e un cuore medesimo. Ma se la natura, e la natural gratitudine da noi esigono di sovvenire i Defunti; non richiede meno certamente da noi la Religione, che professiamo. Per impegnarci a suffragare i Defunti non fa certamente mestiere, che v' intervenga alcuna ragion d'amicizia, o di parentela. Se essi vivendo han professata la santa legge, che noi professiamo, tanto basta, e bastar deve, o Signori, perchè questa ci stringa a guardarli come prossimi, e come tali ad amarli, a compatirli, a soccorrerli, e prestar loro ajuto, e sovvenimento ne' loro bisogni. E questo non è per mio avviso semplice ammonizione, o consiglio: egli è precetto da Dio promulgato, e ripetuto assai volte nelle sue sante Scrit-

ture

ture [5], e da lui preferito a qualunque pregiato, e da se gradito olocausto [6]. Noi dunque per espresso comandamento di Dio siam debitori a' bisognosi viventi; ma nol siamo meno a' Defunti, cui, per parlar col linguaggio de' santi Libri [7] non si dee negare, o proibire la grazia. Questi, non men di quelli che vivono, son nostri prossimi, sono nostri fratelli, sono figliuoli di Dio, sono al pari di noi membri di Cristo, e prezzo, come noi siamo, del suo preziosissimo Sangue. Essi non meno di noi hanno la Chiesa per Madre, la Fede per regola, il Cielo per meta: e quantunque al presente siano in qualche modo di noi più afflitti, e infelici; essi però, come avverte il Grisostomo, compongono insieme con esso noi un corpo medesimo coi Martiri, e Confessori, e Sacerdoti del Cielo, tra' quali sono annoverati [8]. Ora s' egli è pur vero, siccome avvisa l' Apostolo [9], che patendo l'un membro, tutti gli altri per natural legamento, e consenso ne risentono il male: come mai, senza mancar gravemente alla legge, e alla carità, che ci ha uniti insieme sì strettamente sotto il medesimo Capo, potrem ommettere di compatire, e soccorrere quelle sant' anime, e dimenticarle nelle loro gravissime pene? Non le dimenticò già, nè lasciò di soccor-

rerle

---

[5] *Matth. cap. 5. v. 43., cap. 19. v. 19., cap. 22. v. 39. & alibi* [6] *Marc. cap. 12. 33.* [7] *Eccli. cap. 7. v. 37.* [8] *Jo. Chrys. hom. 41. in cap. 15. ad Cor. Ep. 1.* [9] *1. Cor. cap. 12. v. 20.*

terle Cristo, nostro, e similmente lor Capo. Il quale dopo avere versato il sangue a redimere il Mondo, compiuta ch'egli ebbe colla sua morte l'opera della general redenzione, prima ancor di risorgere, e di darsi a vedere ad alcun de' viventi, o di confortare, e consolare colla sua desiderata presenza le donne seguaci, o gli amati discepoli, discese, e penetrò nelle sotterranee caverne, dove stavano l'anime giuste a purgare: e quivi tutto (come a dire) in persona applicando a queste il frutto, e valor del suo sangue, per esse non meno che per noi graziosamente offerto, e donato, dando fine ai dolori, come disse l'Apostolo Pietrro [10], ruppe, e levò a molte d'indosso le loro catene, e le ritolse per testimonio di Santo Agostino [11] alla lor penosissima prigionía; dando con ciò a tutta la Chiesa preclaro esempio della pietà, che usar si deve verso i pii Defunti. Il qual esempio, riveriti Ascoltanti, quanto egli fosse prontamente abbracciato, e sempre poi sia stato teneramente, e inviolabilmente osservato, e seguito, chi mai potrebbe pienamente ridirlo? Se trascorro le Costituzioni Apostoliche, le Liturgie, e altre sì fatte antiche memorie, veggo monumenti chiarissimi della amorosa tenerissima cura, che questa pietosa Madre ebbe sempre de' suoi figliuoli Defunti. Veggo le cotidiane assemblee, le divo-

[10] *Act. cap.* 2. *v.* 24. & 1. *Petr. cap.* 3. *v.* 19. [11] *Aug. Epist.* 164. *al.* 99. *cap.* 2.

votissime salmodíe, le ceremonie lugubri, le affettuose preghiere, le distribuzioni, le offerte, le vittime, ed altre piissime pratiche da essa ordinate, per implorare, e ottener loro da Dio la luce, la pace, e la vita beata [12]. Veggo il zelo, e il coraggio, ond' ella armossi a combattere, e confondere, e fulminare gli Aeriani, i Valdesi, e tutti di mano in mano i lor crudeli seguaci, derisori, e impugnatori della cristiana pietà verso l' anime detenute nel Purgatorio [13]. Veggo l' amore, e la tenerezza fraterna, ch' ella studiò d' instillare nell' animo de' suoi figliuoli viventi verso coloro, che già trapassarono, per sollevarli da' gravi loro tormenti [14]. Veggo da lei aperti, e spalancati nelle Indulgenze, e Remissioni e temporali, e plenarie gl' immensi tesori dei meriti del Divino suo Sposo, per fornirci del prezzo, che ci può bisognare al pronto loro riscatto [15]. Veggo i nobili, e generosi modelli, che ci propone da imitar ne' Patrizj, negli Odiloni, nelle Gertrude, nelle Margherite, e in cento, e cent' altri campioni dell' un sesso e dell' altro, tenerissimi dell' anime del Purgatorio, e studiosi nel trovar modi di operare, e patire, per liberarle [16]. E come non



---

[12] *Const. Ap. lib. 6. cap. 30. & lib. 8. cap. 41. & seqq.* [13] *Aug. Hæres. 53., Epiphan. Hæres. 75., Conc. Flor. Sess. ult. & Trid. Sess. 25.* [14] *Jo. Chrys. hom. 69. ad Pop. Antioch. Hom. 37. in Matth. 84 in Jo. 41. in 1. ad Cor.* [15] *Indulg. applic. pro Def.* [16] *In Actis SS.*

dovrà la Chiesa pigliar cura dell'anime uscite da' corpi, e andate a purgarsi, se furono, vivendo nel Mondo, tanto di lei benemerite, e colle loro virtù l'illustrarono? Se questa Madre amorosa studia di sollevare dalle loro cadute, e vuole che siano da noi guardati con occhio pietoso [17] fino i ribaldi, i quali con suo gravissimo disonore s'immergono, e giaciono lungamente nelle loro immondezze: com'essere non dovea, e non sarà sollecita al sovvenimento d'anime giuste, le quali o non le fecero mai grave scorno co' loro peccati; o coll'esercizio della penitenza, e d'altre belle virtù le compensaron i torti a lei fatti? Come non deve accelerare il soccorso a' suoi ubbidienti figliuoli, i quali combattendo generosamente nel corso della loro vita contra i nemici, riportarono tante segnalate vittorie, e onore, e lustro le accrebbero co' loro trionfi? Come non deve stender la mano, e chiamare in ajuto i fedeli a sciorre dalle catene quell'anime, che dichiarate sono Spose del suo divin Capo, e come tali da lui teneramente amate, e destinate eredi nel Cielo de' suoi immensi tesori, per saziarsi eternamente di tutti in colmo i suoi godimenti, e i suoi beni? Ma perchè vo io studiando ragioni, e ricercando da' tempi, e da' costumi a noi lontani gl'inviti, e gli stimoli, che ci fa la

[17] *Aug. Tract. in Psal.* 54.

la Religione a sollevare dalle lor pene i Defunti? Voi troppo bene sapete, Ascoltatori miei cari, che non si tratta quì di gente dirotta, riprovata, e perduta: Signori no. Si tratta d'anime pie, giustificate, virtuose, e care a Dio, che furono dal divin Giudice già riputate degne del premio, e del Cielo: nè altro resta loro per conseguire, e godere l'eterna felicità, alla quale colla lor vita penitente, e cristiana acquistaron ragione, altro, dico, non resta, fuorchè trovar chi compensi per essa alla Divina Giustizia quei debiti, che loro sono ancora rimasti a pagare. A noi pertanto si volgono queste meschine; a noi, che possiam compensarla senza gran pena, e fatica: a noi si volgono, chiedendo pietà. Or dove sarebbe la misericordia, e la carità cristiana, che ci impone la legge di Cristo, se ricusassimo di fare per esse con divote preci, e limosine il ricercato necessario compenso? Potremmo noi chiamarci a ragione Cristiani, se a quegli afflitti, e addolorati membri di Cristo negassimo questo tenue, ma giusto, e dovuto soccorso? Potremmo scusare, nè ricoprire la nostra crudeltà, la nostra durezza, e perfidia in faccia d'un monumento sì chiaro, sì vivo, e parlante, qual è la piissima instituzione de' presenti suffragj? Ecco, Cristiani miei Auditori, un nuovo dolcissimo invito, ecco un recente possentissimo stimolo, che vi fa ora la Carità, la Religione, e la cura esemplare di questi divotissimi Deputati, ad usare pietà coi Defunti.

funti. Se foste sordi, insensati alle voci, e ai suggerimenti della natura, e della natural gratitudine: se non vi piegaste agli esempj di Cristo, e della sua Chiesa, e non vi fece impressione il merito, e la dignità di quelle sant'anime; non chiudete ora gli orecchi al pietoso invito, nè il cuore al divotissimo esempio di questo piissimo Magistrato, che vi chiama a concorrere, e dar mano alla liberazione dell'anime de' vostri stessi amici, e congiunti.

RA-

# RAGIONAMENTO DECIMOQUINTO

## PER LE ANIME

# DEL PURGATORIO.

*Effunde ſicut aquam cor tuum ante conſpectum Domini : leva ad eum manus tuas pro anima filiorum tuorum*. Jer. Thren. cap. 2. v. 19.

SIccome non vi è coſa di ſua natura più efficace, e poſſente a muover gli animi de' riguardanti, che quella di vedere gl' innocenti a patire: così non ve n'è altra più deſiderata, e più cara, che quella di preſtare ai pazienti ajuto, e ſoccorſo. Quanti cuori inumani, e ferigni non ſi rammollirono in viſta delle ſanguinoſe perſecuzioni ſofferte da' Confeſſori di Criſto: e quante nobiliſſime prede per ciò non fecero i Martiri tralle loro catene? Quante illuſtri, e delicate Matrone per compaſſione a coloro, che in odio della Fede Criſtiana erano da' carnefici travagliati, e malconci: quante vincendo la ritroſía, e ſcacciando il femminil timore dal petto, ſi moſſero a ſacrificare le facoltà, per ſoſtenere i meſchini ingiuſtamente ſpogliati delle loro ſoſtanze; ed eſpoſero generoſamente la vita, per medicarli delle lor piaghe? E che dico degli altri? Chi è di Voi, riveriti, e diſcreti miei

Ascoltanti, che non sentisse pietà in vista d'un misero addolorato; e non si recasse a gran sorte il porger la mano, e dare ogni possibile ajuto, per liberar dalla pena un infelice caduto nel fuoco? Niuno certo, che io creda. Ora s'egli è pure così, volgi, o Chiavari, la mente, e il pensiere a quella profonda, e tormentosa fornace, dove sono andate a cadere, e a penare l'anime uscite da' corpi de' tuoi morigerati, e migliori abitanti: e se non hai cacciata in bando la compassione, manda al trono della Divina Clemenza ferventi preghiere, e stendi divotamente le mani ad implorarne il riscatto; che la Natura, siccome udisti, e la Religione il richiede. *Effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini; leva ad eum manus tuas pro anima filiorum tuorum*. Questa, cristiani miei Uditori, è un' impresa, che non ha da costare nè rischio, o danno alla vita, nè profusione di roba, nè grave applicazione, nè grand' arte, o fatica; ma basta assai meno. E se alcuno di voi brama pure d'intendere quali siano i mezzi più efficaci, e più sicuri, e più facili di giovare a quell'anime, stia per poco d'ora a soffrirmi; che di questi appunto intendo io questa sera di ragionare.

Se questo argomento dovesse trattarsi presso Uditori macchiati, e sospetti di poca credenza, bisognerebbe cavarne le prove da più alto principio; essendo egli stato da molti impugnato, e deriso. Il primo ad alzare bandiera contra i suffragj, che da' Fedeli viventi

a' pii-

a' pii defunti si prestano, fu un perfido Ariano per nome Aerio combattuto già, e condannato da' Santi Epifanio, e Agostino [1]. E molti secoli dopo quel primo pigliarono ad impugnar coi suffragj il Purgatorio, e i purganti coloro, che contra ogni ragione si fecero chiamare Apostolici, e con essi i Waldesi, i Petrobusiani, gli Albigesi, e gli Ussiti: e finalmente i Luterani e rigidi, e molli, i Calvinisti, gli Zuinigliani, e gli Anabattisti con tutta la schiera immensa de' loro ciechi, e perversi seguaci: tra' quali giunse alcuno a tale impudenza di vomitare gravissime ingiurie, e villanse e contra la pia instituzion della Chiesa, e contra la pietà de' Fedeli [2]. Malatrino pure a lor talento gli Eretici, e sparlino quanto san fare il peggio; che non arriveranno giammai con tutte lor arti maligne nè a distruggere, nè a indebolire, nè ad offuscare tampoco la verità della Dottrina Cattolica, fondata e nella Tradizione Apostolica [3], e nelle Divine Scritture [4]. E quando bene questa santa dottrina non si ricogliesse dalle Divine Scritture, dice Agostino [5], basta bene, che noi l'abbiam da tutta la Chiesa, la cui autorità riluce

 assai

[1] *Epiph. Haeres.* 75. & *Aug. Haeres.* 53. [2] *Calvin. lib.* 3. *Inst. cap.* 5. [3] *Tertull. lib. de cor. mil.*, *Jo. Chrys. hom.* 69. *ad Pop.*, *Aug. Serm.* 32. *de Verb. Apost.* [4] *Mach. cap.* 12. *v.* 46., *Isa. cap.* 4 *v.* 4., *Mich. cap.* 7. *v.* 8., & 9., *Malach. cap.* 3. *v.* 3., *Matt.* 5. 26., *Luc.* 12. *v.* 58., 1. *Cor.* 3. 13. & *seqq.* [5] *Aug. de cura pro mort. cap.* 2.

assai chiaro in questo pio costume, fedelmente seguito, e concordemente predicato da' Padri Greci, e Latini: i quali e con robusti argomenti mostrarono la necessità di purgare, penando dietro la morte, le macchie rimaste nell'anime de' trapassati; e con altissime lodi celebrarono la pia immemorabile consuetudine, che fiorì nella Chiesa, di sollevarle dalle lor pene con varj mezzi [6]. Tra questi mezzi, intorno ai quali io mi sono stasera proposto di ragionare, uno de' principali senz'alcun dubbio son le comuni, e le private preghiere, che a Dio si fanno per i Defunti. E questo è sì certo, che Sant'Epifanio [7] non dubitò d'annumerarlo tra i dogmi della Cattolica Chiesa. Quindi si legge in Eusebio [8], che il piissimo Imperador Costantino ordinasse di esser dietro la morte sepolto in un Tempio assai celebre, e frequentato, per coglier frutto dalle orazioni di molti

E

[6] *Lib 8. Const. Apost. cap. 47., Dionys. de Eccl. Hier. cap. 7. part. 3., Athanas. q. 34. ad Antioch., Basil. M. in Liturg., Greg. Nazianz. Orat. in Cæsar., Eph. Syr. in suo Test. Cyril. Cath. 5, Epiph. Hær. 75., Jo. Chrys. hom. 41. in 1. ad Cor. 69. ad Pop. 32. in Matt 84. in Jo. 13. in Ep. ad Philip., Thedor. lib. 5. Hist. c. 26., Theoph. in cap. 12. Luc., Jo. Damasc. lib. de iis, qui in fid. migr., Cypr. lib. 1. Ep. 9., Ambr. lib. 2. Ep. 8. ad Faust., Orat. in ob. Theod., Valent., Hieron. Ep. ad Pamwach. de ob. Paulin., Ep 5. ad Delph. & ep. 1. ad Amand., Aug. de cur pro mort. cap. 2. & 4., in Ench. cap. 110., lib. 9. Conf c. 13., Serm. de Verb. Ap. 17. 32. & 34.; lib. 21. de Civ. D. c. 24., Tract. 84. in Jo., Greg. M. lib. 4. Dial. c. 55., Isidor. de Off. Div. lib. 1. cap. 18., Bern. Serm. 66. in Cant., Petr. Clun. lib. cont. Petrobus.* [7] *Epiph. Hær. 75.* [8] *Euseb. lib. 4. in V. Const.*

E il Vescovo, e Dottor Sant' Ambrogio [9], il quale amava teneramente l' Imperadore Teodosio, protestava solennemente, che non avrebbe dimentico, nè abbandonato l' amico, finchè col pregare, e col piangere non avesse da Dio ottenuta la grazia di condurlo a quel felice soggiorno. Dietro poi la preghiera vien l' astinenza, e il digiuno, mezzo anch' esso di maravigliosa virtù a sollevar da' tormenti le anime de' Fedeli Defunti. E questo è quello, che verso Saulle, e i suoi figliuoli, uccisi in battaglia da' Filistei, usarono gli abitanti di Galaad [10]. E questo similmente è quello, che imprese a fare il Santo Re David con tutta la Reale sua Corte alla cruda novella, che con Saulle, e con Gionata perita fosse sotto le spade de' lor nemici gran parte del Popolo d' Israele [11]. All' orazione, e al digiuno si può tra i mezzi accoppiar la limosina, che, per avviso dello Spirito Santo [12], tanto vale alla redenzion de' peccati, quanto l' acqua a spegnere il fuoco. E perciò ne' paterni ricordi, che quel sant' uom di Tobia lasciò, come a dire, per Testamento al figliuolo, l' uno fu di seguire l' antico costume de' Patriarchi: cioè, di chiamare i poverelli a convito sopra la sepoltura del giusto [13]: costume, che ne' primi secoli offer-

---

[9] *Ambr. Or. in obit. Theod.* [10] 1. *Reg. c.* 31. 13. [11] 2. *Reg. cap.* 1. *v.* 12. [12] *Eccli. cap.* 3. *v.* 33. [13] *Tob. cap.* 4. *v.* 18. *Vide* Estium super hunc textum.

osservato fu dalla Chiesa [14], per impegnare i poveri, ad implorare l'eterna requie a' Defunti. Il qual costume dalla Chiesa si tolse peravventura nel quarto secolo a fin di cessare ne' Cemeterj, e ne' santi Luoghi le intemperanze dietro il pio costume a poco a poco introdotte; e in vece di ordinare, e di apprestare i conviti, si prese il santo partito di dispensare altre limosine ai poveri [15]. Per la qual cosa nelle Costituzioni chiamate Apostoliche, e attribuite a Clemente [16], fu ordinato, che nel celebrare alcuni giorni del mese, e l'anniversario di color, che morivano, oltre i Salmi del Clero, e le altre preghiere del Popolo, parte de' beni spettanti al Defunto si dispensasse tra i poveri in lui memoria, e suffragio. Questo è ciò, che lodava Agostino [17] nella sua piissima Madre, la quale dietro la morte del caro marito, ch' essa avea prima acquistato, e riconciliato con Cristo, ne' giorni dalla Chiesa prescritti versava in sollievo della lui anima abbondanti limosine. Questo è ciò, che il Santo Vescovo di Nola [18], scrivendo a Pammachio, nobilissimo Senatore Romano, di lui commendava per l'anima della sua consorte Paolina. Tu hai compinto, diceva egli, intieramente ai doveri di buon marito verso la moglie, spargendo

amare

---

[14] *Lib.* 8. *Const. Apost. cap.* 43. [15] *Aug. Ep.* 22. *alias* 64. [16] *Lib.* 8. *Const. Apost. cap.* 42. [17] *Lib.* 6. *Conf. Aug.* c. 2. [18] *Paulin. Nolan. Ep.* 37. *ad Pammachium.*

amare ſtille dagli occhi ſopra l'eſtinto cadavero, e ſollevando l'anima colle tue generoſe limoſine. Come conſapevole della verità, e figliuoi della luce piangeſti la morte del corpo dell'amata conſorte, ma non hai tralaſciato di procacciare alla miglior parte di lei l'eterna vita che credi; interponendo per ottenerla tanti avvocati, e fautori, quanti ſono in tutta Roma i poverelli, che tu hai adunati, e paſciuti. Che dirò poi delle ſpirituali ricchezze, che la Chieſa, teneriſſima del riposo dell'anime de' ſuoi amati figliuoli, ci vien ſovente offerendo nelle Indulgenze, altre limitate, altre totali, e plenarie; conſtituendocene a loro riguardo non tanto partecipi, quanto padroni, e diſpenſatori, con darci piena, e libera facoltà di donarle, e applicarle in loro ajuto, e ſuffragio? Queſte, come c'inſegnan gli Oracoli del Vaticano [19], ſono quell'immenſo teſoro formato dai meriti della paſſione, e della morte del Figliuolo di Dio: e perchè la derrata foſſe più colma, e ridondante, vi ſi accrebbe la giunta di quelli ancora della ſua ſantiſſima Madre, e di tutti gli Eletti. Il qual teſoro, Uditori, non fu già dall'autore nel ſudario ripoſto, o naſcoſo nel campo, ma fu ſibbene commeſſo a Pietro e agli Apoſtoli loro ſucceſſori, con tal condizione irrevocabile, che ſi condonerebbono, e ſi rimetterebbono

[19] *Clem. VI. Extravagant.* Unigenitus &c.

bono tutt' i peccati, che da esso loro fossero condonati, e rimessi [20]: e fu loro commesso da dispensare a' Fedeli, per somministrare a noi prezzo condegno a redimere da' loro reati quelle sant' anime, e a richiamarle dalla penosa lor prigionía. Ma il mezzo, che sopra ogn'altro a me sembra più da stimare, e da aver caro, e che più sovente dee ciascun metter in uso, siccome degli altri più efficace, e più sicuro di conseguire l'effetto, egli è certamente il Divin Sagrifizio, che si offre all' Altare, o egli sia solenne, o privato. Quì in soccorso e favor di quell' anime non si mandano al Cielo solo voci, e lamenti, come nelle preghiere: non si offre sol pane, o danaro, o altra sì fatta cosa opportuna alla vita del corpo, come nel digiuno, e nella limosina: non si applicano solamente i meriti della passione, e della morte di Cristo, come nelle Indulgenze: ma si offre il corpo, il sangue, la morte, la vita, anzi pure la persona medesima del Figliuolo di Dio. Questa è quella vittima, come sapete, d'infinito valore; e di tal valore, che non può mancare d'effetto; perchè non dipende, siccome avviene negli altri mezzi già ricordati, dalla buona, o rea disposizione d'alcuno. Questo è quel Sagrifizio medesimo, che già si fece sopra la Croce, dalla cui obblazione placossi la divina Giusti-

zia

[20] *Joan. cap.* 20. *v.* 23.

zia verso de' peccatori, e condonò al genere umano tutt' i peccati. Questa è quell' ostia, che valse a redimere il mondo: e il Figliuol di Dio, che a tal fine la offrì al suo divin Padre sopra il Calvario, egli è desso, che l'offre sopra l'Altare per ministero de' Sacerdoti [21]. E questo è quello, che, come dichiara il sacro Concilio di Trento [22] giusta la Tradizion degli Apostoli, si offre tra noi non sol per le colpe, per le pene, e per altre necessità de' viventi; ma per coloro ancor che morirono a Cristo fedeli, ma non sono al tutto purgati. Essendo adunque il Figliuolo di Dio tutto insieme e la cosa offerta, e il principale offerente, chi può dubitare, che in questo divin Sagrifizio non sia riposta una infinita virtù d'impetrare ogni sorta di benefizj, e favori? Se l'autor della grazia con questo gran sagrifizio comperò a tutti i colpevoli la remission della colpa, e dell' eterna pena da tutti noi meritata; come mai rinnovando egli cotal Sacrifizio sopra l'Altare, e offerendosi al Padre per queste sant' Anime non dovrà per esse impetrare la remissione del temporale castigo, che resta lor da soffrire nel fuoco purgante? E se il divin Padre in merito di questa gran vittima placossi co' suoi stessi nemici, e di nemici li dichiarò, e gli ammise in condizion di figliuoli, e di eredi; come poi in vista di

questa

[21] *Concil. Trident. seß. 22. cap. 2.* [22] *Concil. Trident. ibid.*

questa divina preziosa vittima potrà negare a quell' anime elette, a lui già riconciliate ed amiche, di accoglierle nel suo regno, e al suo seno? Mezzo adunque sopra qualunque altro efficace, e certissimo per giovare all' anime de' fedeli Defunti sono da dire i Sagrifizj, che a Dio si fanno sui nostri Altari. I qua' Sagrifizj comechè non apparisçano a prima giunta sì facili, come son le preghiere, le astinenze, le limosine, e le remissioni, che la Chiesa dispensa da applicarsi in suffragio dell' anime bisognose: se noi prenderemo a ponderar la natura, e le disposizioni richieste negli uni, e nell' altre, troveremo quanta facilità vada ne' Sagrifizj congiunta all' efficacia del suffragare. Io non nego, che sia facilissima cosa il porger a Dio qualche preghiera, o al povero qualche limosina in ajuto dell' anime condannate a purgare. Non dico, che non si possa senza molto disagio offerir giornalmente al Signore per esse molte astinenze o da cibo, o da qualunque lecito trattenimento, e piacere (che tutto cade sotto il digiuno); e ad esse applicare varie cotidiane Indulgenze, con praticar giornalmente alcune preci, ed altri atti di religione: cose agevolissime da esercitare a tutta sorte di gente. Ma se questi mezzi son facili da praticare, possono d' altra parte da qualche umano riguardo, o da qualche nostra colpa, o imperfezione essere facilmente viziati, e facilmente scemare, o perder il merito del suffragare. Una divagazione di mente, una sinistra intenzione, un mon-

mondano rispetto, o altra umana debolezza, e passione può diminuir il valore delle preghiere, delle mortificazioni, e di ogni altro atto di religione, o di misericordia. E ciò ch'è più, nullo affatto sarebbe il merito, e il valore di questi mezzi di lor natura valevoli, dove in chi opera, o prega fossero dalla grazia disgiunti. Ond'è, che se per disavventura cadeste (che a Dio non piaccia mai di permettere) in qualche grave peccato, nulla varrebbero per conto vostro a quell'anime nè le vostre orazioni, quantunque prolisse, nè le vostre limosine, quantunque larghissime, nè tutti i vostri digiuni, nè fareste finalmente in istato di applicare per esse i meriti della passione di Cristo. Ma così già non è de' Sagrifizj divini, che per qualunque imperfezione, colpa, o malizia perder non possono, o minorare il loro immenso valore. Tutte le vostre debolezze, e infermità dello spirito non arriveranno mai nè a togliere, nè a scemare ai Sagrifizj, che voi fate offerire, la efficacia, e virtù d'impetrare il favor divino a quell'anime: nè distrazione colpevole, nè prava intenzione, nè mondano riguardo, nè verun altro difetto, o demerito vostro può impedirne, o ritardarne l'effetto. E questo effetto è sì fattamente annesso, e congiunto a questa sacra azione, che non può in verun conto disgiungersi, e disunirsi: e ciò, che fa maraviglia, la colpa medesima, e indegnità del Ministro, che l'offre, non può nuocere nè al merito di tal sagrifizio, nè al valor del suffragio.

gio. Qual mezzo adunque può mai trovarsi, nè desiderarsi più sicuro, e più facile? Sol che tronchiate al comodo, e al lusso ciò, che ripugna alla moderazione cristiana, e nuoce sovente alla sanità corporale, e alla conservazion della vita, voi vi trovate in mano stipendio a più sacrifizj. Un po meno di attaccamento alla vanità, un po men di carezze alla carne, un po di freno all'ambizione, alla gola, e a qualche altra passione, per convertirne il risparmio in prezzo al riscatto di quelle sant' Anime. Potete far meno per liberar di prigione coloro, che o vi dieder la vita, o ve la rendettero agiata con loro industrie, e sostanze, o che per esservi grati si caricaron di colpe? Potreste negare sì poco a chi vi lasciò padroni di tutto? Con poco voi potete soccorrerli, e liberarli dalle catene: con poco potete comperar loro la libertà: con poco ridonar loro la vita, e la gioja: con poco ricondurli sicuramente alla luce, e alla gloria. Fatelo adunque, miei cari Uditori, e mostratevi verso i Defunti leali amici, parenti amorosi, grati figliuoli, e veri, e caritativi cristiani. Fatelo con maggior premura, e generosità del passato, e compensate tutte le trascorse mancanze. Fatelo a misura del loro bisogno, del vostro debito, e dell'amor loro, e del vostro. Per quanto la condizion vostra ve lo consente usate di questo bellissimo mezzo or or ricordato; che oltre ad esser efficace e sicuro rispetto a' Defunti, egli è per voi, come udiste, leggiere, e assai facile. Con ciò non voglio

in-

inferire, che da voi si trascurino nè le preghiere, nè le astinenze, nè le Indulgenze, nè le limosine ai poverelli, in sovvenimento, e suffragio di quelle anime afflitte. No, questo io non intendo. Tutti sono mezzi assai validi, tutti ancora son facili da praticare, per giovare a' Defunti: e vi prego, e conforto ad usarli, quanto potete, per alleggerir le loro pene. Ma vi si sovvenga, che il mezzo di tutti gli altri più efficace, e più certo ad accelerare a quegl' illustri prigioni il loro riscatto, è senza dubbio alcuno il sacrosanto divin Sagrifizio: e che questo torna più caro a Dio, e vale più incomparabilmente degli altri alla loro liberazione.

# RAGIONAMENTO DECIMOSESTO

## PER LE ANIME

# DEL PURGATORIO.

*Unusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*. 1. Cor. cap. 3. v. 8.

SE la prima sera salito sono su questo luogo a farvi sentire i lamenti dell' anime detenute a penare, e a tergere tralle fiamme purganti le macchie de' loro peccati: ora che in qualche parte, mercè la pietà vostra, sono ritolte alle lor pene, giusto è, ch' io venga in quest' ultima a farvi lieti di saulte, e gioconde novelle, ornatissimi, e divotissimi Ascoltatori. Consolatevi adunque, che in virtù delle vostre preghiere, delle vostre limosine, e delle vittime che divotamente offeriste per loro riscatto, sono in quella infocata, e tormentosa prigione cessati in parte gli amari lamenti, e alle lagrime, e alle querele, che di colà mandavano i pii Defunti, sono succedute voci festose, e giulive. Fummo, van ripetendo anch' essi col Reale Profeta [1], fummo per disamore come in ira a' viventi: e mentre essi

[1] *Psal.* 123. v. 4. 5. 6. 7.

essi posti ci aveano in dimenticanza, che per noi era un ardente furore; noi, come naufraghi dall' acque inghiottiti, stavamo immersi nel fuoco. L'anima nostra ha dovuto varcare un focoso torrente; e prima di toccar porto restava forse a passarne altro peggiore, e insoffribile. Ma benedetto sia pure il Signore, che ci difese dai morsi di quelle pungentissime fiamme! L'anima nostra fu, sua dolce mercè, ritolta dal laccio; ed ora, che rotti sono i legami, alla fine siam liberi da' nostri tormenti. La qual cosa essendo, con voi mi rallegro, pietosi miei Ascoltanti, e vi conforto a starvene a buona speranza; perciocchè a misura dell' opera, e della sovvenzione, che avete in questi giorni prestata a quelle sant' anime, ne avrete ciascuno da Dio la mercede: *Unusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*. Quali poi siano le ricompense della pietà, che s' usa verso quell' anime, e quali i frutti di chi opera, e prega in loro suffragio, comechè io diffidi di saper dimostrarveli: ciò nulla ostante, essendo, secondo l'ordine da me premesso, venuto ora luogo di ragionarne, mi sforzerò di darvene alcun piccol saggio e nel merito, che ne ridonda, e nel premio, che può a buona ragione aspettarsene.

Oltre il valore, che hanno le limosine, i digiuni, le preghiere, i sagrifizj, e tutte parimente le buone, e pie opere, comprese sotto nome general di suffragio, a diminuire, ed a rimetter le pene or-

 dinate

dinate dalla Divina giustizia nel Purgatorio in soddisfazion delle colpe, han similmente un altro gran pregio, siccome è quello del merito, che ci proviene da qualunque opera buona, e virtuosa, intorno al quale mi sono in primo luogo proposto di ragionare. E questo, che, secondo le regole degli Scolastici [1] si può considerare in più modi, in qualunque da noi si riguardi, e si esamini, maggiore che in ogni altra cosa si trova, e si scorge ne' vostri suffragj. E per entrare senz' altro indugio nell' argomento, qual è mai la preghiera, o la limosina, o l' astinenza, o qualunque altra opera pia, eziandío se leggiere, e se tenue, da voi offerta divotamente in suffragio dell' anime destinate a purgare, che non divenga a pro di chi l' offre assai meritoria, e meritoria assai più di quel che sarebbe, se offerta fosse a qualunque altro fine? Niuna certo, ch' io creda. Niuna è per mio avviso tralle pie opere, che applicata in suffragio dell' anime, in virtù di tale applicazione, non divenga, come a dire, maggior di se stessa, e non acquisti maggior valore per conto di chi la viene applicando; perciocchè l' atto medesimo dell' applicarla in suffragio delle purganti in se virtualmente contiene, e comprende gli atti ancora di altre eminenti virtù, che ne accrescono il merito. E chi non vede risplendere in qualunque

[1] *Scot. in 4. Dist. 17. qu. 2.*

lunque eziandío ſe tenue ſuffragio un atto particolare di Fede diſtinto da ogn' altro; non ſi potendo, come riflette il Gerſone [3], pregare per l'anime da Dio condannate a purgare, ſenza por mente, e credenza nel Purgatorio: articolo, ſiccome udiſte nell' antecedente mio ragionamento, sì combattuto dall' Ereſia? E chi non vede riſplendere in qualunque ſuffragio maggiore che in ogni altr' atto la Carità; non ſi potendo da' Morti, che ci ſono lontani, trovare chi ſenta, e eſprima il grado, e ei renda le grazie del benefizio, ſiccome rendono i vivi, che ci ſono preſenti [4]? Che ſe la Carità diventa più commendevole, e meritoria o dal maggiore biſogno del beneficato, o dalla dignità e condizione del biſognoſo, o dalla grandezza del beneficio a lui conferito: chi può eſprimere, nè concepire, dice il Dottor S. Bonaventura [5], quanto meritoria ſia la pietà, che da' viventi in tanti modi ſi eſercita, per giovare a' Defunti? Se del biſogno ſi tratta, quale maggior biſogno può immaginarſi di quello d' un' Anima detenuta, e abbandonata a' tormenti di quel prodigioſo atrociſſimo fuoco, che, al dir d' Agoſtino [6], in molte, e vere, e ſtupende guiſe le cruccia: e ciò ch' è più, in mezzo a quelle crudeliſſime fiamme non può da ſe nè trovare, nè procacciarſi alcun re-



[3] *Gerſ. Serm. 1. de Defunct.* [4] *Ibid.* [5] *Bonavent. Serm. de Animab.* [6] *Auguſt. lib. 21. de Civ. Dei cap. 10.*

frigerio, nè ha voce, o modo da farsi sentire, e da chieder soccorso, o lenitivo alla sua penosissima arsura [7]? Se della dignità, e condizione si tratta, qual condizion più sublime, e più nobile può mai trovarsi, o qual più degna di quella di una spirituale sostanza, la quale, per esser puro purissimo spirito, non ha niente di basso, e di comune con queste terrene corruttibili cose, soggette a cambiarsi, e sparire? O quale dignità maggiore di quella d'un' anima eletta, pura, e monda di colpa, e confermata in grazia del suo Signore, e da lui già disegnata, e dichiarata erede, e cittadina del Cielo, e come tale aspettata a goderlo? Se poi si parla del benefizio, che si comparte a quell'anime col suffragarle, dov'è chi sappia ridirne l'eccellenza, e la grandezza, sì che per molto parlarne non rimanga sempre il discorso lontano al vero? Questa sola, o Signori, sarebbe messe d'infinita Orazione; ma inutil opera sarebbe quella di tentarne l'impresa: perocchè, come avvisa l'Apostolo [8], non può mortal occhio vedere, nè cuore umano stimar bene le cose, che sono colà preparate all'anime amanti di Dio. Pensate adunque, che non si può in verun conto fare, o pensar benefizio sì importante, o sì grande, che superi, o stia di pregio al paragone con quello, che sente, e gode un'anima liberata dal Purga-

[7] *Gers. & Bonavent. locis citat.* [8] *1. Cor. cap. 2. v. 9.*

gatorio. Mediante questa liberazione, essa non è solo ritolta alle catene, e alle fiamme, dove purgava, ma passa tosto libera, e beata dalle pene alla gloria, e dal suo penosissimo esilio al regno, e al possedimento di Dio, ch'è il sommo bene, da lei spasimatamente cercato. Dall'intrinseco valore della Carità che si esercita, dalla nobilissima condizione, e dignità dell'Anime destinate a purgare, e dalla grandezza del loro estremo bisogno, e dell'importantissimo benefizio, che ne riportano con essere liberate, ciascuno a suo talento può misurare la copia, l'eccellenza, e la grandezza del merito, che si vien a raccogliere usando pietà coi Defunti. Ma perchè il merito delle buone, e pie opere, assai più che nell'atto, e nelle sue circostanze, si scorge in ordine a Dio, dalla cui accettazione il merito d'ogni nostra operazione compiutamente dipende; sia bene passare più oltre a ponderare il frutto di questi suffragj in ordine a Dio, e alla divina sua gloria; la quale è la prova più certa, e più chiara a distinguere, se le umane azioni siano accette al Signor Dio, e meritorie. Ma dove troverò io formole, e voci da esprimer la gloria, che torna a Dio dalle preghiere, dalle limosine, dalle mortificazioni, e molto ancor più dalle vittime, che a lui si offeriscono per la liberazione di quelle sant'Anime? Se vi dirò, che nella liberazion di quell'Anime in virtù de' suffragj diasi effetto, e compimento alle loro ardentissime brame, e ciò che è più da stimare, alla

lor redenzione, operata sopra la Croce dal Figliuolo di Dio. Se verrò a dire, che nel loro riscatto trionfi la Divina misericordia, senza scapito alcuno, anzi pur con acquisto, e guadagno della Divina giustizia, in virtù de' suffragj onorata, e compensata più tostamente, e più degnamente delle sue ragioni, io dirò vero; perciocchè, tolti i suffragj, più tardo, e più ignobile, e scarso ancor ne verrebbe alla giustizia il compenso, alla misericordia il trionfo, e alla redenzione il compimento, e l'effetto; ma dirò poco, e del vero assai meno. Vuol dirsi più, che nella liberazion di quell'Anime torna, in virtù de' Suffragj, a Dio maggior gloria di quella, che possa tornargli nel Mondo da ogn'altra azione più virtuosa, e più santa; essendo opinione fondata in tutte le scuole, e avvalorata da' sacri Dottori [9], che un' Anima in Cielo, amando Dio con amore corrispondente alla vision beatifica, lo glorifica, e l'ama assai più, di quel che possan amarlo, e glorificarlo gli uomini tutti in questa vita mortale. Quindi se comunemente si ammira, e si celebra il merito delle persone apostoliche, che portate dal zelo della gloria di Dio corsero, e valicarono e mari, e monti, faticando alla conversion degl'increduli, e de' peccatori; chi potrà mai celebrare, nè ponderar degnamente la grandezza e l'ec-

[9] *Bonavent. & Gerson locis citat. Thom. 2. 2. quaest. 24. art. 7. ad 3.*

e l' eccellenza del merito di quelle cristiane persone, le quali faticano, e studian a tutta possa al riscatto di quelle sant' Anime, per farle in Cielo eternamente beate, e per sempre con amor beatifico amanti di Dio? Se dunque a misura della gloria, e del piacimento di Dio è il merito provenienteci dal porger suffragio all' anime del Purgatorio, chi potrà dubitare giammai, che abbondante, e rispondente non sia la ricolta del premio, che ci vien dato? Piene sono le storie di maravigliosi avvenimenti; e avrei campo assai vasto da correre, se volessi a quest' ora raccontare gli esempi, che in esse da Scrittori fededegnissimi son registrati. Potrei in primo luogo ricordarvi di Giuda Capitan Maccabeo, e di tante sue imprese gloriose, oprate in guerra contra i nimici della sua Gente, in virtù di quell' avreo stocco, da Dio mandatogli per sentimento di molti [10] in mercede delle larghe limosine, fatte da esso offerire in Gerosolima al Tempio in suffragio de' trapassati: e similmente d' Eusebio Sardo, e delle sue vittorie, da lui riportate per l' assistenza dell' Anime del Purgatorio, visibilmente comparse a formare un esercito in suo favore, ed a cacciare i nemici dall' invasa Sardigna, minacciando il Duca Ostorgio di Sicilia, se più contro il divoto loro Eusebio movea [11]. Potrei dire di quel Cittadino

[10] *Apud Mans. & Marf. de Purg.* [11] *Ibid.*

tadino di Vagliadolid, e d'un altro uomo di professione soldato, amendue cercati a morte, e per i morti venuti loro in difesa, salvato dalle insidie, e dalle mani de' lor nimici in merito del pio costume, che avean ciascun di loro di fare orazione qualunque volta passavano pel Cimiterio. Potrei parimente produrre i casi e di quel viandante divoto, che, trovandosi in pericolo d'affogare nell'acque d'ingrossato torrente, nel recitare il Responsorio de' Morti, trovossi, senza saper del come, portato col cascante cavallo, ed afferrato alla riva: e di quel buon Sacerdote, falsamente accusato al suo Vescovo, e da questo molestato, ma tosto rassicurato d'ogni molestia per i morti da lui suffragati, i quali presero a parlare ad alta voce dal cimitero, e a sgridar il Vescovo di ciò agremente: e di quel povero indebitato, minacciato dal creditore, e già vicino ad esser posto in prigione, che, non trovando pietà, nè credenza ne' vivi, trovolla presso i Defunti, cento dei quali si diedero sensibilmente a vedere al Giudice, offerendosi a favore del lor divoto malevadori: e di quel giovine Cavaliere Spagnuolo, cui mancando in Lovanio, dov' era studente, l'usato sovvenimento del Padre, non mancò la pietà dei Defunti, da' quali tosto fu sovvenuto con una gran borsa d'oro, recatagli in tempo, che stava ascoltando per essi divotamente la Messa: e finalmente di cento, e di cent' altri, i quali in ogni tempo de' suffragi prestati a quelle sant' Anime sono stati largamente rimunerati.

nerati. Ma senza andar mendicando di lontano le prove, le abbiamo famigliari, e conte nelle nostre contrade; non vi essendo tra noi oggimai luogo sacro, comunemente ne' nostri bisogni più usato, nè per miracoli, e per grazie d'ogni maniera impetrate più chiaro, e segnalato de' nostri stessi Lazzaretti, Sepolcri, e Cimiterj, divenuti in alcune Ville, e Città più divote non meno illustri, e rinomati di quello fosse agli Ebrei la salutifera, e decantata Probatica di Gerosolima. Or che sono egli mai per fede vostra le poche grazie accennate, e le molte più altre assai, che dir si potrebbono, e che si vengono per noi alla giornata impetrando dalla pietà de' Defunti, se non altrettante indubitate prove, e chiarissime della grata loro corrispondenza, e similmente del premio, che noi riportiamo del suffragarle? A tutte queste poi, e ad altre senza fine taciute, vuolsi quì fare, per corona, la giunta di quella spiritual ricompensa, la quale, così com'è il premio più usato, che Dio ci rende, è parimente la più sicura mercede, e la più profittevole, che sperar si deve de' nostri suffragi. Della quale se meno peravventura verrò ragionando di quel si dovrebbe, ciò non sarà per altro, se non per non allargarmi tropp' oltre i limiti dell' usata mia brevità. Dico adunque, che oltre il merito, che da Dio ci viene attribuito, oltre ancora il premio della temporal ricompensa, finor dimostrati, v'è un' altra mercede di grazie, e di favori divini, degna d'aversi in maggior

gior

gior pregio d'ogn' altra. Ed è sì ricca, e sì colma, che, dove per ogn' altra opera pia abbiam da Cristo in promessa il cento più in premio, per quel che i Padri, e i Dottori ne sentono; anzi per quel che Cristo medesimo ne ha rivelato [12], è fermamente da credere, che questa in prezzo, e grandezza trapassi ogni qualunque misura. Vagliami in prova la bella promessa, che narra il Certosino San Dionigi [13] fatta dal Signor Gesucristo alla Vergine Santa Gertruda, tenerissima dell'anime del Purgatorio. Ascolta, dicea il Signore a questa sua Serva, e sappi, che á me torna oltre modo carissima la pietà, che da' mortali si viene usando in suffragio de' morti: e di quì il raccogli, che, avendo io promesso un cotal premio, ben cento volte il doppio maggiore al valore del merito; per quella carità, che a te piacque usare a quell'anime, allargherò la mano, e te ne renderò in premio una assai più larga mercede; e sopra tutto ciò ancora, accolta che tu sia nel mio Regno, verrò con teco aumentando i gradi di gloria, e il gaudio moltiplicando nella mia beatitudine: nella quale appresso tua morte, farò sì, che tu sia portata come in trionfo, accompagnata, ed onorata ad un'ora da tutte le anime, mercè i tuoi divoti suffragi, tolte a quel penosissimo carcere, e liberate. E questo, o Fedeli,

non

[12] *Rivel. S. Gertrud.* [13] *Apud Man. de Purg.*

non è per mio avviso tratto d'amor parziale, usato con le sole Gertrude; ma egli è sì bene il premio dal Signore Iddio promesso, e apparecchiato a tutti coloro, per i quali pietosamente si adopera nel suffragare i Defunti. Questo, e simile a questo è il grado, che a' loro benefattori sentono quelle sante anime, le quali, in fede di Scrittori gravissimi [14] si son più volte (concedendolo Iddio) date a' loro amici a vedere, e a udire, taluno ammonendo a rendersi in colpa d'alcun occulto peccato, tal altro avvisando a prepararsi alla vicina sua morte, quando assistendo in morte, per ajutare alcun divoto al passaggio, quando cantando ad un altro dal cimitero a pieno coro l'ufficio di Requie, e quando ancora alcun altro diritto al Ciel conducendo, e servendo di corteggio, e di guida al suo glorioso trionfo. Alle quali cose avendo mente, tutto in me stesso mi sento io a quell'ora per tenerezza commuovere; pensando, che ad una gran parte di voi, divoti Ascoltatori amatissimi, in premio di quella carità che adoperaste verso i Defunti, sia per toccare la sorte di una cotale preziosa, e beata mercede. A voi, che mossi a pietà dell'anime del Purgatorio, porgeste loro la mano per sovvenirle, e che cooperaste alla lor redenzione: a voi che infiammati di carità cristiana, compensaste alla divina giustizia

[14] *Apud Man. de Purg.*

ſtizia per le lor colpe, e trionfar faceſte la divina miſericordia nel loro riſcatto: a voi, che zelanti vi ſtudiaſte a tutta poſſa promuovere la gloria di Dio nel ritorle alle lor pene, e ridonargliele: a voi, dico, verrà imputato un gran merito, e premio uguale al merito ſta preparato. E s'è così, ch' è certiſſimo, qual conforto ſarà a queſt' ora per eſſer il voſtro, dilettiſſimi Aſcoltatori? certo grandiſſimo; potendo voi con ciò rendervi certi, che non ſaranno per nuocervi le trame degli emoli, non de' nimici le inſidie, non gli avverſi caſi della fortuna, non i flagelli della divina giuſtizia, non finalmente l'arti maligne della diabolica aſtuzia; poichè avrete quelle ſant' anime per voi ſuffragate in voſtro favore, ſempre veglianti per voi a guardarvi, e proteggervi. Or quì per fine di ſpezial grazia vi chieggo, e ſupplicemente per lo voſtro migliore vi priego, che vogliate perſeverare in queſta belliſſima divozione, cotanto piaciuta a Dio, e a voi utile, e vie ſempre più accendervi in eſſa; perciocchè quanto più divoti, e copioſi ſaranno i voſtri ſuffragi, tanto più ſempre virtuoſi vi renderete, e cari a Dio, e tanto ancora ſarà maggiore il premio della temporale, e ſpiritual ricompenſa.

RA-

# RAGIONAMENTO DECIMOSETTIMO

DI

# RINGRAZIAMENTO

PER L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO.

*In omnibus gratias agite; hæc est enim voluntas Dei.*
1. Theff. 5.

BEn poffo credere, che nella voftra divotiffimà Patria molte faranno le opere di criftiana pietà degne d'effer lodate; ma quefta di moftrarvi grati, quando fi compie l'anno, alla divina beneficenza, s'io mal non m'appongo: quefta, dico, a me fembra fopra ogn'altra lodevole, ficcome quella, che fopra forfe d'ogn'altra torna in piacere di Dio, e da Dio efpreffamente è voluta: *Hæc eft enim voluntas Dei.* Imperciocchè fe Iddio, che è quel Signore, il quale è in fe un infinito bene, cui niun altro bene abbifogna [1], ci viene in molte, e varie guife beneficando fenza efigere, dice Ruperto Abate [2], o afpettar altro da noi, che d'effere riconofciuto, e ringraziato: qual altra azione la pietà vo-

[1] *Pfal.* 15. 2. [2] *Lib.* 1. *in cap.* 1. *Apocal.*

vostra può imprendere a Dio più grata della presente, per cui vi siete adunati a ringraziarlo, e riconoscerlo? Or io che per debito del mio ministero astretto sono a parlare, per accompagnare cotesto bell' atto di religione, tender dovrei a più nobile aringa: e se altre volte sono quassù salito a biasimar quando l'uno, e quando l'altro vizioso costume; ragion vorrebbe, che celebrassi con lode cotesta pia e religiosa osservanza. Ma sì perchè certo non sono, che una sì bella, e commendevole consuetudine non venga da molti per qualche viziosa circostanza macchiata, e perda per conseguente il merito, e il pregio; sì perchè ancora le lodi, che potrei darvi per ciò, sarebbero di poco, o niun frutto ad una gran parte di color che m'ascoltano; meglio sarà, che, astenendomi dalle commendazioni, io prenda a batter la strada di semplice ministro evangelico nel ragionar delle grazie, che a Dio rendete per i suoi benefizj. Ad altro scopo adunque più utile tenderà, riveriti Ascoltanti, il mio familiare ragionamento; e senza scostarmi nè poco, nè punto dalla presente divota azione, ragionerò del Rendimento di grazie dovuto ai benefizj di Dio: e di questo parlando, prenderò a esaminarne l'Equità, l'Estensione, e la Pratica. La prima si fonda su quei saldi principj, che ce lo inculcano: la seconda comprende tutti quei beni, che si ricevono: la terza poi verrà a scoprire gli abusi, che lo smentiscono.

A due principj, Uditori, si appoggia l'equità di

di cotesta solenne, e d'ogn' altra divota azione di grazie, che a Dio si rendono per i suoi benefizj: l'uno, cioè, dettato dalla natura, l'altro suggerito dalla Religione: due stabili, e sicuri sostegni, e due fedeli, ed infallibili scorte delle umane operazioni. Nè strano vi sembri, che dalla natura io cerchi appoggio ad un'azione sì virtuosa, e lodevole. Imperciocchè qual cosa mai, dice il Vescovo e Dottor Sant' Ambrogio [3], qual cosa mai più conforme alla nostra natura del gratificar chi benefica, e riferire le grazie a chi n'è l'autore? E per qual altro principio, fuorchè per natural dettame di gratitudine, fu eletto un Giuseppe al governo d'Egitto [4], levato un Gedeone al principato del popolo [5], divenuto un Mifibosetto commensale del Principe [6], un povero schiavo il favorito del Monarca Caldeo [7], e un Mardocheo onorato cotanto nella Regia Corte di Assuero [8]? E per qual altro principio, fuorchè per natural dettame di gratitudine, fu celebrata cotanto la sagacità di Iaele [9], commendata la condotta di Debora [10], onorato, e colmo di lodi, e di spoglie il valor di Giuditta [11], coronata d'encomj tra canti, e suoni festosi la vittoria del giovinetto Davide uccisor di Golía [12], e offerta all'incognito condottier di Tobia



[3] *Ambr. de A. Satyr.* [4] *Gen.* 41. 40. [5] *Judic.* 9. 22. [6] 2. *Reg.* 9. 13. [7] *Daniel.* 7. 29. [8] *Esth.* 6. 10. [9] *Judic.* 5. 24. [10] *Judic.* 5. 7. [11] *Judit.* 13. 10. [12] 1. *Reg.* 18. 7.

la metà di tutt' i suoi beni [13]? Ma troppo a lungo andrebbe, o Signori, la narrazione, se dalla Storia dovessi raccoglier tutti gli esempj della gratitudine imposta dalla natura. Dovrei trascorrere per tutt' i tempi e per tutt' i luoghi, poichè non è angolo della Terra sì rimoto, e sì incolto, dove la natura non sia stata sempre maestra, e legislatrice di questa virtù. Anzi non è natura, al dir del Morale [14], non è natura tanto bestiale, e ferigna; che non senta l' impressione, e la forza de' benefizj; e non inclini le stesse bestie crudeli a deporre la crudeltà verso chi le benefica. Quindi (siegue a dire il Filosofo) vediamo i leoni arrendevoli ai vezzi, e umiliati a' pie' de' loro custodi, e la ferocia degli Elefanti servir di trastullo a chi li pasce, e governa: gli uni, e gli altri fuor d' ogni dubbio ammaestrati dalla natura a fuggir la macchia d' ingrati. E se la natura inclina le fiere stesse, eziandío se crudeli, e spietate, a divenire mansuete, e domestiche con chi le guarda, e benefica; chi potrà dubitare, che all' uomo, da Dio fornito di senno, e d' animo vie più diritto, e pietoso, essa non detti, e non inculchi di essere, e di mostrarsi riconoscente, e grato a chi n' è meritevole? All' indeclinabile istinto di gratitudine, che porta ciascuno dalla natura impresso indelebilmente nell' ani-

[13] *Tob.* 15. 5. [14] *Sen. de ben. lib.* 1. *cap.* 3.

animo, un altro, se ne aggiugne, se non più antico, sì certo almeno più sublime, e più nobile, e troppo più a noi profittevole, e vantaggioso, siccome è quel che c' insinua la Religione. E questo è tale, che, quando ben la natura tacesse, e non ci facesse sentir le sue voci, e i suoi pungoli; questo solo, Ascoltanti, aver dovrebbe vigor, e forza da stimolarci a un' azione sì giusta, e sì santa: *gratias agite: hac est enim voluntas Dei*. Nacque gemella coll' uomo al Mondo la Religione, e con essa nacque nell' uomo il debito di riconoscere il suo Divin Facitore: e quantunque scritta non fosse nè promulgata dal Monte la Legge di riconoscerlo; ciascuno però dei discendenti di Adamo già la portava impressa, e scolpita nel cuore. Quindi assai prima ancor della Legge del Sina si videro le offerte di Abele [15], i Sagrifizj di Noè [16], gli Altari di Abramo [17], i Titoli di Giacobbe [18], che altro non erano, se non se pubbliche protestazioni del culto dovuto a Dio, e manifeste prove della divota loro riconoscenza ai Divini favori, suggerite, e animate dalla loro Religione. Venne finalmente dal Sina la Legge, e allora volle il Signor Dio, che ad onor suo fosse rinnovato nel popolo il precetto dell' osservanza del Sabato, e dell' anno Sabatico [19]: e che si replicasse similmente la pub-



[15] *Gen.* 4. 4. [16] *Gen.* 8. 21. [17] *Gen.* 12. 7. [18] *Gen.* 28. 18. [19] *Exod. c.* 23. *v.* 11. & 12.

pubblicazion delle Feste degli Azimi [20], e de' Tabernacoli [21]. Allora ordinò, che a lui si offerissero le primizie tutte dell' armento, e del campo [22]. Allora fu, che per espresso comando di Dio si pose mano alla costruzione del Tabernacolo, ornato, e arricchito con tutta quella magnificenza, che atta fosse a conciliar venerazione nel popolo verso la maestà, e grandezza del Nume supremo [23]. E affinchè il lavoro corrispondesse pienamente al disegno, Iddio medesimo ne deputò i Maestri, e gli Operarj [24]. E perchè in fine niente mancasse alla divina sua gloria, egli medesimo elesse i Sacerdoti, e Ministri del Santuario, ne additò le vesti, nè destinò le vittime [25]; e prescrisse minutamente le cerimonie da osservarsi nei Sagrifizj [26]. Ma tra le altre solennità instituite al suo Divin culto, da lui ordinate, e prescritte, che a ben intenderle erano altrettanti atti e segnali di riconoscenza, e di gratitudine, una fu questa appunto, che voi celebrate, di riferirgli le debite grazie dei doni, e favori compartiti al suo popolo in tutto il corso dell' anno: *Solemnitatem custodies in exitu anni, quando congregaveris omnes fruges tuas* [27]. Quindi fatto consapevole il popolo del Divin beneplacito, e ammaestrato nell' adempimento

[20] *Exod.* c. 23. v. 15. [21] *Lev.* 23. 34. [22] *Exod.* 23. 19. [23] *Exod.* cap. 25. & 26. [24] *Exod.* 31. 2. [25] *Exod.* c. 28. & *seqq.* [26] *Levit.* c. 6. & 7. [27] *Exod.* 23. v. 16.

mento de' ſuoi doveri, ad ora ad or prorompeva in nuovi cantici di benedizioni, di lodi, e di grazie al Divin ſuo benefattore [28]. Che ſe dall' antica Legge paſſiamo alla nuova, noi forſe non troviam coſa più chiaramente inculcata di queſta: cioè, d'eſſer grati alla Divina pietà de' ſuoi doni. E di ciò potrei quì recarvene molti notabili eſempj, non ſol dagli Apoſtoli [29], che ne furono propagatori, e maeſtri; ma da Criſto medeſimo, che ne fu capo, e fondatore: il quale quantunque foſſe Figliuol di Dio, e a lui nato eguale, ſiccome crediamo; non omiſe però di ringraziare l'eterno ſuo Padre [30]. Potrei ſimilmente addur quì molte ſentenze ſparſe ne' ſanti Libri [31], aſſai opportune a inſinuar l'equità, e la neceſſità delle grazie dovute al Dator d'ogni bene. Potrei noverare le Feſte, e le Funzioni ſacre, per ſingolare impulſo dello Spirito Santo dalla Chieſa inſtituite a celebrare i Miſterj della noſtra ſantiſſima Religione: e gli alterni cotidiani ſalmeggiamenti, e i ſoavi canti, e i dolci inni, e i ſuoni armonici dalla ſteſſa introdotti, per eccitare i Fedeli a ringraziare, benedire, ed eſaltare il Signore. Ma laſciando per brevità le

 ſen-

[28] *Num.* 21. 11., *Deut.* 32., *Judic.* 5. 1., 1. *Reg.* 2 1. *Judit.* 16. 1. *Pſal. ſæpe*, & *alibi*. [29] *Ep. Rom.* 1. 6. 1. *Cor.* 1. 4 & 14. 18., *Eph.* 1. 16., *Coloſs.* 1. 3., 1. *Theſs.* 1. 2., & 2. 13., 2. *Theſs.* 1. 3., 1. *Tim.* 13., & *al.* [30] *Matt* 16. 32., & 26. 27., *Marc.* 8 6., & 14. 23., *Luc.* 22. 17. *Jo.* 6. 11. & 11. 41 & *al* [31] 2. *Cor. cap.* 1. 4. & 9., *Coloſs. cap.* 1. 2., & 3. & *alibi*.

ſentenze, gli eſempj, le Feſte, e tutte le altre divote occupazioni, ad una ſola riduco tutte le prove, che ſi potrebbero produrre a convalidare il mio argomento: cioè a dire l'Eucariſtico Pane, che adoriamo ſopra l'Altare. Queſto, che pel contenuto è il più eccellente tra i Sagramenti della novella Legge: queſto, divoti Aſcoltanti, è un Sagramento d'azione di grazie; e per ciò denominato con greco vocabolo *Eucariſtia*. E dove tutti gli altri Sagramenti ſono tranſitorj che paſſan coll'atto, o al più laſcian impreſſo nell'anima il loro carattere, queſto, per eſſere un rendimento di grazie, è permanente, che dura, e ſi conſerva ſu i noſtri Altari: e per eſſer tale, ogni dì ſi rinnova in tutte le parti, e in tutte le Chieſe del Criſtianeſimo, per rinnovare all' eterno Padre più volte ognidì nell'obblazione di queſta vittima un ſolenne atteſtato di giuſta gratitudine, e riconoſcenza, che gli dobbiamo per l'umana Riparazione. Poſto dunque, che e dalla natura, e dalla Religione ci ſia sì chiaramente, e sì ſtrettamente inculcato l'obbligo di confeſſarci a Dio debitori, e di moſtrarci grati a' ſuoi beneficj, come finora ſi è detto: or è da vedere fin dove queſta noſtra obbligazione ſi ſtenda. Ma chi potrebbe trovare i confini ai debiti, che abbiamo con Dio? Queſti, come dice l'Apoſtolo, ſi ſtendono a tutti quei beni, che da Dio ſi ricevono: e però di tutti dobbiam ringraziarlo: *In omnibus gratias agite*. Io [può dir ciaſcuno con Agoſtino,

o qual

o qual ch' egli ſia l' Autor del Trattato della Contrizione del cuore [32]: Io certamente non era, e da me non avea, nè aver poteva eſſer alcuno; e il Signore mi ha fatto dal niente: e mi ha fatto non pietra, non pianta, non beſtia ſenza intendimento, e diſcorſo; ma mi ha fatt' uomo fornito di mente, e di ragione atta a capire, e diſcernere. E ciò che al dir d' Agoſtino [33] è beneficio incomparabilmente più grande, mi ha fatto naſcere in quel tempo, e in quel luogo, onde poteſſi arrivar facilmente alla cognizion de' Miſterj, e alla participazione de' Sacramenti: dono, e favore tanto più prezioſo, e ſtimabile, quanto ſi vede negato ad altri aſſai ſenza numero, che pure ſon uomini della ſteſſa condizione, e natura. E queſta ſola conſiderazione dovrebbe tener occupato ciaſcuno in un continuo, e divoto rendimento di grazie. Ma oltre ciò quant' altri doni temporali, e ſpirituali ci ha fatti Iddio, che debitori ci rendono alla ſua paterna bontà di un tributo perpetuo di grazie, di benedizioni, e di lodi? Chi può numerare le creature da Dio prodotte a noſtro uſo, e ſervigio? Ahi, quante (ſclamava il Santo Abate Bernardo [34] quante ne ha formate a noſtro ſoſtentamento! quante a noſtro rimedio, e riſtoro! quante ancora a noſtro puro diletto! Ciò che v' è di utile, e grato negli animali, di ſaporito nei



[32] *De Contr. cor. cap.* 1. [33] *Aug. in Med. cap.* 11.
[34] *Ber. Serm.* 14. *ſuper Pſ.* Qui habitat.

frutti, di fragrante nei fiori, di rilucente, e di vago nei cieli, tutto, dice il Grisologo [35] tutto fu creato per noi. Egli ha avuto presenti tutti i nostri bisogni, e a tutti ha provveduto con mano liberale e amorosa. Egli (come osservò l' Arcivescovo Sant' Antonino [36] ha somministrato compenso alla nostra fame coi cibi, alla sete con le bevande, alla nudità colle vesti, al freddo col calore del fuoco, alle tenebre colla luce del sole, e degli altri pianeti, alla povertà coi guadagni, e con varie medicine ai nostri malori. Gran beni, e da aversi in gran pregio son questi comuni a tutti, e tali invero da muovere qualunque animo, che non sia stupido, ed insensato, a dichiararsi sommamente obbligato a quella provvida mano, che gli ha compartiti. Ma oltre i comuni, quant' altri favori avete voi ricevuti da Dio, e dalla special sua provvidenza? Da quanti pericoli occulti, o palesi, da quanti funesti mortali incontri sono stati molti di voi preservati? E ciò ch' è più; da quanti pesanti dolorosi flagelli, che in molt' altri luoghi si scaricarono ad altrui danno, andaron esenti i vostri peccati? Quanti di voi, come già l' ingrato Assalonne [37] si ribellarono, e presero l' armi contra questo buon Padre, per cacciarlo colle lor colpe dal Trono, e dal Regno? Or chi tenne a freno le fiere, le fiamme, le folgori, le creature tutte, che per avviso dello Spirito Santo [38] ardono sem-

[35] *Chrys. serm.* 69. [36] *Anton. sum. Theol. part.* 3. *tit.* 3. *cap.* 9. [37] 2. *Reg.* 15. [38] *Sap.* 16. 24.

sempre di sdegno contro gl' ingiusti, sicchè non si scagliassero a vendicare sopra di voi le offese, e le ingiurie fatte al lor Creatore? Chi tolse allora la potestà al Demonio di strapparvi l'anima con violenza dal petto, e di portarla in trionfo all' inferno, siccome preda a se giustamente dovuta? Chi disarmò la divina giustizia contra questi ribaldi, e sospese, e divertì da loro i meritati castighi? Chi li prosciolse, e liberò dalla pena dovuta alla mortal loro congiura; e di ribelli li tornò ancora alla condizion di figliuoli, se non l'infinita bontà, e beneficenza di Dio? E non son questi benefizj pregevolissimi, impareggiabili, e meritevoli di una divota, e perpetua azione di grazie? Questi sono quei beni, che spremevan dagli occhi tenerissime lagrime, e cavavano focosissime sclamazioni dal cuor d' Agostino. So troppo bene (diceva egli), e mi sovviene continuo di avervi offeso, mio Dio; ma per tutto ciò voi non mi abbandonaste ne' miei peccati. Vissi buon tempo dimentico di voi, e del paterno amor vostro; ma voi non lasciaste di ridurmelo a mente. Stetti lungamente da voi lontano, vagando, e perdendomi dietro le creature; e in tutto quel tempo mai non cessaste di richiamarmi. E quando finalmente adescato, e preso dalla vostra soavissima grazia me ne tornai, vi trovai pronto ad accogliermi, a carezzarmi, e a medicare la piaga del mio pentimento con un generoso perdono: *Me oblitum tui admonuisti, aversum a te revocasti, venientem ad te benigne*

*nigne suscepisti, pœnitenti indulsisti* [39]. Tal era la ingenua confession d'Agostino: e tale con più ragione dovrebbe peravventura esser quella di molti tra voi, Signori che m'ascoltate, nel render grazie alla divina pietà dei favori, de' quali nel corso forse dell' anno cadente vi fu liberale. Doni, e favori di Dio da stimarsi, e d'aver cari assai più della sanità del corpo, della felicità del traffico, dell'abbondanza, e di qualunque altra prosperità temporale sono stati per voi quelli dell'avervi Iddio ammoniti, e tollerati colpevoli, dell' arrestarvi, e richiamarvi erranti, dell' aspettarvi a penitenza, e di ammettervi pentiti, e riconciliati nella sua grazia; usando a cotal fine opportunamente con voi ora gl' inviti, ora i rigori, or le carezze, or le percosse. Le malattie, miei cari Uditori, le miserie, le perdite, e tutte l'altre disgrazie, che nel giro di tutto l'anno avete portate, e sofferte, sono state per voi altrettante grazie particolari, che Iddio vi ha fatte, o per rialzarvi dalle vostre cadute, o per tenervi lontani ai pericoli d'inciampare, e cadere, e anche a coteste, se siete saggi quant' io vi desidero, volger dovete l'intenzione, e il pensiere nei vostri ringraziamenti: *In omnibus gratias agite.* Dovete ringraziar il Signore delle consolazioni, e felicità temporali, che egli vi ha concedute: ma dovete ringraziarlo ancor più delle chiamate, delle minacce, delle inquietudini, e punture interne della coscien-

[39] *Aug. in Medit. cap.* 12.

ſcienza, e di tutte l'altre temporali afflizioni, che v'ha mandate; perocchè dove le prime ſervon a comodo della vita preſente, queſt'altre poi giovano ſommamente all'acquiſto dell'eterna, e beata: *In omnibus, in omnibus gratias agite*. Se in coteſta ſolenne funzione tal foſſe il comun voſtro propoſito, come poc'anzi ſi è detto, voi certo, Uditori, fareſte coſa aſſai grata al Signore, non eſſendovi in ſentimento de' Padri [40] opera a Dio più cara di quel che ſia il ringraziarlo de' beneficj che ci comparte. Ma ſiccome, al dir del Griſoſtomo e del Santo Abate Bernardo [41], ad un ſincero ringraziamento non baſta la voce, ſe non concorre la vita, e la virtù dell'opere: così è da temere, che coteſta religioſa, e lodevole uſanza venga riſpetto a molti dall'abuſo de' benefizj depravata, e ſmentita. Nè creda alcuno, che io voglia per ciò biaſimare, o riprovare coteſta annual ceremonia della pubblica voſtra gratitudine ai beneficj di Dio: che anzi la commendo di eſemplare, e virtuoſa. E porto nell'animo sì buona, e ferma opinione della pietà di coteſta divotiſſima patria, da perſuadere a me ſteſſo, che nella maggiore, e miglior parte degli abitanti alla eſterna azione di grazie vada congiunta una vita, e coſtumatezza veramente criſtiana. Ma riſpetto a quelli, che tali non ſono, a che ſerve queſt'atto di religione, ſe non a confeſſarſi cogli al-

tri

[40] *Chryſoſt. Hom. 52. in Gen.*, *Greg. lib. 20. Mor. cap. 26.*
[41] *Chryſoſt. in Pſ. 149.*, *Ber. ſer. de vit. ingr.*

tri debitori con Dio, e ad accufarfi da loro medefimi di traditori, e d'ingrati? In fatti come con quefta umile, e divota azione di grazie potranno accordarfi quelle brutali collere, nelle quali prorompono alcuni viziofi a vifta di qualche difgrazia: come conciliarfi coi pubblici ringraziamenti le beftemmie, le imprecazioni, e tutte l'altre ftomacofe parole, che van vomitando coftoro all' arrivo di que' temporali difaftri, che Iddio permette, e manda talvolta ancora a bello ftudio, a fin di correggere, e ammendare i lor perverfi coftumi? Che diffonanza, Uditori, che oppofizion moftruofa fanno alle prefenti lodi le amare, e ingiufte loro doglianze? Chi mai faprebbe unire le une coll'altre: chi faprebbe infieme comporle? *Quæ participatio juftitiæ cum iniquitate?* [42] Chi potrà dunque rifpetto a coftoro creder verace il prefente atteftato di gratitudine a quelle grazie medicinali, che vengono fibbene da Dio a fpirituale vantaggio de' peccatori; ma che da coftor non fi accettano, non fi apprezzano, non fi conofcono? Dalle difgrazie poi venendo alle temporali fortune, e all' ufo di quefti beni mondani, con tanto di ftudio, e di premura cercati, fe noi prenderemo ad efaminare i coftumi di molti, e la vita da effi menata negli anni fcorfi, noi troverem fenza dubbio, che a onta de' loro annuali ringraziamenti molti viffero ingrati a Dio per conto delle profperità temporali; avendole coftoro ufate troppo diverfamente

dai

[42] 2. *Cor.* 6. 14.

dai retti disegni della sua liberal provvidenza. Perciocchè dov' essa assai volte li ricolmò di beni opportuni alla vita, e soprabbondanti alla loro indigenza; costoro all' opposto ne lavoraron tant' armi da ferirlo, ed offenderlo. Esagero io forse in questa parte, Uditori? Ma che vuol dire, che crebbero anche quì, come altrove, le intemperanze, e le ubbriachezze, allora appunto che Iddio allargò la mano, e donò le vendemmie più larghe, e copiose del solito? Che vuol dir, che scemò la limosina, e si restrinse da molti la mano coi poverelli, allora appunto che a vantaggio dei facoltosi crebbe il prezzo dei grani? A che servì la prosperità del traffico in quel negoziante, se non a renderlo più dedito ai comodi, e ai piaceri, e più superbo, e duro cogli altri? A che giovò la tranquillità in quella famiglia, tenuta da Dio lontana ai travagli, e alle liti, se non a fomentare l' ozio, e la dissolutezza, e a rallentare con libertà maggiore le redini in collo alle stemperate passioni? Se Iddio conservò sana, e la sanità fece fiorir la bellezza in quella femmina, non fu allor che colei divenne più orgogliosa, più vana, e più vaga di far mostra della persona, e di metter passione ne' riguardanti? Se Iddio aumentò cogli anni il vigore, e la vivacità in quel giovine, non fu allor che colui s' ingolfò negli amori, e si diruppe a malfare? Se alle armate, e alle turbolenze, che negli anni andati infestavano le nostre contrade, Iddio fece succeder la pace, non fu

allor

allor che da noi coi nostri peccati gli si rinnovarono asprissime guerre, e in seno alla quiete rendutaci gli si moltiplicarono le ingiurie, e gl' insulti? Questo (se confessar si vuole la verità) questo è il frutto, che da una gran parte de' Cristiani si rende a Dio de' suoi doni: questo è l' uso, che si fa de' suoi beni: e questo è ciò, che dà una solenne mentita alla presente azione di grazie; perchè smentisce i ringraziamenti chi fa servire i doni di Dio all' ingiustizia, e alla colpa. Vi pare adunque, che la vita sregolata, e viziosa, che da tanti si mena, si accordi nè poco, nè punto con cotesto pubblico ringraziamento: e che più tosto non lo ritratti, e non lo condanni di simulato, e bugiardo? Che ho io a fare (dice Iddio per bocca del suo Profeta [43], che ho io a fare degl' inni di lode, che costoro mi cantano? come posso io gradire, e aver care le grazie, che questo popolo mi rende a fior di labbro, se poi egli ha il cuore da me avverso, e lontano? Questo è un simulare ringraziamento, ma non è ringraziare. Ringraziare, secondo la dottrina dell' angelico Dottor San Tommaso [44], è riferire a Dio quelle grazie, che da Dio si son ricevute; ordinandole alla sua gloria. E insinattanto che il popol cristiano non farà buon uso dei beni, che da Dio gli provengono, sarà sempre ingrato, e indegno di avergli: e i suoi ringraziamenti sempre saranno ipocriti, e menzogneri. Volete voi dunque, As-

[43] *Isa.* 29. 13. [44] *Th.* 22. *qu.* 106.

Aſcoltatori amatiſſimi, volete voi ſoddisfare ai voſtri doveri? volete ringraziar il Signore, eſſere, e moſtrarvi riconoſcenti, e grati a' ſuoi benefizj? Non vi reſtringete ſolo a' temporali favori, ma ricordatevi, e confeſſatevi a Dio debitori delle grazie ſpettanti alla ſalute dell'anime, quantunque forſe vi ſembrino amare: e ſopra tutto fatene quel conto che meritano, e cercate con ogni ſtudio di profittarne: *In omnîbus gratias agite*. Per conto poi delle temporali fortune proponete ſeriamente di farne un uſo più criſtiano, e migliore di quel che faceſte negli anni andati; riflettendo, che da Dio vi ſon date ad unico fine di onorarlo, e ſervirlo; *Hæc eſt enim voluntas Dei*. Se tale ſarà la voſtra intenzione, e tale ancor la maniera, che oſſerverete in coteſta religioſiſſima azione; ben poſſo promettervi, che voi ſarete da Dio guardati, e protetti, e da lui ſempre provveduti opportunamente ne' voſtri e pubblici, e privati biſogni; perocchè ſiccome non è coſa più cara a Dio della gratitudine a' ſuoi doni, e favori: così in fede di molti Padri e Dottori [45] non ve n'è altra, che più impegni, e renda ſollecita, e liberale la ſua provvidenza nel diſpenſarli.

---

[45] *Chryſoſt. Homm.* 10. 27. & 52. *in Gen.*, *Bern. Serm.* 2. *de* 7. *Miſeric.*, *Laur. Juſt. de lign. vit. cap.* 7. & *al.*

IL FINE.

# INDICE

DELLE

## ORAZIONI, E RAGIONAMENTI.